

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati

Rapporto 2019

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

dal 1994



Consorzio Interuniversitario

ALMALAUREA

XXI Indagine Condizione occupazionale dei Laureati Rapporto 2019

Con il sostegno del:



MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

Alla realizzazione del Rapporto 2019 hanno collaborato:

Marina Timoteo, Gilberto Antonelli, Sara Binassi, Maria Assunta Chiarello, Valentina Conti, Francesco Del Prete, Silvia Ghiselli, Claudia Girotti, Giovanni Guidetti, Daniela Perozzi e Lara Tampellini.

La documentazione completa è disponibile su:

www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

Salvo diversa indicazione, si autorizza la riproduzione a fini non commerciali e con citazione della fonte.

Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea

viale Masini, 36 - 40126 Bologna

tel. +39 051 6088919

fax +39 051 6088988

www.almalaurea.it

Indice

pag.

CAPITOLO 1 - Recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei: contesto di riferimento	9
1.1 Andamento dell'occupazione.....	13
1.2 Andamento della disoccupazione.....	16
1.2.1 Disoccupazione giovanile	17
1.2.2 Disoccupazione di lunga durata.....	19
1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro.....	20
1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi	22
1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati	24
1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione.....	27
1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo	28
1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità	30
1.5.3 Capitale umano e <i>life-long learning</i>	32
CAPITOLO 2 - Principali risultati del XXI Rapporto AlmaLaurea	35
2.1 Tasso di occupazione	39
2.1.1 Differenze nei livelli occupazionali dei laureati.....	43
2.2 Tasso di disoccupazione	49
2.3 Tipologia dell'attività lavorativa	53
2.3.1 <i>Smart working</i> e telelavoro.....	58
2.4 Retribuzione	59
2.4.1 Differenze nei livelli retributivi dei laureati	63
2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	69
2.6 Focus sulla mobilità territoriale per ragioni di lavoro.....	73
2.6.1 Mobilità territoriale per ragioni di studio e lavoro.....	73
2.6.2 Lavoro all'estero	75
CAPITOLO 3 - Caratteristiche dell'indagine	79
3.1 Popolazione analizzata	83
3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta.....	85

CAPITOLO 4 - Laureati di primo livello.....	87
4.1 Prosecuzione della formazione universitaria	91
4.1.1 Motivazione delle scelte compiute.....	92
4.1.2 Continuità con gli studi di primo livello.....	94
4.2 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione.....	96
4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	101
4.2.2 Differenze di genere	103
4.2.3 Differenze territoriali	104
4.3 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.....	106
4.4 Tipologia dell'attività lavorativa	109
4.4.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	112
4.4.2 Differenze di genere	114
4.4.3 Differenze territoriali	114
4.4.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	115
4.5 Ramo di attività economica	117
4.6 Retribuzione	119
4.6.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	121
4.6.2 Differenze di genere	122
4.6.3 Differenze territoriali	125
4.6.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	126
4.6.5 Differenze per ramo di attività economica.....	127
4.7 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	128
4.8 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta.....	132
CAPITOLO 5 - Laureati magistrali biennali	135
5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione.....	139
5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	142
5.1.2 Differenze di genere	144
5.1.3 Differenze territoriali	147
5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.....	149
5.3 Tipologia dell'attività lavorativa	151
5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	155
5.3.2 Differenze di genere	157
5.3.3 Differenze territoriali	158
5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato.....	159
5.4 Ramo di attività economica	161
5.5 Retribuzione	163
5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare.....	165

5.5.2	Differenze di genere	166
5.5.3	Differenze territoriali	168
5.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	170
5.5.5	Differenze per ramo di attività economica	170
5.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	171
5.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	176
CAPITOLO 6 - Laureati magistrali a ciclo unico		179
6.1	Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione.....	183
6.1.1	Differenze per gruppo disciplinare	188
6.1.2	Differenze di genere	190
6.1.3	Differenze territoriali	192
6.2	Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea.....	194
6.3	Tipologia dell'attività lavorativa	195
6.3.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	198
6.3.2	Differenze di genere	199
6.3.3	Differenze territoriali	200
6.3.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	201
6.4	Ramo di attività economica	202
6.5	Retribuzione	203
6.5.1	Differenze per gruppo disciplinare.....	205
6.5.2	Differenze di genere	206
6.5.3	Differenze territoriali	208
6.5.4	Differenze per settore pubblico e privato.....	209
6.5.5	Differenze per ramo di attività economica	210
6.6	Efficacia della laurea nell'attività lavorativa.....	210
6.7	Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta	215
Note metodologiche.....		217
Bibliografia.....		251

Recenti tendenze dei mercati del lavoro nazionali ed europei: contesto di riferimento

CAPITOLO 1



1. Contesto di riferimento

SINTESI



Nel corso del 2018 la crescita dell'economia in Italia ha registrato una decelerazione, dopo la tendenza positiva

evidenziata nel triennio precedente: il Prodotto Interno Lordo è cresciuto dello 0,9%, rispetto all'1,8% dell'Area Euro. Ciò ha determinato, conseguentemente, un ampliamento del divario di crescita rispetto all'economia europea, dopo alcuni anni di tendenziale riduzione dello scarto (Istat, 2019a). In tale contesto, il mercato del lavoro italiano ha continuato a crescere nel 2018 (Istat, 2019b), seppure a partire dalla seconda metà dell'anno si sia registrata una nuova battuta d'arresto. Permangono le storiche differenze territoriali e di genere.

Da un punto di vista delle caratteristiche del lavoro, si conferma l'aumento di quanti lavorano a tempo parziale, soprattutto involontario, e di quanti sono assunti con contratti a tempo determinato, in particolare di breve durata. Tali tendenze sono peraltro comuni ad altri Paesi europei e sono legati a mutamenti strutturali intervenuti nel corso dell'ultimo decennio, caratterizzato soprattutto da uno spostamento dal settore dell'industria a quello dei servizi. Resta vero che, come sottolineato anche nel precedente Rapporto, risulta complesso qualsiasi tipo di comparazione in presenza di specificità e differenze fondamentali tra i diversi sistemi educativi, tra cui la diversità delle funzioni da essi assolte nel quadro del sistema economico e sociale di riferimento (Polachek, Pouliakas, K., Russo, G., & Tatsiramos, K., 2017). In ogni caso, “guardando al modello europeo, il gap occupazionale italiano riguarda posti di lavoro

qualificati, in servizi pubblici o alle imprese, per i quali è necessario un titolo di studio elevato” (Istat, 2019b).

“Il nostro Paese, che insieme ai livelli d’istruzione contenuti è caratterizzato anche da una bassa intensità di ricerca e sviluppo e da un’attività brevettuale modesta, ha quindi fondato una parte importante del suo benessere su produzioni con un contenuto di conoscenze specialistiche relativamente limitato, facilmente replicabili a costi minori altrove” (Istat, 2018a). È però vero che “nell’attività delle piccole imprese, i livelli di istruzione di imprenditori e dipendenti risultano associati a quelli di sopravvivenza, alla collocazione sul mercato, alla propensione a innovare e all’adozione delle tecnologie dell’informazione” (Istat, 2018a).

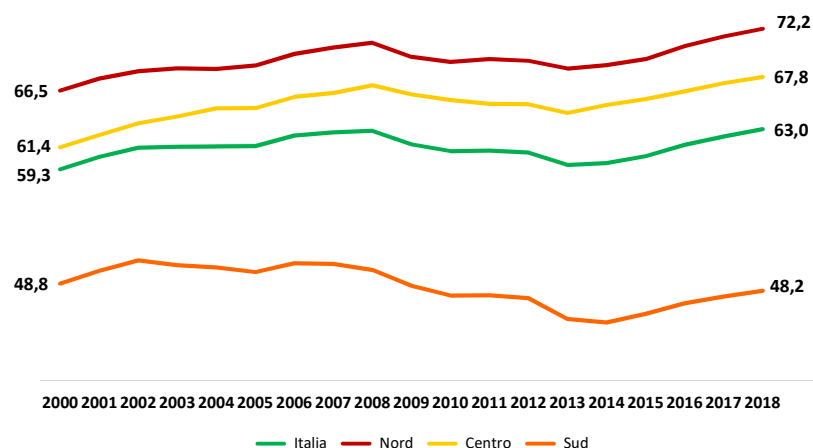
APPROFONDIMENTI E ANALISI

1.1 Andamento dell'occupazione

I dati Istat relativi al tasso di occupazione mostrano, dopo i valori minimi rilevati nel 2013, un tendenziale miglioramento. Il 2018 si è chiuso registrando, nella fascia di età 20-64 anni, un tasso di occupazione pari al 63,0% (Figura 1.1): un valore che risulta in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto al 2017 (+2,5 punti rispetto al 2015) e superiore ai livelli registrati negli anni immediatamente precedenti la crisi economica (Istat, 2019c). Siamo comunque ancora lontani dagli obiettivi fissati per l'Italia al 2020, che prevedono il raggiungimento di un tasso di occupazione nella fascia d'età 20-64 anni pari al 67%.

Il recente incremento del tasso di occupazione, influenzato anche dagli interventi di decontribuzione attivati nel nostro Paese (Istat, 2019b), è evidenziato in tutte le ripartizioni territoriali. Il nostro si conferma comunque un Paese a due velocità, con il Centro-Nord che di fatto avrebbe già superato gli obiettivi europei fissati per il 2020 e il Sud, al contrario, a 18,8 punti percentuali di distacco.

Figura 1.1 Tasso di occupazione dei 20-64enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2018 (valori percentuali)



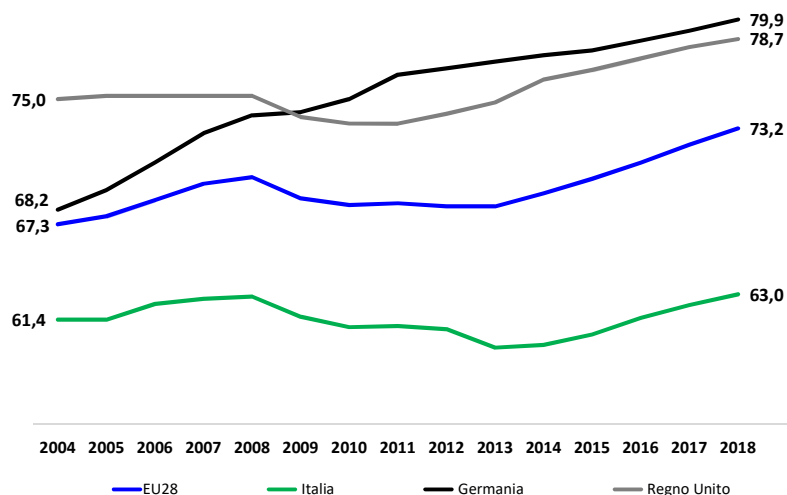
Fonte: Istat (I.Stat).

Il confronto su scala europea consente di porre l'accento su due elementi di fondamentale importanza (Figura 1.2). Da un lato, lo storico scarto, in termini di prospettive occupazionali, rilevato tra l'Italia e i partner europei. Dall'altro, come le politiche attuate da ciascuno dei Paesi membri abbiano esercitato un effetto differenziato sulla capacità di reazione dei mercati del lavoro. Tanto che, ad esempio, la Germania ha già centrato il proprio obiettivo di raggiungere nel 2020 un tasso di occupazione del 77%, mentre la Francia è a 3,7 punti di distanza dal target, del 75%, coincidente con quello fissato in sede europea (Eurostat, 2019a).

Un ulteriore aspetto su cui vale la pena concentrare l'attenzione è rappresentato dalla quota di occupati a tempo parziale. Tale forma lavorativa può rappresentare un'importante opportunità, in particolare per le donne, che in tal modo riescono meglio a conciliare esigenze familiari e lavorative. Il nostro Paese, nel 2018, evidenzia una quota di occupati part-time pari al 18,3%, un valore in linea con la media europea (18,5%): più nel dettaglio, è impegnato in attività a tempo parziale il 32,4% delle donne, rispetto al 7,9% degli uomini (Eurostat, 2019b). Tuttavia, in Italia è decisamente più consistente

l'area del part-time involontario, composto da quanti si rivolgono a tale forma lavorativa in assenza di opportunità a tempo pieno: il 65,6% dei lavoratori italiani part-time è "involontario" (rispetto alla media europea pari al 25,5%). Tra gli uomini italiani tale quota sale all'80,4% mentre tra le donne scende al 60,7% (Eurostat, 2019c). Negli ultimi anni risulta in aumento sia il lavoro part-time sia il part-time "involontario".

Figura 1.2 Tasso di occupazione dei 20-64enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2018 (valori percentuali)



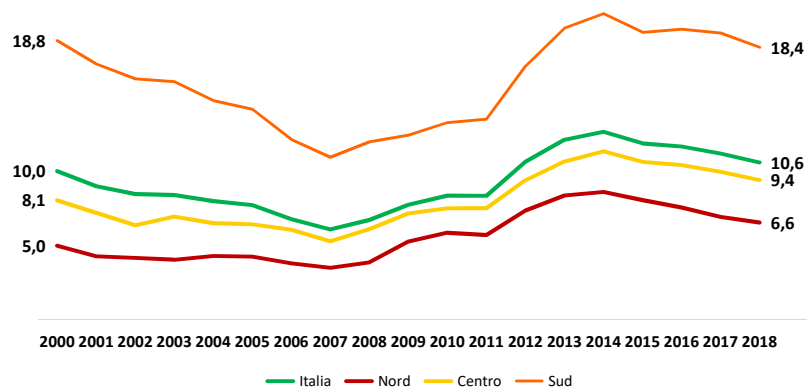
Nota: per la Francia i dati non sono riportati perché disponibili solo a partire dal 2014; nel 2018 il tasso di occupazione è del 71,3% (nel 2014 era pari al 69,2%).

Fonte: per l'Italia, Istat (I.Stat); per gli altri Paesi, Eurostat.

1.2 Andamento della disoccupazione

Il quadro di sintesi riguardante il nostro Paese risulta sostanzialmente confermato anche prendendo in esame il tasso di disoccupazione: il 2018 si è chiuso con un tasso di disoccupazione del 10,6% (Figura 1.3). Per il quarto anno consecutivo il nostro Paese ha registrato una modesta contrazione del tasso di disoccupazione (seppure l'anno si sia concluso con un'inversione di tendenza, che attende eventuale conferma nei mesi del 2019). Si mantengono rilevanti i divari e le dinamiche territoriali: nel 2018 il tasso di disoccupazione è risultato pari al 6,6% al Nord, circa un terzo di quanto registrato nel Mezzogiorno (18,4%).

Figura 1.3 Tasso di disoccupazione dei 15enni e più in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2000-2018 (valori percentuali)

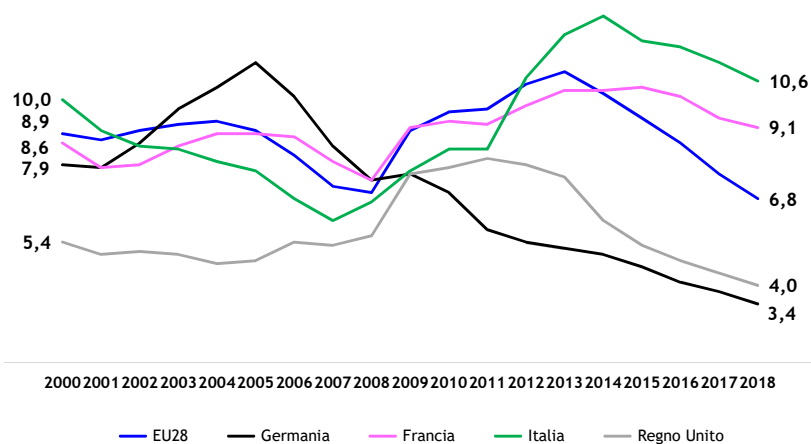


Fonte: Istat (I.Stat).

Tuttavia, i segnali di timido miglioramento registrati nell'ultimo quadriennio non consentono ancora all'Italia di convergere verso la media europea. Il tasso di disoccupazione in Europa (EU28), infatti, seppure cresciuto nel periodo della crisi, non ha registrato un aumento simile a quello che ha contraddistinto il nostro Paese (Figura 1.4). Inoltre, i miglioramenti che in Italia si sono osservati solo negli

ultimi quattro anni, in altri Paesi europei, come Germania e Regno Unito, sono iniziati ben prima.

Figura 1.4 Tasso di disoccupazione dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2018 (valori percentuali)

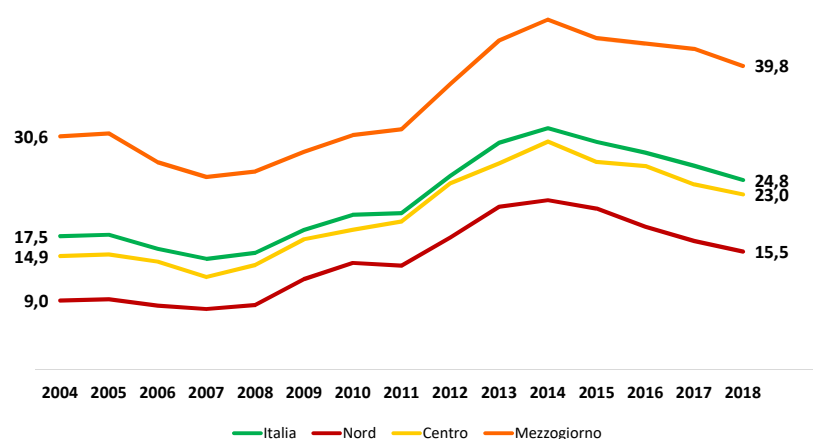


Fonte: Eurostat.

1.2.1 Disoccupazione giovanile

Come è noto (Istat, 2019d), a pagare il prezzo più alto della crisi sono stati, e sono tuttora, soprattutto i giovani (Figura 1.5). Tra i 15-29enni italiani, indipendentemente dal titolo di studio, il tasso di disoccupazione ha raggiunto nel 2018 il 24,8%, rispetto al 10,6% registrato per il complesso delle forze di lavoro: un valore più che doppio. Il tasso di disoccupazione giovanile, in calo di 1,9 punti percentuali rispetto al 2017 (-6,8 punti rispetto al valore massimo raggiunto nel 2014), conferma una distribuzione differenziata a livello territoriale: nel passaggio dal Nord al Sud del Paese, infatti, il tasso di disoccupazione giovanile lievita dal 15,5 al 39,8%, accentuando significativamente il divario territoriale registrato rispetto al complesso della popolazione attiva (come si è visto in precedenza, in tal caso le quote sono, per il 2018, 6,6 e 18,4%, rispettivamente).

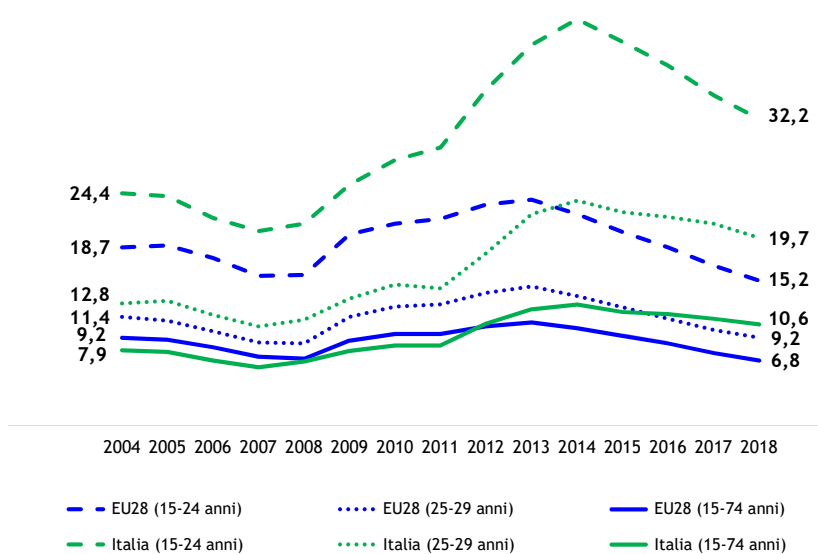
Figura 1.5 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-29enni in Italia e nelle sue ripartizioni geografiche. Anni 2004-2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Anche se negli ultimi anni si registrano segnali di miglioramento, la crisi ha lasciato anche in tal caso un segno profondo (Figura 1.6): tra il 2007 e il 2018 il tasso di disoccupazione, tra i 15-24enni italiani, è aumentato fortemente passando dal 20,4 al 32,2%. Seppure su livelli decisamente inferiori, anche i 25-29enni italiani hanno registrato una forte crescita del tasso di disoccupazione, che è quasi raddoppiato passando dal 10,4 al 19,7% nel periodo tra il 2007 e il 2018 (Eurostat, 2019d). Il confronto con l'EU28 conferma le differenze rilevanti rispetto al nostro Paese, nonché una tendenza del tutto diversa: nel medesimo arco temporale, infatti, il tasso di disoccupazione europeo è variato di poco, sia tra i 15-24enni (dal 15,7 al 15,2%) sia tra i 25-29enni (dall'8,7 al 9,2%). Si conferma quindi che, come evidenziato anche nei precedenti Rapporti di AlmaLaurea, nelle prime fasi di ingresso nel mercato del lavoro, i giovani in Italia incontrano maggiori difficoltà rispetto a quelli degli altri Paesi europei.

Figura 1.6 Tasso di disoccupazione giovanile dei 15-24enni, 25-29enni e 15-74enni in Italia e in Unione europea (EU28). Anni 2004-2018 (valori percentuali)

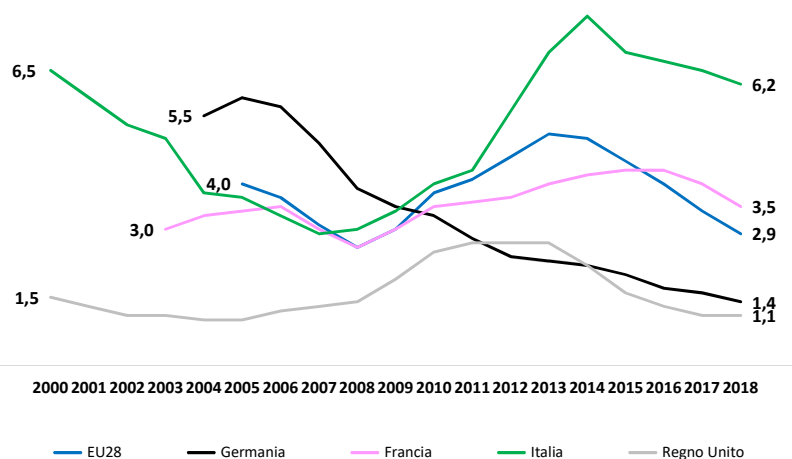


Fonte: Eurostat.

1.2.2 Disoccupazione di lunga durata

L'analisi del tasso di disoccupazione di lunga durata (ovvero disoccupazione superiore ai 12 mesi), pari nel 2018 al 6,2%, se da un lato conferma il miglioramento riscontrato per l'Italia a partire dal 2014, dall'altro evidenzia le peculiarità del nostro Paese (Figura 1.7). Tra il 2007 e il 2014, il tasso di disoccupazione di lunga durata è lievitato in Italia dal 2,9 al 7,7%; per il complesso dell'EU28 l'aumento, seppure significativo, è stato dal 3,1 al 5,0%. Gli analoghi indicatori, relativi alla disoccupazione di durata superiore ai 24 mesi confermano il quadro appena descritto: una tendenziale contrazione nel 2018 (l'Italia è a quota 4,1%; l'EU28 all'1,8%) che si affianca all'impennata registrata tra il 2007 e il 2014 (per l'Italia, dall'1,8 al 5,0%; per l'EU28 dall'1,8% al 3,0%).

Figura 1.7 Tasso di disoccupazione di lunga durata (superiore a 12 mesi) dei 15-74enni in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2018 (valori percentuali sul complesso delle forze di lavoro)

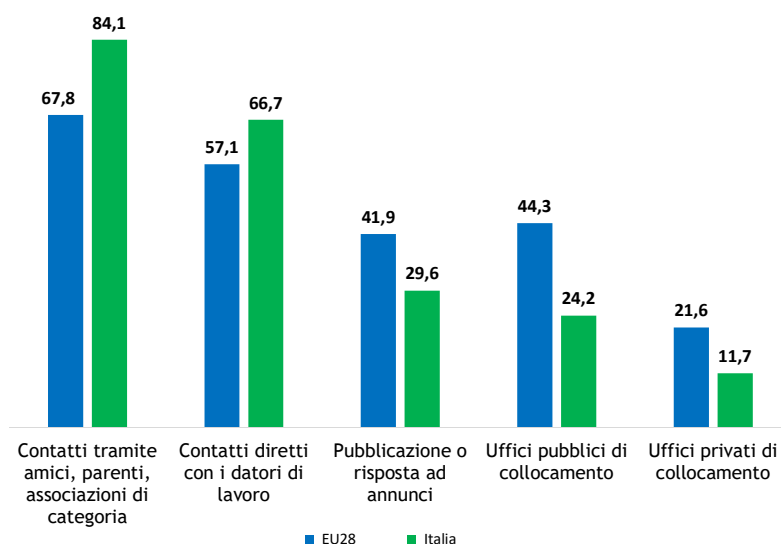


Fonte: Eurostat.

1.2.3 Strategie di ricerca del lavoro

In questo contesto vale la pena accennare, seppure brevemente, come in Italia siano presenti mercati del lavoro fortemente connotati anche dal punto di vista dei canali adottati per cercare lavoro. Nel 2018 i disoccupati italiani, indipendentemente dall'età e dal titolo di studio, nelle strategie di ricerca messe in campo per cercare un impiego, hanno fatto ricorso soprattutto a contatti informali, con amici e parenti *in primis*: ha dichiarato di aver intrapreso questa strada l'84,1% dei disoccupati in Italia, rispetto al 67,8 della media europea (Figura 1.8). Altrettanto utilizzato è il canale diretto, ovvero senza intermediari, con il datore di lavoro, scelto dal 66,7% dei primi e dal 57,1% dei secondi. Entrambe le strategie di ricerca sono peraltro divenute più frequenti nell'ultimo decennio, complice anche la crisi economica. Meno utilizzati, di contro, i vari canali formali: uffici pubblici di collocamento, uffici privati di collocamento (agenzie per il lavoro), pubblicazione o risposta ad annunci di lavoro.

Figura 1.8 Canali utilizzati per cercare lavoro in Italia e in Europa (EU28). Anno 2018 (valori percentuali su cento disoccupati)



Fonte: Eurostat.

È naturale che le strategie di interazione tra domanda e offerta di lavoro dipendono strettamente dalle caratteristiche del mercato del lavoro. Le peculiarità strutturali delle imprese italiane, unitamente alle - limitate - opportunità di inserimento nel settore pubblico, in Italia per anni caratterizzato dal blocco delle assunzioni, sono solo alcuni degli elementi da tenere in considerazione.

È qui opportuno ricordare solo brevemente che, non a caso, l'età media dei dipendenti nella pubblica amministrazione italiana, nel 2016, è di 50,3 anni (solo il 2,7% dei dipendenti ha meno di 30 anni, il 15,0% ha invece oltre 60 anni). Età media che, oltre a risultare in aumento negli ultimi 13 anni (nel 2003 era di 44,8 anni), figura ancor più elevata, non solo tra i dirigenti, ma anche tra i professori universitari, i ricercatori e i medici del sistema sanitario nazionale (ARAN, 2018).

In ogni caso, è bene sottolineare che non è il ricorso ai canali informali, in sé, a creare inefficienze, quanto il fatto che ciò genera disparità nelle opportunità, perché di fatto restano esclusi da questi

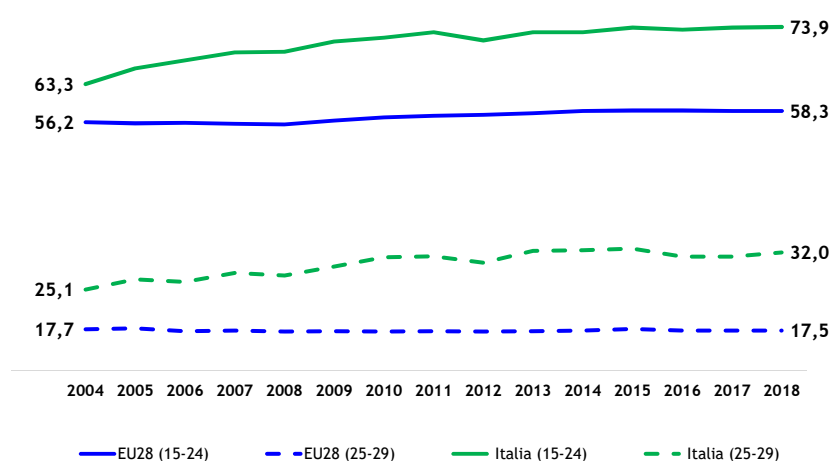
meccanismi quanti non hanno un'adeguata rete di relazioni (Mandrone, Landi, Marocco, & Radicchia, 2016). Il ricorso ai canali informali riguarda anche i laureati: questi ultimi li utilizzano generalmente dopo l'insuccesso di altre strategie di ricerca e si rivolgono alla propria rete di relazioni solo nel caso in cui quest'ultima sia di status elevato, verosimilmente perché più efficace per riuscire a centrare il proprio obiettivo professionale (Ghiselli & Pesenti, 2015). È però vero che le persone con livelli di istruzione più elevati, i più giovani e le donne ricorrono in maniera sistematicamente superiore a canali formali: la combinazione di queste tre caratteristiche concorre sia ad aumentare il livello del capitale umano occupato, sia a ridurre i divari di genere e di generazione (Istat, 2018b).

1.3 Lontano dal mercato del lavoro: gli inattivi

Le difficoltà sperimentate nel reperimento di un lavoro, come ci si può attendere, determinano molto spesso effetti di scoraggiamento, che allontanano dal mercato del lavoro parte di quanti sarebbero invece disponibili ad entrarvi. Non è un caso infatti, che i livelli di inattività registrati dal nostro Paese siano sensibilmente più alti rispetto a quelli degli altri Paesi membri della EU. Questo è vero sia per il complesso della popolazione (nel 2018 gli inattivi rappresentavano nel nostro Paese il 34,4% rispetto al 26,3% dell'EU28) sia, e soprattutto, per i più giovani. Nel 2018, infatti, il 73,9% dei giovani in età 15-24 risulta inattiva, rispetto a una media europea del 58,3%. Tra i 25-29enni, anche se su livelli differenti, il divario resta rilevante: gli inattivi rappresentano, infatti, rispettivamente il 32,0 e il 17,5% (Figura 1.9).

I giovani italiani si collocano al di fuori del mercato del lavoro non tanto perché impegnati in percorsi formativi ma soprattutto perché, sfiduciati, ritengono non vi siano opportunità di lavoro. Nella fascia di età 15-29 anni, infatti, dichiara di non cercare lavoro per motivi di studio o formazione il 78,6% dei giovani italiani, in linea con la media europea (79,1%); ritiene, di contro, che non vi siano opportunità lavorative il 4,7%, rispetto all'1,6% dei Paesi EU28.

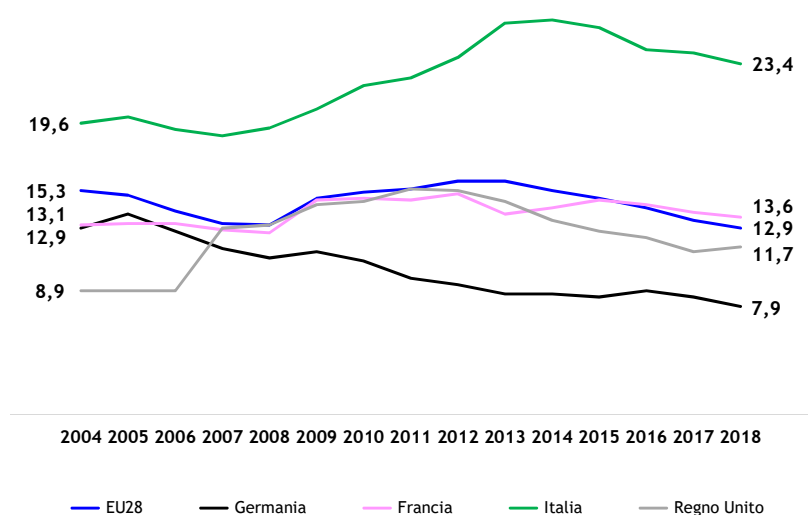
Figura 1.9 Tasso di inattività dei 15-24enni e 25-29enni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

Diventa allora evidente come il fenomeno dei NEET (*Not in Education, Employment or Training*), 15-29enni che non studiano, non sono impegnati in percorsi formativi e non lavorano, sia particolarmente rilevante nel nostro Paese. E che sia anch'esso un fenomeno da monitorare con attenzione, dal momento che un prolungato allontanamento dalla formazione e dal lavoro rischia, in particolare per i giovani, di avere conseguenze nel lungo periodo, rendendo sempre più difficoltoso un rientro nel sistema formativo e nel mercato del lavoro. In Italia, nel 2018, quasi un giovane su quattro rientra tra i NEET (Eurostat, 2019e): tale valore risulta in calo rispetto al 2014 (dal 26,2 al 23,4%), ma resta comunque ancora più alto della media europea (UE28 12,9%) e profondamente differenziato a livello territoriale (Istat, 2019e). Se al Nord il 15,6% dei 15-29enni rientra nell'area dei NEET, al Sud e nelle Isole il valore è più che raddoppiato (33,8%). Tra l'altro, i dati di fonte internazionale più recenti a disposizione (Eurostat, 2019e) mostrano che dal 2007 al 2014 i NEET in Italia sono costantemente aumentati (dal 18,8 al 26,2%), più di quanto si sia registrato a livello europeo (dal 13,2 al 15,3%; Figura 1.10).

Figura 1.10 NEET di 15-29 anni in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2018 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat.

1.4 Vantaggi legati al possesso di titoli di studio più elevati

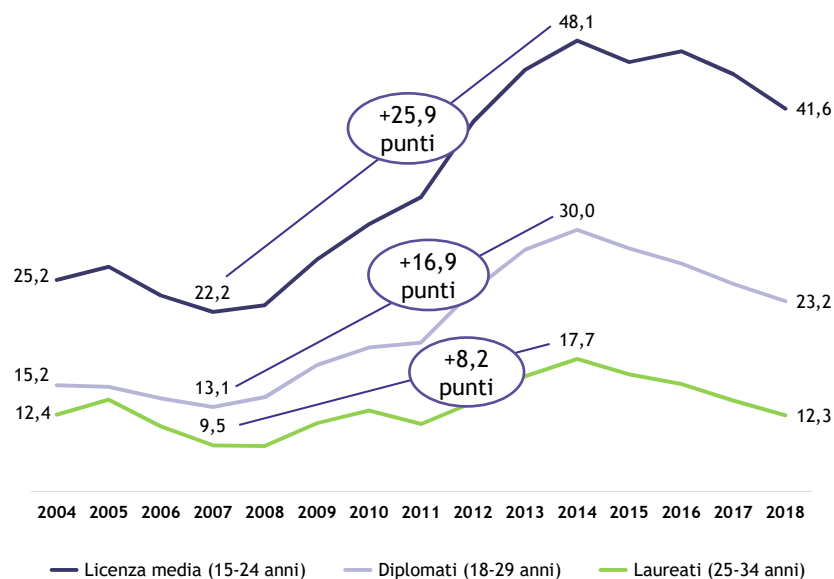
All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto diminuisce il rischio di restare intrappolati nella disoccupazione, anche perché, generalmente, i laureati sono in grado di reagire meglio ai mutamenti del mercato del lavoro, disponendo di strumenti culturali e professionali più adeguati. Possono quindi contare su maggiori *chance* occupazionali rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado e a quanti terminano la propria formazione acquisendo solo un titolo di scuola dell'obbligo. Il premio occupazionale generato dal possesso di un titolo di studio più elevato è riscontrabile innanzitutto nell'intero arco della vita lavorativa. E, ancor più, nei periodi di crisi: tra il 2007 e il 2014, in Italia, tra i 15-74enni, il tasso di disoccupazione è aumentato di 3,5 punti percentuali tra i laureati, di 6,3 punti tra i diplomati e di 8,9 punti tra quanti sono in possesso di un titolo di

licenza media. Negli ultimi quattro anni i segnali di miglioramento sono intervenuti senza particolari distinzioni per titolo di studio: nel 2018, per la medesima fascia di età, il tasso di disoccupazione è del 5,9% per i laureati, del 10,1% per i diplomati, del 14,2% per chi è possesso di un titolo di licenza media (Istat, 2019d).

Ma il premio occupazionale si realizza, in misura ancora più rilevante, nei primi anni successivi al completamento del ciclo di formazione. In quest'ultimo caso è però necessario operare un confronto rigoroso, a parità, quindi, di periodo di permanenza sul mercato del lavoro. Ciò per evitare confronti impropri, che pongono laureati e diplomati di scuola secondaria di secondo grado a confronto a parità di fascia di età, senza considerare che il ciclo formativo si è ovviamente concluso in momenti diversi. Nel periodo 2007-2014, quindi, tra i giovani di 15-24 anni in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo il tasso di disoccupazione è salito di ben 25,9 punti percentuali, passando dal 22,2 al 48,1% (Figura 1.11). Tra i diplomati di età 18-29 anni l'incremento è stato pari a 16,9 punti, dal 13,1 al 30,0%. Tra i laureati di età 25-34 anni, invece, si è registrato un aumento di 8,2 punti, dal 9,5 al 17,7%. A partire dal 2015 si sono registrati segnali di miglioramento, che risultano confermati anche nel 2018 e che figurano appannaggio, in particolare, di quanti sono in possesso di titoli di studio più elevati: negli ultimi quattro anni, il tasso di disoccupazione è calato dal 48,1 al 41,6% per i giovani con licenza media, dal 30,0 al 23,2% per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado, dal 17,7 al 12,3% per i laureati.

Il quadro delineato fino ad ora risulta confermato, nelle sue tendenze, anche articolando l'analisi per ripartizione territoriale e genere. Si evidenziano tuttavia gli storici e noti divari che vedono penalizzate, in particolare, le aree meridionali e le donne.

Figura 1.11 Tasso di disoccupazione dei 15-24enni con licenza media, dei 18-29enni con diploma e dei 25-34enni con laurea in Italia. Anni 2004-2018 (valori percentuali)



Fonte: Istat (I.Stat).

Il conseguimento di un titolo di studio più elevato, oltre ad aumentare le *chance* occupazionali, innalza anche le retribuzioni (OECD, 2018). Il confronto realizzato lungo un ampio arco della vita lavorativa (25-64 anni) mostra che, posta pari a 100 la retribuzione di un diplomato italiano di scuola secondaria di secondo grado, in media un laureato percepisce 138,5, mentre un adulto in possesso di un titolo inferiore al diploma “solo” 77,8. Certo, il premio salariale della laurea rispetto al diploma, in Italia, non è elevato come in altri Paesi europei (150,9 per l’EU22, 169,1 per la Germania e 149,5 per la Gran Bretagna), ma è comunque apprezzabile e significativo e, peraltro, simile a quello rilevato in Francia, pari a 154,8.

Si tratta, però, di un risultato che si raggiunge dopo diversi anni dal conseguimento del titolo. I dati più recenti a disposizione (OECD, 2018), riferiti al 2016, evidenziano che, tra i lavoratori italiani più giovani (25-34 anni), la laurea consente solo un primo e parziale

differenziale retributivo: posta uguale a 100 la retribuzione di un diplomato, il giovane laureato può vantare una retribuzione pari a 112,7. Il confronto su scala europea evidenzia che, in media, un giovane laureato europeo si colloca ad un livello pari a 133,4, valore ancora più elevato in Germania e in Francia (rispettivamente 144,0 e 151,6).

Posto che, come si è appena visto, laurearsi conviene, è auspicabile che nel nostro Paese venga ulteriormente incrementato il premio salariale legato al possesso di un titolo universitario, così da renderlo più appetibile su scala europea e, conseguentemente, arginare il fenomeno dell'emigrazione dei laureati (Antonelli, Binassi, Guidetti, & Pedrini, 2016). Infatti, la retribuzione annua lorda dei laureati italiani occupati risulta poco distante dalla media europea, sia nel settore pubblico sia in quello privato; addirittura, tra i laureati di primo livello la retribuzione annua risulta più bassa della media europea (Eurostat, 2018). E si tenga in considerazione che si sta facendo riferimento alle retribuzioni lorde: il confronto risulterebbe ancora meno gratificante nel caso di stipendi netti. È ovvio poi che su tale risultato incidono numerosi fattori, come la composizione per età e titolo di studio dei lavoratori.

1.5 Ruolo chiave dell'innovazione e della sua diffusione

Le differenze tra i Paesi europei, in termini di capacità innovativa, sono strettamente correlate alla spesa pubblica in Ricerca e Sviluppo (R&S). Secondo il World Economic Forum (World Economic Forum, 2018) l'Italia è al 31° posto, su scala mondiale, per capacità innovativa; la Germania è al 3° posto, la Gran Bretagna all'8°, la Francia al 17°.

Di seguito si prenderanno in esame alcuni elementi su cui occorrerebbe al più presto puntare il riflettore, al fine di ricollocare il nostro Paese in un ruolo di maggiore rilevanza sul piano internazionale, in particolare in questo momento storico che vede il *Piano Nazionale Industria 4.0* al centro delle riflessioni politiche (Ministero dello sviluppo economico, 2017).

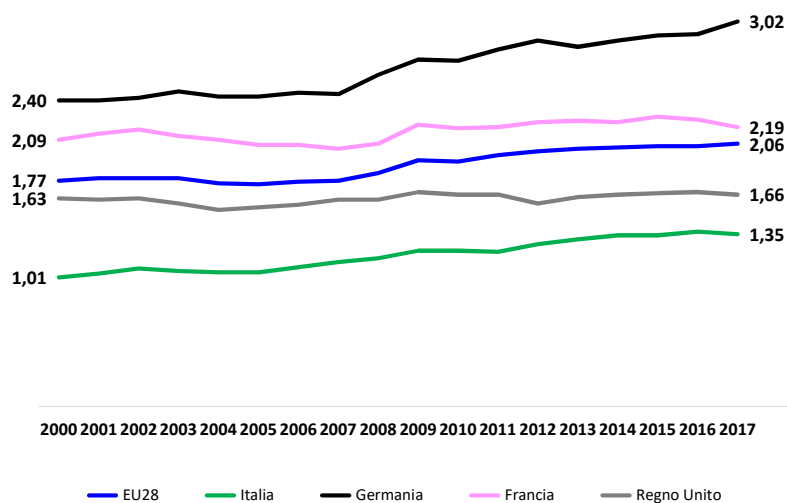
1.5.1 Investimenti in Ricerca e Sviluppo

Nella seconda metà del 2017 il *Piano Nazionale Industria 4.0* ha vissuto l'avvio della sua seconda fase, denominata *Impresa 4.0*, che prevede, per il periodo 2017-2020, un'azione di intervento più ampia, dedicata all'intera organizzazione aziendale. Tra i temi centrali affrontati dal Piano, le competenze e la formazione necessarie per affrontare le nuove sfide già in atto, tra cui intelligenza artificiale e robotica. Anche perché, in termini di competenze digitali, resta "urgente per le aziende italiane la necessità di rafforzare tutti gli ambiti tecnologici toccati dal paradigma" (Anitec-Assinform, 2018), ovvero dall'Industria 4.0. Alla luce degli obiettivi di intervento, che coinvolgono anche gli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione, è interessante analizzare le più recenti tendenze vissute dal nostro Paese.

Gli investimenti italiani risultano relativamente più orientati verso la componente materiale rispetto a quella immateriale; quest'ultima, che include anche le spese in Ricerca e Sviluppo (R&S), è essenziale nella dinamica della produttività, nella capacità competitiva e nel potenziale di crescita del nostro sistema produttivo (Istat, 2018b). Seppure nel nostro Paese il volume degli investimenti immateriali sia cresciuto, nonostante la crisi (Istat, 2018a), i dati sull'andamento della spesa in R&S evidenziano il sotto-investimento dell'intero settore (spesa pubblica e privata complessivamente considerate). La proporzione di prodotto interno lordo ad essa dedicata mostra che la distanza tra il nostro Paese e i partner europei è ancora significativa (Figura 1.12): tra il 2000 e il 2017 la quota di investimenti è infatti aumentata dall'1,01 all'1,35%, mentre per il complesso dei Paesi europei (EU28), si è passati dall'1,77 al 2,06% (Eurostat, 2019f). L'obiettivo nazionale fissato per il 2020 (1,53%) è quindi ancora lontano, ma lo è ancor di più da quello europeo (3,0%).

Ma risultano sotto-finanziati anche gli investimenti privati in R&S, che dovrebbero invece rappresentare un volano per la crescita delle imprese e una determinante del consolidamento strutturale: in Italia, posto a 100 il complesso degli investimenti in R&S stanziati nel corso del 2017, le imprese private hanno contribuito per il 61,5%, rispetto al 66,0% della media EU28. In Germania le imprese hanno partecipato per il 69,2%, in Gran Bretagna per il 67,5 e in Francia per il 64,8 (Eurostat, 2019g). Purtroppo la documentazione statistica disponibile non consente ancora valutazioni circa l'effetto delle azioni previste dal *Piano Impresa 4.0* sull'aumento della spesa delle imprese. Secondo le stime del Governo si prevede infatti un incremento di 10 miliardi di Euro di investimenti privati e di 11 miliardi di Euro di spesa privata per ricerca, sviluppo e innovazione (Ministero dello sviluppo economico, 2017).

Figura 1.12 Spesa per Ricerca e Sviluppo in alcuni Paesi europei. Anni 2000-2017 (valori percentuali rispetto al PIL)



Fonte: Eurostat.

Spostando l'attenzione sulla diffusione brevettuale, anch'esso indice di capacità innovativa, si conferma la posizione del nostro Paese nel confronto europeo. Nel 2017, i brevetti per milione di

abitanti sono 68 rispetto ai 107 della media europea EU28; in Germania sono 229, in Francia 142, in Gran Bretagna 83 (Eurostat, 2019h). “I brevetti da richiedenti italiani sono relativamente più rappresentati rispetto alla media Ue per le invenzioni relative ai settori industriali in cui è più forte la specializzazione produttiva nazionale” (Istat, 2018a).

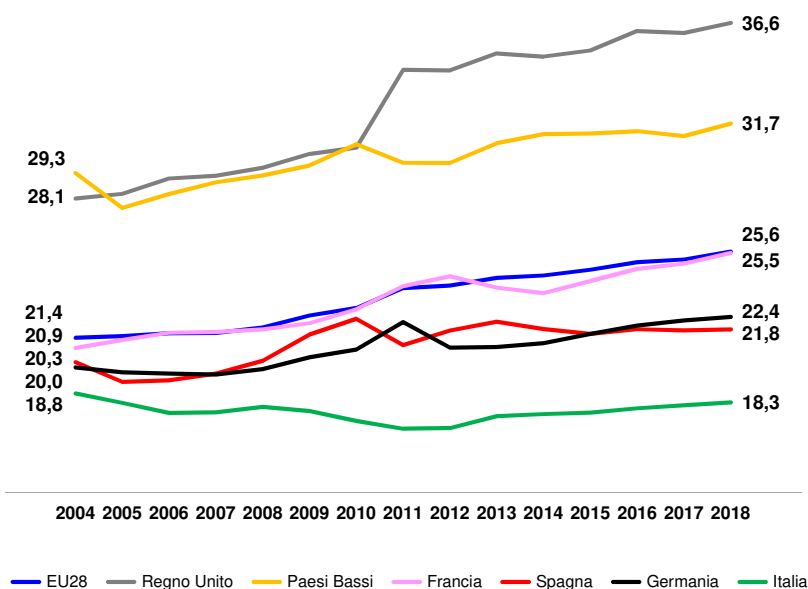
1.5.2 Professioni a elevata specializzazione e imprenditorialità

La quota di occupati nelle professioni ad elevata specializzazione¹ conferma un timido miglioramento per il nostro Paese iniziato nel 2013. Si tratta di un segnale positivo, dato che l’occupazione nelle professioni a più alta qualificazione è in generale positivamente correlata a innovazione, internazionalizzazione e investimenti. Anche perché “la qualità del personale impiegato costituisce un volano fondamentale per sfruttare i nuovi fattori di competitività delle economie avanzate: il progresso tecnologico, la crescente digitalizzazione dei processi produttivi, la necessità di coordinamento lungo le filiere produttive richiedono una forza lavoro in grado di gestire l’innovazione e la complessità” (Istat, 2019b).

In Italia (Figura 1.13) la quota di professionisti ad elevata specializzazione è aumentata, seppure di poco, tra il 2012 e il 2018 (dal 17,1 al 18,3%), invertendo così la tendenza alla riduzione riscontrata tra il 2004, quindi ben prima dell’avvento della crisi economica, e il 2012 (dal 18,8 al citato 17,1%). Anche in questo caso, dato che ciascun Paese membro ha attuato strategie differenti, siamo ancora apprezzabilmente distanti (7,3 punti per l’anno più recente) dalla media europea a 28 Paesi. “All’Italia manca occupazione nei settori a elevata concentrazione di lavoro qualificato e nel terziario, prevalentemente pubblico”. È qui solo il caso di accennare che si tratta di posti di lavoro per i quali è generalmente richiesto un titolo di studio elevato (Istat, 2019b).

¹ Secondo la classificazione internazionale delle professioni si tratta di “managers” e “professionals”, che includono legislatori, imprenditori, alta dirigenza e professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione. Cfr. www.istat.it/it/archivio/18132.

Figura 1.13 Occupati nelle professioni ad elevata specializzazione in alcuni Paesi europei. Anni 2004-2018 (valori percentuali)



Nota: comprende legislatori, imprenditori e alta dirigenza; professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione.

Fonte: elaborazioni di AlmaLaurea su documentazione Eurostat.

Il tema dell'imprenditorialità, in questo contesto, sta assumendo negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante, in particolare nelle università italiane, anche mediante l'organizzazione di corsi volti a trasmettere competenze di natura auto-imprenditoriale e a stimolare l'avvio di start-up (Fondazione CRUI - Osservatorio Università-Imprese, 2016).

“La creazione d'impresa e la crescita dimensionale delle imprese esistenti sono fattori fondamentali per lo sviluppo e la trasformazione dell'economia, così come le caratteristiche degli imprenditori sono un elemento sostanziale di questi processi”. Nel 2015, nel nostro Paese sono nati circa 166 mila nuovi imprenditori (sempre più donne e laureati), il cui livello di istruzione è positivamente correlato al livello tecnologico delle imprese (Istat, 2018a). Interessante, al riguardo,

evidenziare che in molti contesti, come ad esempio nel caso delle microimprese operanti nei settori manifatturieri, la più giovane età degli imprenditori migliora la *performance* occupazionale, in termini di capacità di creazione di posti di lavoro. In queste realtà, la più giovane età degli imprenditori gioca un ruolo rilevante, perché è associata a caratteristiche personali quali creatività e innovazione (Istat, 2017).

Proprio per queste ragioni, sarebbe proficuo per l'intero sistema Paese rafforzare la "cultura" dell'imprenditorialità, in particolare tra i laureati (Fini, Meoli, Sobrero, Ghiselli, & Ferrante, 2016). Anche perché uno studio (Michelacci & Schivardi, 2015) condotto negli Stati Uniti evidenzia che il rendimento formativo è particolarmente rilevante tra i laureati (e, soprattutto, tra i dottori di ricerca) imprenditori.

1.5.3 Capitale umano e *life-long learning*

Sul tema dell'importanza di investimenti in capitale umano, e sul ritardo storico che il nostro Paese vive nel confronto internazionale, si rimanda all'ultimo Rapporto sul Profilo dei Laureati: qui si accenna solo brevemente al fatto che, tra i 25-34enni italiani, solo il 26,8% è in possesso di un titolo terziario, mentre la media OECD è al 43,7% (AlmaLaurea, 2019).

Peraltro, l'istruzione di imprenditori e dipendenti risulta avere un riflesso importante su diverse variabili di *performance* dell'impresa: produttività del lavoro, sopravvivenza della stessa, dinamica del valore aggiunto, diffusione degli strumenti informatici (Istat, 2018a). A tal proposito, il livello di istruzione degli occupati classificati come manager (legislatori, imprenditori e alta dirigenza) nel nostro Paese è aumentato negli ultimi anni ma il differenziale rispetto agli altri Paesi europei è ancora oggi troppo elevato (Eurostat, 2019i). Nel 2018, il 26,5% dei manager italiani è in possesso di un titolo di istruzione terziario (nel 2006 era il 14,5%), mentre il 26,7% è in possesso di un titolo di scuola dell'obbligo (nel 2006 era il 39,2%). La media europea (EU28) ci restituisce un quadro molto diverso: ben il 58,2% dei manager risulta laureato e solo l'8,9% ha un titolo di istruzione obbligatoria.

Per essere davvero innovativo, un Paese deve saper generare un contesto che promuova la creatività e l'imprenditorialità, anche mediante la modernizzazione del quadro educativo (World Economic Forum, 2016): sviluppo di competenze trasversali, ma anche *life-long learning* sono solo alcuni degli elementi chiave tramite cui raggiungere questo obiettivo.

Nel 2018, nel nostro Paese, l'8,1% dei 25-64enni ha dichiarato di aver partecipato ad attività formative o educative. La media EU28 non è poi così distante, 11,1%, anche se Francia e Gran Bretagna si attestano su valori più elevati, 18,6% e 14,6%; la Germania, invece, appare, da questo punto di vista, simile alla nostra realtà (8,2%) (Eurostat, 2019l). La partecipazione a corsi di formazione è più accentuata, come ci si poteva attendere, nelle fasce di popolazione più giovane. È così che, tra i 45-54enni, solo il 6,5% degli italiani partecipa ad attività formative, rispetto al 9,3% della media EU28, il 17,0% della Francia, il 13,8% della Gran Bretagna e il 5,2% della Germania. Su tali risultati incide anche la composizione per dimensione delle imprese, dal momento che in Italia si riscontra una minore propensione alla formazione presso le aziende più piccole (Istat, 2018a).

Innovazione, investimenti in R&S e in capitale umano, *life-long learning* devono quindi rappresentare i nuovi quattro punti cardinali verso cui indirizzare le politiche attive del nuovo millennio.

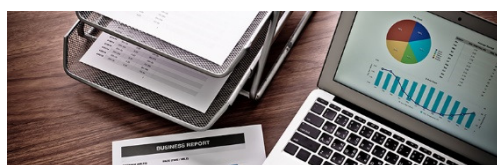
Principali risultati del XXI Rapporto AlmaLaurea

CAPITOLO 2



2. Principali risultati del XXI Rapporto AlmaLaurea

SINTESI



Seppure il contesto economico sia ancora incerto, la XXI Indagine AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale

dei Laureati registra un aumento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro: sia il tasso di occupazione che quello di disoccupazione evidenziano segnali di miglioramento rispetto a quanto osservato nelle precedenti rilevazioni. Gli indicatori presi in esame con riferimento alle caratteristiche dell'occupazione, in particolare retribuzioni e coerenza tra titolo di studio conseguito e lavoro svolto, figurano anch'essi in tendenziale miglioramento negli anni più recenti. L'evoluzione della tipologia dell'attività lavorativa è invece più articolata, poiché riflette gli interventi normativi susseguitesi negli ultimi anni.

Le tendenze qui riassunte sono verificate in particolare tra i neolaureati, ovvero tra quanti hanno terminato il percorso di studio in tempi più recenti. Infatti, seppure resti confermato che, con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, la condizione occupazionale migliora apprezzabilmente sotto tutti i punti di vista, tra quanti hanno concluso il proprio percorso di studio negli anni di maggiore recessione, i segnali positivi sono intercettati da meno tempo.

Specifici approfondimenti, realizzati per analizzare i fattori che esercitano un effetto su occupazione e su retribuzione, consentono di articolare l'analisi e di evidenziare, in particolare, la forte eterogeneità presente tra i laureati, ad esempio in termini di genere, percorso di studio, ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

2.1 Tasso di occupazione

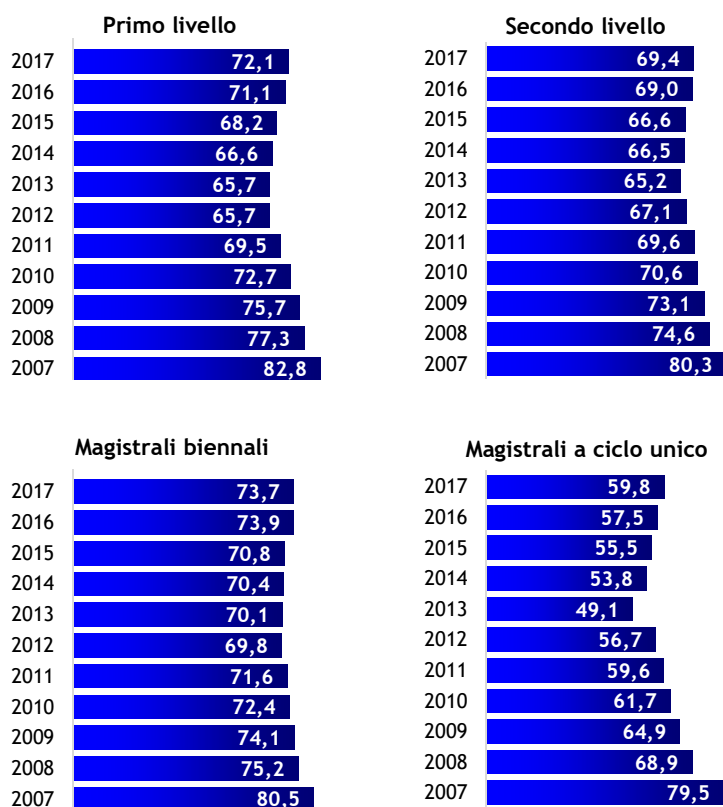
Nel presente capitolo sono messi in luce gli aspetti più rilevanti delle *performance* occupazionali dei laureati di primo livello e di secondo livello¹, distinguendo questi ultimi tra magistrali biennali e magistrali a ciclo unico. È però opportuno segnalare che i laureati di primo livello proseguono in larga parte i propri studi iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello: tale scelta coinvolge, nella coorte del 2017, il 61,9% degli intervistati. Per questi motivi, al fine di meglio monitorare la risposta del mercato del lavoro, tra i laureati di primo livello si è ritenuto opportuno circoscrivere l'analisi a coloro che, dopo il conseguimento del titolo, non si sono iscritti ad un altro corso di laurea (37,2%). Si rimanda ai successivi capitoli per un'analisi più articolata degli esiti occupazionali distintamente per tipo di corso di laurea.

Con queste premesse, nel 2018 il tasso di occupazione, che include anche quanti risultano impegnati in attività di formazione retribuita, è pari, ad un anno dal conseguimento del titolo, al 72,1% tra i laureati di primo livello e al 69,4% tra i laureati di secondo livello del 2017; tra i laureati magistrali biennali il tasso di occupazione sale al 73,7% mentre per i magistrali a ciclo unico si attesta al 59,8% (Figura 2.1).

¹Le considerazioni sviluppate in questo capitolo fanno riferimento alle coorti 2007-2017 e non tengono conto dei laureati di primo livello del 2005 e 2006, comunque analizzate da AlmaLaurea. I laureati di secondo livello comprendono i laureati magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico, nonché i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria; non sono presi in esame gli esiti occupazionali di questi ultimi a causa della loro peculiarità e ridotta numerosità. La documentazione completa è comunque disponibile su:

www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

Figura 2.1 Laureati degli anni 2007-2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

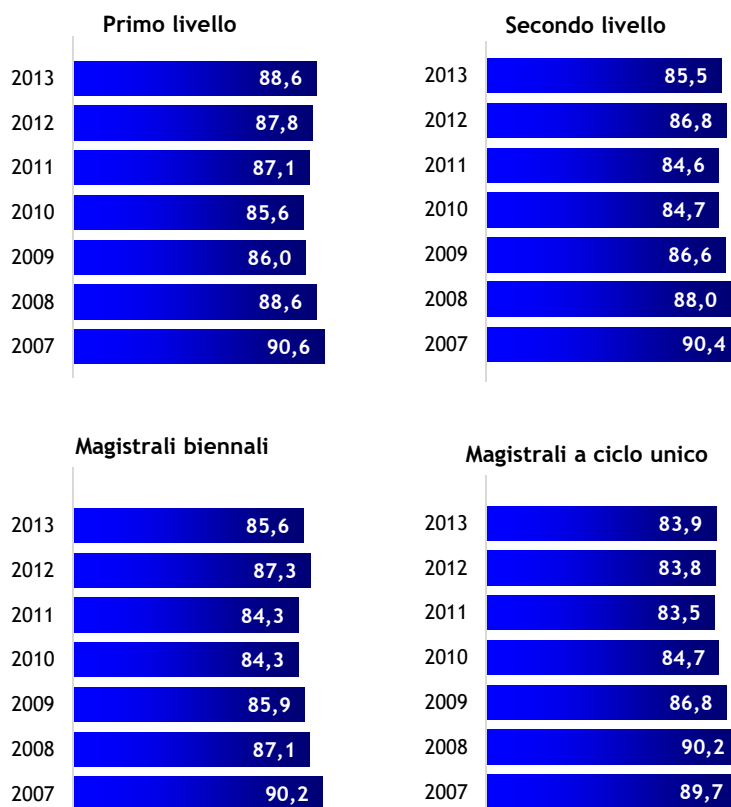
Si ricorda che, come è stato analizzato nel precedente capitolo 1, i dati Istat (Istat, 2019d) mostrano, tra i laureati, livelli occupazionali superiori a quelli registrati tra quanti sono in possesso di un titolo di studio non universitario. Il confronto con le precedenti rilevazioni evidenzia un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione che, nell'ultimo quadriennio, risulta aumentato di 6,4

punti percentuali per i laureati di primo livello e di 4,2 punti per i laureati di secondo livello. Si tratta di segnali positivi che, seppure in misura contenuta, sono confermati anche nell'anno più recente (il tasso di occupazione è aumentato di 1,0 punti per i laureati di primo livello e di 0,4 punti per quelli di secondo livello). Tali segnali non sono però ancora in grado di colmare la significativa contrazione del tasso di occupazione osservabile tra il 2008 e il 2014 (-17,1 punti percentuali per i primi; -15,1 punti per i secondi).

Nonostante le inevitabili criticità vissute da chi si è affacciato sul mercato del lavoro negli anni peggiori della crisi globale, anche i laureati a tre e a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenziano alcuni segnali di miglioramento delle *performance* occupazionali. Per questi laureati, tuttavia, i primi segnali di ripresa della capacità di assorbimento del mercato del lavoro si sono manifestati solo negli anni più recenti. Vi è comunque da sottolineare che i livelli occupazionali sono decisamente elevati: più nel dettaglio, a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione raggiunge l'87,6% tra i laureati di primo livello e l'81,9% tra i laureati di secondo livello (84,6% per i laureati magistrali biennali e 74,5% per i magistrali a ciclo unico).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione è pari all'88,6% per i laureati di primo livello e all'85,5% per i laureati di secondo livello: disaggregando per tipo di corso, il tasso di occupazione è pari all'85,6% tra i magistrali biennali, un valore di poco superiore all'83,9% rilevato tra i magistrali a ciclo unico (Figura 2.2). Tali tassi risultano in tendenziale aumento, rispetto al 2015, di 3,0 e di 0,8 punti percentuali, rispettivamente. È pur vero che, anche in tal caso, tali segnali positivi intervengono dopo anni di significativa contrazione del tasso di occupazione che, tra il 2012 e il 2015, è diminuito di 5,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,7 punti per quelli di secondo livello. Il confronto con la rilevazione dello scorso anno mostra una certa fragilità delle condizioni del mercato del lavoro, dal momento che per i laureati di primo livello si registra un incremento del tasso di occupazione di 0,8 punti percentuali, mentre tra quelli di secondo livello si evidenzia, viceversa, una contrazione di 1,3 punti.

Figura 2.2 Laureati degli anni 2007-2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.1.1 Differenze nei livelli occupazionali dei laureati

Gli esiti occupazionali qui descritti evidenziano forti differenziazioni, che in generale coinvolgono tutti i tipi di corso esaminati. Si tratta di differenze che riguardano, in particolare, il genere, la ripartizione geografica di residenza ma anche, naturalmente, il percorso di studi concluso.

Al fine di analizzare, in una visione d'insieme, i molteplici fattori che incidono sulla probabilità di essere occupato, si è utilizzato un modello di regressione logistica. Sono stati considerati i laureati del 2017 - di primo livello che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea e di secondo livello - contattati ad un anno dal conseguimento del titolo².

L'analisi di seguito illustrata, che include tra gli occupati anche quanti sono impegnati in formazione retribuita, tiene in considerazione numerosi fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere, titolo di studio dei genitori, ripartizione geografica di residenza), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo, regolarità negli studi, età alla laurea) e alle esperienze e competenze maturate durante il periodo di studio (stage/tirocini curriculari, esperienze di lavoro o di studio all'estero, conoscenza degli strumenti informatici). Infine, si è dato rilievo alle aspirazioni e inclinazioni dichiarate dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi (intenzione di proseguire ulteriormente gli studi, disponibilità a trasferite, aspettative sul lavoro, che si intende cercare dopo la laurea, in termini di possibilità di carriera, stabilità/sicurezza del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro)³.

² Il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

³ Come riportato nella Tavola 2.1, tutti i parametri presentano una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti di *curriculum* pre-universitario (tipo e voto di diploma), la mobilità geografica per ragioni di studio, il punteggio degli esami, nonché le aspettative sul lavoro cercato

Come emerge dalla Tavola 2.1 (che riporta le sole variabili risultate significative) l'appartenenza a determinati gruppi disciplinari esercita un effetto sulle *chance* occupazionali dei neolaureati: a parità di altre condizioni, i laureati dei gruppi ingegneria, scientifico, chimico-farmaceutico e medico (che comprende anche le professioni sanitarie) risultano più favoriti. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico e letterario.

Inoltre si osserva che, a parità di ogni altra condizione, le lauree di secondo livello mostrano maggiori opportunità occupazionali ad un anno dal titolo: rispetto ai laureati di primo livello, i magistrali biennali risultano avere il 34,7% di probabilità in più di essere occupati, mentre i magistrali a ciclo unico il 14,7% in più. Comunque, tale risultato deve essere interpretato con estrema cautela, dal momento che vengono confrontate popolazioni profondamente diverse, sia in termini di percorso formativo intrapreso che di prospettive professionali e di studio. A titolo esemplificativo si consideri che, tra i laureati magistrali a ciclo unico, è apprezzabile la quota di chi prosegue la formazione iscrivendosi ad attività quali praticantati o scuole di specializzazione che, se retribuite, li collocano tra gli occupati. Tali tipi di attività, propedeutiche all'avvio delle attività libero professionali, sono per ovvi motivi decisamente meno diffuse tra i laureati di primo livello e tra quelli magistrali biennali. A tal proposito, come ci si poteva attendere, coloro che, al momento del conseguimento del titolo, hanno dichiarato di non intendere proseguire gli studi hanno il 37,6% in più di essere occupati ad un anno rispetto a chi intende proseguire gli studi.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere e, soprattutto, territoriali, mostrando, *ceteris paribus*, la migliore collocazione degli uomini (16,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto alle donne) e di quanti risiedono o hanno studiato al Nord (per quanto riguarda la residenza, +41,2% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti risiedono al Sud; per quanto riguarda la

legate a: rapporti con i colleghi sul luogo di lavoro, indipendenza e autonomia, coinvolgimento nell'attività lavorativa e nei processi decisionali, prospettive di guadagno, coerenza con gli studi, utilità sociale del lavoro, prestigio, tempo libero, luogo di lavoro (ovvero ubicazione e relative caratteristiche fisiche).

ripartizione geografica di studio, +76,6% di probabilità di essere occupati rispetto a quanti hanno studiato al Sud).

Il contesto socio-culturale di origine sostiene propensioni ed aspettative che condizionano non solo le scelte formative (AlmaLaurea, 2019) ma anche occupazionali. Sebbene l'approfondimento stimi un'influenza contenuta, i laureati provenienti da famiglie nelle quali almeno un genitore è laureato mostrano una minore probabilità di occupazione (-10,0%) ad un anno dal titolo, rispetto a quanti hanno genitori con titolo di studio non universitario. L'ipotesi sottesa a tale risultato è che, in tal caso, il contesto familiare consenta ai laureati di ritardare l'ingresso nel mercato del lavoro, in attesa di una migliore collocazione.

Il rispetto dei tempi previsti dagli ordinamenti per la conclusione del percorso universitario risulta determinante nel favorire migliori opportunità occupazionali. I laureati che terminano il percorso di studio entro un anno fuori corso mostrano il 12,5% di probabilità in più di essere occupati, a un anno dal conseguimento del titolo, rispetto a quanti terminano con almeno due anni di ritardo. L'età alla laurea, inoltre, a parità di condizioni, incide negativamente (-5,6% per ogni anno in più) sulla probabilità di essere occupati ad un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è legato al fatto che verosimilmente chi si pone sul mercato del lavoro in più giovane età ha prospettive e disponibilità, anche contrattuali, più "appetibili" agli occhi dei datori di lavoro. Tale ipotesi trova conferma nell'uso che le imprese, che utilizzano i servizi AlmaLaurea, fanno della banca dati dei laureati a fini di selezione. Esse paiono molto sensibili all'età dei candidati, più che a voti in uscita dall'università.

Le esperienze lavorative, così come alcuni tipi di competenze maturate nel corso degli studi universitari, rappresentano fattori che esercitano un effetto positivo sulle possibilità occupazionali a un anno dal termine del percorso di studio. A parità di ogni altra condizione, infatti, i lavoratori-studenti (ovvero coloro che hanno avuto esperienze di lavoro continuative e a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi) hanno il 65,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro; gli studenti-lavoratori (ovvero coloro che hanno avuto altri tipi di esperienze lavorative) hanno comunque il 39,1% di probabilità in più di essere occupati rispetto a chi non ha

maturato esperienze di lavoro. Chi ha svolto un tirocinio curriculare ha, *ceteris paribus*, il 9,1% di probabilità in più di essere occupato a un anno dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero: ad esempio, tra chi ha maturato tale esperienza nell'ambito di un programma dell'Unione Europea il valore di probabilità è +12,7%.

Anche le competenze informatiche esercitano un effetto positivo sulla possibilità di trovare un impiego entro il primo anno dal conseguimento del titolo: la probabilità di essere occupati, tra chi conosce almeno cinque strumenti informatici, è del 26,1% più alta rispetto a chi conosce al più due strumenti.

Esercitano un effetto positivo, in termini occupazionali, anche alcuni aspetti del lavoro che sono stati dichiarati decisamente rilevanti dai laureati alla vigilia della conclusione degli studi. A parità di ogni altra condizione chi, in procinto di laurearsi e pertanto di affacciarsi sul mercato del lavoro, ha attribuito una rilevante (modalità "decisamente sì") importanza all'acquisizione di professionalità e alla possibilità di carriera registra una maggiore probabilità di essere occupato ad un anno dal titolo (rispettivamente +16,4% e +8,0%). Anche la disponibilità ad effettuare trasferte per motivi lavorativi (indipendentemente dalla frequenza) risulta premiante in termini occupazionali (15,2% di probabilità in più rispetto a chi non dichiara tale disponibilità). All'opposto, si evidenzia una minore probabilità di occupazione per chi ritiene importante, nel lavoro cercato, la flessibilità dell'orario di lavoro, la stabilità e sicurezza del posto di lavoro e la rispondenza ai propri interessi culturali (le probabilità variano da -11,1 a -6,6 %).

Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2018

	b	S.E.	Exp(b)
Genere (donne=0)			
uomini	0,149	0,017	1,161
Almeno un genitore con laurea (no=0)			
sì	-0,106	0,017	0,900
Ripartizione geografica di residenza (Sud=0)			
Nord	0,345	0,030	1,412
Centro	0,232	0,029	1,261
Tipo di corso (Primo livello=0)			
Magistrali biennali	0,298	0,024	1,347
Magistrali a ciclo unico	0,137	0,029	1,147
Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)			
Agraria e veterinaria	0,515	0,057	1,674
Architettura	0,346	0,041	1,414
Chimico-farmaceutico	1,118	0,051	3,058
Economico-statistico	0,611	0,033	1,842
Educazione fisica	0,238	0,074	1,269
Geo-biologico	0,191	0,045	1,211
Giuridico	-0,305	0,042	0,737
Ingegneria	1,480	0,041	4,393
Insegnamento	0,629	0,050	1,876
Letterario	-0,183	0,039	0,833
Linguistico	0,264	0,042	1,302
Medico	1,164	0,035	3,204
Psicologico	-0,867	0,048	0,420
Scientifico	1,445	0,066	4,242
Ripartizione geografica dell'ateneo (Sud=0)			
Nord	0,569	0,030	1,766
Centro	0,294	0,028	1,342
Età alla laurea			
entro 1 anno fuori corso	-0,058	0,003	0,944
Regolarità negli studi (2 anni fuori corso e oltre=0)			
entro 1 anno fuori corso	0,118	0,022	1,125

(segue)

(segue) Tavola 2.1 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione logistica per la valutazione della probabilità di essere occupato. Anno di indagine 2018

	b	S.E.	Exp(b)
Tirocinio curriculare (no=0)			
sì	0,087	0,017	1,091
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)			
lavoratore-studente	0,502	0,054	1,651
studente-lavoratore	0,330	0,016	1,391
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)			
Erasmus - altro programma U.E.	0,120	0,025	1,127
altra esperienza	0,194	0,037	1,214
Numero di strumenti informatici conosciuti (al più 2=0)			
3 o 4 strumenti	0,140	0,025	1,151
5 o più strumenti	0,232	0,022	1,261
Intende proseguire gli studi (si=0)			
no	0,319	0,017	1,376
Disponibilità a trasferire (no=0)			
sì	0,142	0,051	1,152
Aspettative: possibilità di carriera (no=0)			
sì	0,077	0,020	1,080
Aspettative: acquisizione di professionalità (no=0)			
sì	0,152	0,023	1,164
Aspettative: stabilità/sicurezza del posto di lavoro (no=0)			
sì	-0,089	0,020	0,915
Aspettative: rispondenza a interessi culturali (no=0)			
sì	-0,068	0,017	0,934
Aspettative: flessibilità dell'orario di lavoro (no=0)			
sì	-0,118	0,018	0,889
Costante	0,104	0,104	1,109

Nota: tasso di corretta classificazione pari al 67,1%; N=86.647; R2 Nagelkerke=0,199.

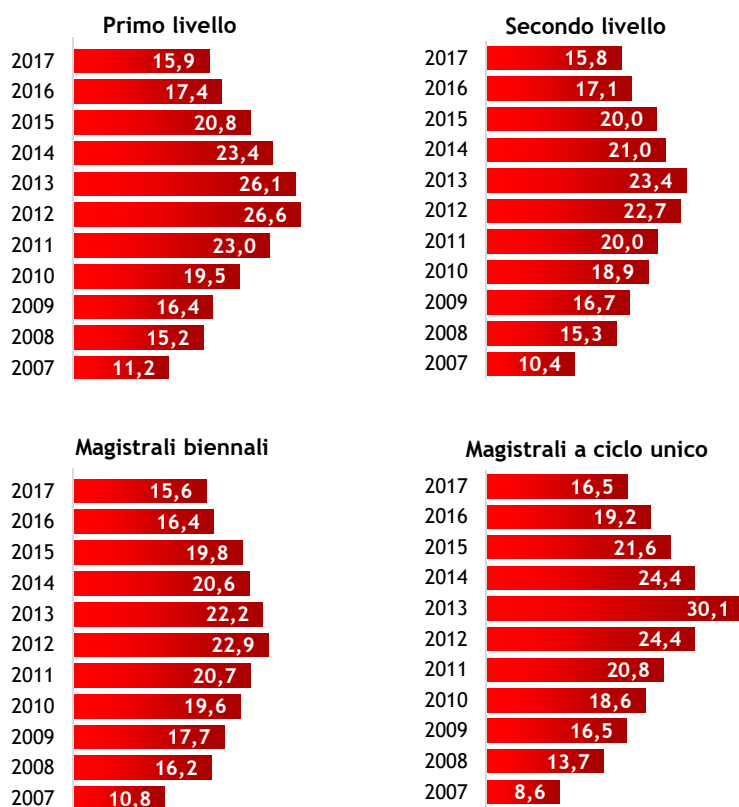
Tutti i parametri sono significativi all'1% (p<0,01).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.2 Tasso di disoccupazione

L'analisi del tasso di disoccupazione conferma, ancor più nettamente, le considerazioni fin qui sviluppate (Figura 2.3). A un anno dal conseguimento del titolo il tasso di disoccupazione è pari al 15,9% tra i laureati di primo livello e al 15,8% tra i laureati di secondo livello, con modeste differenze tra i laureati magistrali biennali (15,6%) e tra quelli a ciclo unico (16,5%). Rispetto all'indagine del 2014, si evidenzia una contrazione del tasso di disoccupazione di 10,2 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 7,6 punti per quelli di secondo livello; tale contrazione è confermata anche circoscrivendo l'analisi al solo ultimo anno (-1,5 e -1,3 punti, rispettivamente). Tuttavia, i segnali di miglioramento evidenziati non sono ancora in grado di ricollocare i livelli di disoccupazione al periodo pre-crisi: tra il 2008 e il 2014, infatti, il tasso di disoccupazione è aumentato di 14,9 punti per i laureati di primo livello e di 13,0 punti per i laureati di secondo livello.

Figura 2.3 Laureati degli anni 2007-2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

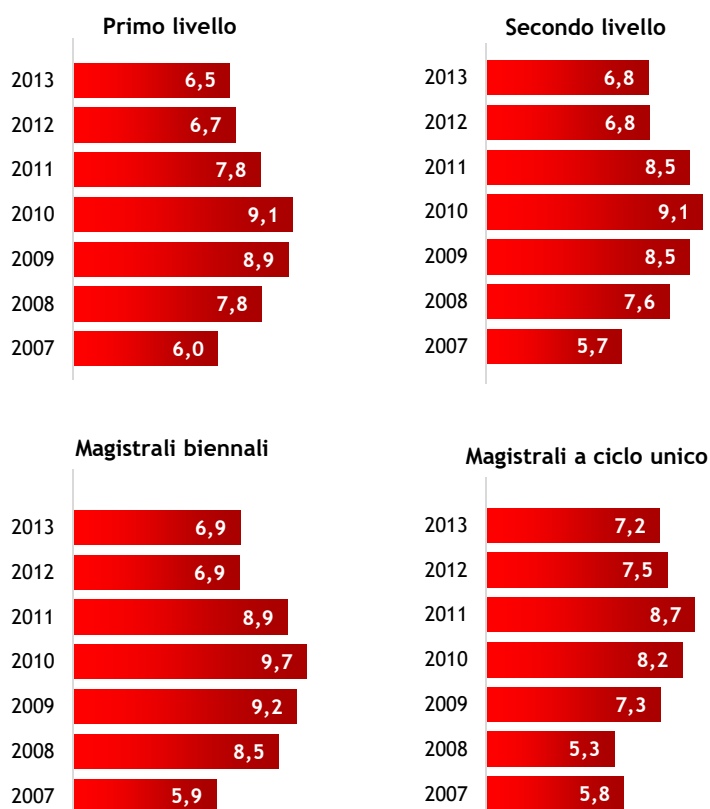
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea, il tasso di disoccupazione è del 7,4% per i laureati di primo livello e del 9,4% per quelli di secondo livello (più in dettaglio, 8,5% per i laureati magistrali biennali e 12,0% per i magistrali a ciclo unico).

I livelli di disoccupazione, a cinque anni dal conseguimento del titolo, si attestano attorno al 7% (Figura 2.4): nel 2018, il tasso di disoccupazione risulta infatti pari al 6,5% tra i laureati di primo livello e al 6,8% tra quelli di secondo livello. Disaggregando per tipo di corso, il tasso di disoccupazione è pari al 6,9% tra i magistrali biennali, un valore lievemente inferiore rispetto al 7,2% rilevato tra i magistrali a ciclo unico⁴. Rispetto all'indagine del 2015 la contrazione del tasso di disoccupazione è di 2,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,3 punti per quelli di secondo livello; si tratta di valori apprezzabili, seppure siano il risultato di una contrazione intervenuta in particolare nel periodo 2015-2017, vista la sostanziale stabilizzazione dei tassi rilevata nel 2018. Tale contrazione interviene però dopo un periodo di progressivo innalzamento del tasso di disoccupazione che, tra il 2012 e il 2015, è infatti aumentato di 3,1 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 3,4 punti per i laureati di secondo livello.

⁴ I valori qui riportati sono superiori al tasso di disoccupazione medio del complesso dei laureati di secondo livello, che risulta influenzato dai livelli fisiologici rilevati tra i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, non descritti nel Rapporto.

Figura 2.4 Laureati degli anni 2007-2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di disoccupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3 Tipologia dell'attività lavorativa

L'analisi delle caratteristiche del lavoro svolto, e in particolare della tipologia dell'attività lavorativa, restituisce un quadro strettamente connesso con gli interventi normativi⁵ susseguitesi negli anni più recenti (Istat, 2019b). Interventi che, come è noto, hanno agito in misura differenziata tra settore pubblico e privato.

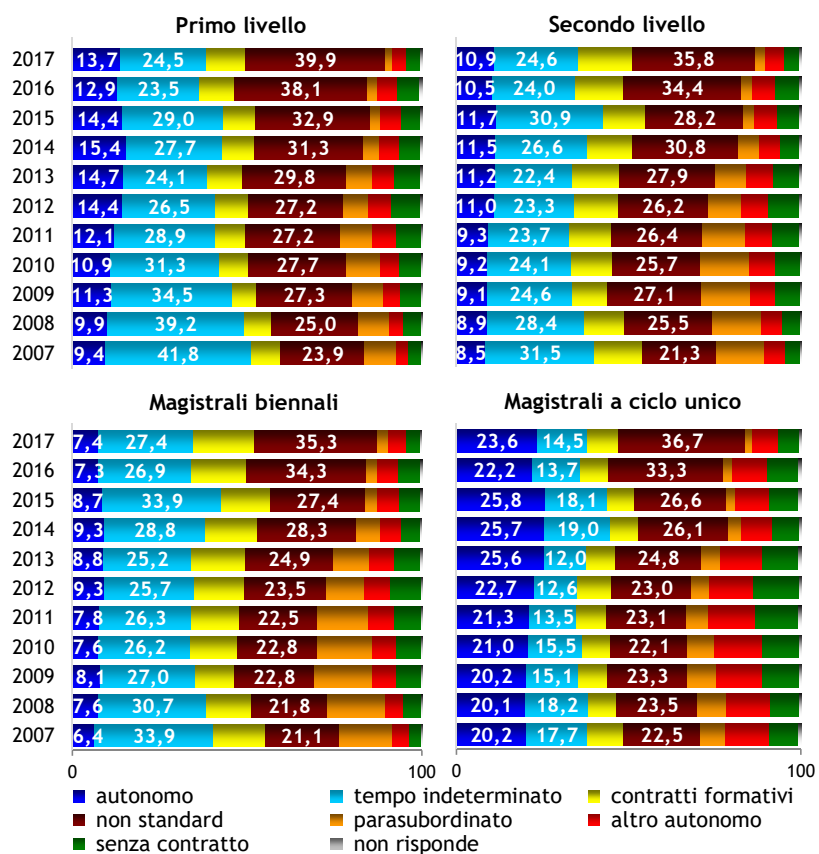
A un anno dal titolo il lavoro autonomo riguarda il 13,7% dei laureati di primo livello occupati e il 10,9% di quelli di secondo livello⁶: tale valore si attesta al 7,4% per i magistrali biennali, mentre sale per la natura stessa di tali percorsi, orientati all'avvio di attività libero professionali, al 23,6% per i magistrali a ciclo unico. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 24,5% degli occupati di primo livello e il 24,6% di quelli secondo livello. Anche in questo caso le differenziazioni tra magistrali biennali (27,4%) e magistrali a ciclo unico (14,5%) sono rilevanti (Figura 2.5). I laureati assunti con un contratto non standard (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 39,9% dei laureati di primo livello e il 35,8% di quelli di secondo livello, senza evidenti differenze per tipo di corso: 35,3% per i magistrali biennali e 36,7% per i magistrali a ciclo unico. Gli occupati assunti con un contratto formativo, invece, sono rispettivamente l'11,3% dei laureati di primo livello e il 15,4% di quelli di secondo livello (in particolare, 17,3% tra i magistrali biennali e 9,0% tra i magistrali a ciclo unico). Le altre forme di lavoro autonomo (principalmente contratti di collaborazione occasionale) riguardano il 4,1% dei laureati di primo livello e il 5,5% di quelli di secondo livello (5,0% e 7,6%, rispettivamente, per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico), mentre il lavoro parasubordinato interessa il 2,1% e il 2,9% (3,1% e 2,1%, rispettivamente per i magistrali biennali e i magistrali a ciclo unico). Infine, il lavoro non regolamentato riguarda il 3,9% degli occupati di primo livello e il 4,4% degli occupati di secondo livello (4,0% per i magistrali biennali e 6,0% per i magistrali a ciclo unico).

⁵ Oltre al *Jobs Act* (L. 10 dicembre 2014, n. 183), è opportuno ricordare le leggi di Stabilità e i decreti legislativi ad esse collegati.

⁶ Le caratteristiche del lavoro svolto sono rilevate sui laureati che svolgono un'attività retribuita, con esclusione delle attività di formazione.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, peraltro difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato: si citano a titolo esemplificativo gli interventi normativi realizzati in questi anni, il fatto che convivono, tra gli occupati, laureati assunti in fasi temporali differenti, la crisi economica stessa, che ha inciso in modo differenziato nei mercati del lavoro. Rispetto all'indagine del 2008 si assiste a un deciso incremento del lavoro non standard, cresciuto di 16,0 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 14,5 punti tra i laureati di secondo livello; incremento peraltro confermato anche nell'ultimo anno (+1,8 e +1,4 punti percentuali, rispettivamente). Ciò è tra l'altro in linea con le più recenti tendenze dell'intero sistema del mercato del lavoro in Italia (Istat, 2019b). Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato, invece, è diminuito, rispetto al 2008, di 17,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 6,9 punti tra quelli di secondo livello; tuttavia, nell'ultimo anno si rileva, per entrambe le popolazioni in esame, un lieve aumento delle forme contrattuali a tempo indeterminato. Anche il lavoro parasubordinato risulta in diminuzione, rispetto al 2008, di 6,9 e di 11,1 punti; calo confermato anche nell'ultimo anno, seppur in misura più contenuta. Più modeste risultano le altre variazioni: in particolare, rispetto al 2008 si registra un aumento del lavoro autonomo di 4,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 2,4 punti tra i laureati di secondo livello. Per il lavoro non regolamentato, il confronto 2008-2018 evidenzia, al contrario, un aumento di 2,8 punti percentuali, per entrambe le popolazioni: ciò è tra l'altro il risultato di un incremento considerevole, delle attività non in regola, registrato negli anni più bui della crisi, fortunatamente riassorbitosi, almeno in parte, nel periodo più recente.

Figura 2.5 Laureati degli anni 2007-2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

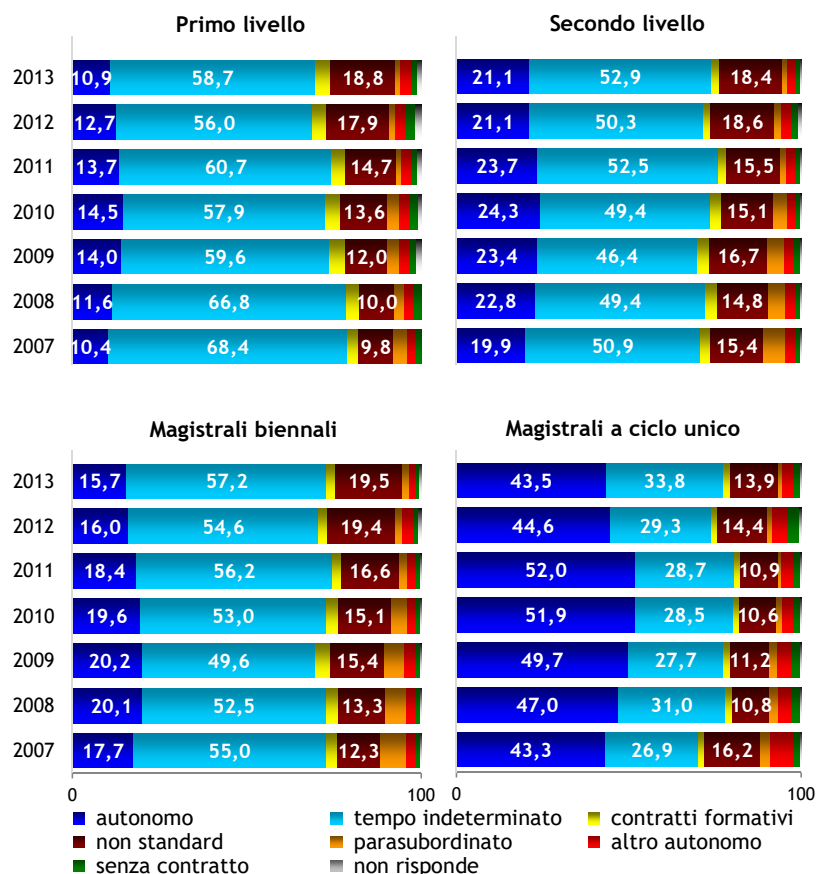
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'estensione dell'arco temporale di osservazione oltre al primo anno successivo alla laurea consente di effettuare una valutazione più completa delle caratteristiche della tipologia lavorativa. A tre anni dal conseguimento del titolo il lavoro autonomo interessa l'11,1% dei

laureati di primo livello e il 16,8% dei laureati di secondo livello; tale valore si attesta al 12,8% tra i laureati magistrali biennali, mentre sale al 32,4% tra i laureati magistrali a ciclo unico. I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato riguardano il 43,3% dei laureati di primo livello e il 42,9% dei laureati di secondo livello (un valore che sale ulteriormente al 46,6% per i magistrali biennali e si contrae, per le ragioni già esposte, al 28,1% per quelli a ciclo unico). Risulta ancora diffuso il lavoro non standard, che coinvolge il 27,4% dei laureati di primo livello e il 24,2% di quelli di secondo livello (24,8% per i magistrali biennali; 20,3% per i magistrali a ciclo unico).

Tra i laureati del 2013, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il lavoro autonomo si attesta al 10,9% tra i laureati di primo livello e al 21,1% tra i laureati di secondo livello. La diversa diffusione del lavoro autonomo, tra le due popolazioni che convivono nel gruppo dei laureati di secondo livello, si accentua ulteriormente estendendo l'arco temporale di osservazione al primo quinquennio successivo al conseguimento del titolo: i valori sono infatti pari al 15,7% tra i laureati magistrali biennali e al 43,5% per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.6). La quota di chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato supera la metà degli occupati e raggiunge il 58,7% tra i laureati di primo livello e il 52,9% tra quelli di secondo livello; quest'ultimo valore sale ulteriormente al 57,2% tra i laureati magistrali biennali e si contrae al 33,8% tra i magistrali a ciclo unico. È assunto con un contratto non standard il 18,8% dei laureati di primo livello e il 18,4% di quelli di secondo livello (19,5% e 13,9%, rispettivamente, per i laureati del biennio magistrale e per i magistrali a ciclo unico). Decisamente contenute risultano tutte le altre forme di lavoro, che evidenziano percentuali sempre al di sotto del 5,0%. Rispetto alla rilevazione del 2012 si registra un aumento del lavoro non standard (+9,0 punti per i laureati di primo livello e +3,0 per quelli di secondo livello). Il lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato registra una contrazione per i laureati di primo livello di 9,7 punti e un aumento di 2,0 punti per quelli di secondo livello. Infine, il lavoro autonomo, tutto sommato, si è mantenuto su livelli costanti, considerata l'ampiezza dell'intervallo di tempo considerato per entrambe le popolazioni in esame (+0,5 e +1,2 punti, rispettivamente).

Figura 2.6 Laureati degli anni 2007-2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.3.1 *Smart working* e telelavoro

La rilevazione del 2018 ha approfondito, per la prima volta, la diffusione dello *smart working* e del telelavoro, forme che consentono una maggiore flessibilità nell'organizzazione dei tempi e delle modalità di lavoro. Si tratta di modalità organizzative introdotte in tempi diversi: lo *smart working*, altrimenti detto "lavoro agile", è stato istituito con la Legge n. 81/2017, mentre il telelavoro è attivo nel nostro Paese da più tempo ed è stato differentemente normato tra settore pubblico e privato.

Si riportano di seguito alcune prime riflessioni su questo tema, rimandando a successivi approfondimenti per analisi più articolate. Tali modalità di lavoro sono ancora decisamente poco diffuse tra i laureati, coinvolgendo complessivamente il 3,0% dei laureati di primo livello e il 4,1% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo. Più nel dettaglio, tra i laureati di primo livello l'1,1% dichiara di lavorare in modalità *smart working* e l'1,9% in telelavoro; tra i laureati di secondo livello tali quote sono lievemente superiori e risultano pari, rispettivamente, a 1,5 e 2,6%.

A cinque anni dalla laurea tali modalità di lavoro raggiungono complessivamente il 4,7% dei laureati di primo livello e il 4,2% dei laureati di secondo livello che si dichiarano occupati. Distinguendo ulteriormente, tra i laureati di primo livello la modalità *smart working* coinvolge il 3,1% mentre il telelavoro l'1,6% degli occupati; tra i laureati di secondo livello, tali percentuali si confermano tendenzialmente più elevate e pari, rispettivamente, a 1,8% e 2,4%.

I livelli osservati sono coerenti con quanto rilevato da Eurostat, seppure le definizioni adottate siano non del tutto sovrapponibili: nel 2018, il 3,5% del complesso dei lavoratori italiani di 25-49 anni lavora "abituamente da casa". Si tratta di una percentuale inferiore rispetto a quella rilevata per il complesso dei Paesi europei, che risulta pari al 4,9%.

Sia a uno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo e sia per la modalità *smart working* sia per la modalità telelavoro, la diffusione è relativamente più elevata tra gli uomini. Un risultato che può sorprendere ma che risulta confermato anche in Eurostat.

2.4 Retribuzione

Nel 2018 la retribuzione mensile netta a un anno dal titolo è, in media, pari a 1.169 euro per i laureati di primo livello e a 1.232 euro per i laureati di secondo livello; non si osservano differenze rilevanti tra le retribuzioni percepite dai laureati magistrali biennali, pari in media a 1.224 euro netti mensili, e quelle dei magistrali a ciclo unico, che si attestano a 1.258 euro (Figura 2.7).

In un contesto caratterizzato da una sostanziale stabilità dei prezzi al consumo (Istat, 2019f), rispetto all'indagine del 2014 le retribuzioni reali a un anno dal conseguimento del titolo figurano in aumento: +13,4% per i laureati di primo livello, +14,1% per quelli di secondo livello. Il miglioramento delle condizioni retributive risulta particolarmente accentuato nell'ultimo anno: +4,5% per i laureati di primo livello e +5,6% per quelli di secondo livello. L'aumento rilevato, tuttavia, non è ancora in grado di colmare la significativa perdita retributiva registrata nel periodo più difficile della crisi economica che ha colpito i neolaureati, ovvero tra il 2008 e il 2014 (-22,4% per il primo livello, -17,6% per il secondo livello). Ovviamente su tali tendenze incide la diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2018 coinvolge il 27,9% dei laureati di primo livello e il 22,9% di quelli di secondo livello. Tali quote risultano in tendenziale diminuzione negli anni più recenti (rispetto al 2014 -9,3 e -8,3 punti percentuali, rispettivamente, per i laureati di primo e per quelli di secondo livello), dopo il forte aumento riscontrato negli anni di maggiore crisi economica (nel periodo 2008-2014, +18,3 punti percentuali tra i laureati di primo livello e +12,3 punti tra quelli di secondo livello). Specifici approfondimenti hanno confermato le tendenze retributive sopra descritte, anche tenendo conto della diffusione del part-time.

Figura 2.7 Laureati degli anni 2007-2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

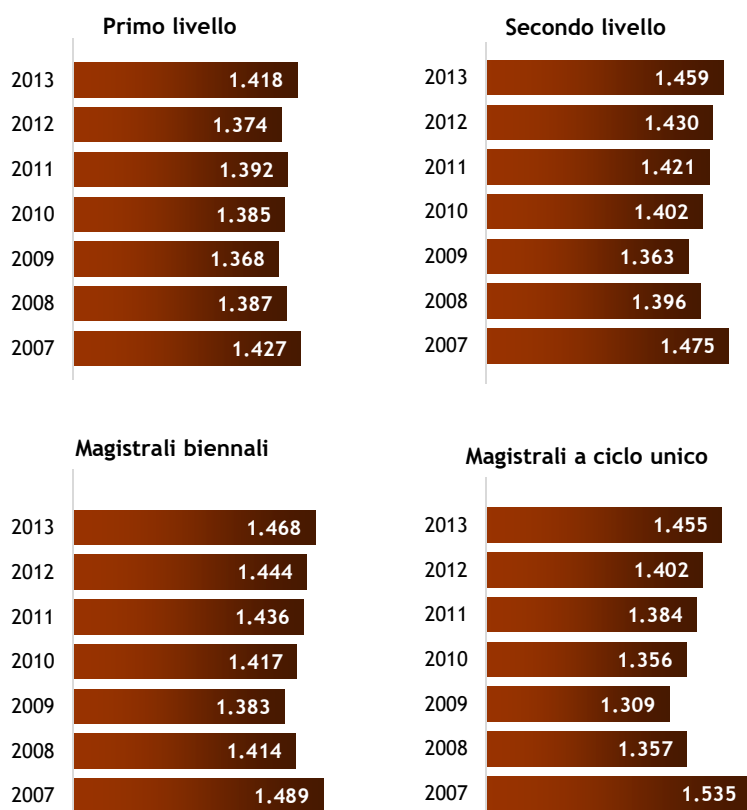
Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni dalla laurea la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.331 euro per i laureati di primo livello e i 1.352 euro per i laureati di secondo livello; distinguendo ulteriormente, si tratta di 1.361 euro per i magistrali biennali e 1.327 euro per i magistrali a ciclo unico.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta è pari a 1.418 euro per i laureati di primo livello e 1.459 euro per quelli di secondo livello. Distinguendo ulteriormente i laureati di secondo livello per tipo di corso, si evidenziano differenze modeste: 1.468 euro per i magistrali biennali e 1.455 euro per i magistrali a ciclo unico (Figura 2.8). Rispetto al 2015 si rileva un aumento delle retribuzioni sia tra i laureati di primo livello (+2,4%) che tra quelli di secondo livello (+4,1%), intervenute dopo le generalizzate contrazioni degli anni precedenti (solo nell'ultimo anno +3,2% e +2,0%, rispettivamente). Sebbene l'aumento rilevato non sia ancora in grado di colmare la perdita retributiva intervenuta nel periodo 2012-2015 (pari a -3,0 e -5,0%, rispettivamente, per i laureati di primo e secondo livello), la distanza rispetto al 2012 è decisamente contenuta. Anche in tal caso, tali tendenze risentono della diversa diffusione del lavoro part-time, che nel 2018 coinvolge il 18,5% dei laureati di primo livello e il 14,0% di quelli di secondo livello. Negli anni più recenti la quota di occupati part-time ha registrato una diminuzione (rispetto al 2015, -2,8 punti percentuali per i laureati di primo livello e -2,7 punti per quelli di secondo livello), dopo l'aumento riscontrato negli anni 2012-2015 (+7,1 punti percentuali e +2,4 punti, rispettivamente). Le tendenze retributive sopra descritte sono comunque confermate anche tenendo conto dell'evoluzione della quota di lavoratori part-time.

Figura 2.8 Laureati degli anni 2007-2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.4.1 Differenze nei livelli retributivi dei laureati

Per analizzare i molteplici fattori che incidono sulla retribuzione mensile netta dei laureati è stato implementato un modello di regressione lineare. Le impostazioni di analisi sono analoghe a quelle descritte nel paragrafo 2.1.1 relativamente alla valutazione della probabilità di essere occupato, seppure con alcune peculiarità legate al diverso fenomeno oggetto di approfondimento. Sono stati considerati i laureati del 2017 - di primo livello, che non hanno proseguito la formazione iscrivendosi ad un corso di laurea, e di secondo livello - contattati ad un anno dal conseguimento del titolo⁷. L'analisi considera contemporaneamente fattori legati ad aspetti socio-demografici (genere), al titolo di studio universitario (tipo di corso, gruppo disciplinare, punteggio medio degli esami), alle esperienze (di lavoro e di studio all'estero) svolte durante il percorso universitario. Viste le finalità descrittive, per un'analisi più articolata, si è deciso di considerare anche alcune caratteristiche del lavoro svolto, strettamente collegate alle retribuzioni dei laureati (ripartizione geografica di lavoro, tempo pieno/parziale, tipologia dell'attività lavorativa, settore e ramo di attività economica dell'azienda, coordinamento del lavoro svolto da altre persone, efficacia della laurea⁸). Si tratta di fattori concomitanti, per l'appunto inseriti per ragioni meramente di natura descrittiva⁹.

⁷ Come per l'approfondimento sulla probabilità di essere occupati, il modello non considera coloro che lavoravano già al momento del conseguimento del titolo, i residenti all'estero, nonché i laureati del gruppo disciplinare di difesa e sicurezza, visto il loro particolare *curriculum* formativo e lavorativo. Sono stati inoltre esclusi i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria, data la particolarità del loro percorso di studi e la loro ridotta numerosità.

⁸ Tale fattore è stato preso in considerazione pur nella consapevolezza dei limiti legati a possibili cause di endogeneità.

⁹ Come riportato nella Tavola 2.2, la quasi totalità dei parametri presenta una significatività all'1%. Si sono tenuti in considerazione, ma non sono risultati significativi, i fattori legati ad aspetti relativi alla famiglia di origine (titolo di studio dei genitori), la ripartizione geografica di residenza e quella dell'ateneo, la regolarità negli studi e l'età alla laurea, la conoscenza di strumenti informatici, l'intenzione dichiarata alla laurea in merito alla prosecuzione degli studi, la disponibilità a trasferire, nonché le aspettative sul lavoro cercate legate a: possibilità di carriera, stabilità/sicurezza del posto di lavoro, acquisizione di professionalità, rispondenza ai propri interessi culturali, flessibilità dell'orario di lavoro. L'età alla laurea, invece, è stata esclusa dal modello visto il modesto apporto informativo.

Il modello riportato nella Tavola 2.2 conferma la presenza di forti differenziazioni per tipo di corso: a parità di condizioni, rispetto ad una laurea di primo livello, il conseguimento di una laurea magistrale a ciclo unico consente, in media, un premio retributivo stimato pari a 260 euro mensili netti e il possesso di una laurea magistrale biennale consente un vantaggio retributivo di 55 euro.

Un effetto determinante sui differenziali retributivi dei neolaureati è dato, a parità delle altre condizioni osservate, anche dal gruppo disciplinare. I laureati dei gruppi medico (comprese le professioni sanitarie), ingegneria, scientifico ed economico-statistico percepiscono, in media, retribuzioni significativamente superiori: rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale, il premio retributivo varia tra 231 e 88 euro mensili netti. All'opposto, risultano più svantaggiati dal punto di vista retributivo soprattutto i laureati dei gruppi architettura, giuridico e agraria e veterinaria: in tal caso, la penalizzazione retributiva, sempre rispetto ai laureati del gruppo politico-sociale, oscilla tra -150 e -71 euro mensili netti.

Il punteggio degli esami incide positivamente sui differenziali retributivi: rispetto a un occupato che ha ottenuto un punteggio medio agli esami pari a 18 su 30, un laureato con una media di 30 su 30 percepisce circa 100 euro in più al mese.

Si confermano significative le tradizionali differenze di genere: il modello stima, infatti, che, a parità di condizioni, gli uomini percepiscono in media, ad un anno dalla laurea, 84 euro netti in più al mese. Differenziali retributivi si rilevano anche in termini territoriali: rispetto a chi è occupato al Sud, chi lavora al Nord percepisce, in media, 147 euro mensili netti in più, mentre chi lavora al Centro 76 euro in più. Ma è soprattutto tra i laureati che lavorano all'estero che il vantaggio retributivo si accentua sensibilmente (si tratta di oltre 430 euro netti mensili in più). Certamente, si dovrebbe qui tenere in considerazione anche il diverso costo della vita, in particolare nel confronto rispetto a chi si sposta a lavorare all'estero, poiché tale elemento ha un impatto sulle retribuzioni, come evidenziato anche in recenti studi su dati AlmaLaurea (Camillo & Vittadini, 2015; Antonelli, Binassi, Guidetti, & Pedrini, 2016; Chiesi, A. M. & Girotti, C., 2016).

Tavola 2.2 Laureati di primo e secondo livello dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2018

	b	S.E.
Genere (donne=0)		
uomini	83,926	3,836
Punteggio degli esami	8,284	1,032
Tipo di corso (Primo livello=0)		
Magistrali biennali	55,031	5,663
Magistrali a ciclo unico	260,397	6,797
Gruppo disciplinare (Politico-sociale=0)		
Agraria e veterinaria	-70,615	13,149
Architettura	-149,972	11,120
Chimico-farmaceutico ***	-5,742	11,839
Economico-statistico	88,228	8,461
Educazione fisica ***	-18,190	16,824
Geo-biologico ***	9,304	12,262
Giuridico	-130,316	12,980
Ingegneria	154,198	8,860
Insegnamento ***	-12,949	11,865
Letterario	-49,021	10,760
Linguistico *	-24,645	10,031
Medico	231,162	9,983
Psicologico	-41,083	14,589
Scientifico	137,226	12,285
Studio all'estero (nessuna esperienza=0)		
Erasmus - altro programma U.E.	29,153	5,629
altra esperienza	56,756	7,615
Lavoro durante gli studi (nessun lavoro=0)		
lavoratore-studente	97,736	11,676
studente-lavoratore	10,610	3,657
Ripartizione geografica di lavoro (Sud=0)		
Nord	147,054	4,733
Centro	76,476	5,580
Estero	436,349	8,890

(segue)

(segue) Tavola 2.2 Laureati di primo livello, magistrali biennali e magistrali a ciclo unico dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: modello di regressione lineare per la valutazione della retribuzione mensile netta. Anno di indagine 2018

	b	S.E.
Lavoro a tempo pieno/part-time (part-time=0)		
tempo pieno	384,815	4,706
Tipologia dell'attività lavorativa (non standard=0)		
autonomo*	-15,320	6,193
tempo indeterminato	63,060	5,058
contratti formativi	-63,782	5,418
parasubordinato	-204,826	11,194
altro autonomo	-269,718	8,663
senza contratto	-396,654	10,436
Settore di attività (non profit=0)		
pubblico	143,774	10,266
privato	29,028	8,946
Ramo di attività economica (servizi sociali e personali, ricreativi e culturali=0)		
agricoltura	81,046	18,938
metalmeccanica e meccanica di precisione	123,306	10,758
edilizia*	-24,902	11,828
chimica/energia	117,909	11,023
altra industria manifatturiera	102,282	10,514
commercio	58,524	8,913
credito, assicurazioni	183,950	12,052
trasporti, pubblicità, comunicazioni	69,793	10,895
consulenze varie***	5,494	9,034
informatica	86,353	11,178
altri servizi alle imprese	51,390	12,846
pubblica amministrazione, forze armate***	29,366	18,808
istruzione e ricerca	-70,380	9,434
sanità	112,090	8,494
Coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone (no=0)		
sì	60,545	5,011
Efficacia della laurea (poco/per nulla efficace=0)		
molto efficace/efficace	106,551	6,493
abbastanza efficace	67,906	6,737
Costante	225,475	29,129

Nota: R-quadrato = 0,469 (R-quadrato adattato = 0,468), N=42.114

* Significatività al 5% ($p < 0,05$) - *** Non significativo

Laddove non espressamente indicato, parametri significativi all'1% ($p < 0,01$).

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Le esperienze lavorative, così come le esperienze di studio all'estero maturate nel corso degli studi universitari, comportano un effetto positivo sulle retribuzioni mensili nette, a un anno dal termine del percorso di studio. In particolare, a parità di ogni altra condizione, i lavoratori-studenti percepiscono 98 euro in più rispetto agli studenti che giungono alla laurea privi di qualsiasi esperienza di lavoro. Analogamente, chi ha svolto un periodo di studio all'estero, riconosciuto dal proprio corso di studio, percepisce una retribuzione maggiore rispetto a chi non ha maturato tale esperienza: ad esempio, coloro che hanno trascorso un periodo all'estero nell'ambito di un programma dell'Unione Europea possono contare su una retribuzione mensile netta superiore di 29 euro mensili netti.

Passando ad analizzare le caratteristiche specifiche del lavoro, è interessante osservare, a parità di condizioni, le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale: il modello stima che gli occupati che lavorano a tempo pieno percepiscono quasi 400 euro mensili netti in più rispetto a quanti lavorano part-time.

Anche in termini contrattuali il modello stima, *ceteris paribus*, importanti differenze retributive: rispetto ai laureati assunti con un contratto non standard (prevalentemente a tempo determinato) chi è assunto con un contratto a tempo indeterminato percepisce 63 euro mensili netti in più. I differenziali retributivi assumono, invece, valori particolarmente negativi in presenza di attività non regolamentate da alcuna forma contrattuale, attività di collaborazione occasionale ("altro autonomo", nella tavola) e attività parasubordinate: lo svantaggio retributivo rispetto ai contratti non standard oscilla, infatti, a parità di ogni altra condizione, tra -397 e -205 euro mensili netti. Anche coloro che sono assunti con un contratto formativo, così come quanti lavorano in modo autonomo, percepiscono meno dei lavoratori assunti con contratti non standard, ma in tal caso la penalizzazione è meno marcata (rispettivamente, -64 e -15 euro). I risultati dell'approfondimento mostrano come, nel nostro Paese, a forme contrattuali a termine, precarie, non corrispondano più elevate retribuzioni (Istat, 2018c).

Il modello stima, inoltre, che coloro che ricoprono ruoli di coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone possono contare su retribuzioni mediamente più elevate: il vantaggio è di 61

euro mensili netti. Ciò è legato al relativo inquadramento professionale dei laureati occupati in posizioni dove è previsto il coordinamento formale di altre persone.

Il settore e il ramo di attività economica incidono in maniera significativa sulle retribuzioni dei laureati. Infatti, a parità di ogni altra condizione, rispetto al settore non profit, al pubblico impiego corrisponde un vantaggio retributivo stimato pari a 144 euro, mentre al settore privato una maggiore valorizzazione economica pari a 29 euro. I rami di attività economica che corrispondono a maggiori differenziali retributivi stimati, rispetto al ramo dei servizi sociali e personali, ricreativi e culturali, sono quelli del settore creditizio (+184 euro), dell'industria metalmeccanica e meccanica di precisione (+123 euro), della chimica ed energia (+118 euro), della sanità (+112 euro) e dell'industria manifatturiera (+102 euro). Percepiscono retribuzioni inferiori, invece, i laureati che lavorano nel ramo dell'istruzione e ricerca: sempre rispetto al ramo dei servizi sociali e personali, ricreativi e culturali, la penalizzazione salariale è pari a -70 euro.

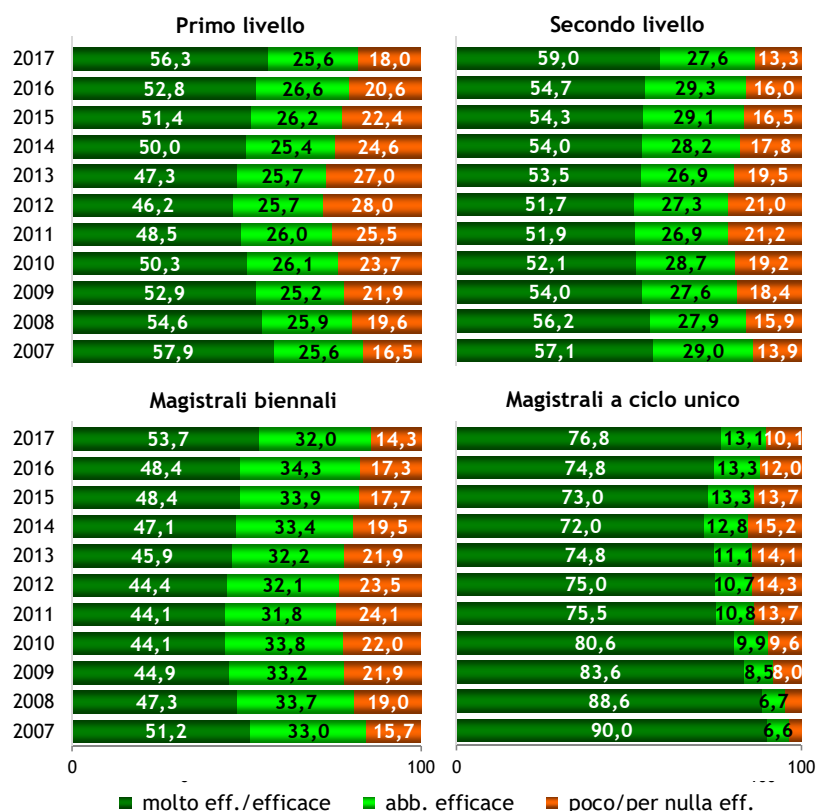
L'approfondimento qui presentato stima, infine, che l'efficacia della laurea nell'attività lavorativa¹⁰ esercita un effetto positivo sulla retribuzione dei laureati. A parità di altre condizioni, chi ritiene il proprio titolo molto efficace o efficace nel lavoro svolto percepisce 107 euro in più rispetto a chi ritiene il proprio titolo poco o per nulla efficace. Tale risultato è molto interessante poiché l'efficacia della laurea, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo, misura la corrispondenza tra studi compiuti e professione svolta; di fatto, quindi, rappresenta una misura soggettiva di *mismatch* che, come dimostrato da altri studi (Ferrante, McGuinness, & Sloane, 2010), è in generale positivamente correlata alla retribuzione percepita.

¹⁰ Cfr. Note metodologiche per la definizione di efficacia della laurea.

2.5 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Per quanto riguarda le dichiarazioni dei laureati rispetto all'utilizzo delle competenze acquisite durante gli studi, nonché alla necessità formale o sostanziale del titolo ai fini dell'assunzione, si rileva che per oltre la metà dei laureati occupati a un anno il titolo risulta "molto efficace o efficace": 56,3% per i laureati di primo livello e 59,0% per i laureati di secondo livello. Data la diversa natura dei percorsi formativi e del relativo sbocco occupazionale, è naturale rilevare apprezzabili differenze tra i laureati magistrali biennali, tra i quali la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 53,7% degli occupati, e i magistrali a ciclo unico, il cui valore di efficacia sale fino al 76,8% (Figura 2.9). Rispetto all'indagine del 2014 si rileva un aumento di 9,0 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 5,5 punti per quelli di secondo livello (solo nell'ultimo anno, +3,5 e +4,3 punti percentuali rispettivamente). Le difficoltà incontrate nel periodo 2008-2014 hanno comportato una riduzione della quota di laureati che ha dichiarato la laurea molto efficace o efficace: -10,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e -3,6 punti per quelli di secondo. Il miglioramento registrato negli ultimi anni, dunque, ha quasi del tutto colmato la contrazione, registrata durante gli anni della crisi, per i laureati di primo livello, mentre per i laureati di secondo livello nel 2018 si è registrato addirittura il più alto valore nei livelli di efficacia.

Figura 2.9 Laureati degli anni 2007-2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

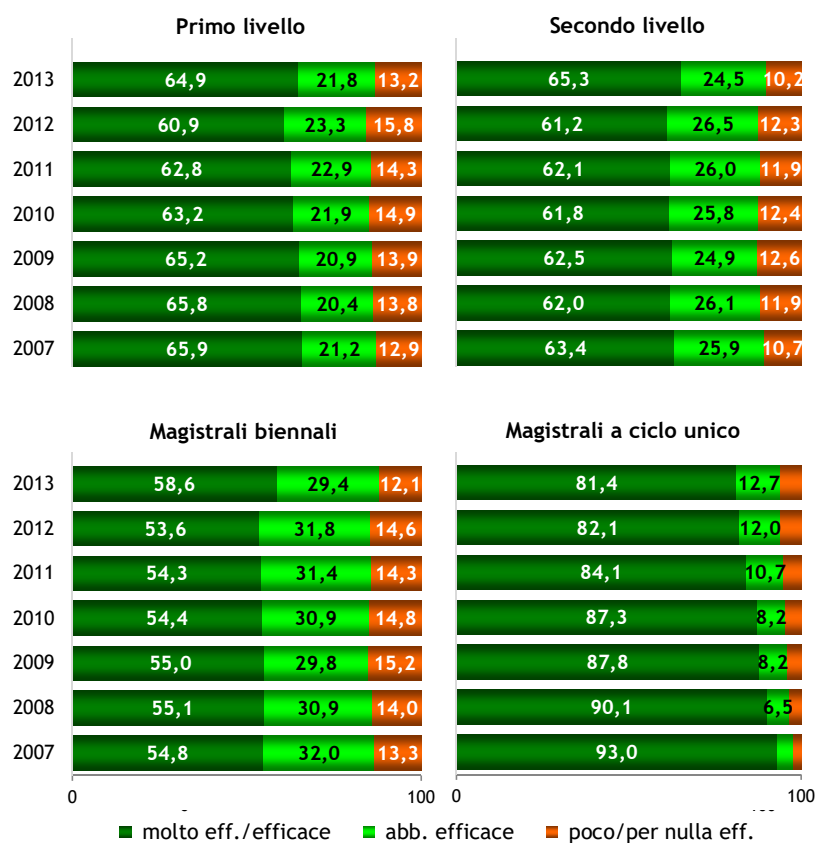
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come si è visto, col trascorrere del tempo migliorano le caratteristiche del lavoro svolto e, tra queste, anche l'efficacia del titolo. A tre anni, infatti, la laurea risulta "molto efficace o efficace" per il 63,7% dei laureati di primo livello e per il 61,7% dei laureati di secondo livello: più nel dettaglio è il 56,1% tra i laureati magistrali biennali e cresce fino al 77,2% tra i laureati magistrali a ciclo unico.

A cinque anni tali quote aumentano ulteriormente, raggiungendo, rispettivamente, il 64,9% e il 65,3% degli occupati di primo e secondo livello. Se per i laureati del biennio magistrale l'efficacia del titolo si ferma al 58,6%, per i magistrali a ciclo unico i livelli superano addirittura l'80%, attestandosi infatti all'81,4% (Figura 2.10). In analogia a quanto presentato nei paragrafi precedenti, anche in questo caso si realizza un confronto rispetto all'indagine del 2015, che evidenzia un aumento dei livelli di efficacia sia tra i laureati di primo livello sia tra quelli di secondo livello (rispettivamente, +1,7 e +3,5 punti percentuali); occorre tuttavia evidenziare che l'innalzamento dei livelli di efficacia è totalmente imputabile al miglioramento registrato nell'anno più recente, pari a +4,0 punti per i laureati di primo livello e +4,1 punti per quelli di secondo livello. L'aumento dei livelli di efficacia qui evidenziati ha consentito, ai laureati di secondo livello, di superare addirittura i valori registrati nell'indagine del 2012 (annullando, quindi, la contrazione, pari a 1,6 punti percentuali, registrata nel periodo 2012-2015). Tale recupero, invece, non è ancora del tutto avvenuto tra i laureati di primo livello (i quali hanno vissuto una contrazione di 2,7 punti nel medesimo arco temporale).

Il quadro qui delineato risulta sostanzialmente confermato se si considerano, separatamente, le due componenti dell'efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze acquisite all'università e la richiesta, formale o sostanziale, della laurea per l'esercizio della propria attività lavorativa.

Figura 2.10 Laureati degli anni 2007-2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2018 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

Gli anni di laurea 2006 e 2005 non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

2.6 Focus sulla mobilità territoriale per ragioni di lavoro

2.6.1 Mobilità territoriale per ragioni di studio e lavoro

La mobilità territoriale per motivi di studio e lavoro è un fenomeno che AlmaLaurea monitora da tempo (Cristofori, 2016; Cristofori, D. & Mezzanica, M., 2015). In questa sede ci si concentra in particolare sui flussi di mobilità, con riferimento ai laureati di secondo livello del 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo. Più nel dettaglio, l'analisi combina le informazioni relative alle ripartizioni geografiche di residenza¹¹, studio e lavoro. Il quadro che emerge mostra una diversa mobilità geografica tra laureati del Nord, del Centro e del Sud Italia.

Tra i residenti al Nord, l'88,9% ha svolto gli studi universitari e lavora, a cinque anni dal conseguimento del titolo, nella propria ripartizione geografica di residenza; l'unico flusso di mobilità di una certa consistenza (6,3%) vede il trasferimento per lavoro all'estero, dopo aver frequentato gli studi universitari nella medesima ripartizione geografica di residenza.

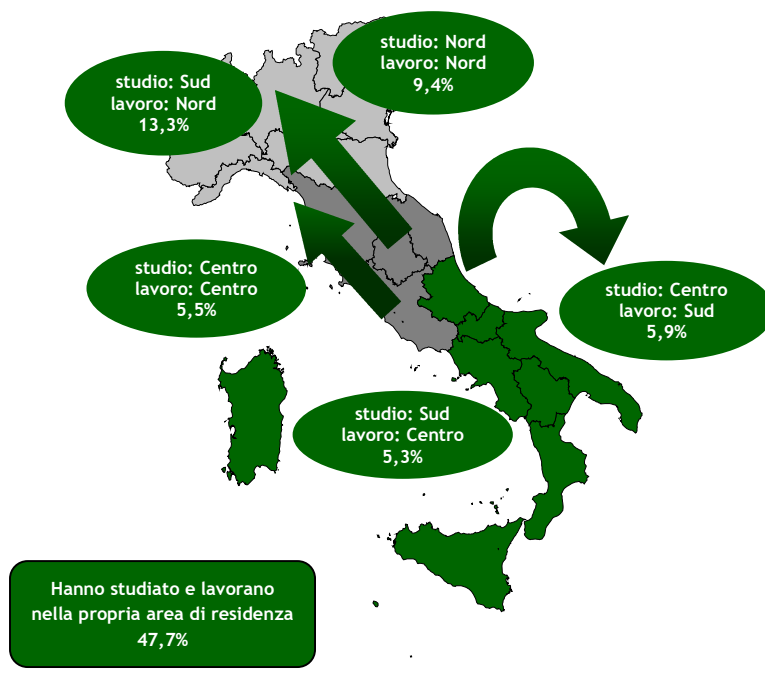
Gli spostamenti per studio e lavoro dei giovani residenti al Centro risultano tendenzialmente più frequenti, anche se la gran parte dei laureati non ha mai abbandonato la propria residenza (74,0%). L'8,3% dei laureati residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, lavora al Nord; a questi si aggiunge un ulteriore 3,4% che si è trasferito, fin dagli studi universitari, al Nord, dove ha trovato un impiego una volta conseguita la laurea. Il 4,9% dei residenti al Centro, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, risulta occupato all'estero; il 4,1%, invece, torna a lavorare nella propria ripartizione geografica di residenza dopo aver studiato al Nord. Gli altri flussi di mobilità sono di minore entità.

Tra i laureati residenti al Sud (comprese le Isole), invece, meno della metà (47,7%) ha studiato e lavora nella propria ripartizione geografica di residenza (Figura 2.11). Ne deriva che sperimenta una

¹¹ L'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea.

qualche forma di mobilità il 52,0% dei laureati residenti al Sud. Nel dettaglio, i flussi di mobilità sono alimentati per il 18,9% da coloro che si sono trasferiti per motivi di studio e non sono rientrati, pur sempre rimanendo in Italia a lavorare: il 9,4% ha studiato e lavora al Nord, il 5,5% ha studiato e lavora al Centro, i restanti flussi hanno consistenza più contenuta. Il 18,6% dei residenti al Sud, invece, dopo aver studiato nella propria ripartizione geografica di residenza, trova lavoro al Nord (13,3%) o al Centro (5,3%). Il 2,6% si trasferisce all'estero dopo aver studiato al Sud. Infine, il 9,7% dei laureati del Sud rientra nella propria residenza dopo aver studiato in un'altra ripartizione geografica, in particolare al Centro (5,9%).

Figura 2.11 Laureati di secondo livello dell'anno 2013 residenti al Sud occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: principali flussi migratori per studio e lavoro (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Si rilevano differenti flussi di mobilità per motivi di studio e lavoro a livello di gruppo disciplinare: tale risultato risente, ovviamente, della diversa offerta formativa proposta dai vari atenei.

2.6.2 Lavoro all'estero

L'analisi che segue approfondisce il fenomeno del lavoro all'estero, che coinvolge un'apprezzabile quota di laureati delle università italiane. Per una valutazione più puntuale del fenomeno si è deciso di porre l'attenzione sui soli cittadini italiani. Tra questi, ad un anno dalla laurea risulta occupato all'estero il 4,9% dei laureati di primo livello e il 5,1% dei laureati di secondo livello: risultano tendenzialmente più propensi a trasferirsi al di fuori dell'Italia, per ragioni lavorative, i laureati magistrali biennali (tra i quali la quota di occupati all'estero è pari al 5,6%) rispetto ai magistrali a ciclo unico (3,6%). A cinque anni dal conseguimento del titolo, il fenomeno del lavoro all'estero risulta in crescita e riguarda l'8,3% dei laureati di primo livello e il 5,7% di quelli di secondo livello: 6,3% per i laureati magistrali biennali e 4,5% per i magistrali a ciclo unico. La quota di occupati all'estero risulta in tendenziale crescita, in parte a causa delle difficoltà incontrate sul mercato del lavoro negli anni di maggiore crisi economica.

Per motivi di sintesi, le analisi di seguito descritte riguardano esclusivamente i laureati di secondo livello del 2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo, di cui si riportano gli aspetti di carattere generale. Rispetto alle motivazioni del trasferimento all'estero, il 40,8% dei laureati ha dichiarato di aver maturato tale scelta per mancanza di opportunità di lavoro adeguate in Italia; un ulteriore 25,4% ha lasciato l'Italia avendo ricevuto un'offerta di lavoro interessante da parte di un'azienda che ha sede all'estero. Il 10,3% ha dichiarato, invece, di aver svolto un'esperienza di studio all'estero (Erasmus o simile, preparazione della tesi, formazione post-laurea, ecc.) e di essere rimasto o tornato per motivi di lavoro; ciò conferma che mobilità richiama mobilità, ovvero maturare esperienze lontano dai propri luoghi di origine favorisce una maggiore disponibilità a spostarsi, anche al di fuori del proprio Paese. Infine, il 9,8% si è trasferito per motivi personali o familiari, mentre il 3,4% lo ha fatto su richiesta dell'azienda presso cui stava lavorando in Italia.

Un ulteriore elemento preso in considerazione per valutare quanto la scelta di trasferimento all'estero sia o meno temporanea, è relativo all'ipotesi di rientro in Italia. Complessivamente, il 33,2% degli occupati all'estero ritiene tale scenario molto improbabile, quanto meno nell'arco dei prossimi cinque anni. Di contro, solo il 12,9% è decisamente ottimista, ritenendo il rientro in Italia molto probabile. Il 30,3% valuta tale ipotesi poco probabile, mentre il 13,6% non è in grado di esprimere un giudizio.

I laureati di secondo livello occupati all'estero provengono soprattutto dai gruppi disciplinari di ingegneria (19,0%), economico-statistico (16,2%), politico-sociale (11,2%) e architettura (10,6%); gruppi dove, tra l'altro, si confermano le principali tendenze di seguito evidenziate. Inoltre, provengono per la maggior parte da contesti economicamente e culturalmente favoriti, risiedono e hanno studiato al Nord, come visto nel precedente paragrafo, e già durante l'università hanno avuto esperienze di studio al di fuori del proprio Paese.

Coloro che decidono di spostarsi all'estero per motivi lavorativi hanno *performance* di studio tendenzialmente più brillanti rispetto a quanti decidono di rimanere in Italia. Tra i laureati del 2013, a parità di corso di laurea, il 58,4% degli occupati all'estero ha un punteggio medio negli esami più elevato rispetto ai laureati del medesimo percorso di studio (tale quota è pari al 50,7% tra gli occupati in Italia). Anche in termini di regolarità si evidenziano interessanti differenze: l'83,2% di chi lavora all'estero ha conseguito il titolo entro il primo anno fuori corso, rispetto al 76,5% rilevato tra chi lavora in Italia.

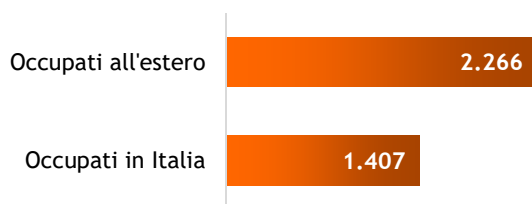
A cinque anni dal conseguimento del titolo di secondo livello, l'85,6% degli occupati all'estero lavora in Europa; più contenuta risulta, invece, la quota di occupati nelle Americhe (5,9%), cui si aggiunge un ulteriore 4,8% di occupati in Asia. Le quote relative ai laureati che lavorano nel continente africano e in Oceania risultano residuali. Più nel dettaglio, a cinque anni dal titolo, il 22,8% dei laureati di cittadinanza italiana lavora nel Regno Unito, l'11,6% in Svizzera e l'11,4% in Germania; il 9,4%, invece, lavora in Francia, mentre il 6,0% in Spagna.

Tra chi lavora all'estero sono più diffusi i contratti alle dipendenze a tempo indeterminato (63,2% rispetto al 52,2% di chi è rimasto a lavorare in Italia), ma anche i contratti non standard (26,1%

rispetto al 17,9% dei laureati rimasti in Italia); come ci si poteva attendere, invece, il lavoro autonomo riguarda solo una quota modesta degli occupati all'estero (5,8% rispetto al 22,1% degli occupati in Italia).

Le retribuzioni medie percepite all'estero sono notevolmente superiori a quelle degli occupati in Italia: i laureati di secondo livello trasferitisi all'estero percepiscono, a cinque anni dal titolo, 2.266 euro mensili netti, +61,0% rispetto ai 1.407 euro di coloro che sono rimasti in Italia (Figura 2.12). Ovviamente su tali risultati incide, oltre al diverso costo della vita (come evidenziato nel paragrafo 2.4.1), la diversa diffusione del lavoro part-time, che riguarda il 7,0% degli occupati all'estero e il 14,5% degli occupati in Italia.

Figura 2.12 Laureati di secondo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

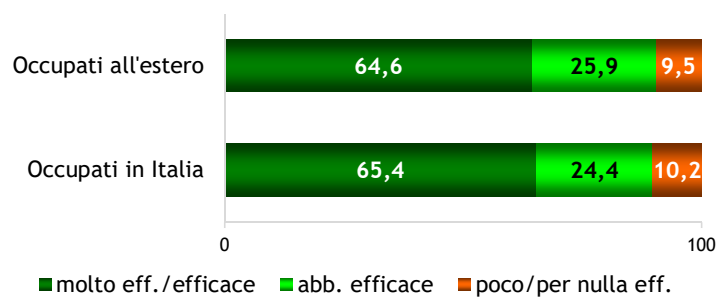
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

In termini di efficacia del titolo, non si osservano differenze rilevanti tra gli occupati all'estero e gli occupati in Italia: a cinque anni dalla laurea infatti il titolo risulta "molto efficace o efficace", rispettivamente, per il 64,6% e il 65,4% degli occupati (Figura 2.13).

Una specifica analisi è stata realizzata sui laureati del gruppo ingegneria, da cui, si ricorda, provengono più frequentemente i laureati occupati all'estero. Dal punto di vista retributivo, se è vero che in Italia gli ingegneri sono decisamente valorizzati, all'estero lo sono ancor di più: questi ultimi percepiscono, infatti, oltre 2.600 euro mensili netti, il 57,3% in più rispetto ai 1.682 euro di coloro che lavorano in Italia. Anche l'efficacia della laurea risulta maggiore tra

gli ingegneri che lavorano all'estero (il 74,0% ritiene il titolo “molto efficace o efficace”) rispetto agli ingegneri occupati in Italia (62,4%).

Figura 2.13 Laureati di secondo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni: efficacia della laurea per ripartizione geografica di lavoro (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i cittadini italiani.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

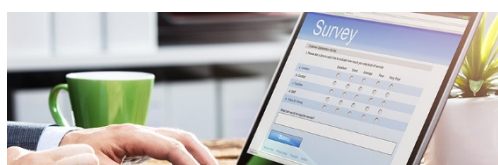
Caratteristiche dell'indagine

CAPITOLO 3



3. Caratteristiche dell'indagine

SINTESI



L'indagine del 2018 sulla Condizione occupazionale ha coinvolto oltre 630 mila laureati dei 75 Atenei italiani ad oggi aderenti al

Consorzio. Il disegno di ricerca rispecchia la complessa composizione delle popolazioni in esame, nonché l'articolazione delle scelte occupazionali compiute al termine degli studi universitari. La rilevazione ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello dell'anno solare 2017, contattati a circa un anno dalla laurea, i laureati di secondo livello del 2015, contattati quindi a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2013, a cinque anni dal titolo. L'indagine, svolta con duplice metodologia di rilevazione (via web e telefonica), si è conclusa con tassi di risposta complessivi pari al 78,2% ad un anno dal titolo, al 70,4% a tre anni e al 64,5% a cinque anni.

Due ulteriori indagini, compiute esclusivamente via web, hanno inoltre riguardato, rispettivamente, i laureati di primo livello del 2015, contattati a tre anni dalla laurea, e quelli del 2013, contattati a cinque anni dal conseguimento del titolo. In questo caso i tassi di risposta ottenuti sono stati pari al 19,7% e al 14,8%, rispettivamente.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

3.1 Popolazione analizzata

L'Indagine del 2018 sulla Condizione occupazionale dei Laureati ripropone, nell'impianto complessivo, il disegno di rilevazione adottato negli anni precedenti¹. In particolare, la rilevazione del 2018 ha riguardato tutti i laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2017 (273 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2015 (110 mila), contattati a tre anni dal conseguimento del titolo, e quelli del 2013 (110 mila), contattati a cinque anni dalla laurea. Infine, come oramai avviene da diversi anni, due ulteriori indagini hanno riguardato i laureati di primo livello del 2015 e del 2013 che non hanno proseguito la formazione universitaria (75 mila e 71 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

Di seguito si delinea l'impianto di indagine, rimandando per maggiori dettagli alle Note metodologiche, anche relativamente alle popolazioni prese in esame nel Rapporto.

La rilevazione ha riguardato i 75 Atenei aderenti al Consorzio², tutti coinvolti anche nell'indagine a tre anni e a cinque anni dal conseguimento del titolo. Per i laureati degli Atenei aderenti, dunque, è possibile tracciare una vera e propria analisi diacronica degli esiti occupazionali e delle esperienze lavorative compiute nei primi cinque anni dal conseguimento del titolo.

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e

¹ Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su: www.almalaurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

² Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2018 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e, per la prima volta, la Scuola Superiore IUSS di Pavia.

genere. Resta però vero che i laureati coinvolti nelle Indagini di AlmaLaurea, pur provenendo da un sempre più nutrito numero di Atenei italiani, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di questi due aspetti, i risultati delle Indagini di AlmaLaurea sulla Condizione occupazionale presentati in questo Rapporto sono stati sottoposti, anche quest'anno, ad una particolare procedura statistica di "riproporzionamento".

L'esigenza di disporre di documentazione approfondita fino a livello di singolo corso di laurea ha spinto AlmaLaurea a rendere sistematica l'estensione della rilevazione sugli esiti occupazionali all'intera popolazione dei laureati dell'anno solare. Si tratta di un ampliamento di particolare rilevanza che consente alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di disporre tempestivamente della documentazione, disaggregata per singolo corso di laurea, richiesta dal MIUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 635/2016 e D.M. n. 987/2016).

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004. Inoltre, la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso riformato solo in anni recenti³. Anche questo Rapporto, infatti, come quello sul Profilo dei Laureati, si fonda sulla convinzione che solo estendendo l'analisi anche ad essi è possibile sottrarsi al rischio di giudizi sommari. Gli elementi di difficoltà e di complessità appena menzionati si fondono inevitabilmente con le mutate condizioni del mercato del lavoro, che

³ Il corso di laurea in Scienze della Formazione primaria è stato riformato dal D.M. n. 249/2010; i primi titoli magistrali a ciclo unico afferenti alla nuova classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'Indagine del 2018 sulla Condizione occupazionale ha dunque coinvolto sia i laureati del corso pre-riforma (ad uno, tre e cinque anni dal titolo), sia i laureati a ciclo unico (ad un anno). Si tenga presente che, ove non diversamente specificato, nel presente Rapporto per laureati di secondo livello si intendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

negli ultimi anni hanno modificato le opportunità occupazionali dei laureati. Ma di questo si renderà conto, dettagliatamente, nei capitoli successivi.

3.2 Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica (96,8% per i laureati del 2017, 95,0% per i laureati del 2015 e 91,6% per quelli del 2013), hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario ospitato sul sito internet di AlmaLaurea.

La partecipazione all'indagine CAWI è stata soddisfacente tenendo conto del tipo di rilevazione: rispetto alle e-mail inviate, il tasso di risposta risulta complessivamente pari al 28,9% tra i laureati di primo e secondo livello ad un anno, 24,9% e 20,6% tra i laureati di secondo livello a tre anni e cinque anni, rispettivamente. Al termine della rilevazione CAWI, tutti coloro che non avevano risposto al questionario online sono stati contattati telefonicamente. Il ricorso a questa duplice metodologia di rilevazione ha permesso di ottenere un tasso di risposta complessivo (CAWI e CATI) pari al 78,2% tra i laureati -di primo e secondo livello- del 2017 a un anno dal conseguimento del titolo. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 70,4% dei laureati di secondo livello del 2015. Infine, tra i laureati di secondo livello del 2013, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 64,5%. Nelle tre popolazioni coinvolte nell'indagine non si sono evidenziate particolari differenze per tipo di corso.

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati in possesso di posta elettronica (90,2% a tre anni e 85,3% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 19,7% a tre anni e al 14,8% a cinque anni (valori

calcolati sul totale delle e-mail inviate). Tale risultato è determinato non solo dalla crescente difficoltà nel rintracciare i laureati⁴, ma anche dalla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per verificare eventuali distorsioni connesse alla combinazione di differenti strumenti di rilevazione (CAWI e CATI). I risultati ottenuti hanno confermato la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Ulteriori, specifici, approfondimenti sono stati, inoltre, compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze che non compromettono però la rappresentatività complessiva dei risultati.

⁴ Una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta più consistente proprio per i laureati di più lunga data.

Laureati di primo livello

CAPITOLO 4



4. Laureati di primo livello

SINTESI



L'indagine del 2018 conferma la diffusa tendenza dei laureati di primo livello a proseguire la propria formazione

iscrivendosi a un corso di laurea di secondo livello. Per un'analisi più accurata degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, dunque, si è deciso di isolare coloro che, dopo il conseguimento del titolo, hanno scelto di non proseguire gli studi. Su tale popolazione, nel 2018, i principali indicatori occupazionali confermano i segnali di miglioramento, sia a un anno sia a cinque anni dal conseguimento del titolo, già evidenziati nel precedente Rapporto. In particolare tra i laureati di primo livello, il tasso di occupazione è pari al 72,1% a un anno e all'88,6% a cinque anni. Anche le retribuzioni figurano in aumento, raggiungendo i 1.169 euro mensili netti a un anno e i 1.418 euro a cinque anni dal titolo. L'analisi della coerenza tra studi compiuti e lavoro svolto mostra che per oltre la metà degli occupati, a un anno, il titolo risulta molto efficace o efficace; a cinque anni i livelli di efficacia superano il 60%.

Infine, l'analisi longitudinale mostra che con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento, pur con differenze a livello di gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

4.1 Proseguimento della formazione universitaria

Dopo il conseguimento del titolo di primo livello, la maggior parte dei laureati del 2017 decide di proseguire la formazione universitaria iscrivendosi ad un corso di laurea (Tavola 4.1): il 61,9% sceglie un corso di secondo livello, mentre è del tutto marginale (0,9%) la quota di chi si iscrive a un altro corso di primo livello¹. Più nel dettaglio, a un anno dal conseguimento del titolo il 61,1% dei laureati risulta ancora iscritto a un corso di secondo livello, mentre lo 0,8% a un corso di primo livello; una quota del tutto marginale non risulta più iscritta, o perché lo ha abbandonato (0,6%), o perché lo ha già concluso (0,3%)².

Tavola 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2017 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione della formazione universitaria (valori percentuali)

		Iscrizione a un altro corso di laurea dopo la laurea di primo livello			Totale laureati di primo livello
		Iscritti a un corso di secondo livello	Iscritti a un corso di primo livello	Mai iscritti ad altro corso	
Attuale iscrizione a un altro corso di laurea	Attualmente iscritti	61,1	0,8	-	61,8
	Hanno abbandonato il corso	0,6	0,0	-	0,6
	Hanno concluso il corso	0,2	0,1	-	0,3
	Mai iscritti ad altro corso	-	-	37,2	37,2
	Totale laureati di primo livello	61,9	0,9	37,2	100,0

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

¹ I valori riportati tengono conto della quota, del tutto marginale, di quanti hanno scelto un corso, di primo (0,1%) o secondo livello (0,2%), presso una delle istituzioni AFAM (Alta Formazione Artistica e Musicale).

² Si tratta di situazioni del tutto particolari, relative a carriere molto brevi, frutto di conversioni di precedenti percorsi formativi.

Al contrario, il 37,2% decide, al termine del percorso triennale, di non iscriversi ad alcun corso di laurea.

Rispetto alla precedente indagine, la quota di chi, a un anno dal titolo, risulta iscritto a un corso di laurea di secondo livello è in aumento di 3,5 punti percentuali.

Come già evidenziato nei precedenti Rapporti, la prosecuzione degli studi con l'iscrizione alla laurea di secondo livello è fortemente influenzata dal percorso triennale appena concluso. A un anno dal titolo, risulta infatti iscritto la stragrande maggioranza dei laureati di primo livello dei gruppi psicologico (85,7%), ingegneria (84,9%) e geobiologico (84,8%). La prosecuzione degli studi raggiunge invece il minimo assoluto (12,4%) tra i laureati delle professioni sanitarie; valori inferiori alla media, ma comunque consistenti, si rilevano fra i laureati dei gruppi giuridico e insegnamento (33,7% e 45,7%, rispettivamente).

Risulta interessante analizzare anche le differenze territoriali rispetto alla prosecuzione degli studi universitari. Ad un anno dal conseguimento della laurea triennale dichiara di essere iscritto ad un corso di secondo livello il 56,4% dei residenti al Nord e il 65,3% dei residenti al Sud. Tali scelte sono influenzate dal contesto economico e dalle caratteristiche dei mercati locali del lavoro e restituiscono informazioni sulle strategie che i giovani mettono in atto per migliorare le proprie *chance* occupazionali, come si vedrà meglio nel paragrafo 4.1.1.

4.1.1 Motivazione delle scelte compiute

Come si è accennato, oltre il 60% dei laureati di primo livello decide di proseguire la propria formazione iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello. La principale motivazione alla base di tale scelta è legata ad aspetti di natura lavorativa e riguarda il 57,7% dei laureati (quota in calo di 3,2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione): il 37,2% intende migliorare le opportunità di trovare lavoro, il 19,5% ritiene che la magistrale sia necessaria per trovare lavoro e un altro 1,0% dichiara di essersi iscritto non avendo trovato alcun impiego. Il 35,4% dei laureati (+6,9 punti rispetto all'indagine del 2017) è spinto invece dal desiderio di migliorare la propria formazione culturale. Infine, il 6,7% dei laureati (-3,6 punti

rispetto al 2017) dichiara di proseguire gli studi con la magistrale perché quest'ultima permette di migliorare la propria situazione lavorativa, in particolare dal punto di vista della retribuzione, dell'inquadramento e delle mansioni.

La tendenza è confermata all'interno di tutti i gruppi disciplinari, tranne che per i laureati del gruppo scientifico e i pochi delle professioni sanitarie, per i quali il desiderio di migliorare la propria formazione (43,1% e 40,9%, rispettivamente) risulta particolarmente elevato. Per i laureati del gruppo psicologico, più di altri, l'iscrizione alla laurea di secondo livello viene vissuta come una vera e propria necessità per accedere al mercato del lavoro (36,3%). Infine, la prosecuzione degli studi magistrali è vista come un'opportunità per migliorare il proprio lavoro, in particolar modo tra i laureati del gruppo insegnamento (10,5%), ingegneria (10,0%), giuridico (9,7%) e scientifico (9,4%).

Tra i giovani residenti al Sud è decisamente più elevata la quota di coloro che sostengono di essersi iscritti alla laurea di secondo livello perché questa è necessaria per trovare un lavoro (21,5%, rispetto al 17,5% di coloro che risiedono al Nord), cui si aggiunge un'ulteriore quota, anche se modesta, che dichiara di aver optato per la prosecuzione della formazione universitaria non avendo trovato un lavoro (1,5 e 0,6%, rispettivamente).

A fianco a quanti hanno deciso di iscriversi ad un ulteriore corso di laurea, una quota consistente di laureati triennali (37,2%) ha invece terminato, con la laurea di primo livello, la propria formazione universitaria. Per il 46,0% la ragione della non prosecuzione, quale che sia il percorso formativo concluso, è dovuta alla difficoltà di conciliare studio e lavoro; il 15,5% dichiara di non essere interessato a proseguire ulteriormente la formazione, mentre il 14,4% era interessato ad altra formazione post-laurea. Inoltre il 9,8% dichiara di non essersi iscritto per motivi personali, mentre un ulteriore 6,6% adduce motivi economici. Infine, il 4,9% lamenta la mancanza di un corso di laurea nell'ambito disciplinare di suo interesse. Queste tendenze, pressoché invariate rispetto la precedente rilevazione, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari, anche se con diversa incidenza. In particolare, per i laureati dei gruppi scientifico e ingegneria è elevata la quota di chi lamenta la difficoltà nel conciliare studio e lavoro (rispettivamente, 59,0% e 55,7%), mentre tale

motivazione è più bassa della media soprattutto nei gruppi psicologico, letterario e geo-biologico, dove non raggiunge il 38%.

4.1.2 Continuità con gli studi di primo livello

Le scelte formative post-laurea mostrano una buona coerenza con il percorso di primo livello concluso, poiché il 77,3% dei laureati (quota in aumento di 7,3 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017) si è orientato verso corsi di laurea di secondo livello ritenuti, dai laureati stessi, un “naturale” proseguimento del titolo triennale; coerenza che aumenta in particolare tra i laureati dei gruppi scientifico (85,8%) e ingegneria (85,6%).

Minore coerenza si rileva nei gruppi delle professioni sanitarie, linguistico e politico-sociale, dove, rispettivamente, il 67,3%, il 65,7% e il 64,8% dei laureati ritiene la magistrale il “naturale” proseguimento del titolo di primo livello.

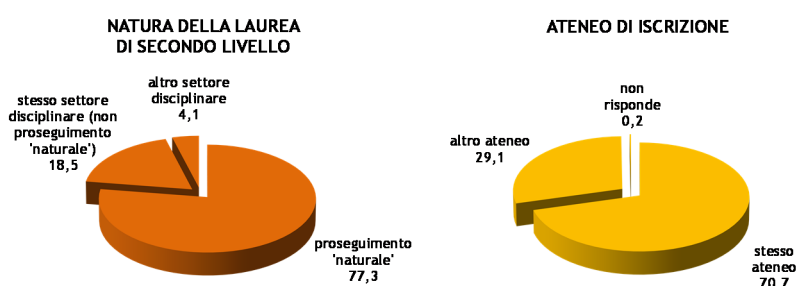
Inoltre, il 18,5% dei laureati si è iscritto ad un corso che, pur non essendo il proseguimento “naturale” della laurea di primo livello, rientra nello stesso ambito disciplinare. La restante quota (4,1%) ha scelto invece un diverso ambito disciplinare; ciò è vero in particolare per i laureati del gruppo linguistico (10,6%), del politico-sociale (9,2%) e delle professioni sanitarie (7,7%).

Iscrivendosi ad un corso di secondo livello, il 70,7% dei laureati (valore in linea con quanto osservato nella precedente rilevazione) ha confermato la scelta dell’ateneo di conseguimento della laurea triennale (Figura 4.1); a questi si aggiunge un ulteriore 11,6% che ha cambiato università pur rimanendo nella medesima ripartizione geografica³.

Particolarmente “fedeli” al proprio ateneo risultano i laureati delle università del Nord-Ovest (che confermano la scelta dell’ateneo nel 74,5% dei casi). I laureati più inclini al cambiamento di ateneo sono quelli dei gruppi disciplinari linguistico e politico sociale (il 38,2% e il 38,1%, rispettivamente, dei laureati iscritti alla magistrale ha optato per un’università differente da quella di conseguimento della triennale), geo-biologico (34,5%) e psicologico (34,1%).

³ Si tenga presente che i risultati tengono conto della sede amministrativa delle università e non della specifica sede didattica del corso di studi.

Figura 4.1 Laureati di primo livello dell'anno 2017 iscritti a un corso di laurea di secondo livello: natura della laurea di secondo livello e ateneo scelto rispetto a quello della laurea di primo livello (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Naturalmente è opportuno ricordare che il cambio di università risulta decisamente più frequente in corrispondenza dei percorsi di studio poco diffusi sul territorio nazionale: in tal caso spostarsi per ragioni formative è necessario per intraprendere gli studi prescelti. Non a caso, infatti, l'80,2% dei laureati di ingegneria, il 78,6% dei laureati del gruppo scientifico e il 78,5% di quelli del gruppo chimico-farmaceutico (per tutti esiste un'ampia offerta formativa in tutto il Paese) preferisce proseguire gli studi presso l'ateneo di conseguimento del titolo di primo livello.

Interessante a tal proposito è il fatto che i laureati di primo livello che hanno compiuto, nel corso del triennio, un'esperienza di studio all'estero nell'ambito di programmi Erasmus (che coinvolgono una quota contenuta di laureati di primo livello, il 6,7%) dimostrano di essere più disponibili a cambiare sede universitaria quando si iscrivono alla magistrale: ben il 50,4% cambia ateneo rispetto al 27,0% di chi non ha maturato tale tipo di esperienza. Tale comportamento, che vale più in generale per quanti hanno compiuto un'esperienza di studio all'estero (indipendentemente dal tipo), risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari.

4.2 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

Come si è visto, ad un anno dalla triennale, oltre la metà dei laureati di primo livello prosegue il percorso formativo iscrivendosi ad un corso di laurea di secondo livello. Tra chi prosegue gli studi universitari, una quota pari al 19,8% è impegnata anche in attività lavorative e questo ha un impatto sulle principali caratteristiche del lavoro svolto, spesso a termine, a tempo parziale o non coerente con gli studi compiuti.

Per tale motivo e per una più accurata analisi degli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, nel presente Rapporto si è deciso di isolare coloro che dopo il conseguimento del titolo hanno scelto di non proseguire gli studi e di immettersi direttamente nel mercato del lavoro: si tratta del 37,2% dei laureati, quota in diminuzione di 3,2 punti percentuali rispetto all'indagine del 2017.

Nell'analisi degli esiti occupazionali è bene tener presente che, tradizionalmente, AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. La prima, più restrittiva, considera "occupati" i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività post-laurea quale tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, ecc. La seconda, meno restrittiva, segue l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro e include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita (ISTAT, 2006). Considerando questa seconda definizione, il presente paragrafo approfondisce l'analisi del tasso di occupazione, evidenziandone anche le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica⁴. Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

A un anno dal conseguimento del titolo di primo livello, il tasso di occupazione è pari al 72,1%, valore in aumento di 1,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017 sui laureati di primo livello del 2016 (Figura 4.2).

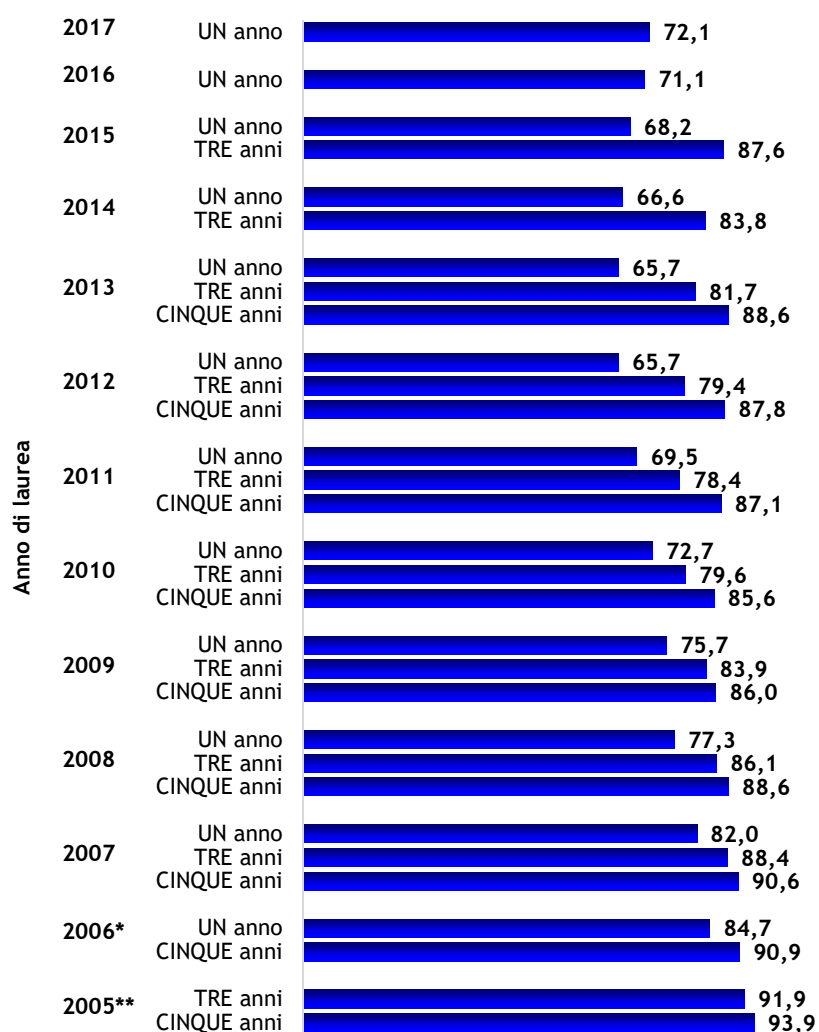
⁴ Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Se, invece, il confronto viene operato rispetto all'indagine del 2007 sui laureati di primo livello del 2006, si osserva come il tasso di occupazione si sia drasticamente ridotto negli ultimi undici anni (-12,6 punti percentuali).

Tra i laureati di primo livello del 2015 a tre anni dalla laurea il tasso di occupazione risulta pari all'87,6%, 3,8 punti percentuali in più rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2017 sui laureati triennali del 2014; tuttavia, emerge ancora un divario di 4,3 punti in meno rispetto ai laureati triennali del 2005, il cui tasso di occupazione nel 2008, a tre anni dal titolo, risultava pari al 91,9%.

Se è vero che le difficoltà economiche connesse alla crisi globale hanno minato, come si è appena visto, l'occupazione dei laureati di primo livello, è altrettanto vero che, tra i laureati triennali del 2015, il tasso di occupazione a tre anni dalla laurea è più elevato di 19,4 punti rispetto a quello rilevato ad un anno dalla laurea (passando dal 68,2% del 2016 al già citato 87,6% del 2018).

Figura 4.2 Laureati di primo livello degli anni 2005-2017: tasso di occupazione. Anni di indagine 2006-2018 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

** Informazione ad un anno non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La rilevazione compiuta sui laureati di primo livello del 2013 a cinque anni dal conseguimento del titolo evidenzia che il tasso di occupazione è pari all'88,6%. Si tratta di un valore in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2017 sui laureati triennali del 2012, ma in calo di 5,3 punti rispetto al dato rilevato nel 2010 sui laureati triennali del 2005.

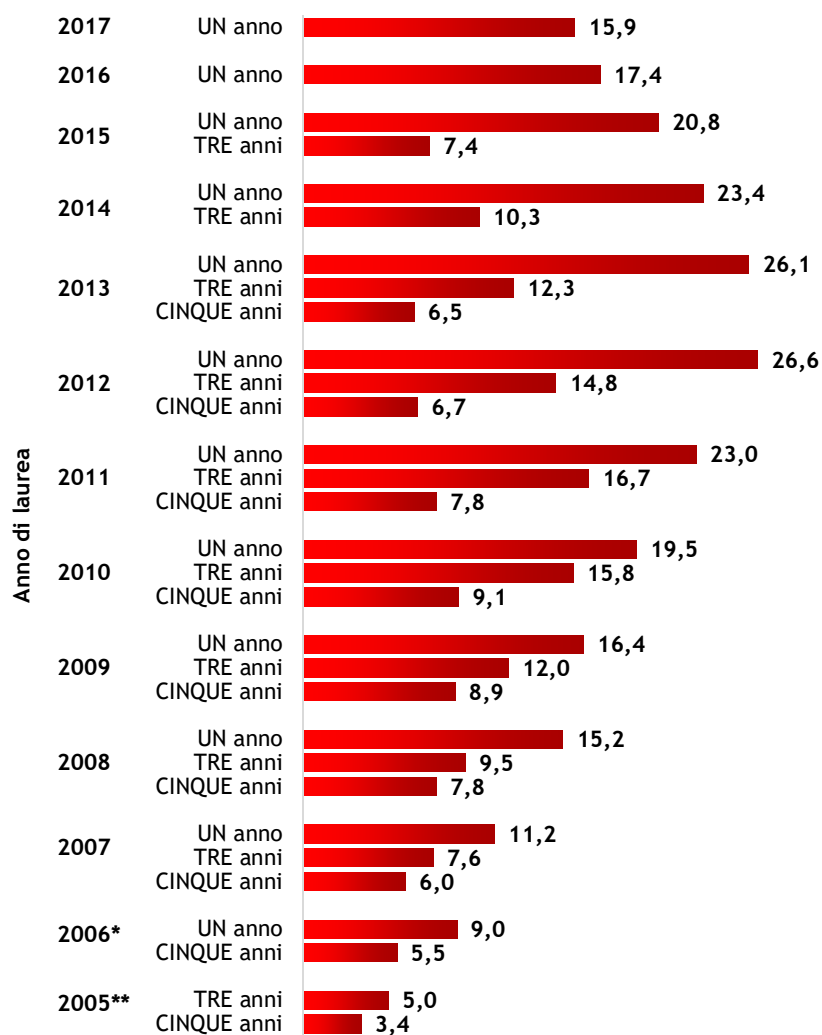
Anche in questo caso, tra i laureati del 2013, il tasso di occupazione a cinque anni dal titolo è aumentato di 22,9 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea (passando dal 65,7% all'88,6%).

Ad un anno dalla laurea il tasso di disoccupazione dei laureati di primo livello è pari al 15,9%, in calo di 1,5 punti percentuali rispetto alla precedente indagine, ma in aumento di 6,9 punti rispetto a quanto rilevato nel 2007, sui laureati del 2006 (Figura 4.3).

A tre anni dalla laurea il tasso di disoccupazione è invece pari al 7,4%, in calo di 2,9 punti percentuali rispetto alla medesima rilevazione di un anno fa, ma in aumento di 2,4 punti percentuali rispetto a quella del 2008 sui laureati del 2005. L'analisi temporale sui laureati del 2015 mostra che il passaggio da uno a tre anni dalla laurea vede il tasso di disoccupazione contrarsi di ben 13,4 punti (era il 20,8% ad un anno).

All'elevatissima quota di triennali occupati a cinque anni dalla laurea si affianca un tasso di disoccupazione modesto (6,5%; -0,2 punti rispetto all'indagine scorsa; +3,1 punti rispetto a quanto rilevato nel 2010 sui laureati del 2005). Nel passaggio da uno a cinque anni, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2013 registra una diminuzione di ben 19,6 punti percentuali.

Figura 4.3 Laureati di primo livello degli anni 2005-2017: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2006-2018 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

** Informazione ad un anno non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.1 Differenze per gruppo disciplinare

La situazione occupazionale ad un anno dalla laurea è molto diversificata se si considerano i vari gruppi disciplinari⁵. Sempre isolando, si ricorda, quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti ad un altro corso di laurea, il tasso di occupazione dei neolaureati del gruppo scientifico risulta infatti particolarmente elevato (86,9%).

Anche tra i laureati delle professioni sanitarie si rilevano esiti occupazionali elevati (con un tasso di occupazione del 79,6%); tra l'altro, come si vedrà meglio in seguito, si tratta di laureati che possono contare, fin dal primo anno successivo al conseguimento del titolo, su più alti livelli di efficacia della laurea e di retribuzioni elevate, nonostante sia decisamente contenuta la quota di chi prosegue il lavoro precedente al conseguimento del titolo. Ciò è il segno sia dell'elevata richiesta (peraltro nota) di queste professioni da parte del mercato del lavoro sia del contenuto marcatamente professionalizzante del percorso formativo.

L'aumento di 1,0 punti percentuali del tasso di occupazione rilevato nell'ultimo anno è confermato nella maggior parte dei gruppi disciplinari, in particolare, tra i laureati del gruppo giuridico (+3,8 punti), delle professioni sanitarie e del gruppo geo-biologico (+2,5 punti, per entrambi) e ingegneria (+2,3 punti). Il tasso di occupazione resta invece stabile tra i laureati dei gruppi politico-sociale, psicologico e scientifico.

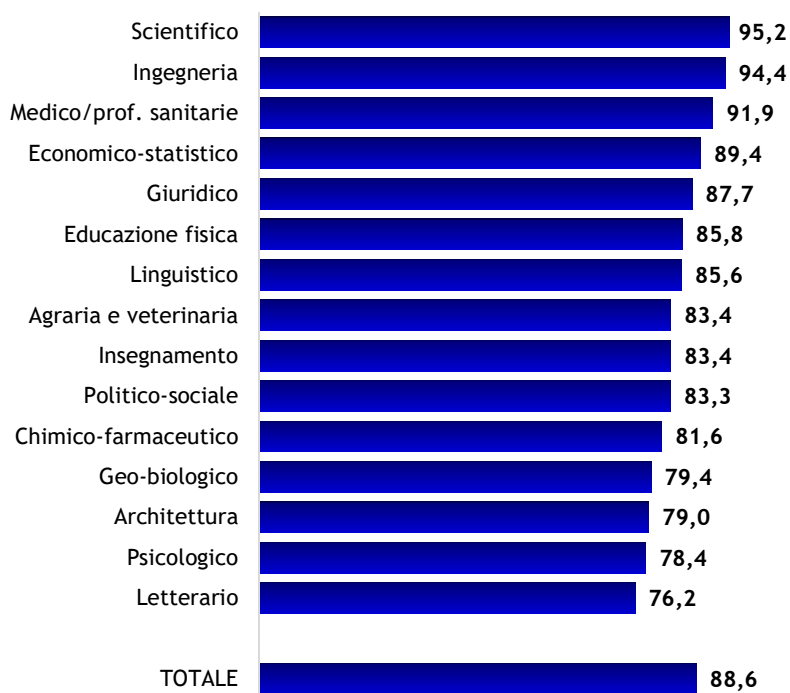
Le più alte percentuali di disoccupati si rilevano nei gruppi geo-biologico (23,3%), letterario (22,2%), architettura e politico-sociale (21,3%, per entrambi). I livelli minimi si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi scientifico (6,3%), educazione fisica (9,7%) e ingegneria (11,1%). In quasi tutti i gruppi disciplinari è confermato il calo, seppur con diversa intensità, del tasso di disoccupazione rispetto alla precedente indagine.

A cinque anni dal titolo (Figura 4.4) si può quasi parlare di piena occupazione per i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e professioni sanitarie: per tutti il tasso di occupazione è superiore al

⁵ I pochi laureati di primo livello del gruppo difesa e sicurezza, pur se intervistati e considerati nelle analisi qui sviluppate (e quindi compresi nel totale dei laureati), non sono riportati nei relativi grafici, in virtù delle loro caratteristiche occupazionali decisamente peculiari.

90%. Tra i laureati dei gruppi letterario, psicologico, architettura e geo-biologico gli esiti occupazionali sono più modesti, anche se il tasso di occupazione non scende comunque mai al di sotto del 76%. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo l'incremento del tasso di occupazione ha coinvolto soprattutto i laureati dei gruppi geo-biologico, professioni sanitarie e linguistico con punte che superano i 25 punti percentuali.

Figura 4.4 Laureati di primo livello dell'anno 2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ancora a cinque anni dalla laurea si osservano valori consistenti del tasso di disoccupazione tra i laureati dei gruppi letterario (16,3%), geo-biologico (13,8%), architettura (11,7%) e chimico-farmaceutico (11,4%); è su valori minimi, invece, tra i laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e professioni sanitarie (valori al di sotto del 5%). Nel passaggio da uno a cinque anni, in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione rilevata già a livello complessivo, in particolare, per i gruppi delle professioni sanitarie (dal 28,0 al 4,2%), geo-biologico (dal 37,5 al 13,8%) e linguistico (dal 29,1 al 7,8%).

4.2.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea si evidenziano differenziali occupazionali a favore della componente maschile. Il tasso di occupazione risulta infatti pari al 75,2% per gli uomini e al 70,2% per le donne (+5,0 punti percentuali a favore dei primi). Rispetto alla precedente rilevazione il tasso di occupazione risulta in aumento sia per gli uomini che per le donne e il differenziale occupazionale risulta pressoché stabile (nel 2017 il tasso di occupazione a un anno era pari a 74,3% tra gli uomini e al 69,2% tra le donne).

I differenziali di genere nel tasso di occupazione sono confermati in tutti i gruppi disciplinari. Gli uomini risultano avvantaggiati in particolare nei gruppi insegnamento e geo-biologico, con differenziali pari a 12,8 e 10,4 punti percentuali, rispettivamente.

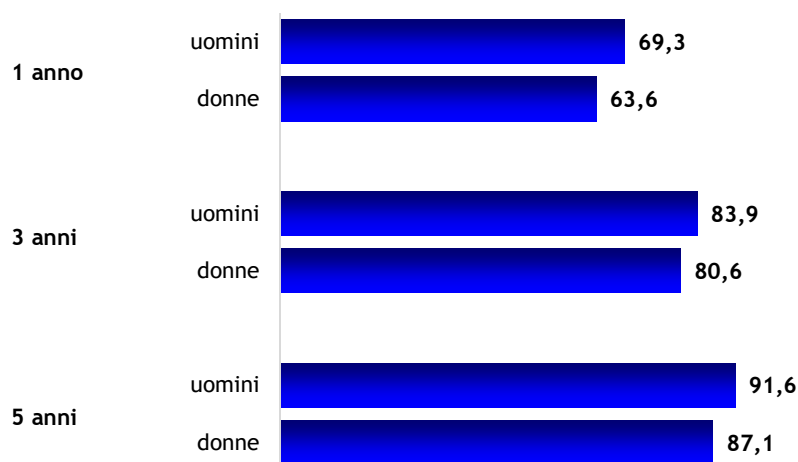
A cinque anni dal titolo triennale si confermano le differenze di genere, seppure leggermente più contenute: a cinque anni il tasso di occupazione è infatti pari al 91,6% per gli uomini e all'87,1% per le donne, con un differenziale a favore dei primi, di 4,4 punti percentuali (Figura 4.4).

Il differenziale occupazionale risulta in leggera diminuzione rispetto alla rilevazione compiuta, sui medesimi laureati del 2013, ad un anno dal titolo: all'epoca il tasso di occupazione risultava infatti pari al 69,3% per gli uomini e pari al 63,6% per le donne (+5,7 punti a favore dei primi).

Rispetto al tasso di disoccupazione i differenziali di genere si riducono: a cinque anni, infatti, la disoccupazione è pari al 5,9% per gli uomini e al 6,8% per le donne.

Sebbene la ridotta numerosità di alcune popolazioni in esame suggerisca più di una cautela nell'interpretazione dei risultati, il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato nella quasi totalità dei gruppi disciplinari.

Figura 4.4 Laureati di primo livello dell'anno 2013: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2014, 2016, 2018 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.2.3 Differenze territoriali

Ad un anno dal conseguimento del titolo gli esiti occupazionali dei laureati di primo livello, che non si sono iscritti ad un altro corso di laurea, delineano differenze territoriali rilevanti. I dati, che considerano la ripartizione geografica di residenza⁶ del laureato indipendentemente dalla sede universitaria presso cui ha compiuto i propri studi, evidenziano un differenziale occupazionale di 18,9 punti

⁶ L'analisi è effettuata considerando la residenza dichiarata dai laureati al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, realizzati negli scorsi anni e che considerano la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

percentuali (valore sostanzialmente stabile rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine): il tasso di occupazione risulta infatti pari al 79,8% tra i laureati residenti al Nord (era il 78,9% nell'anno passato) e al 60,9% tra quelli residenti al Sud (era il 60,1% appena un anno fa).

Le differenze territoriali qui illustrate sono confermate nell'analisi per gruppo disciplinare e si dimostrano consistenti anche quando si considera il tasso di disoccupazione, che raggiunge il 24,7% tra i laureati del Sud, 14,3 punti in più di quelli del Nord. Nel corso dell'ultimo anno il tasso di disoccupazione è diminuito di 1,9 punti percentuali al Sud e di 1,3 punti al Nord; in entrambi i casi tali variazioni, risultano confermate, con diverse intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una situazione intermedia: il tasso di occupazione (in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) è pari al 71,9%.

L'analisi degli effetti che il mercato del lavoro locale ha sugli esiti occupazionali dei laureati deve necessariamente tener conto di tutti gli elementi che possono intervenire, direttamente o meno, sui risultati e sulle *chance* lavorative. Soprattutto se si tiene conto che le esperienze occupazionali compiute durante gli anni universitari sono molto più frequenti al Nord rispetto al Sud (tanto che i laureati di primo livello che al conseguimento del titolo si dichiarano occupati sono pari al 40,8% tra i primi rispetto al 26,0% dei secondi).

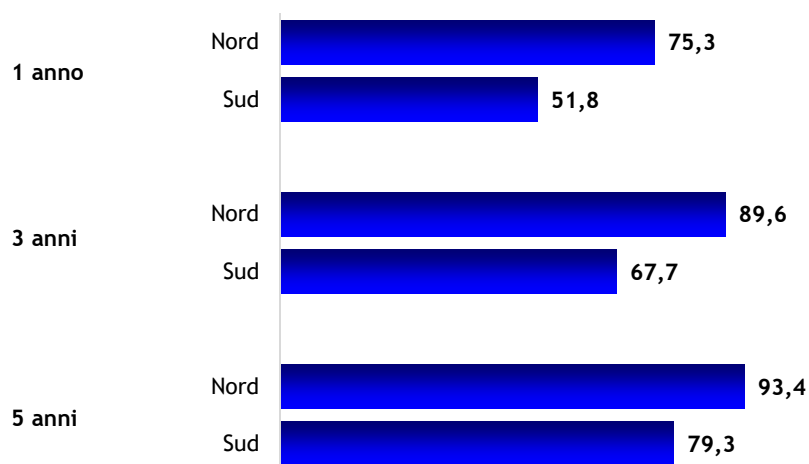
A cinque anni dal conseguimento della laurea di primo livello le differenze Nord-Sud⁷, in termini occupazionali, raggiungono i 14,1 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 93,4% tra i laureati residenti al Nord e al 79,3% tra quelli residenti al Sud (Figura 4.5). Tra uno e cinque anni dalla laurea, il divario Nord-Sud tende a diminuire: la stessa coorte del 2013, ad un anno, presentava un differenziale di 23,5 punti percentuali (corrispondente ad un tasso di occupazione pari al 75,3% al Nord e al 51,8% al Sud).

In termini di tasso di disoccupazione il divario Nord-Sud, tra uno e cinque anni, si contrae: il tasso di disoccupazione a cinque anni è infatti pari al 3,7% tra i laureati che risiedono al Nord e al 12,6% tra

⁷ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la ripartizione geografica di residenza dei laureati.

quelli del Sud (17,5% e 39,4%, rispettivamente, ad un anno). Come già rilevato in altri contesti, i laureati del Centro si collocano in una posizione intermedia rispetto ai residenti nelle aree settentrionali e meridionali, manifestando un tasso di disoccupazione, a cinque anni, pari al 6,8%.

Figura 4.5 Laureati di primo livello dell'anno 2013: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2014, 2016, 2018 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.3 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

A determinare gli esiti occupazionali ad un anno dall'acquisizione del titolo (si ricorda che sono isolati quanti hanno dichiarato di non essersi iscritti ad un altro corso di laurea) concorre il 24,4% di occupati che prosegue l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 18,3% lavorava al momento della laurea ma ha dichiarato di avere cambiato lavoro dopo la conclusione degli studi. Ne deriva che il 57,3%

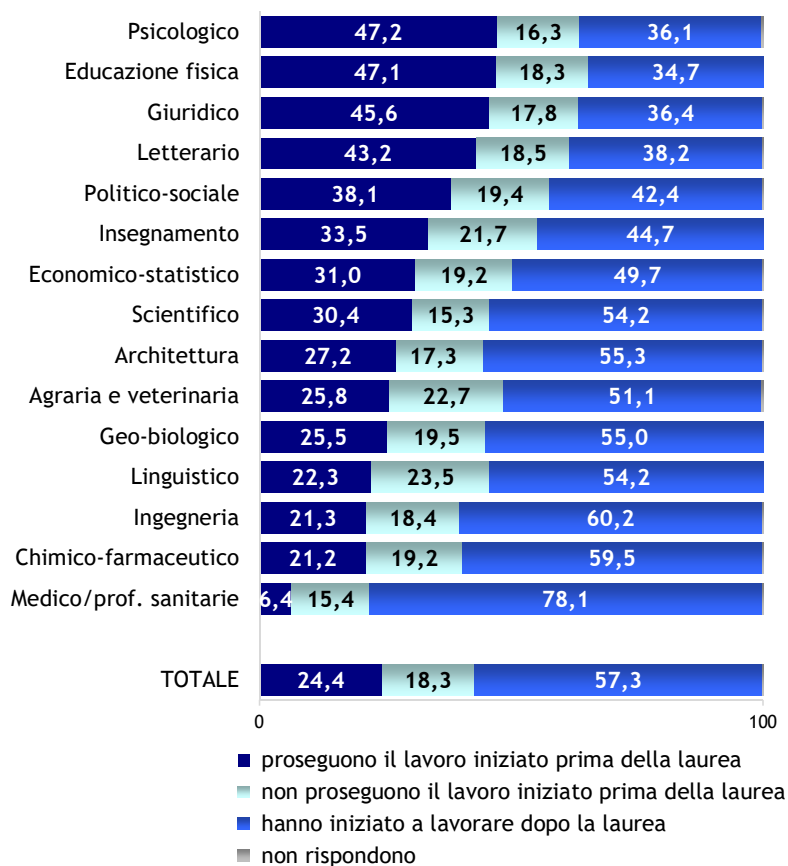
degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di primo livello (Figura 4.6).

La prosecuzione dell'attività precedente all'acquisizione del titolo caratterizza soprattutto i laureati dei gruppi psicologico (47,2%), educazione fisica (47,1%), giuridico (45,6%) e letterario (43,2%); è invece relativamente meno diffusa tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico (21,2%), ingegneria (21,3%) e linguistico (22,3%). Tuttavia, sono i laureati delle professioni sanitarie quelli che in assoluto proseguono meno il lavoro precedente all'acquisizione del titolo: si trova in questa condizione, infatti, solo il 6,4% degli occupati.

I laureati che lavorano durante gli studi hanno caratteristiche che prescindono dal percorso formativo intrapreso. Si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (30,3 anni rispetto ai 26,3 del complesso dei laureati triennali del 2017), che lavorano più frequentemente alle dipendenze con contratti a tempo indeterminato e che verosimilmente auspicano, con l'acquisizione del titolo di laurea, di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, ad un anno dal conseguimento del titolo, il 40,5% dei laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima del conseguimento del titolo triennale dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro. Tra coloro che hanno rilevato un qualche miglioramento, il 47,2% ritiene che questo abbia riguardato soprattutto le competenze professionali, il 27,2% la posizione lavorativa, il 13,7% il trattamento economico e l'11,5% le mansioni svolte. Il 59,3%, invece, dichiara di non aver riscontrato miglioramenti diretti sul proprio lavoro in seguito al conseguimento della laurea triennale; più nel dettaglio, il 41,8% ritiene di aver riscontrato un miglioramento relativo alla sfera personale e il 17,5% non ha rilevato alcun tipo di miglioramento.

A cinque anni dal conseguimento del titolo il 13,1% degli occupati prosegue l'attività intrapresa prima della laurea, il 24,8% ha cambiato lavoro al termine della triennale, mentre il 61,9% ha iniziato a lavorare dopo la laurea di primo livello. Sono in particolare i laureati dei gruppi giuridico, educazione fisica e insegnamento a proseguire in misura maggiore l'attività intrapresa prima della laurea di primo livello (rispettivamente, 33,7%, 33,2% e 32,9%).

Figura 4.6 Laureati di primo livello dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Circoscrivendo l'analisi ai soli laureati che proseguono l'attività intrapresa prima della laurea, il 52,8% ha notato un qualche miglioramento -nel proprio lavoro- attribuibile al titolo conseguito; tale valore è massimo tra i laureati dei gruppi agrario (66,5%), delle professioni sanitarie (64,5%), insegnamento (64,4%) e chimico-

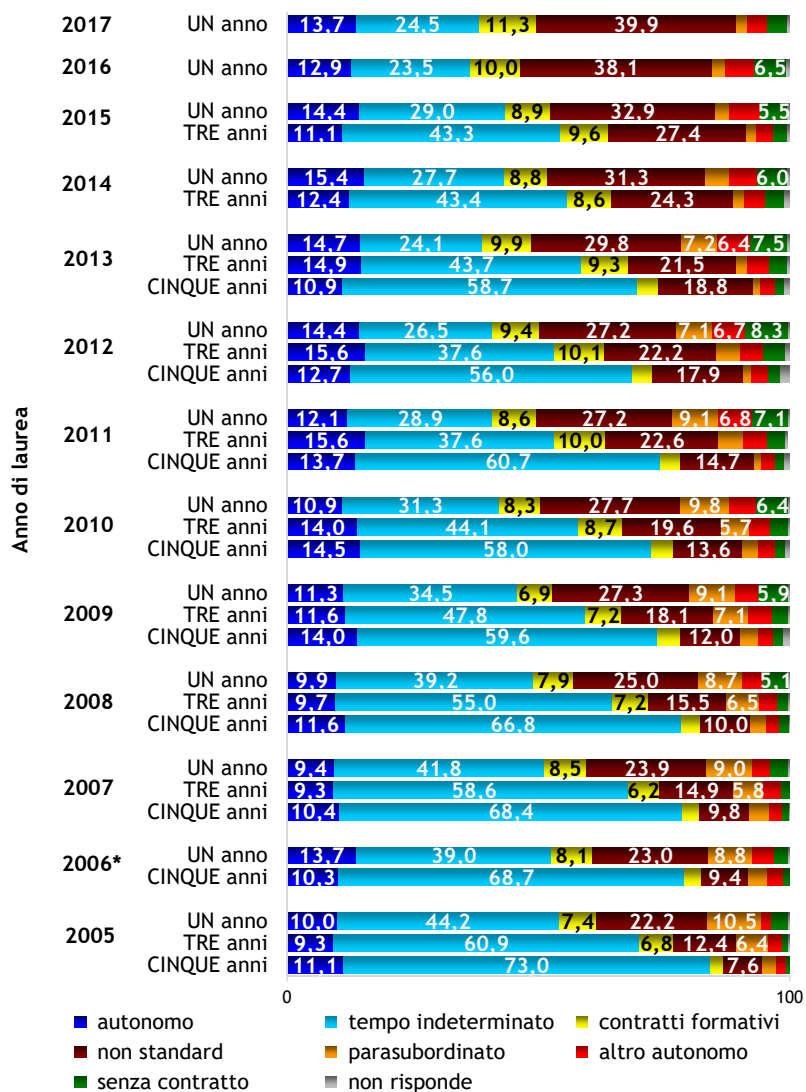
farmaceutico (60,0%). Risulta invece inferiore al 32% tra i laureati dei gruppi linguistico e letterario. Infine, tra coloro che hanno notato un miglioramento, il 50,6% ha visto migliorare le proprie competenze professionali; un ulteriore 28,8% ha riscontrato un miglioramento nella propria posizione lavorativa, il 9,9% nelle mansioni svolte e il 9,0% dal punto di vista economico.

4.4 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 13,7% degli occupati (valore in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; 3,7 punti in più rispetto all'analoga indagine del 2006; Figura 4.7). I contratti di lavoro a tempo indeterminato caratterizzano il 24,5% degli occupati (in aumento di 1,0 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, -19,7 punti rispetto all'indagine del 2006).

Il 39,9% degli occupati dichiara invece di lavorare con un contratto non standard (quota in aumento di 1,8 punti rispetto alla precedente rilevazione e di 17,7 punti rispetto all'analoga indagine del 2006). L'11,3% (+1,3 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione, +3,9 punti rispetto al 2006) dichiara di essere stato assunto con un contratto formativo, in particolare di apprendistato. Il 2,1% ha un contratto parasubordinato (valore in calo di 0,7 punti rispetto all'indagine del 2016 e di 8,4 punti rispetto al 2006), mentre il 4,1% (-1,5 punti rispetto alla rilevazione scorsa, +2,0 punti rispetto al 2006) è impiegato con altre forme di lavoro autonomo; la restante parte, invece, lavora senza alcuna regolamentazione contrattuale (3,9%, valore in calo di 2,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno e in aumento di 0,6 punti rispetto all'analoga indagine del 2006).

Figura 4.7 Laureati di primo livello degli anni 2005-2017 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2006-2018 (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e tre anni aumenta considerevolmente la diffusione dei contratti a tempo indeterminato (+14,4 punti percentuali), mentre diminuisce sia la quota di contratti non standard e (-5,5 punti) sia del lavoro autonomo (-3,3 punti). Non trascurabile anche la contrazione della quota di lavoro non regolamentato (-2,7 punti percentuali).

A cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo interessa il 10,9% dei laureati di primo livello (-1,8 punti percentuali rispetto al valore registrato nella medesima rilevazione del 2017), mentre i contratti a tempo indeterminato impegnano il 58,7% degli occupati (+2,7 punti rispetto all'indagine del 2017). Il 18,8% dei laureati occupati a tre anni dal titolo dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (in aumento di 0,9 punti rispetto alla rilevazione del 2017), il 4,2% con un contratto formativo (valore sostanzialmente stabile rispetto al 2017), mentre il 3,0% è impiegato con altre forme di lavoro autonomo (valore anch'esso stabile rispetto al 2017). Trascurabile, a cinque anni, la quota di triennali occupati con un contratto parasubordinato (1,5%, quota stabile rispetto a quella rilevata nel 2017) o senza alcuna regolamentazione (1,7%, in calo di 0,6 punti percentuali rispetto all'indagine del 2017).

Concentrando l'attenzione sui laureati del 2013, si nota che tra uno e cinque anni è decisamente aumentata la percentuale di occupati a tempo indeterminato (dal 24,1 al già citato 58,7%), mentre è diminuita di 11,0 punti percentuali la quota di lavoratori con contratti non standard (dal 29,8 al 18,8%). Apprezzabile anche la contrazione della quota di contratti formativi e di lavoro parasubordinato (-5,7 punti nel passaggio da uno a cinque anni, in entrambi i casi) e del lavoro non regolamentato (-5,8 punti). Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo si rileva infine una diminuzione di 3,4 punti percentuali degli occupati impegnati in altre forme di lavoro autonomo.

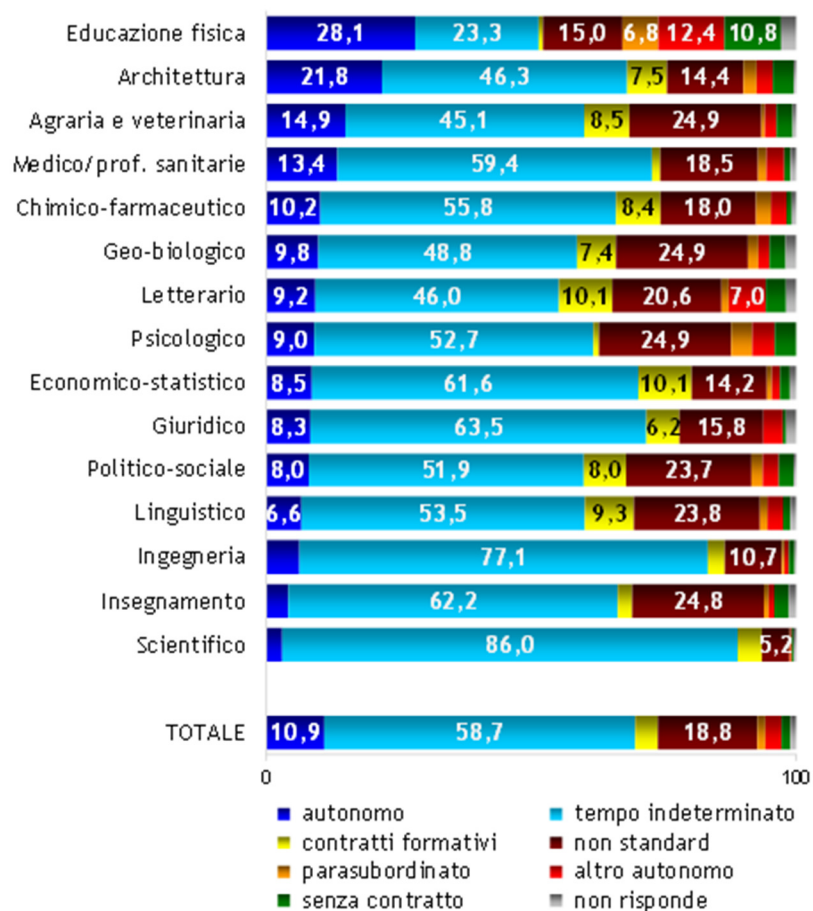
Il 53,4% degli occupati, a cinque anni dalla laurea, dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Il 46,0% inoltre, dichiara di coordinare il lavoro svolto da altre persone, indipendentemente dalla loro responsabilità formale. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone, invece, riguarda il 28,0% degli occupati.

4.4.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dalla conclusione degli studi il lavoro autonomo risulta particolarmente diffuso tra i laureati delle professioni sanitarie (25,8%). Possono invece contare su un impiego a tempo indeterminato soprattutto i laureati del gruppo scientifico (41,1%) e giuridico (39,7%; si ricorda che i laureati di questo percorso sono caratterizzati da una maggiore prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea). Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi insegnamento, linguistico e delle professioni sanitarie, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 46% degli occupati. I contratti formativi connotano in particolare i gruppi scientifico e ingegneria (rispettivamente, 34,5 e 26,7%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati in educazione fisica (10,0%). Infine, ad un anno dal conseguimento del titolo, sono in particolare i laureati dei gruppi letterario ed educazione fisica (9,5%, per entrambi), psicologico (8,3%) e geo-biologico (7,3%) a non poter contare su un regolare contratto di lavoro. Le tendenze qui evidenziate sono analoghe a quelle rilevate nel precedente Rapporto.

A cinque anni dal titolo i livelli più elevati di lavoro autonomo si osservano tra i laureati dei gruppi educazione fisica (28,1%), architettura (21,8%) e agraria (14,9%; Figura 4.8). Si osserva, invece, una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato tra i laureati dei gruppi scientifico (86,0%) e ingegneria (77,1%). Il lavoro non standard è particolarmente diffuso tra i laureati dei gruppi agraria, psicologico e geo-biologico (24,9% in tutti e tre i gruppi disciplinari). Infine, ancora a cinque anni dalla laurea, si rileva una diffusione del lavoro non regolamentato superiore alla media tra i laureati del gruppo educazione fisica (10,8%).

Figura 4.8 Laureati di primo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.4.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda in misura più consistente gli uomini (16,5%) rispetto alle donne (11,9%). Le differenze di genere aumentano ulteriormente, e sempre a favore della popolazione maschile, se si considerano i contratti di lavoro a tempo indeterminato, che coinvolgono il 28,2% degli uomini e il 22,1% delle donne. Il lavoro non standard, invece, risulta più diffuso tra le donne (44,0%, rispetto al 33,5% degli uomini) così come il lavoro senza contratto (4,7% rispetto al 2,7% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare, nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. Sono, in particolare, gli uomini del gruppo economico-statistico ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi insegnamento e politico-sociale ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Il quadro fin qui delineato resta sostanzialmente confermato, pur se con alcuni elementi di differenziazione, anche a cinque anni dal conseguimento del titolo: il lavoro autonomo coinvolge infatti il 13,1% degli uomini e il 9,8% delle donne, il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 61,9% degli uomini e il 57,0% delle donne.

A livello di gruppo disciplinare le attività autonome sono generalmente più diffuse tra gli uomini; il lavoro a tempo indeterminato, invece, è maggiormente diffuso, in particolare, tra gli uomini dei gruppi architettura, insegnamento e scientifico. Ne deriva che, anche a cinque anni dalla laurea, il lavoro non standard caratterizza maggiormente le donne (21,1% rispetto al 14,5% degli uomini).

4.4.3 Differenze territoriali

Analogamente a quanto evidenziato nella precedente indagine, ad un anno dal conseguimento del titolo si rilevano apprezzabili differenze in termini di attività autonome, che risultano più diffuse tra coloro che lavorano al Sud (19,0% rispetto all'11,8% del Nord). Tale differenziale è pari a 7,3 punti percentuali e risulta in aumento rispetto a quello rilevato nell'indagine del 2017 (era pari a 3,9 punti).

La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, invece, è lievemente più elevata tra gli occupati al Nord (24,0% rispetto al 23,4% dei laureati che lavorano al Sud), complessivamente in linea con quanto osservato nell'analoga rilevazione dello scorso anno (era pari al 23,0% in entrambe le ripartizioni geografiche).

Sono maggiormente presenti al Nord sia i contratti di lavoro non standard sia i contratti formativi: i primi presentano un divario di 9,6 punti percentuali (43,0% al Nord, 33,4% al Sud), i secondi di 6,8 punti percentuali (rispettivamente 13,8 e 6,9%). Infine, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato risulta più diffuso al Sud (8,1% rispetto al 2,2% degli occupati del Nord).

Se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea (20,4% tra gli occupati del Sud, 11,8% tra quelli del Nord), le differenze territoriali sopradescritte risultano confermate.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, le differenze in termini di diffusione del lavoro autonomo sono minime: tali attività riguardano infatti il 10,2% dei laureati che lavorano al Nord e il 10,7% di quelli occupati al Sud. I contratti a tempo indeterminato si confermano invece più diffusi nelle aree settentrionali con quote che raggiungono il 62,5% rispetto al 44,6% del Sud.

Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto tra i laureati del gruppo agraria (+7,6 punti percentuali rispetto ai laureati del medesimo gruppo occupati al Nord). Il lavoro a tempo indeterminato si conferma più diffuso al Nord tra gli occupati dei gruppi economico-statistico e delle professioni sanitarie (+21,4 punti per entrambi rispetto a quanti lavorano al Sud), nonché del gruppo scientifico (+21,2 punti).

Il quadro fin qui evidenziato risulta confermato se si restringe l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea.

4.4.4 Differenze per settore pubblico e privato

Alcune interessanti riflessioni derivano dall'analisi della tipologia contrattuale distintamente per settore pubblico e privato. Si ritiene utile escludere dalla riflessione i lavoratori autonomi, poiché di fatto la quasi totalità (90,6%, ad un anno dalla laurea) risulta inserita in

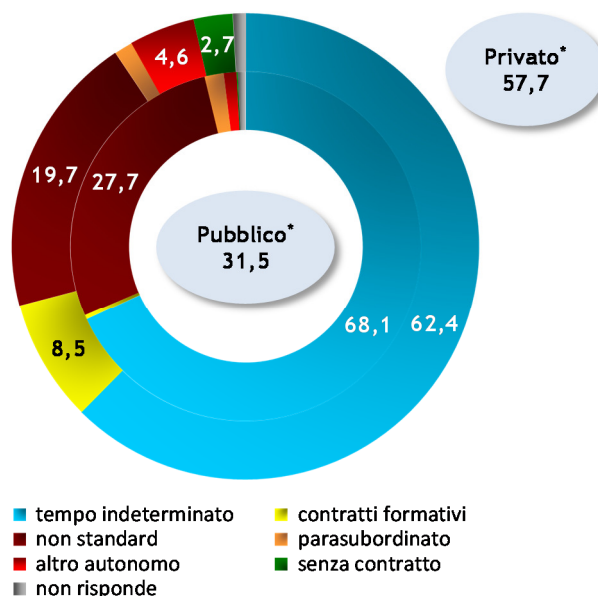
ambito privato, nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi di primo livello (perché di fatto più frequentemente assunti nel pubblico). Su tale sottoinsieme di laureati, ad un anno dalla laurea l'11,7% è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 79,8% dei laureati, mentre il restante 8,4% lavora nel cosiddetto terzo settore o non profit.

I contratti di lavoro, come più volte evidenziato nei precedenti Rapporti, sono fortemente differenziati fra pubblico e privato: risulta più diffuso nel primo il contratto non standard (67,5% rispetto al 50,4% del privato). Sono invece decisamente più frequenti nel settore privato i contratti di tipo formativo (17,3% rispetto al 4,7% del pubblico) e, come era facile attendersi, il lavoro non regolamentato (4,2% e 0,9%, rispettivamente). Per quel che riguarda i contratti a tempo indeterminato le differenze sono invece modeste (21,8% nel settore pubblico, 20,7% in quello privato). Tali evidenze sono confermate, con diverse intensità, nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

A cinque anni dalla laurea (anche in tal caso si escludono i lavoratori autonomi nonché coloro che proseguono il medesimo impiego iniziato prima del termine degli studi triennali), il 31,5% dei laureati di primo livello è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera invece il 57,7% dei laureati, mentre il 10,1% è impiegato nel non profit o terzo settore (Figura 4.9).

Nel confronto tra i due settori si evidenzia che tra i laureati triennali a cinque anni è relativamente più diffuso nel pubblico il contratto non standard (27,7% rispetto al 19,7% del privato; +8,0 punti percentuali) e il contratto a tempo indeterminato (68,1 e 62,4%, rispettivamente; +5,7 punti percentuali). Più frequenti nel settore privato, invece, i contratti formativi (8,5% rispetto allo 0,4% rilevato nel pubblico). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari.

Figura 4.9 Laureati di primo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea e che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 10,1%; mancate risposte: 0,8%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.5 Ramo di attività economica

La coerenza tra percorso formativo intrapreso e relativo sbocco professionale può essere rilevata considerando, tra l'altro, il ramo di attività economica dell'azienda in cui il laureato ha trovato lavoro. Naturalmente non si tratta di una misura puntuale, perché non è detto che la mancata corrispondenza tra ramo e ambito disciplinare sia necessariamente sintomo di incoerenza tra i due aspetti. Infatti, se si considera l'ambito in cui opera l'azienda non si tiene conto delle mansioni effettivamente svolte dalla persona: ad esempio, un

laureato in giurisprudenza che lavora presso un'azienda chimica non necessariamente svolge un lavoro incoerente con il proprio percorso di studi (potrebbe essere impiegato presso l'ufficio legale).

Larga parte dei laureati di primo livello dichiara di svolgere, ad un anno dal conseguimento del titolo, la propria attività nell'ambito dei servizi: tale quota, complessivamente pari all'84,9%, cresce fino a raggiungere il 98,1% tra i laureati del gruppo insegnamento, il 97,8% tra i laureati delle professioni sanitarie, il 96,7% tra i laureati di educazione fisica. Il settore dell'industria, invece, assorbe il 12,6% degli occupati, anche se tra i laureati del gruppo chimico-farmaceutico la percentuale cresce fino al 46,2%; concentrazione elevata (superiore al 35%) si rileva anche tra i laureati dei gruppi ingegneria e architettura. Ne deriva che solo l'1,5% degli occupati ha trovato un impiego nel settore agricolo, quota che naturalmente cresce fino al 30,9% tra i laureati in agraria.

Se si considerano quanti settori riescono ad assorbire il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare, si rileva che i laureati delle professioni sanitarie, di educazione fisica e insegnamento si concentrano in due rami (rispettivamente, sanità e servizi sociali e personali; servizi ricreativi, culturali e sportivi e commercio; servizi sociali e personali e istruzione). All'estremo opposto si trovano i gruppi geo-biologico, economico-statistico e politico-sociale (ben otto rami raccolgono infatti il 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione dall'università al lavoro e permette di evidenziare una generale maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che l'85,1% degli occupati lavora, a cinque anni, nel settore dei servizi, il 12,4% nell'industria e solo lo 0,8% nell'agricoltura.

A cinque anni dal conseguimento del titolo i laureati delle professioni sanitarie si concentrano prevalentemente in un solo settore di attività economica, quello della sanità, evidenziando la tendenziale convergenza verso una migliore corrispondenza tra titolo conseguito e sbocco occupazionale. Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche tra i laureati dei gruppi insegnamento (in cui il 70% degli occupati è assorbito da soli due rami: istruzione e servizi sociali e personali) ed agraria, chimico-farmaceutico, educazione fisica e scientifico (i cui laureati si

concentrano in tre rami). All'estremo opposto si collocano gruppi che distribuiscono i propri laureati in numerosi settori economici: politico-sociale (ben dieci rami raccolgono il 70% degli occupati), economico-statistico, geo-biologico, letterario e psicologico (otto rami raccolgono il 70% degli occupati di ciascun gruppo disciplinare).

4.6 Retribuzione

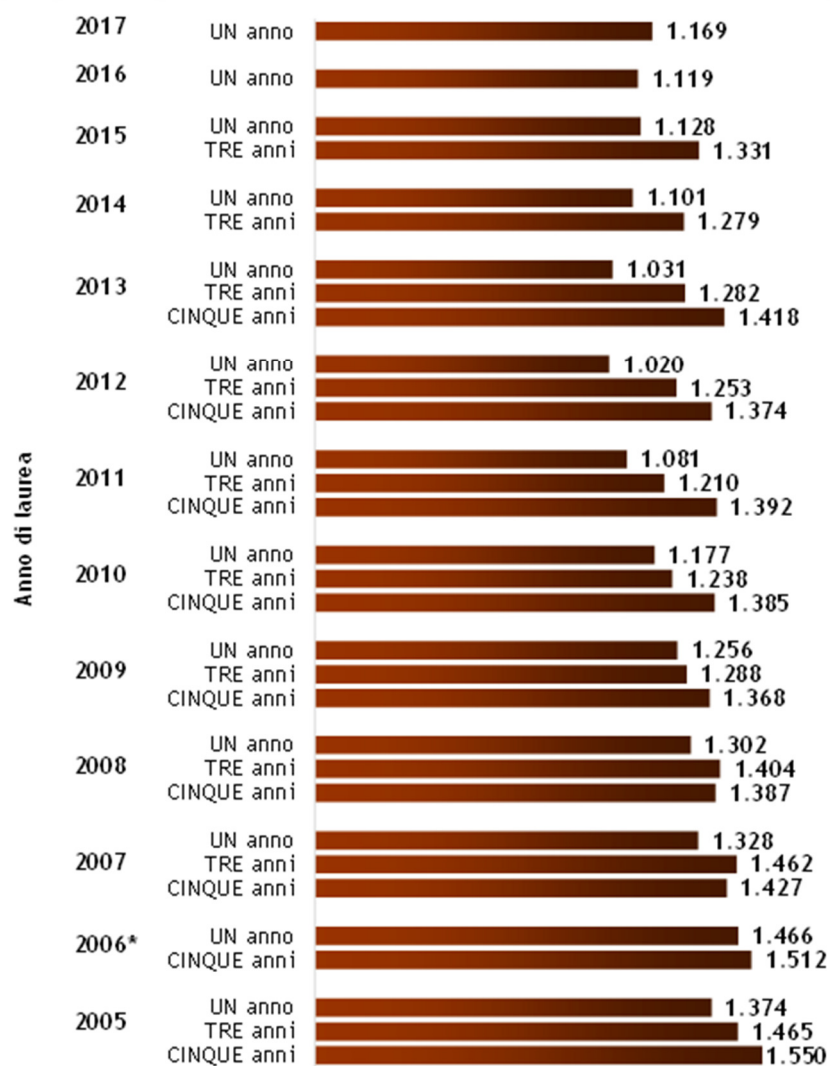
Ad un anno dal conseguimento del titolo la retribuzione mensile netta dei laureati di primo livello è pari in media a 1.169 euro (Figura 4.10). In termini reali, ovvero tenendo conto della corrispondente inflazione, tale valore risulta leggermente in aumento (+4,4%) rispetto alla rilevazione dello scorso anno (nel 2017 era pari a 1.119 euro); rispetto all'indagine del 2006 le retribuzioni risultano invece diminuite del 14,9%.

A tre anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni raggiungono in media i 1.331 euro mensili netti; tale valore, in termini reali, risulta in aumento del 4,1% rispetto a quanto rilevato nel 2017. L'analisi longitudinale, sui laureati triennali del 2015, consente di apprezzare un aumento delle retribuzioni reali, tra uno e tre anni, pari al 18,0% (da 1.128 euro ai già citati 1.331 euro).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni dei triennali si attestano a 1.418 euro mensili netti (erano 1.374 nell'analoga indagine dello scorso anno). Tra uno e cinque anni l'aumento retributivo, in termini reali, è ancor più apprezzabile e pari, complessivamente, al 37,5%.

Interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 27,9% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (21,1% e 18,5%, rispettivamente). A un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 764 euro netti mensili (sono 1.328 euro tra chi è impegnato full-time). A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 852 (rispetto ai 1.459 di chi lavora a tempo pieno), mentre a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 932 e 1.529 euro.

Figura 4.10 Laureati di primo livello degli anni 2005-2017 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2006-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.1 Differenze per gruppo disciplinare

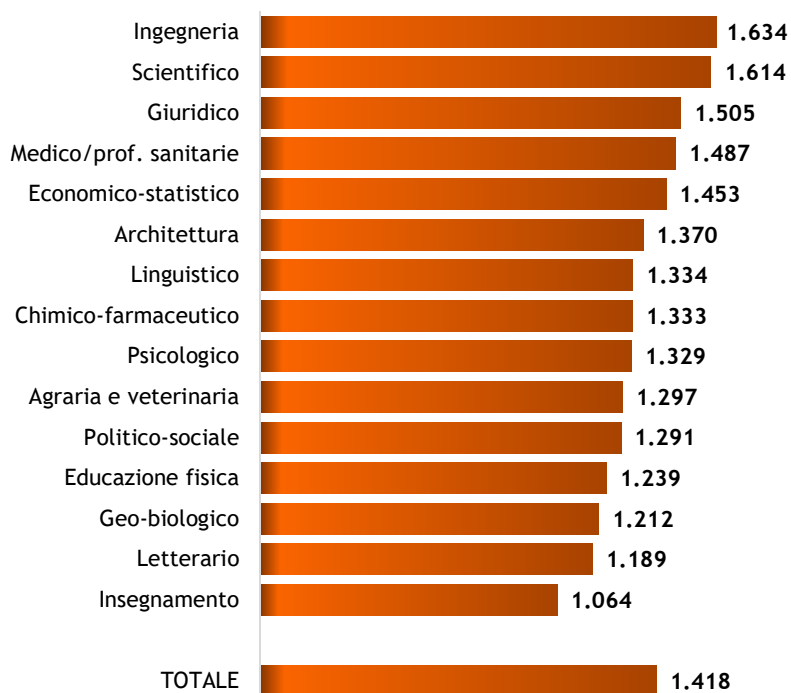
Differenze retributive si riscontrano, ad un anno dalla laurea, anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi scientifico, ingegneria e delle professioni sanitarie (rispettivamente 1.351, 1.343 e 1.286 euro).

Livelli retributivi nettamente inferiori alla media si riscontrano invece tra i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento, le cui retribuzioni sono infatti inferiori a 900 euro mensili.

Il quadro appena dipinto resta sostanzialmente confermato anche a cinque anni dal titolo (Figura 4.11): le retribuzioni più consistenti sono associate ai laureati dei gruppi ingegneria e scientifico (con valori che superano i 1.600 euro), nonché giuridico e delle professioni sanitarie (rispettivamente 1.505 e 1.487 euro). Restano invece inferiori alla media le retribuzioni dei laureati dei gruppi educazione fisica, geo-biologico, letterario e insegnamento (le retribuzioni non raggiungono i 1.250 euro mensili).

L'analisi longitudinale sui laureati del 2013 mostra un generale aumento, rispetto alla rilevazione ad un anno, delle retribuzioni per tutti i gruppi disciplinari in esame, in particolare per i laureati dei gruppi educazione fisica (+69,4%), architettura (+57,4%), linguistico (+51,3%), letterario (+43,0%) e scientifico (42,6%). Al contrario, l'aumento retributivo più contenuto si rileva per i laureati dei gruppi giuridico (+27,7% tra uno e cinque anni) e politico-sociale (+29,1%).

Figura 4.11 Laureati di primo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea, gli uomini percepiscono una retribuzione del 17,6% più elevata di quella delle donne (1.288 euro e 1.095 euro, rispettivamente). Rispetto all'indagine del 2017 le retribuzioni reali risultano in lieve aumento sia per gli uomini sia per le donne (+2,5% e +6,2%, rispettivamente). Resta pur vero che rispetto alla rilevazione del 2006 le retribuzioni risultano in forte contrazione: in termini reali, -15,3% per gli uomini e -13,8% per le donne.

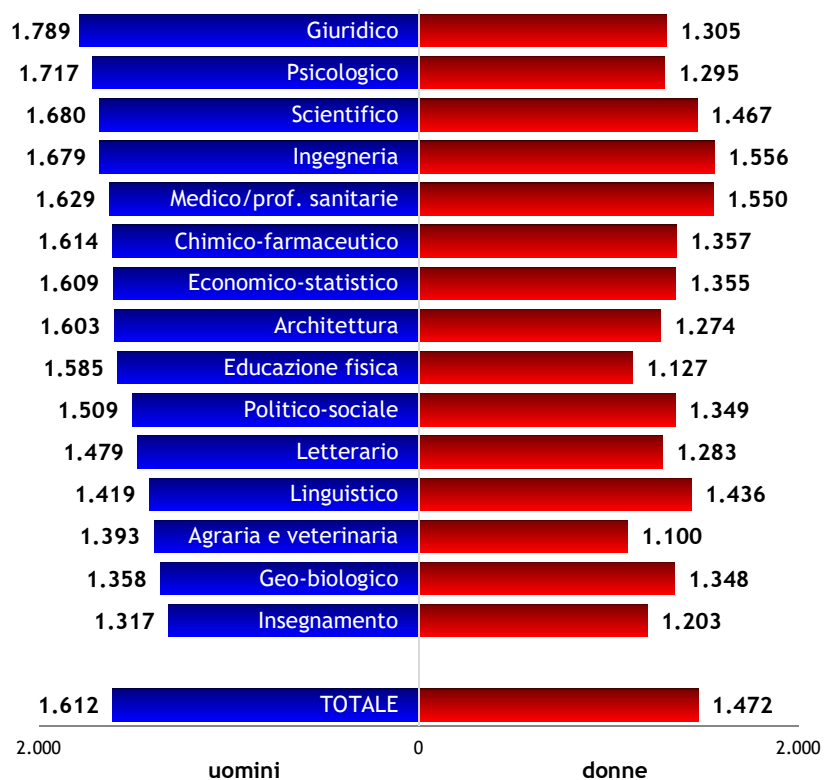
Le differenze tra uomini e donne si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario si riduce fino al 5,8%, sempre a favore degli uomini (1.348 euro rispetto ai 1.274 delle donne). Tale divario risulta confermato, con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari.

I differenziali retributivi tra uomini e donne restano apprezzabili anche a cinque anni dal titolo: gli uomini guadagnano infatti il 16,3% in più delle donne (1.561 euro rispetto a 1.342). Per entrambi, le retribuzioni rivalutate sono in aumento (+33,5 e +42,2%, rispettivamente) rispetto all'indagine svolta, sui medesimi laureati, ad un anno.

Anche tra i laureati a cinque anni le differenze di genere si attenuano considerevolmente se si considerano i soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e lavorano a tempo pieno: complessivamente, il divario è pari al 9,5%, pur sempre a favore degli uomini (1.612 euro rispetto ai 1.472 delle donne; Figura 4.12).

Le differenze di genere sono confermate all'interno di ciascun gruppo disciplinare laddove le numerosità siano sufficienti a garantire confronti attendibili: in particolare, a cinque anni dalla conclusione degli studi, nel gruppo economico-statistico gli uomini guadagnano il 18,7% in più delle donne, nel gruppo politico-sociale l'11,8% in più.

Figura 4.12 Laureati di primo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea, che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.3 Differenze territoriali

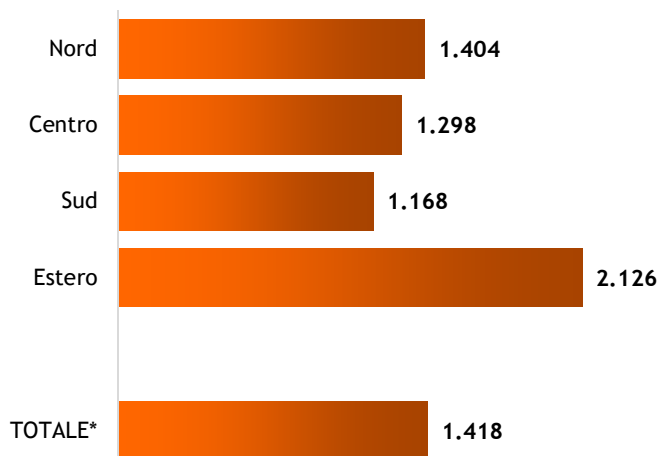
Le retribuzioni mensili nette dei laureati di primo livello risultano, ad un anno dal conseguimento del titolo, più elevate per gli occupati al Nord, che guadagnano in media 1.219 euro rispetto ai 1.002 di quelli del Sud (+21,7%). Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni risultano in aumento sia al Nord (+3,3%) sia al Sud (+8,3%).

È all'estero però che si concentrano le retribuzioni più elevate: ad un anno dal titolo i laureati che lavorano all'estero (che rappresentano il 5,4% del complesso degli occupati, percentuale stabile rispetto alla rilevazione scorsa) percepiscono in media 1.458 euro. Come si è visto nel capitolo 2, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo il divario territoriale risulta confermato: le retribuzioni dei laureati di primo livello risultano più elevate tra gli occupati al Nord, che guadagnano in media il 20,3% in più di quelli occupati al Sud (1.404 rispetto a 1.168 euro; Figura 4.13).

Anche in questo caso, coloro che lavorano all'estero (8,8% del complesso degli occupati a cinque anni) possono contare su retribuzioni decisamente più consistenti e che raggiungono i 2.126 euro netti mensili.

Figura 4.13 Laureati di primo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

4.6.4 Differenze per settore pubblico e privato

Ad un anno dalla laurea, le retribuzioni sono decisamente superiori nel settore pubblico rispetto a quanto percepito nel privato: +17,3% (1.361 e 1.160 euro, rispettivamente).

Il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota di quanti, occupati nel pubblico, proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea: si tratta del 33,0% degli occupati in tale settore, rispetto al 23,1% rilevato nel privato. Se si focalizza l'analisi su coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato si riducono al 12,5%, sempre a favore del primo: 1.448 euro e 1.288, rispettivamente.

A cinque anni, il differenziale retributivo si attesta al 13,0%, sempre a favore del settore pubblico: 1.573 rispetto a 1.392 euro del privato. Anche in tal caso il differenziale è dovuto alla diversa

diffusione della quota di laureati che proseguono il lavoro precedente la laurea (11,9% nel pubblico, 13,0% nel privato): infatti, limitando l'analisi a coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo il conseguimento del titolo e lavorano a tempo pieno, le differenze retributive tra pubblico e privato diminuiscono all'8,9%.

4.6.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni percepite dai laureati sono fortemente differenziate anche rispetto al ramo di attività economica dell'azienda in cui ciascun laureato lavora. A cinque anni dal conseguimento del titolo, i settori del credito, dell'industria chimica/petrochimica, dell'informatica, dell'energia, gas, acqua e dell'edilizia offrono le migliori retribuzioni, superando i 1.550 euro netti mensili; retribuzioni più elevate della media sono rilevate anche per i rami della sanità, dell'industria elettronica ed elettrotecnica e dell'industria metalmeccanica dove superano i 1.500 euro netti mensili. All'opposto, gli occupati nei servizi ricreativi, culturali e sportivi e nell'istruzione raggiungono al più i 1.100 euro mensili. Se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea, la graduatoria si modifica lievemente: al primo posto compare il ramo dell'energia, gas, acqua, seguito da quelli del credito, della sanità, dell'informatica, dell'industria chimica/petrochimica, dell'edilizia e dell'industria metalmeccanica, all'interno dei quali si confermano retribuzioni superiori a 1.550 euro netti mensili. A fondo scala, invece, permangono i rami dei servizi ricreativi, culturali e sportivi (1.338 euro) e dell'istruzione (1.268 euro), a cui si aggiunge quello della consulenza legale, amministrativa e contabile (1.288 euro).

4.7 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Già ad un anno dalla laurea l'efficacia del titolo di primo livello risulta complessivamente buona (Figura 4.14): il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 56,3% dei laureati triennali (+3,5 punti rispetto alla rilevazione del 2017, -5,8 punti rispetto alla rilevazione 2006). All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 18,0% degli occupati (valore in calo di 2,6 punti rispetto alla precedente indagine; in aumento di 3,6 punti rispetto a quella del 2006).

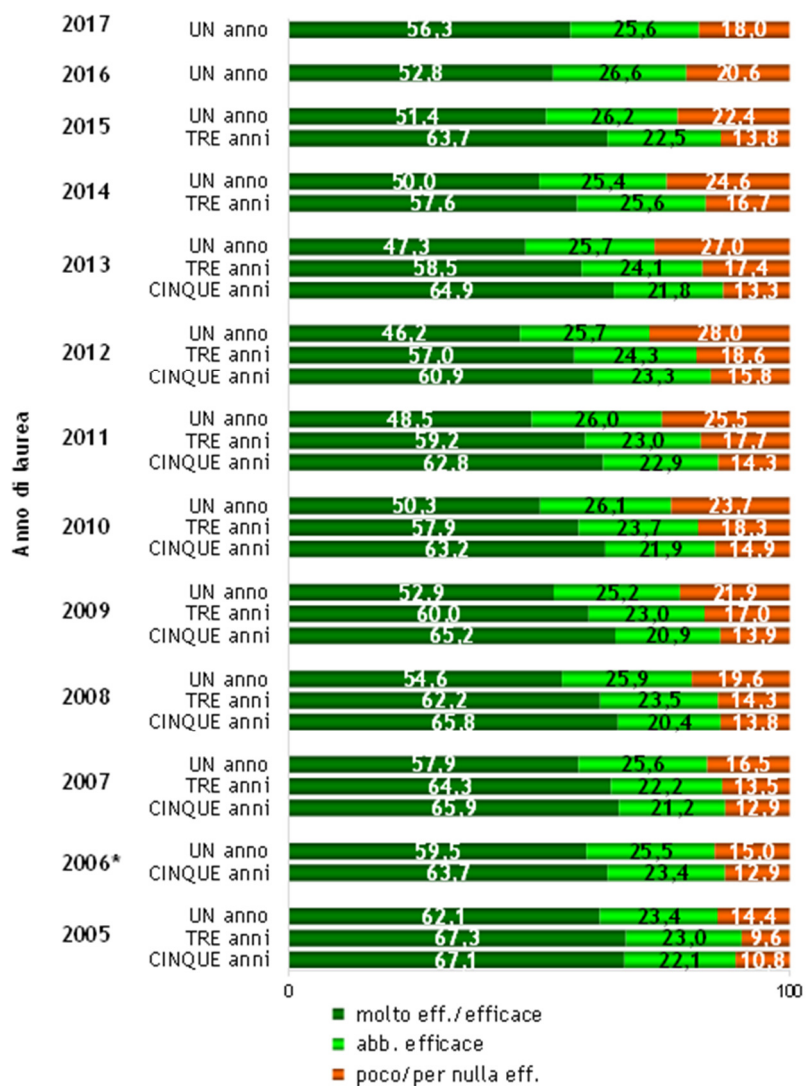
L'efficacia del titolo si accentua in particolare tra i laureati delle professioni sanitarie (91,4%) e dei gruppi insegnamento, scientifico ed educazione fisica (rispettivamente 71,7, 62,9 e 54,2%). A fondo scala si trovano i laureati dei gruppi letterario e geo-biologico, con percentuali inferiori al 25% di laureati che ritengono il titolo triennale "molto efficace o efficace" per il lavoro svolto.

Il titolo risulta complessivamente più efficace tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (è almeno efficace per il 65,2%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (37,5%).

A tre anni la laurea risulta, rispetto al lavoro svolto, almeno efficace per il 63,7% degli occupati (valore in aumento di 6,1 punti percentuali, rispetto alla precedente indagine; superiore di ben 12,3 punti percentuali rispetto alla quota rilevata, ad un anno, sui medesimi laureati del 2015).

A cinque anni dalla laurea il titolo è definito, sulla base delle dichiarazioni rese dagli intervistati, almeno efficace per il 64,9% dei laureati di primo livello (valore in aumento di 4,0 punti percentuali rispetto a quanto registrato, sempre a cinque anni dal titolo, nella rilevazione del 2017 e di ben 17,6 punti più alta rispetto a quella rilevata, sui medesimi laureati del 2013, ad un anno dal titolo).

Figura 4.14 Laureati di primo livello degli anni 2005-2017 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2006-2018 (valori percentuali)



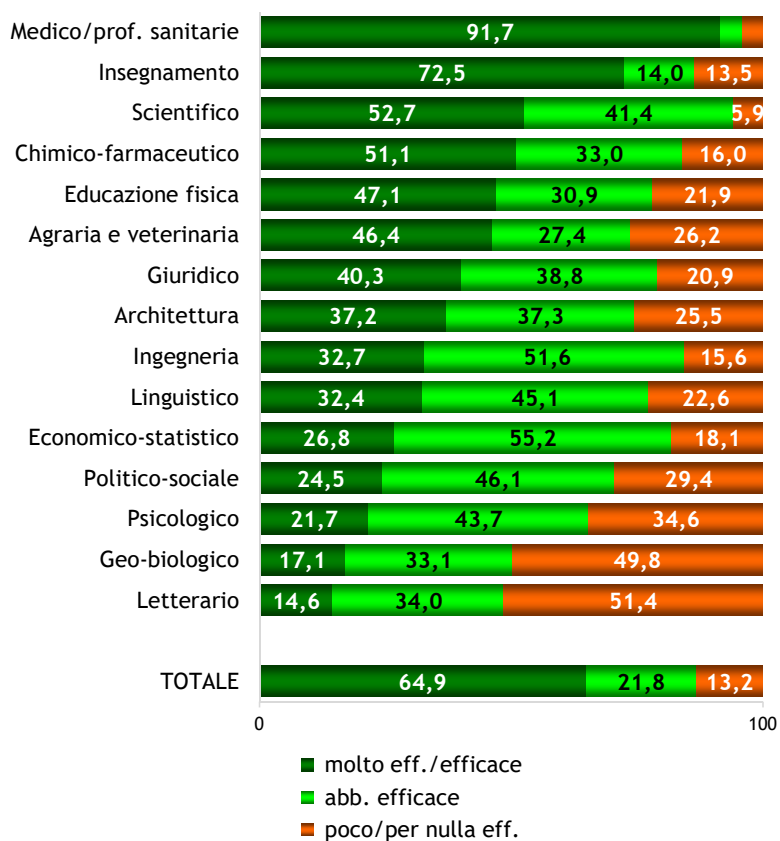
Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Rilevazione a tre anni non disponibile.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La laurea risulta efficace, in particolare, per i laureati delle professioni sanitarie (91,7%). Al contrario, le quote di laureati che ritengono la laurea almeno efficace scendono in misura consistente tra i laureati dei gruppi geo-biologico e letterario (17,1% e 14,6%, rispettivamente; Figura 4.15).

Figura 4.15 Laureati di primo livello dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Sempre a cinque anni, migliore efficacia è rilevata tra coloro che hanno iniziato a lavorare dopo il conseguimento della triennale (70,6%) rispetto a quanti, invece, proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea (43,4%).

Si ritiene interessante valutare, distintamente, le due componenti dell'indice di efficacia, ovvero l'utilizzo, nel lavoro svolto, delle competenze apprese all'università e la richiesta, formale e sostanziale, del titolo di laurea per l'esercizio del lavoro. Per quanto riguarda il primo elemento si nota che, ad un anno dalla laurea, il 47,8% degli occupati (in aumento di 3,5 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017) utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata, mentre il 36,1% ne dichiara un utilizzo contenuto (-1,2 punti rispetto al 2017); ne deriva che il 15,9% dei laureati di primo livello (-5,9 punti rispetto al 2017) ritiene di non valorizzare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario. Analogamente allo scorso anno, sono in particolare i laureati delle professioni sanitarie e del gruppo scientifico a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università (le percentuali di quanti dichiarano un utilizzo elevato sono, rispettivamente, 77,6 e 58,3%); all'estremo opposto, coloro che ritengono di non utilizzare ciò che hanno studiato all'università appartengono ai gruppi geobiologico (48,4%) e letterario (45,4%).

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 38,9% degli occupati (in aumento di 3,6 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017) dichiara che la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge un ulteriore 15,5% (in aumento di 1,2 punti rispetto al 2017) che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario. Ancora, la laurea triennale risulta utile per il 31,3% degli occupati (-3,3 punti rispetto alla rilevazione del 2017), mentre non viene considerata né richiesta né tantomeno utile per il 14,2% degli occupati (-1,3 punti rispetto al 2017). Come ci si poteva attendere, sono ancora i laureati delle professioni sanitarie a dichiarare, in misura decisamente più consistente (87,5%), che il titolo di primo livello è richiesto per legge; tra i laureati dei gruppi scientifico e ingegneria è relativamente più elevata la quota di laureati che dichiarano che il titolo di studio è necessario per l'esercizio dell'attività lavorativa (rispettivamente 35,0% e 31,2%).

All'opposto, analogamente allo scorso anno, i laureati dei gruppi geobiologico e letterario, più degli altri e nella misura del 40,4% e 38,9%, non riconoscono alcuna utilità del titolo di primo livello per la propria attività lavorativa. Si ricorda che si tratta di ambiti disciplinari con tassi di occupazione contenuti ad un anno e caratterizzati da una elevata presenza di intervistati che proseguono la medesima attività lavorativa iniziata prima della laurea.

A cinque anni dalla laurea il 53,5% degli occupati utilizza le competenze acquisite durante il percorso di studi in misura elevata (13,8 punti percentuali in più rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2013, ad un anno), mentre il 34,0% dichiara un utilizzo contenuto (-3,0 punti rispetto a quando furono contattati ad un anno); ne deriva che il 12,2% dei laureati di primo livello ritiene di non sfruttare per nulla le conoscenze apprese nel corso del triennio universitario (-10,9 punti rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal titolo).

La seconda componente dell'indice di efficacia mostra invece che, a cinque anni dal titolo, per il 53,2% degli occupati la laurea di primo livello è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (era il 30,1% quando furono intervistati ad un anno dalla laurea), cui si aggiunge un altro 12,5% di laureati che ritiene il titolo non richiesto per legge ma di fatto necessario (valore pressoché stabile rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea). Ancora, la laurea triennale risulta utile per il 24,8% degli occupati (in calo di 10,4 punti nel passaggio da uno a cinque anni), mentre non è considerata né richiesta né tantomeno utile per il 9,4% (-12,8 punti rispetto all'analogo indagine sui medesimi laureati del 2013, contattati ad un anno).

A livello di gruppo disciplinare si confermano le tendenze sopra descritte.

4.8 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dalla laurea, la soddisfazione generale per il lavoro svolto è pari, in media, a 7,3 su una scala 1-10. I laureati si dichiarano pienamente soddisfatti per quasi tutti i numerosi aspetti dell'attività lavorativa analizzati, in particolare per i rapporti con i colleghi (voto

medio pari a 7,6 su una scala 1-10), l'utilità sociale del lavoro svolto (7,5), l'indipendenza o autonomia e l'acquisizione di professionalità (7,4, per entrambi). Gli aspetti meno graditi sono, all'opposto, l'opportunità di contatti con l'estero (4,1), le prospettive di guadagno (5,6) e quelle di carriera (5,7). A cinque anni dalla laurea, le donne sono più gratificate, rispetto alla componente maschile, dall'utilità sociale del lavoro e dalla coerenza con gli studi. Denotano invece una minore soddisfazione per la flessibilità dell'orario di lavoro, per le opportunità di contatti con l'estero, per le prospettive di guadagno e di carriera, tutti aspetti per i quali non raggiungono la piena sufficienza. Risultati interessanti, che sottolineano una minore gratificazione riscontrata dalle donne in termini di valorizzazione della propria carriera professionale.

A cinque anni dal titolo, gli occupati nel pubblico impiego risultano generalmente più soddisfatti di quelli del privato. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda l'utilità sociale del lavoro (8,7 rispetto a 6,7 del privato), la coerenza con gli studi fatti (8,1 rispetto a 6,4) e l'utilizzo delle competenze acquisite (7,2 rispetto a 5,8). Aspetti per i quali i laureati assorbiti dal settore privato mostrano una maggiore soddisfazione sono invece la flessibilità dell'orario (6,1 rispetto a 5,4 del pubblico), il luogo di lavoro (7,2 rispetto a 6,8 del pubblico) e, seppur in misura più contenuta, l'indipendenza o autonomia sul lavoro (7,4 rispetto a 7,3); hanno valutazioni superiori, o meglio un malcontento più limitato visto che si tratta di aspetti che non raggiungono neppure la sufficienza, per le prospettive di guadagno (5,8 rispetto a 5,4 del pubblico), nonché le opportunità di contatti con l'estero (4,4 rispetto a 3,6 del pubblico).

Interessante rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato (7,8 rispetto a 7,2). Ma se, all'opposto, possono contare su contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, altro autonomo) è nel privato che rilevano una maggiore soddisfazione: è verosimile che in questo caso entrino in gioco le diverse opportunità/probabilità di vedere il proprio contratto stabilizzarsi in tempi più brevi.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, i laureati occupati a tempo parziale risultano svantaggiati rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno soprattutto per gli aspetti legati alla stabilità del posto di lavoro, all'acquisizione di professionalità e alla coerenza con gli studi, mentre sono maggiormente soddisfatti in particolare per il tempo libero a disposizione e la flessibilità dell'orario.

Laureati magistrali biennali

CAPITOLO 5



5. Laureati magistrali biennali

SINTESI



I principali risultati dell'indagine del 2018, seppure confermino i tendenziali miglioramenti rilevati dopo gli anni di crisi, mostrano segnali meno evidenti, e non sempre lineari, della capacità di assorbimento del mercato del lavoro. Tra i laureati magistrali biennali, nel 2018 il tasso di occupazione è pari al 73,7% a un anno dal conseguimento del titolo e all'85,6% a cinque anni.

Retribuzioni, tipologia dell'attività lavorativa ed efficacia della laurea, analizzate in ottica temporale, evidenziano segnali positivi. In particolare, la retribuzione mensile netta è, in media, pari a 1.224 euro a un anno dal titolo e a 1.468 euro a cinque anni. Inoltre, tra uno e cinque anni dalla laurea tutti i principali indicatori esaminati figurano in miglioramento.

Come si è già evidenziato nei precedenti Rapporti, tra i laureati del biennio magistrale si rilevano considerevoli differenziali territoriali e di genere, a favore prevalentemente dei laureati residenti al Nord e degli uomini. Anche a livello di gruppo disciplinare la variabilità è rilevante e risulta associata, tra l'altro, alle diverse opportunità occupazionali offerte nel breve e nel medio periodo.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

5.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

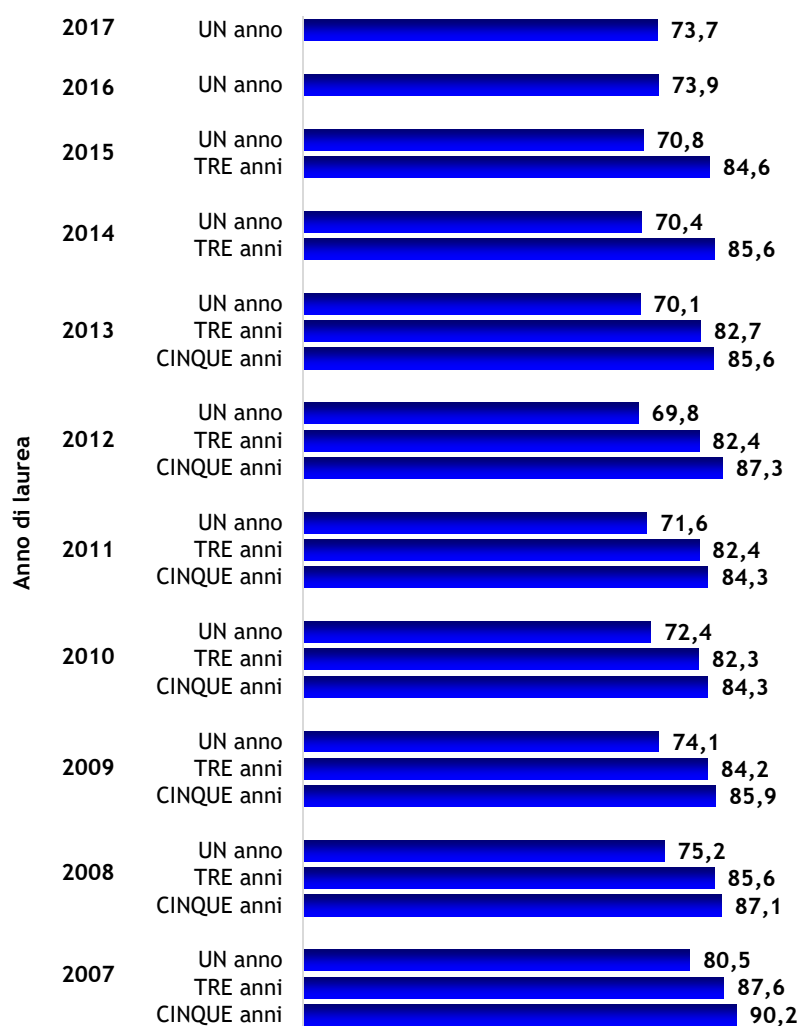
Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali del 2017 è, ad un anno dal titolo, complessivamente pari al 73,7% e risulta sostanzialmente in linea rispetto alla precedente rilevazione (-0,2 punti percentuali)¹. È però vero che la distanza rispetto all'indagine del 2008, sui laureati del 2007, resta ancora elevata: -6,8 punti (Figura 5.1).

Sui laureati del 2015, a tre anni dal titolo, il tasso di occupazione raggiunge complessivamente l'84,6% (-1,0 punti percentuali rispetto all'analoga indagine dello scorso anno, sui laureati del 2014; -3,0 punti rispetto alla rilevazione del 2010). Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+13,8 punti percentuali; era pari al 70,8% sui laureati del 2015 ad un anno).

A cinque anni dal conseguimento del titolo il tasso di occupazione sale all'85,6% (in diminuzione di 1,7 punti rispetto all'analoga indagine del 2017, sui laureati del 2012; -4,6 punti percentuali rispetto all'analoga indagine del 2012). Tra uno e cinque anni dal titolo, per i laureati del 2013, l'aumento del tasso di occupazione è di 15,4 punti percentuali. Tale aumento è ancora più apprezzabile se si tiene conto che questi laureati hanno incontrato una fase economica tra le più sfavorevoli.

¹ Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione, seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (ISTAT, 2006). Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 5.1 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2017: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)

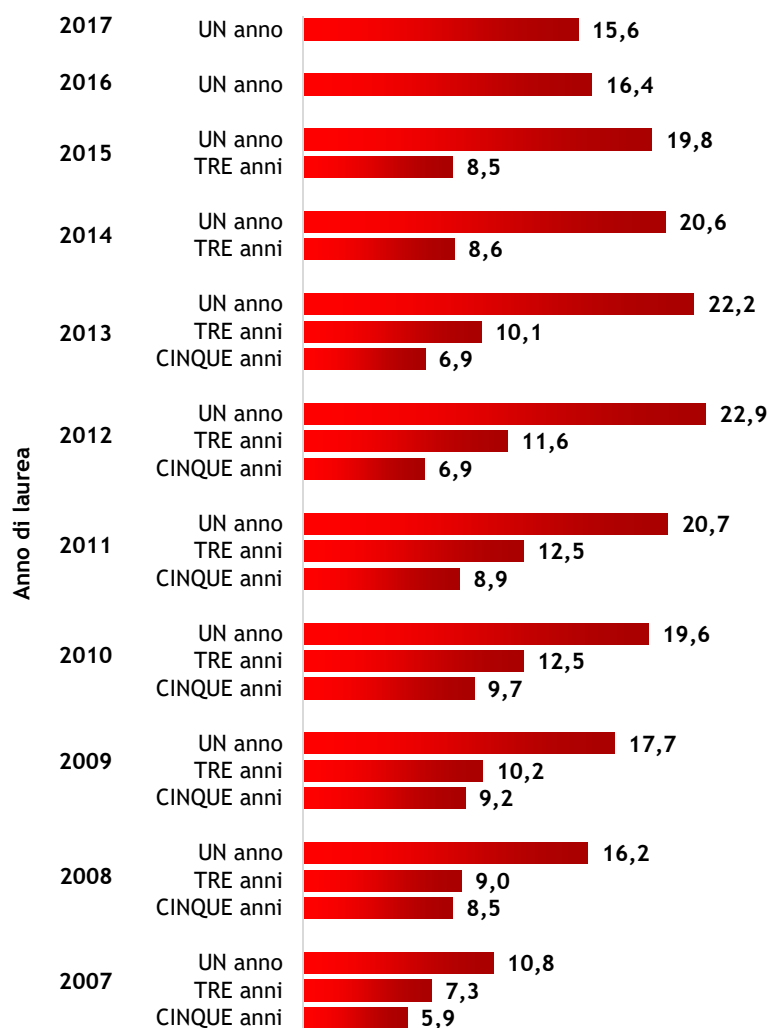


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione ad un anno dal titolo coinvolge il 15,6% dei laureati magistrali biennali del 2017 (-0,8 punti rispetto allo scorso

anno; +4,8 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007; Figura 5.2).

Figura 5.2 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2017: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

A tre anni il tasso di disoccupazione coinvolge invece l'8,5% del complesso dei laureati del 2015 (in linea con quanto rilevato nell'analoga indagine del 2017, +1,2 punti rispetto a quella del 2010). In ottica temporale, tra uno e tre anni dal titolo, il tasso di disoccupazione dei laureati del 2015 ha registrato una contrazione di 11,3 punti percentuali.

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari al 6,9% del complesso dei laureati del 2013 (quota stabile rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno; -1,0 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). Tra uno e cinque anni il tasso di disoccupazione dei laureati del 2013 diminuisce di 15,3 punti percentuali (dal 22,2% al 6,9%).

5.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dalla laurea magistrale biennale il tasso di occupazione è notevolmente differenziato a seconda del gruppo disciplinare considerato². Tra i laureati dei gruppi ingegneria (89,2%), scientifico (86,8%), chimico-farmaceutico (82,7%) e professioni sanitarie (80,4%) il tasso di occupazione è decisamente elevato. Si evidenzia che sulle *chance* occupazionali dei laureati delle professioni sanitarie incide, come si vedrà meglio in seguito, l'elevata quota di quanti proseguono la medesima attività lavorativa iniziata ancor prima di iscriversi al biennio magistrale. Il tasso di occupazione dei laureati magistrali biennali ad un anno dal conseguimento del titolo è invece inferiore alla media in particolare nei gruppi psicologico (46,2%), letterario (59,2%) e geo-biologico (64,0%). Non è però detto che questo sia sintomo della scarsa capacità attrattiva del mercato del lavoro. Spesso, infatti, i laureati di questi gruppi decidono di proseguire la propria formazione partecipando ad attività di formazione post-laurea quali tirocini, dottorati, specializzazioni, tra l'altro non sempre retribuiti, così come collaborazioni volontarie. Rispetto ad una media complessiva pari al 58,4%, infatti, dichiara di aver proseguito la propria formazione con un'attività post-laurea ben

² I laureati magistrali biennali dei gruppi giuridico e difesa e sicurezza, pur se intervistati, sono stati esclusi dalle presenti analisi, in virtù della ridotta numerosità e della peculiarità dei percorsi formativi.

l'88,7% dei laureati del gruppo psicologico (si tratta in particolare di tirocini e praticantati), il 69,5% dei laureati del gruppo chimico-farmaceutico (una parte consistente prosegue con stage in azienda e dottorati), il 66,7% di quelli del gruppo geo-biologico (principalmente collaborazioni volontarie, stage in azienda e dottorati) e il 62,8% dei laureati del gruppo economico-statistico (principalmente tirocini, praticantati e stage in azienda).

Rispetto alla precedente rilevazione, il tasso di occupazione ad un anno risulta in aumento in particolare per il gruppo geo-biologico (+2,7 punti percentuali), agraria (+2,4 punti) e scientifico (+2,0 punti).

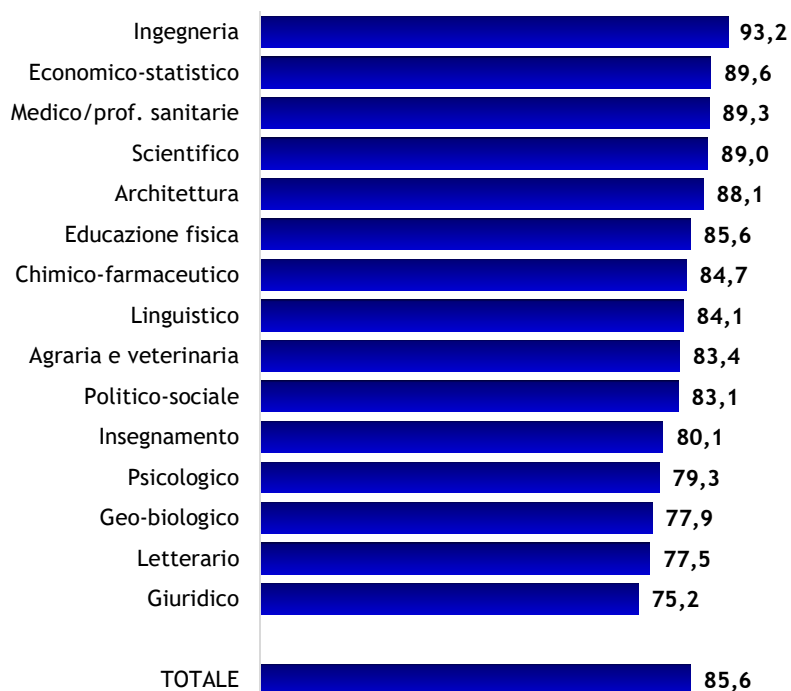
Ciò non toglie che, in alcuni casi, ad un'elevata partecipazione ad attività formative (anche retribuite) si affianca una consistente quota di laureati disoccupati: è quanto avviene, in particolare, nei gruppi letterario, psicologico e geo-biologico, dove il tasso di disoccupazione si assesta su valori superiori al 25,5%. Superiore alla media il tasso di disoccupazione anche tra i laureati dei gruppi politico-sociale (22,1%), agraria, architettura, insegnamento e linguistico tutti con valori superiori al 17%.

L'analisi temporale sui laureati del 2013, mostra che, tra uno e cinque anni, l'aumento del tasso di occupazione è confermato in tutti i gruppi disciplinari con un massimo pari a 32,5 punti percentuali per il gruppo psicologico. Sono in particolare i laureati di ingegneria e quelli del gruppo economico-statistico a mostrare le migliori *performance* occupazionali a cinque anni dal titolo: il tasso di occupazione è, rispettivamente, pari al 93,2% e all'89,6% (Figura 5.3). A fondo scala si trovano invece i laureati dei gruppi giuridico, letterario e geo-biologico, il cui tasso di occupazione è, rispettivamente, pari a 75,2%, 77,5% e 77,9%.

Corrispondentemente il tasso di disoccupazione, sempre a cinque anni dal titolo, raggiunge i valori massimi nei gruppi giuridico (12,7%), letterario (11,8%), geo-biologico (10,9%) e psicologico (10,6%). Fisiologico il tasso di disoccupazione per i laureati dei gruppi ingegneria (2,5%) e scientifico (3,7%). Tra uno e cinque anni dal titolo in tutti i gruppi disciplinari si conferma la contrazione del tasso di disoccupazione, con punte di 23,7 punti percentuali per i laureati del gruppo psicologico (dal 34,3% al 10,6%) e di 22,7 punti percentuali per quelli del gruppo giuridico (dal 35,4% al 12,7%). La contrazione è meno

accentuata per i laureati del gruppo scientifico (dal 9,2% al 3,7%) e per quelli delle professioni sanitarie (dal 10,4% al 4,1%).

Figura 5.3 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.1.2 Differenze di genere

Già ad un anno dalla laurea le differenze fra uomini e donne, in termini occupazionali, risultano consistenti. In particolare, sui laureati del 2017 il tasso di occupazione è pari al 79,4% per gli uomini e al 69,3% per le donne (+10,1 punti percentuali a favore dei primi).

Rispetto alle precedenti rilevazioni, il divario occupazionale risulta in aumento.

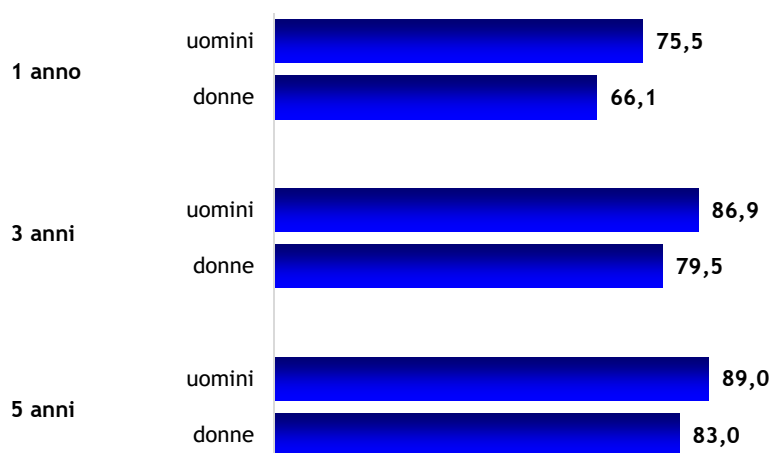
I differenziali di genere qui evidenziati sono confermati nella maggior parte dei gruppi disciplinari. Gli uomini risultano avvantaggiati in particolare nei gruppi psicologico (+8,8 punti percentuali), geo biologico (+6,4 punti) e architettura (+6,0 punti). Al contrario, sono le donne a mostrare un tasso di occupazione superiore a quello maschile nei gruppi linguistico (+2,7 punti percentuali), politico-sociale (+2,0 punti) e letterario (+1,3 punti).

Differenze di genere si confermano anche prendendo in esame la presenza o meno di figli. A tal proposito si evidenzia che la percentuale di laureati con figli è pari al 2,4% tra gli uomini e al 4,6% tra le donne. L'analisi puntuale, condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, evidenzia una differenza tra uomini e donne, sempre a favore dei primi, che raggiunge i 32,7 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 67,0% tra gli uomini e al 34,3% tra le laureate); la differenza scende a 12,8 punti percentuali tra quanti non hanno prole (il tasso di occupazione è pari, rispettivamente, al 76,1% e al 63,3%).

Tra i laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea le differenze di genere si confermano rilevanti e pari a 6,0 punti percentuali sempre a favore degli uomini, tra i quali il tasso di occupazione è pari all'89,0%, rispetto all'83,0% rilevato tra le donne (Figura 5.4). Il divario occupazionale risulta in diminuzione rispetto a quanto rilevato, sulla stessa coorte di laureati, ad un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 9,4 punti percentuali con un tasso di occupazione pari al 75,5% tra gli uomini e al 66,1% tra le donne.

I vantaggi della componente maschile sono confermati nella quasi totalità dei gruppi disciplinari ed in particolare nel giuridico (dove il differenziale tra uomini e donne è pari a 12,2 punti percentuali) e nel gruppo insegnamento (dove il differenziale è pari a 8,5 punti percentuali).

Figura 5.4 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2014, 2016, 2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche a cinque anni dalla laurea si confermano le differenze rilevate poco sopra in termini di presenza di figli in famiglia (complessivamente, la quota di laureati con prole è pari al 10,1% per gli uomini e al 16,8% per le donne). Isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea, il tasso di occupazione degli uomini, in caso di prole, è pari all'89,7% (+27,4 punti rispetto alle laureate!). Il divario di genere risulta più contenuto tra quanti non hanno figli: il tasso di occupazione è infatti pari a 87,7% e 83,7%, rispettivamente (+4,0 punti percentuali).

Ulteriori elementi utili al completamento del quadro di sintesi qui esposto derivano dall'analisi del tasso di disoccupazione a cinque anni, che risulta più elevato tra le donne (8,2%, rispetto al 5,3% degli uomini). Tale differenziale, seppure su livelli diversi, è confermato in tutti i gruppi disciplinari. Le differenze più elevate si registrano nei gruppi giuridico, agraria e geo-biologico. Sebbene la situazione occupazionale delle donne laureate sia nettamente migliore rispetto a quella rilevata per il complesso della popolazione italiana, il nostro Paese è ancora complessivamente lontano dai livelli europei (Istat-CNEL, 2018; Istat-Eurostat, 2018).

5.1.3 Differenze territoriali

Nonostante la lieve ripresa registrata nelle regioni meridionali a partire dagli anni più recenti (SVIMEZ, 2018), resta pur vero che, come storicamente evidenziato sul complesso della popolazione, le differenze Nord-Sud³ si confermano rilevanti anche tra i laureati magistrali biennali coinvolti nell'indagine ad un anno dal titolo. Tra i laureati del 2017 a un anno dal titolo il divario territoriale, pari a 16,5 punti percentuali, si traduce in un tasso di occupazione pari all'81,3% tra i residenti al Nord e al 64,8% tra coloro che risiedono nelle aree meridionali. Il differenziale territoriale è confermato anche a livello di gruppo disciplinare e si accentua consistentemente nei gruppi agraria (26,6 punti percentuali), geo-biologico (24,9 punti), insegnamento (22,3 punti) e psicologico (22,1 punti).

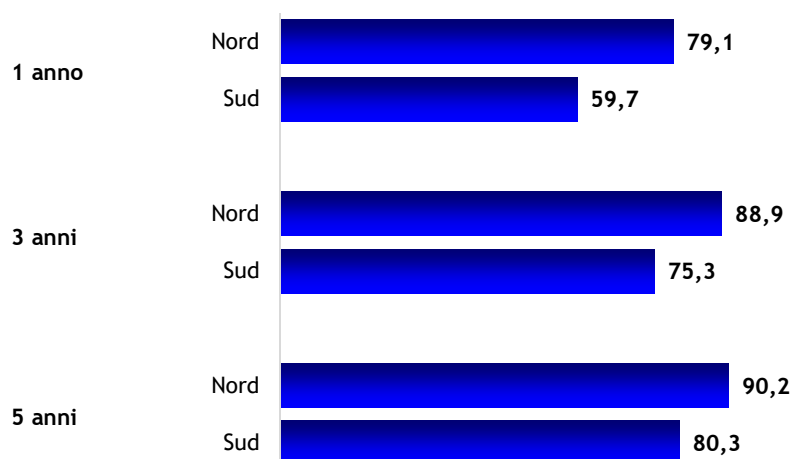
Le evidenze generali fin qui emerse risultano verificate anche dall'analisi del tasso di disoccupazione, che raggiunge il 23,1% tra i laureati residenti al Sud, 13,4 punti in più rispetto ai residenti al Nord (9,7%). Anche in questo caso i differenziali territoriali risultano confermati in tutti i gruppi disciplinari, con punte di oltre 20 punti di divario tra i laureati dei gruppi agraria, geo-biologico e psicologico.

In tale contesto i laureati residenti al Centro si collocano di fatto in una condizione intermedia e ciò risulta confermato anche a livello di gruppo disciplinare: complessivamente, il tasso di occupazione ad un anno dalla laurea è pari al 75,7% per i residenti nelle aree centrali; il tasso di disoccupazione raggiunge, invece, il 13,7%.

Tra i laureati del 2013 a cinque anni dal titolo, il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 9,9 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 90,2% per i residenti al Nord e all'80,3% per quelli al Sud (Figura 5.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 19,3 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 79,1% al Nord e al 59,7% al Sud).

³ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi è effettuata considerando la residenza dei laureati dichiarata al momento del conseguimento del titolo. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni passati e realizzati considerando la residenza dichiarata a cinque anni dalla laurea, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Figura 5.5 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2014, 2016, 2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni dalla laurea, infatti, il tasso di disoccupazione si riduce, sia al Nord che al Sud: è infatti pari, rispettivamente, al 3,7% e al 10,7%, evidenziando un differenziale territoriale di 7,0 punti percentuali a discapito del Meridione. Sui laureati del 2013, l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il divario territoriale si riduce da 17,3 punti percentuali ai già citati 7,0 punti.

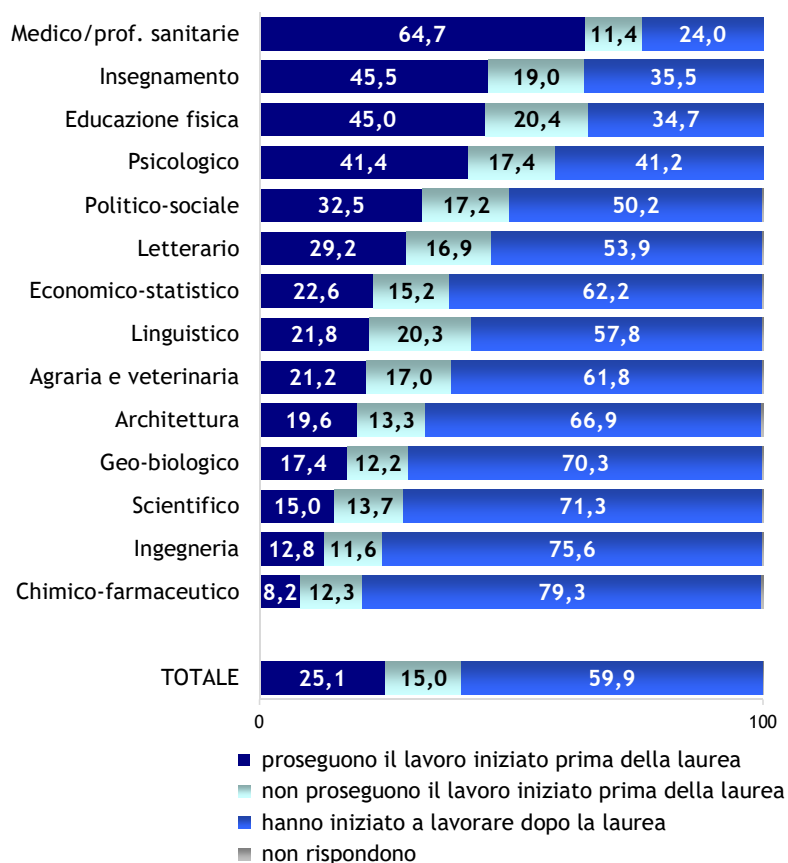
5.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Fra i laureati del biennio magistrale occupati a dodici mesi dal titolo, il 25,1% prosegue l'attività intrapresa prima del conseguimento del titolo di secondo livello. Il 15,0% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro solo dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Ne deriva che il 59,9% degli occupati si è inserito nel mercato del lavoro solo dopo la laurea (Figura 5.6). Tale quota è decisamente più ampia tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, ingegneria, scientifico e geo-biologico, con percentuali superiori al 70%.

Se si tralasciano i laureati delle professioni sanitarie (per gli ovvi motivi già citati in precedenza), la prosecuzione del lavoro antecedente alla laurea è invece più frequente tra i laureati del gruppo insegnamento, la maggior parte dei quali (45,5%) ha ottenuto il titolo lavorando. La quota di laureati che prosegue il medesimo lavoro iniziato prima della laurea è consistente anche tra i laureati dei gruppi educazione fisica (45,0%) e psicologico (41,4%).

Coloro che conseguono il titolo lavorando presentano tratti caratteristici, che di fatto prescindono dal percorso formativo intrapreso: si tratta infatti di laureati di età mediamente elevata (30,0 anni rispetto ai 27,4 del complesso dei laureati magistrali biennali del 2017), con contratti di lavoro a tempo indeterminato, che verosimilmente auspicano di ottenere miglioramenti nella propria attività lavorativa nonché avanzamenti di carriera. Infatti, ad un anno dal conseguimento del titolo, il 42,4% ha già riscontrato un qualche progresso nel lavoro svolto: il miglioramento riguarda soprattutto le competenze professionali (44,8%), ma anche la posizione lavorativa (27,9%); meno il trattamento economico o le mansioni svolte (16,1% e 10,6%, rispettivamente). È verosimile comunque che sia necessario un arco di tempo maggiore per mettere a frutto il valore aggiunto offerto dal conseguimento del titolo magistrale biennale.

Figura 5.6 Laureati magistrali biennali dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: i gruppi Giuridico, Difesa e sicurezza non sono riportati.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La prosecuzione dell'attività lavorativa riguarda il 15,3% degli occupati a cinque anni; il 17,6% ha invece dichiarato di avere cambiato il lavoro dopo la conclusione degli studi magistrali biennali. Il 67,1% dei laureati occupati, infine, si è inserito nel mercato del lavoro solo al termine degli studi di secondo livello. La prosecuzione

del lavoro antecedente alla laurea è più frequente tra i laureati delle professioni sanitarie (62,6%) e dei gruppi insegnamento ed educazione fisica (rispettivamente 40,2% e 29,2%).

Tra coloro che proseguono il lavoro iniziato prima del conseguimento del titolo universitario il 51,6% dichiara che la laurea ha comportato un miglioramento nel proprio lavoro: di questi, il 44,1% dichiara di aver visto crescere le proprie competenze professionali, il 28,9% ha visto un miglioramento del proprio inquadramento all'interno della struttura aziendale, l'11,0% ha rilevato un miglioramento relativo alle mansioni svolte e un altro 14,9% un miglioramento economico. Sono soprattutto i laureati dei gruppi ingegneria (72,5%), educazione fisica (60,5%) e chimico-farmaceutico (60,3%) a rilevare un miglioramento nel proprio impiego. All'estremo opposto, notano con minore frequenza un qualche miglioramento nel proprio lavoro soprattutto i laureati delle professioni sanitarie, politico-sociale e geo-biologico (in tutti i tre gruppi le percentuali sono inferiori al 44%). Interessante però rilevare che, nell'area composta da chi non ha riscontrato alcun miglioramento nel proprio lavoro, esiste una quota apprezzabile (pari al 32,6% di quanti proseguono il lavoro precedente alla laurea) che ritiene però di aver ottenuto miglioramenti dal punto di vista personale.

5.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 7,4% dei laureati (sostanzialmente stabile rispetto alla precedente indagine; +1,0 punti rispetto alla rilevazione del 2008). I contratti di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano invece il 27,4% degli occupati (in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; in diminuzione di 6,5 punti rispetto all'indagine del 2008; Figura 5.7).

Il 35,3% degli occupati dichiara di essere stato assunto con un contratto non standard (quota in aumento di 1,0 punti rispetto alla precedente indagine e di ben 14,3 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Risulta altresì apprezzabile la diffusione dei contratti formativi, che interessano il 17,3% degli occupati ad un anno (in aumento di 1,8 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione;

+2,5 punti rispetto alla rilevazione del 2008), mentre quelli parasubordinati coinvolgono solo il 3,1% degli occupati (in diminuzione di 0,2 punti rispetto a quanto rilevato un anno fa; -12,1 punti rispetto alla rilevazione del 2008). Infine, il 4,0% degli occupati dichiara di lavorare senza un regolare contratto (valore in diminuzione di 2,2 punti rispetto a quello rilevato nella precedente indagine; in aumento di 0,6 punti rispetto alla rilevazione del 2008).

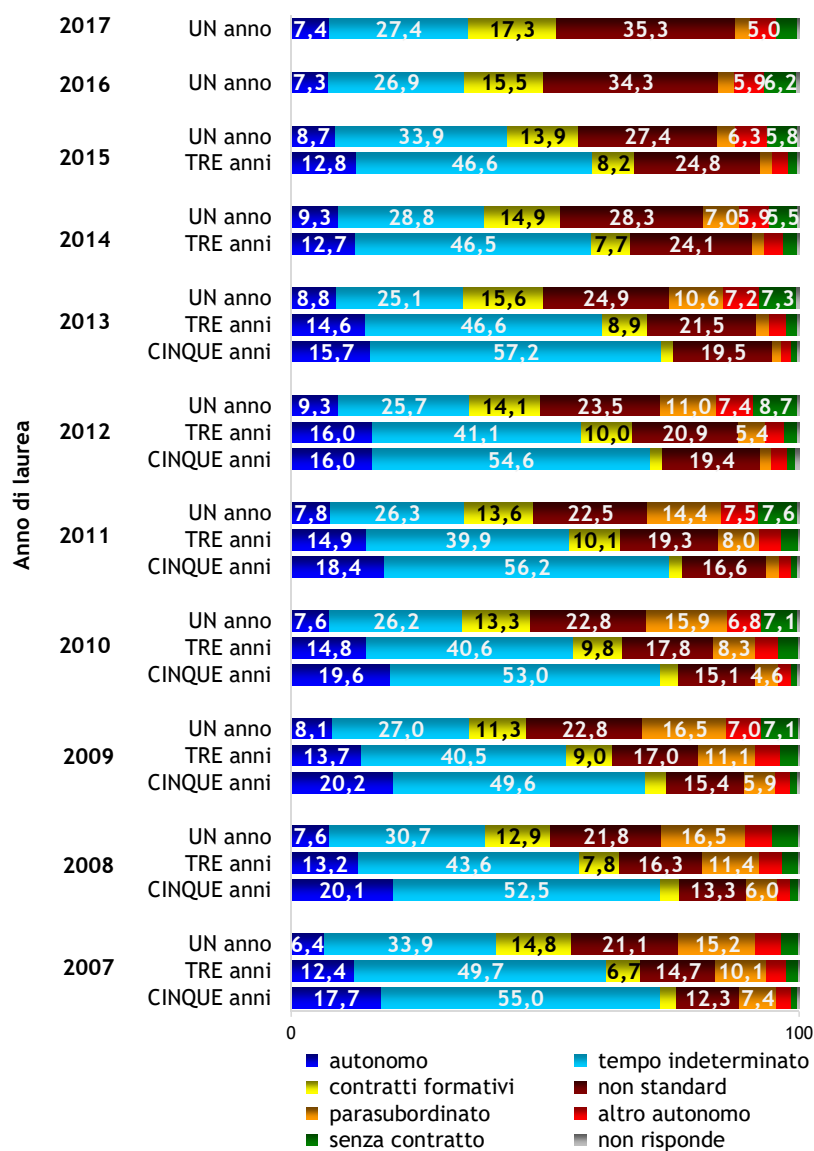
A tre anni dal titolo il lavoro autonomo cresce fino a coinvolgere il 12,8% dei magistrali biennali, quota sostanzialmente stabile rispetto a quella registrata nell'analoga rilevazione del 2017 sui laureati del 2014. Il lavoro a tempo indeterminato coinvolge invece il 46,6% dei laureati magistrali biennali (in linea con il valore rilevato nell'indagine del 2017). Se si concentra l'attenzione sui laureati del 2015 si rileva che, tra uno e tre anni, il lavoro autonomo cresce di 4,1 punti percentuali, mentre il lavoro a tempo indeterminato guadagna ben 12,7 punti.

Si evidenzia inoltre che il 24,8% dei laureati magistrali biennali può contare, sempre a tre anni dal titolo, su contratti non standard (in diminuzione di 2,6 punti rispetto a quando gli stessi laureati furono contattati ad un anno), cui si aggiunge un ulteriore 2,2% che svolge un lavoro parasubordinato (-1,4 punti rispetto all'indagine, sui medesimi laureati del 2015, contattati ad un anno); l'8,2% ha invece un contratto di tipo formativo (5,7 punti in meno rispetto alla rilevazione del 2016). Infine è pari all'1,8% la quota di laureati occupati senza un regolare contratto (-4,0 punti rispetto alla rilevazione, sui medesimi laureati del 2015, ad un anno).

Rispetto alla precedente rilevazione non si rilevano differenze rilevanti.

Tra i laureati del 2013 coinvolti nell'indagine a cinque anni dalla laurea svolge un'attività autonoma il 15,7% degli occupati (valore in calo di 1,3 punti rispetto a quello riscontrato nella rilevazione dello scorso anno), 6,9 punti in più rispetto a quando furono contattati ad un anno dal conseguimento del titolo. Il grande balzo in avanti, da uno a cinque anni, si osserva però per i contratti a tempo indeterminato, che sono lievitati di ben 32,1 punti percentuali e che hanno raggiunto il 57,2% degli occupati (+2,6 punti rispetto all'indagine del 2017).

Figura 5.7 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2017 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il lavoro non standard coinvolge, ancora a cinque anni dalla laurea, il 19,5% degli occupati (-5,4 punti rispetto a quando furono contattati a un anno). Tra uno e cinque anni la quota di laureati assunti con contratti formativi diminuisce di 13,2 punti percentuali (dal 15,6% al 2,4%), mentre i lavoratori parasubordinati scendono di 8,8 punti percentuali (dal 10,6% all'1,8%); importante infine rilevare che nello stesso periodo cala anche la quota di coloro che lavorano senza contratto (dal 7,3% all'1,0%).

Ma come evolve la tipologia dell'attività lavorativa fra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo? Fra i laureati del 2013 contattati in entrambe le occasioni coloro che, dopo un anno, avevano già avviato un'attività autonoma o avevano già raggiunto un lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato risultano naturalmente avvantaggiati, tanto che a cinque anni di distanza la stragrande maggioranza (55,3 e 81,3%, rispettivamente) permane nella medesima condizione. Tra coloro che ad un anno avevano un contratto formativo, si rileva che il 77,8% riesce a raggiungere un contratto a tempo indeterminato entro cinque anni. Meno "fortunati" i laureati occupati con altre forme contrattuali: il 60,7% di chi ad un anno aveva un contratto non standard nel quinquennio lavora con un contratto a tempo indeterminato; la percentuale scende al 47,9% se si considerano coloro che ad un anno erano occupati con contratto parasubordinato. Infine, coloro che a dodici mesi dal titolo avevano dichiarato di lavorare senza alcuna tutela contrattuale riescono tendenzialmente a raggiungere, in un lustro, una regolarizzazione: il 20,3% svolge un lavoro autonomo, il 28,9% lavora con contratto a tempo indeterminato, il 21,4% lavora con un contratto non standard; solo il 2,6% continua a lavorare senza un contratto regolare. Da evidenziare, però, che il 18,9% si dichiara non occupato.

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 52,3% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie aziendali. Complessivamente, la quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 36,8%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto; quota che cresce considerevolmente in alcuni gruppi disciplinari, in particolare tra i laureati di ingegneria (49,7%). Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 27,2% degli occupati a cinque anni.

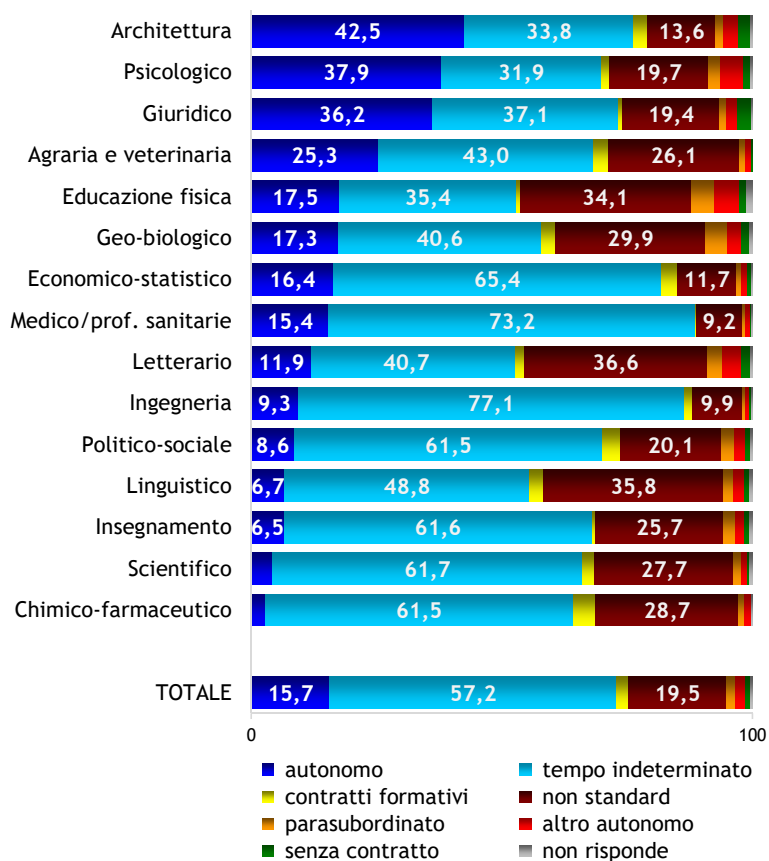
5.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

Sono pochi i gruppi disciplinari di corsi di laurea magistrali biennali che, per loro natura, prevedono l'immediato avvio di attività professionali: gli unici gruppi disciplinari in corrispondenza dei quali si rileva una quota di lavoratori autonomi, a un anno dal titolo, superiore alla media sono quelli di architettura (24,8%), delle professioni sanitarie (20,1%) e di agraria (15,2%). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato, parallelamente, è maggiore tra i laureati delle professioni sanitarie (52,8%), tra i quali, non a caso, è più elevata la quota di quanti proseguono il medesimo impiego iniziato prima del conseguimento del titolo.

Il lavoro non standard coinvolge soprattutto i laureati dei gruppi linguistico, chimico-farmaceutico, letterario, insegnamento e agraria, in corrispondenza dei quali le percentuali lievitano fino a superare il 45%. I contratti formativi connotano in particolare i laureati del gruppo economico-statistico e in ingegneria (con percentuali rispettivamente pari a 28,6% e 25,5%), mentre il lavoro parasubordinato coinvolge soprattutto i laureati di educazione fisica (15,2%). Infine, a un anno sono in particolare i laureati dei gruppi psicologico (16,9%), ma anche letterario (8,5%) e architettura (7,5%), a non poter contare su un regolare contratto di lavoro.

A cinque anni dal titolo il quadro si modifica, in particolare per quanto riguarda l'avvio di attività autonome: sono i laureati dei gruppi architettura, psicologico e giuridico a mostrare i livelli più elevati, che infatti superano il 35% (Figura 5.8). Elevata diffusione dei contratti di lavoro a tempo indeterminato si rileva invece tra gli ingegneri e i laureati delle professioni sanitarie (77,1% e 73,2%, rispettivamente). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, è interessante evidenziare che oltre il 34% degli occupati dei gruppi letterario, linguistico ed educazione fisica risultano impegnati in attività non standard.

Figura 5.8 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.3.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini sono più frequentemente impegnati, rispetto alle donne, sia in attività autonome (le quote sono 8,7 e 6,3%) che in contratti a tempo indeterminato (31,2 e 24,1%). Il lavoro non standard è più diffuso tra le donne, coinvolgendo il 39,0% delle occupate (rispetto al 31,0% degli uomini). Ma anche i lavori senza contratto sono più frequenti fra le donne (5,4%, rispetto al 2,4% degli uomini).

Le differenze di genere sono sostanzialmente confermate anche a livello di gruppo disciplinare nonché per prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea. Più nel dettaglio sono, in particolare, gli uomini del gruppo agraria e architettura ad essere più frequentemente impegnati in attività autonome rispetto alle donne; e ancora gli uomini dei gruppi scientifico, insegnamento, professioni sanitarie ed ingegneria ad essere caratterizzati da una maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sia il lavoro autonomo che, soprattutto, la diffusione dei contratti a tempo indeterminato si confermano appannaggio della componente maschile, seppure con differenziali non omogenei: il lavoro autonomo, infatti, coinvolge il 16,3% degli occupati e il 15,2% delle occupate, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 63,0% degli uomini e il 52,6% delle donne.

A cinque anni dal titolo è più elevata tra le donne, in particolare, la presenza di contratti non standard (23,3% rispetto al 14,7% degli uomini). Per le altre forme contrattuali, il divario di genere è meno marcato, seppure sempre appannaggio della componente femminile.

A livello di gruppo disciplinare ad essere impegnati in attività autonome sono, ancora una volta, gli uomini dei gruppi agraria e architettura, mentre il lavoro a tempo indeterminato coinvolge, soprattutto, gli uomini dei gruppi insegnamento, chimico-farmaceutico e geo-biologico.

5.3.3 Differenze territoriali

L'analisi delle varie forme contrattuali distintamente per ripartizione geografica conferma il diverso dinamismo dei mercati del lavoro locali. Si conferma anche quest'anno la tendenza, tutta meridionale, ad avviare attività autonome, in risposta alla mancanza di lavoro. Ad un anno dalla laurea gli occupati che lavorano al Sud mostrano una maggiore diffusione del lavoro autonomo rispetto a quelli del Nord (il differenziale, di 5,0 punti percentuali, si traduce in una quota di autonomi rispettivamente pari a 11,1% e 6,1% e risulta in aumento rispetto a quanto osservato nella scorsa rilevazione). La diffusione dei contratti a tempo indeterminato risulta invece maggiore tra i lavoratori del Nord (27,0%) rispetto ai lavoratori del Sud (25,1%), in linea con quanto rilevato nel 2017. Però, come evidenziato nelle precedenti rilevazioni, è particolarmente diversa, nelle due ripartizioni geografiche, la prosecuzione del lavoro precedente al conseguimento della laurea magistrale biennale: tra coloro che lavorano al Sud, infatti, il 30,9% prosegue la medesima attività lavorativa avviata prima di terminare gli studi universitari; tra gli occupati delle aree settentrionali, invece, tale quota è pari al 23,6%. Se si concentra allora più opportunamente l'attenzione sui soli laureati che hanno iniziato a lavorare alla fine del biennio magistrale, il differenziale territoriale in termini di attività autonome si attesta sui 5,9 punti percentuali a favore delle aree meridionali (10,9% al Sud e 5,0% al Nord, in aumento rispetto a quanto evidenziato nella rilevazione del 2017); raggiunge, invece, i 5,5 punti percentuali, a favore del Nord, il divario legato alla diffusione del contratto a tempo indeterminato (22,3% al Nord e 16,8% al Sud, differenziale in linea rispetto a quanto rilevato nella scorsa indagine). Ancora una volta, quindi, il lavoro autonomo si dimostra, in particolare al Sud, una risposta attiva alle difficoltà di reperimento di un impiego.

Come ci si poteva attendere, inoltre, i contratti formativi coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud. Considerando sempre coloro che hanno iniziato a lavorare al termine degli studi magistrali biennali, il differenziale territoriale raggiunge i 13,6 punti percentuali (a favore delle aree settentrionali: 25,3% rispetto al 11,7% del Sud).

Interessante infine rilevare che si registrano ampie differenze tra Nord e Sud in termini di diffusione di attività lavorative non regolamentate; differenze costantemente a discapito delle aree meridionali (con la selezione di cui sopra le percentuali sono, rispettivamente, 1,9 e 7,1%).

A cinque anni dal conseguimento del titolo le differenze territoriali tra Nord e Sud del Paese risultano confermate: le attività autonome sono più diffuse nelle aree meridionali, mentre sono prevalenti nelle aree settentrionali i contratti a tempo indeterminato. Più nel dettaglio il lavoro autonomo coinvolge il 14,1% degli occupati al Nord e il 21,6% al Sud, mentre il lavoro a tempo indeterminato riguarda il 61,0% degli occupati al Nord e il 47,8% al Sud. Il lavoro autonomo è più diffuso nelle aree meridionali soprattutto nei gruppi giuridico, agraria e geo-biologico (rispettivamente +27,0, +18,0 e +17,9 punti); il lavoro a tempo indeterminato è invece prerogativa del Nord in particolare nei gruppi giuridico, ingegneria e chimico-farmaceutico (rispettivamente +27,8, +21,3 e +18,8 punti).

Per le restanti forme contrattuali le differenze sono davvero modeste.

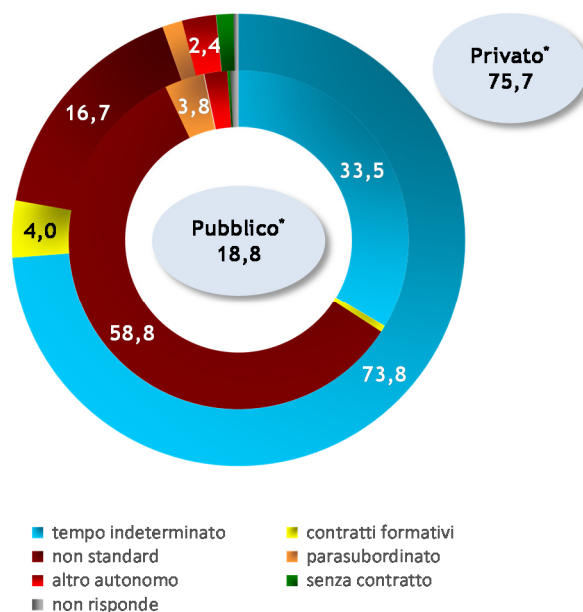
5.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Concentrando l'attenzione su coloro che sono impegnati in attività non autonome e che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, ad un anno dalla laurea magistrale biennale del 2017, l'11,1% è assorbito dal settore pubblico; in quello privato opera invece l'84,2%, mentre il restante 4,5% è occupato nel settore non profit.

La diffusione dei contratti di lavoro varia notevolmente tra settore pubblico e privato: ad un anno dal titolo, il lavoro a tempo indeterminato è più diffuso nel settore privato, coinvolgendo il 25,7% degli occupati (rispetto l'11,4% del pubblico). Anche i contratti formativi, in particolare quelli di apprendistato, sono, ormai da lungo tempo, caratteristica peculiare del settore privato, dove riguarda il 24,4% degli occupati (rispetto al 4,1% del pubblico). Il lavoro non standard riguarda invece il 72,7% dei laureati occupati nel settore pubblico, rispetto al 38,6% del privato.

A cinque anni dalla conclusione degli studi aumenta la quota di quanti risultano occupati nel settore pubblico: escludendo anche in tal caso dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che il 18,8% di chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico, mentre la stragrande maggioranza degli occupati, pari al 75,7%, è occupato nel settore privato (il 5,3% è occupato nel non profit). Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni, i contratti non standard caratterizzino ampiamente il settore pubblico, continuando a riguardare il 58,8% degli occupati (rispetto al 16,7% di quelli del privato). Ne deriva quindi che il lavoro a tempo indeterminato coinvolge il 73,8% dei laureati occupati nel privato e solo il 33,5% di quelli assunti nel pubblico impiego (Figura 5.9). Lo scenario illustrato è verificato nella maggior parte dei gruppi disciplinari e conferma sostanzialmente quanto evidenziato nelle precedenti rilevazioni.

Figura 5.9 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per settore pubblico/privato (valori percentuali)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea.

Restano esclusi i lavoratori autonomi.

* Non profit: 5,3%; mancate risposte: 0,2%.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.4 Ramo di attività economica

Come anticipato in precedenza, esiste una stretta associazione tra percorso formativo e settore economico in cui si è occupati. Ad un anno dal conseguimento del titolo, infatti, sono i laureati appartenenti ai gruppi disciplinari che prevedono una formazione più specifica, meno generalista, che si concentrano in pochi settori di attività economica. Maggiore concentrazione è infatti rilevata per i laureati delle professioni sanitarie dove il 70,7% opera in un solo ramo

(sanità). Elevata concentrazione in pochi rami di attività economica si rileva anche per i laureati dei gruppi educazione fisica e insegnamento: in questi casi, infatti, oltre il 78% degli occupati è assorbito da soli 2 rami (servizi ricreativi, culturali e sportivi e istruzione nel primo caso; istruzione e servizi sociali e personali nel secondo). All'estremo opposto si trova il gruppo politico-sociale (ben 8 rami raccolgono infatti il 70,3% degli occupati), ma anche economico-statistico e geo-biologico (rispettivamente in 7 e 6 rami si distribuisce più del 70% degli occupati).

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo consente di apprezzare meglio i percorsi di transizione studi universitari/lavoro, mettendo in luce, generalmente, una maggiore coerenza fra studi compiuti e attività lavorativa svolta. La prima evidenza empirica che emerge è che il 74,7% degli occupati lavora nel settore dei servizi, il 23,3% nell'industria e solo l'1,1% nell'agricoltura.

Anche a cinque anni dal conseguimento del titolo sono i laureati delle professioni sanitarie a concentrarsi più di altri in un solo settore di attività economica, quello della sanità (73,7%). Elevata concentrazione in soli due rami di attività economica si rileva ancora tra i laureati del gruppo educazione fisica (istruzione e servizi ricreativi, culturali e sportivi) e insegnamento (istruzione e servizi sociali e personali). Ampio è invece il ventaglio di rami in cui operano i laureati del gruppo politico-sociale: ben 8 rami raccolgono infatti più del 70% degli occupati. Elevata frammentazione, infine, si rileva anche per i gruppi economico-statistico e ingegneria (7 rami, per entrambi). In particolare per ingegneria l'ampio ventaglio di rami in cui si inseriscono gli occupati deriva dalla variegata offerta formativa del percorso esaminato (gestionale, meccanica, informatica, solo per citare le più numerose).

Il quadro qui delineato evidenzia l'esistenza di due diversi modi di porsi della formazione universitaria: quella specialistica, finalizzata a specifici settori di attività, e quella polivalente, generalista. Tutto ciò rende complesso stabilire se e in che misura, e per quanto tempo, ciò alimenti maggiori opportunità di lavoro oppure costringa a cercare comunque un'occupazione quale che sia il settore di attività economica.

5.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo magistrale biennale, la retribuzione mensile netta è pari in media a 1.224 euro (Figura 5.10). Rispetto alla precedente rilevazione le retribuzioni reali, rivalutate quindi alla luce della corrispondente inflazione, sono aumentate del 5,0% (l'anno scorso la retribuzione media era infatti di 1.166 euro); rispetto a quanto registrato nel 2008, sui laureati del 2007, le retribuzioni risultano in calo del 7,1% (erano pari a 1.318 euro in termini reali).

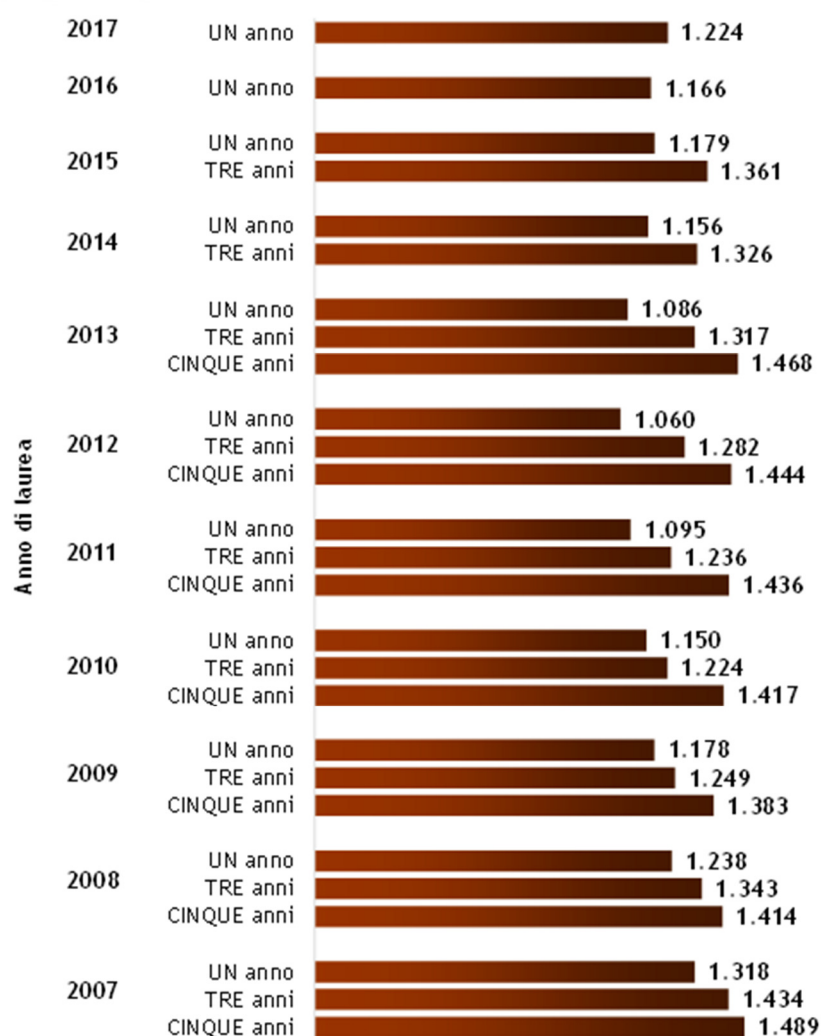
A tre anni dalla laurea le retribuzioni aumentano: i laureati del 2014 percepiscono, in media, 1.361 euro (in termini reali, +15,5% rispetto a quando furono contattati ad un anno). Il confronto con le precedenti rilevazioni, sempre a tre anni dal titolo, evidenzia un aumento del 2,7% rispetto all'indagine del 2017, ma un calo del 5,1% rispetto a quella del 2010.

La disponibilità di informazioni a cinque anni dal titolo contribuisce ad arricchire ulteriormente il quadro: i laureati magistrali biennali guadagnano in media 1.468 euro (+1,7%, in termini reali, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno). L'analisi temporale, condotta sui laureati del 2013, consente però di apprezzare un aumento dei salari reali, tra uno e cinque anni, del 35,1%: la retribuzione era di 1.086 euro ad un anno, cresce fino ai già citati 1.468 euro a cinque anni dalla laurea.

Ovviamente, le tendenze qui osservate risentono anche della diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che risulta in tendenziale diminuzione negli anni più recenti.

È dunque interessante osservare le differenze retributive in funzione della diffusione di attività a tempo pieno e parziale. A un anno dal titolo il 21,0% degli occupati lavora part-time; quota che tende a diminuire a tre e a cinque anni (17,0 e 14,5%, rispettivamente). Ne deriva che a un anno dal titolo chi lavora a tempo parziale percepisce 663 euro netti mensili, rispetto ai 1.374 euro di chi è impegnato full-time. A tre anni la retribuzione degli occupati a tempo parziale è pari a 778 euro, mentre sale a 1.480 tra chi lavora a tempo pieno. Infine, a cinque anni dalla laurea i valori sono, rispettivamente, 875 e 1.573 euro.

Figura 5.10 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2017 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

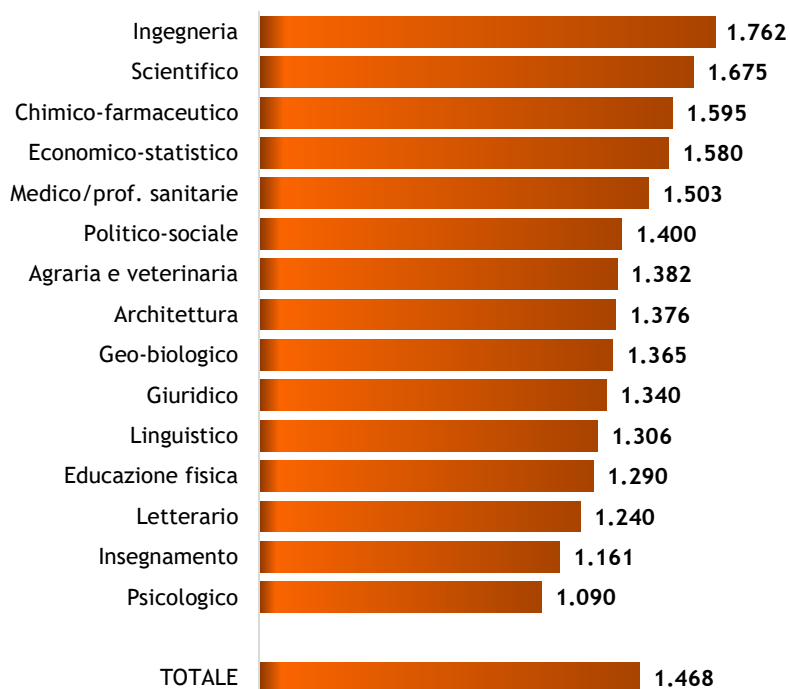
5.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Come già evidenziato nelle precedenti rilevazioni, differenze retributive si rilevano anche all'interno dei vari gruppi disciplinari: ad un anno dalla laurea le retribuzioni più elevate sono associate ai laureati dei gruppi ingegneria (1.465 euro) e delle professioni sanitarie (1.360 euro). Nettamente inferiori alla media risultano invece le retribuzioni dei laureati dei gruppi psicologico ed educazione fisica (rispettivamente 774 e 872 euro mensili).

A cinque anni dalla laurea sono soprattutto i laureati in ingegneria e del gruppo scientifico a poter contare sulle più alte retribuzioni: 1.762 e 1.675 euro, rispettivamente (Figura 5.11). A fondo scala si confermano invece i laureati del gruppo psicologico, le cui retribuzioni non raggiungono i 1.100 euro mensili.

L'analisi temporale condotta sui laureati del 2013 evidenzia che tra uno e cinque anni sono soprattutto i laureati dei gruppi architettura, educazione fisica e psicologico a registrare un aumento consistente delle retribuzioni (incrementi che superano il 58%). Al contrario, gli aumenti retributivi più contenuti si rilevano per i laureati delle professioni sanitarie (5,5%) e insegnamento (15,6%).

Figura 5.11 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

5.5.2 Differenze di genere

Ad un anno dal conseguimento del titolo gli uomini percepiscono il 23,0% in più delle donne (rispettivamente, 1.360 euro e 1.106 euro). Nell'ultimo anno, in termini reali, le retribuzioni risultano in aumento del 3,3% per gli uomini e del 6,5% per le donne; rispetto alla rilevazione del 2008 la contrazione delle retribuzioni reali è invece pari al 6,6% per gli uomini e al 3,8% per le donne.

Concentrando opportunamente l'attenzione sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale attività dopo la

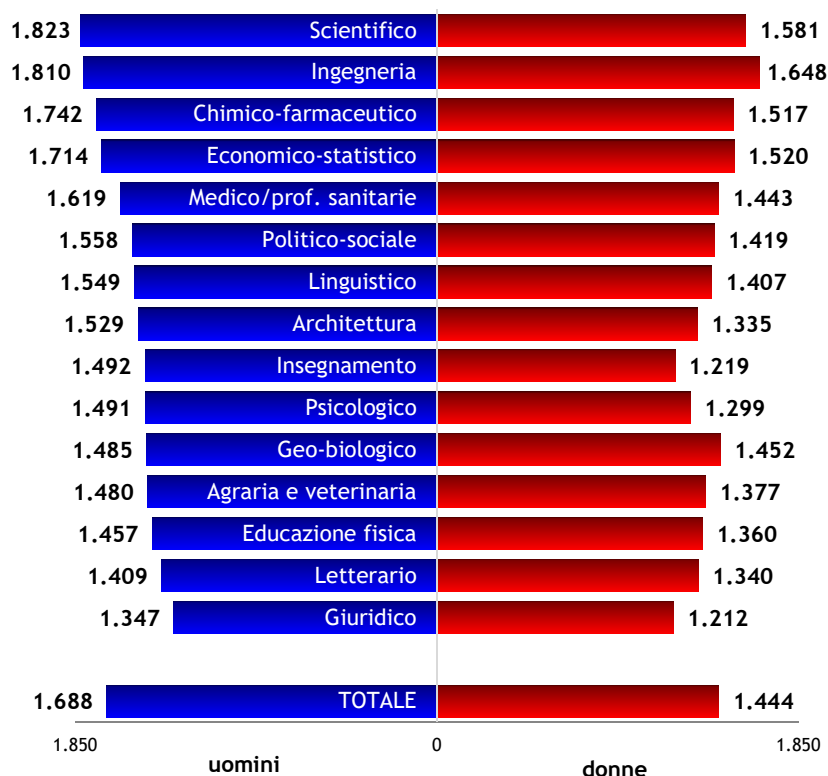
laurea si rileva che le differenze di genere restano importanti e pari all'11,8%. Tale vantaggio retributivo risulta tra l'altro confermato, seppur con diversa intensità, entro ciascun gruppo disciplinare.

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Ad un anno dal titolo, gli uomini, infatti, percepiscono retribuzioni più elevate rispetto alle donne sia considerando gli occupati senza figli (+23,2%) sia rispetto quanti hanno figli (+29,0%).

La generazione di laureati del 2013 offre anche in questo caso ulteriori spunti di analisi. Tra uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, infatti, le differenze di genere si riducono a fatica: ad un anno dal titolo i laureati magistrali biennali del 2013 percepivano, in termini reali, il 30,0% in più delle donne (1.241 rispetto a 955 euro); analogamente, a cinque anni dalla laurea, pur in presenza di retribuzioni più elevate (1.651 rispetto a 1.322 euro), gli uomini percepiscono ancora il 24,8% in più delle donne. Il quadro qui delineato, peraltro, resta nella sostanza confermato anche se si circoscrive l'analisi ai soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno (Figura 5.12): in tutti i gruppi disciplinari gli uomini risultano infatti costantemente più favoriti (il differenziale è complessivamente pari al 16,9%).

Inoltre, la componente maschile continua a percepire retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia che si concentri l'attenzione sui laureati senza figli (+22,6%) sia, a maggior ragione, se si considerano quanti hanno figli (+39,3%, sempre a favore degli uomini).

Figura 5.12 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

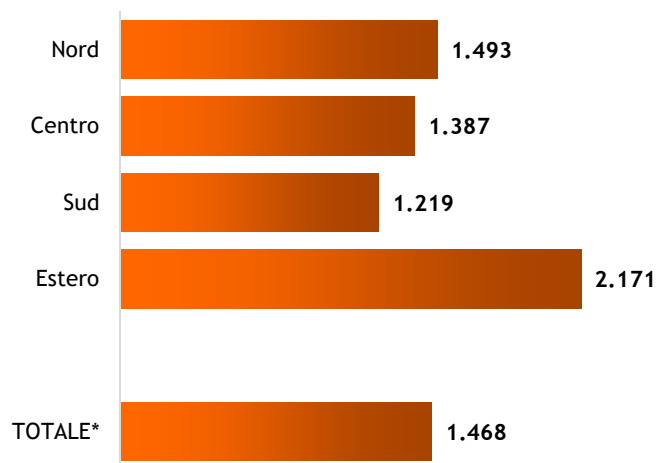
5.5.3 Differenze territoriali

Ad un anno dalla laurea si confermano più elevate le retribuzioni mensili nette dei laureati che lavorano al Nord (1.265 euro) rispetto a quelle percepite dagli occupati al Sud (976 euro), con un differenziale del 29,6%. Rispetto alla precedente rilevazione, in termini reali, le retribuzioni risultano in aumento del 7,5% al Sud e del 3,4% al Nord.

Interessante rilevare che i laureati che lavorano all'estero, che rappresentano il 6,5% del complesso degli occupati magistrali biennali contattati a un anno dal titolo (quota in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione), sono coloro che possono contare sulle retribuzioni più elevate (in media pari a 1.687 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea le evidenze fin qui delineate sono sostanzialmente confermate, pur se tendenzialmente in calo: il differenziale Nord-Sud è nell'ordine del 22,4% (rispettivamente, 1.493 e 1.219 euro; Figura 5.13). Da sottolineare, anche in tal caso, che quanti lavorano all'estero (a cinque anni pari al 7,5% del complesso degli occupati, in linea con quanto osservato nella rilevazione dello scorso anno) percepiscono retribuzioni (oltre 2.100 euro) decisamente superiori a quelle di coloro che sono rimasti in madrepatria⁴. Come si è visto nel capitolo 2, ciò è in parte legato anche al diverso costo della vita.

Figura 5.13 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



* Il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

⁴ Cfr. § 7.3 per ulteriori approfondimenti sui laureati occupati all'estero.

5.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Ad un anno, gli stipendi netti nel settore pubblico sono superiori a quelli percepiti nel privato (1.275 rispetto a 1.241 euro), ma il risultato è parzialmente influenzato dalla consistente quota (pari al 41,0%) di occupati nel pubblico che proseguono l'attività iniziata prima della laurea. Se si focalizza l'analisi solo su chi ha iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea ed è occupato a tempo pieno, il differenziale settoriale risulta, in questo caso, a favore del settore privato: la retribuzione mensile netta è infatti pari a 1.334 euro per il settore pubblico e 1.358 euro per il privato.

A cinque anni dal titolo le retribuzioni mensili nette aumentano sia nel settore pubblico (1.459 euro) sia in quello privato (1.497 euro), con un differenziale di -2,6%.

5.5.5 Differenze per ramo di attività economica

Le retribuzioni dei laureati sono fortemente differenziate non solo, come si è appena visto, a livello di gruppo disciplinare, di settore pubblico/privato, di ripartizione geografica di lavoro e di genere, ma anche a livello di ramo di attività economica in cui ciascun laureato si inserisce. Ciò naturalmente ha forti implicazioni sulla capacità attrattiva, in termini economici, che ciascuna azienda, e quindi più in generale ciascun ambito economico, esercita nei confronti dei laureati.

Analogamente alle precedenti rilevazioni, a cinque anni dal conseguimento del titolo le retribuzioni più elevate si rilevano nei rami elettronica, elettrotecnica (1.807 euro), metalmeccanica (1.752), energia, gas, acqua (1.725) e chimica/petrochimica (1.688). A fondo scala si trovano i rami dei servizi sociali e personali (1.044), servizi ricreativi e culturali (1.119), stampa ed editoria (1.291) e istruzione e ricerca (1.309). Nonostante la diversa incidenza del lavoro a tempo parziale e della prosecuzione del lavoro iniziato ancora prima di terminare gli studi universitari, le considerazioni qui esposte non si modificano sostanzialmente se si circoscrive l'analisi a chi lavora a tempo pieno e ha iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea.

5.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

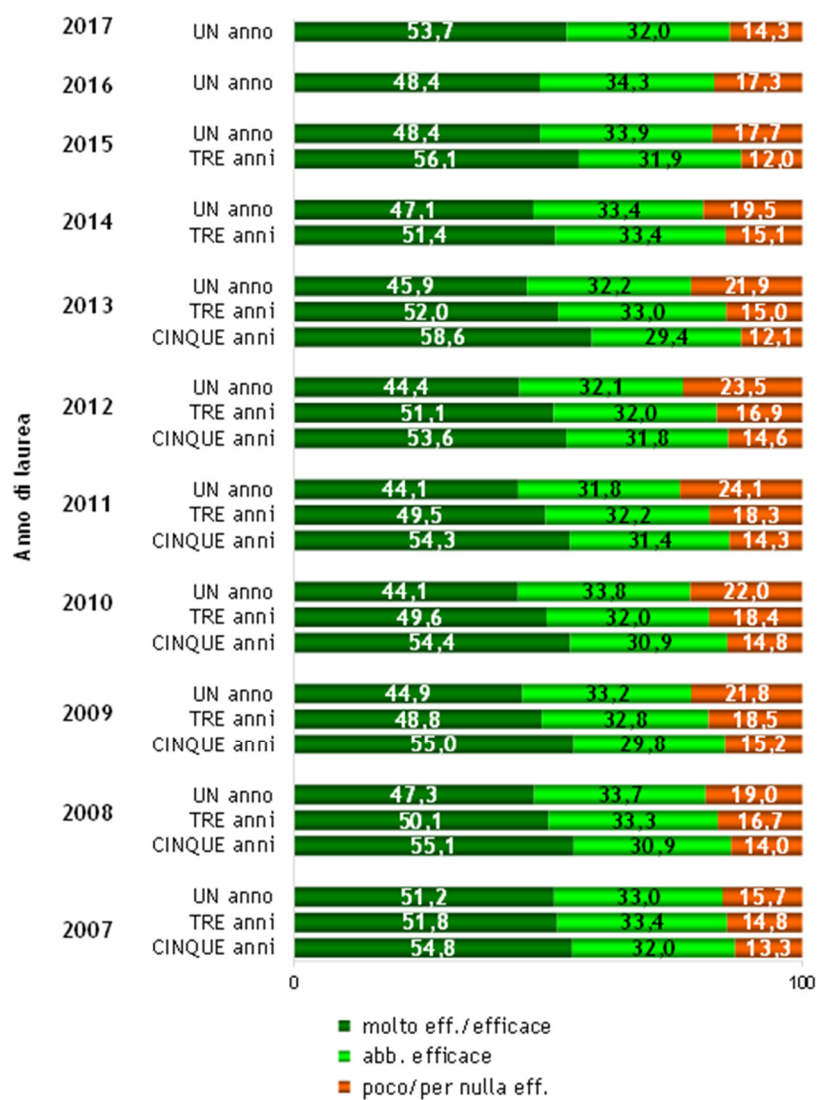
L'efficacia del titolo magistrale biennale, ad un anno dal termine degli studi, risulta in aumento negli ultimi anni fino a superare, nel 2018, il 50% (Figura 5.14): il titolo è "molto efficace o efficace" per il 53,7% dei laureati (in aumento di 5,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nell'indagine del 2017 e di 2,5 punti rispetto al 2008). Quello registrato nel 2018 rappresenta il più alto valore nei livelli di efficacia degli ultimi dieci anni. All'opposto, il titolo è valutato "poco o per nulla efficace" dal 14,3% degli occupati (in calo di 3,0 punti rispetto alla precedente indagine, e di 1,4 punti rispetto a quella del 2008).

L'efficacia risulta particolarmente accentuata tra i laureati del gruppo architettura (il titolo è almeno efficace per il 66,6%). Decisamente inferiore alla media, invece, tra coloro che hanno conseguito una laurea nei gruppi psicologico e politico-sociale (le percentuali sono inferiori al 40,0%).

L'efficacia aumenta a tre anni dal conseguimento del titolo: il 56,1% degli occupati dichiara infatti che la laurea è almeno efficace (quota in aumento di 4,7 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017), mentre il 12,0% dichiara che la laurea non è affatto efficace (-3,1 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno). È comunque vero che tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo la corrispondenza tra laurea e lavoro svolto tende ad aumentare (+7,7 punti di aumento se si considerano le lauree almeno efficaci).

A cinque anni dalla laurea l'efficacia risulta ulteriormente migliorata (Figura 5.14): il titolo è valutato almeno efficace per il 58,6% dei laureati (valore in aumento di 5,0 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione; +12,7 punti rispetto a quando, i medesimi laureati, furono contattati ad un anno dal titolo).

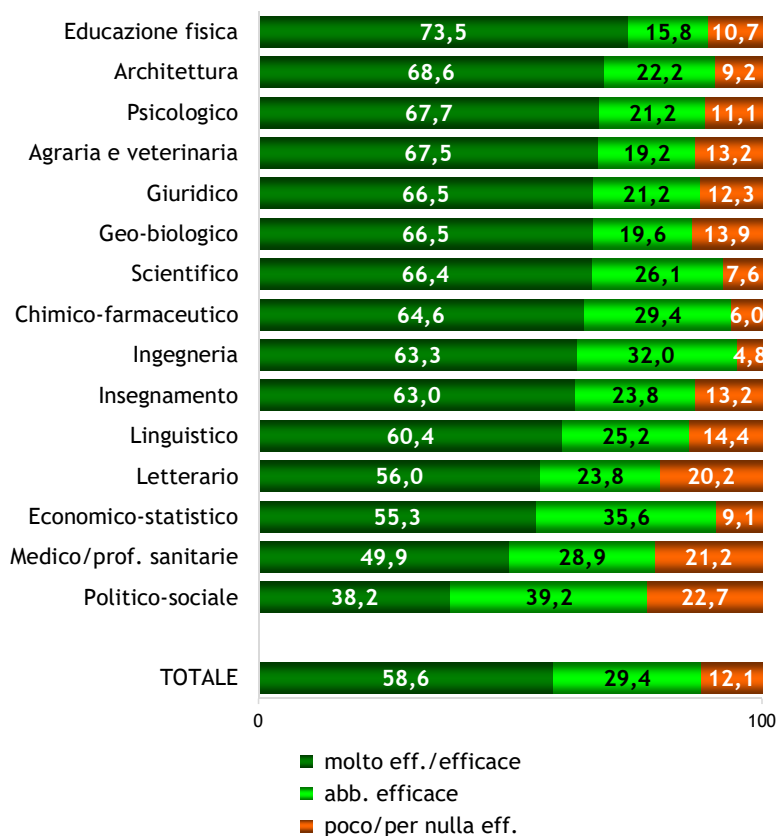
Figura 5.14 Laureati magistrali biennali degli anni 2007-2017 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

I valori più elevati sono raggiunti dai laureati dei gruppi educazione fisica (73,5%) e architettura (68,6%), nonché psicologico, agraria, giuridico, geo-biologico e scientifico, tutti con valori superiori al 65%. Sotto la media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale, delle professioni sanitarie, economico statistico e letterario (valori al di sotto del 57%; Figura 5.15). In particolare per le professioni sanitarie, il risultato è influenzato dall'elevata quota di laureati che prosegue il lavoro precedente alla laurea e che ottiene il titolo al fine di progressioni di carriera (ovvero per funzioni di coordinamento del personale sanitario ausiliario); in tal caso è naturale attendersi una minore efficacia del titolo di secondo livello conseguito.

Figura 5.15 Laureati magistrali biennali dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Difesa e sicurezza non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Un approfondimento dell'efficacia della laurea mediante la valutazione delle variabili che compongono il relativo indice evidenzia che ad un anno dal titolo il 46,0% degli occupati (+4,8 punti percentuali rispetto la rilevazione dell'anno scorso) utilizza le competenze acquisite durante il corso magistrale biennale in misura elevata, mentre il 41,4% (-2,6 punti rispetto la rilevazione dell'anno scorso) dichiara di farne un utilizzo ridotto; ne deriva che il 12,5% dei

laureati (-2,1 punti rispetto rilevazione del 2017) ritiene di non sfruttare assolutamente le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale. Sono in particolare i laureati dei gruppi educazione fisica (55,9%), architettura (55,7%), agraria (55,0%), ingegneria (53,4%) e insegnamento (52,5%) a sfruttare maggiormente ciò che hanno appreso all'università.

Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 25,2% degli occupati (valore analogo rispetto all'analogia rilevazione del 2017) dichiara che la laurea magistrale biennale è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, cui si aggiunge il 27,6% dei laureati (+2,3 punti rispetto a quanto accadeva nel 2017) che ritiene il titolo non richiesto per legge, ma di fatto necessario; il 35,9% degli occupati ritiene invece che il titolo sia utile (in calo di 5,2 punti percentuali rispetto alla precedente indagine). La laurea magistrale biennale, infine, non risulta né richiesta né utile in alcun senso per l'11,1% (-2,0 punti rispetto alla rilevazione precedente).

In particolare, sono i laureati dei gruppi architettura e geobiologico (con percentuali superiori al 35%) a dichiarare che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa; parallelamente, oltre il 30% dei laureati dei gruppi ingegneria, economico-statistico e chimico-farmaceutico dichiara che la laurea è necessaria per l'esercizio del proprio lavoro. A ritenere la laurea magistrale biennale almeno utile sono i laureati delle politico-sociale, professioni sanitarie, insegnamento e psicologico con quote che superano il 40,0%. Al contrario, non la ritengono né richiesta e né utile i laureati del gruppo psicologico (26,1%).

Analizzando inoltre la coorte dei laureati del 2013 contattati ad uno e cinque anni dal conseguimento del titolo, si nota che la quota di laureati che ha dichiarato un utilizzo elevato delle proprie competenze è aumentata di 9,3 punti percentuali nel quinquennio (dal 39,9% al 49,2%); diminuisce, invece, la quota di chi ha dichiarato un utilizzo ridotto (dal 42,2% al 40,4%) e quella di quanti ritengono di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso del biennio magistrale (dal 17,6% al 10,3%). Per quanto riguarda la seconda componente dell'indice, tra uno e cinque anni, è aumentata di 15,9 punti la quota di laureati che dichiara che il titolo di studio è richiesto per legge (dal 18,3% al 34,2%); risulta inoltre in aumento di

1,3 punti la quota di quanti dichiarano che il titolo non è richiesto per legge, ma di fatto necessario (dal 22,0% al 23,4%). Infine, diminuisce di 8,6 punti sia la quota di laureati che ritiene il titolo almeno utile (dal 41,6% al 33,1%) sia la quota di chi non lo ritiene utile in alcun senso (dal 17,8% al 9,2%). A livello di gruppo disciplinare, restano confermate, in linea di massima, le tendenze sopra descritte.

5.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

La soddisfazione generale per il lavoro svolto a cinque anni è ben al di sopra della sufficienza: 7,7 su una scala 1-10⁵.

Nel dettaglio, i laureati si dichiarano particolarmente soddisfatti per i rapporti con i colleghi (voto medio pari a 7,9 su una scala 1-10), l'indipendenza/autonomia e l'acquisizione di professionalità (7,6 per entrambi), il luogo di lavoro (7,5), la rispondenza ai propri interessi culturali (7,4) e l'utilità sociale del lavoro (7,3). All'opposto, gli aspetti verso i quali i laureati esprimono minore soddisfazione sono le opportunità di contatti con l'estero (5,8), ma anche la disponibilità di tempo libero (6,6), le prospettive di guadagno (6,8) nonché l'utilizzo delle competenze acquisite, le prospettive di carriera e la flessibilità dell'orario (6,9, per tutti).

In generale le donne risultano leggermente meno soddisfatte del proprio lavoro; in particolare, a cinque anni dalla laurea sono meno gratificate dalle opportunità di contatti con l'estero, dalle prospettive di guadagno e di carriera e dalla stabilità del posto di lavoro. Fanno eccezione, denotando una maggiore soddisfazione nella componente femminile, l'utilità sociale del lavoro e il tempo libero a disposizione.

Tra settore pubblico e privato si osservano differenze apprezzabili: in particolare, gli occupati nel pubblico esprimono maggiore soddisfazione per l'utilità sociale del proprio lavoro, per il tempo libero, la coerenza con gli studi e la rispondenza ai propri interessi culturali. Interessante inoltre rilevare che, per quanto riguarda la soddisfazione circa la stabilità del posto di lavoro, coloro che sono occupati con un contratto a tempo indeterminato nel settore

⁵ Per un approccio originale al tema della soddisfazione dei laureati si veda il lavoro di Capecchi e Piccolo compiuto su dati AlmaLaurea (Capecchi & Piccolo, 2014).

pubblico manifestano generalmente migliori livelli di soddisfazione (8,0 rispetto a 7,6) di chi è assunto, col medesimo contratto, nel privato. Al contrario, i laureati caratterizzati da contratti meno sicuri (non standard, parasubordinati, ecc.) rilevano una maggiore soddisfazione nel settore privato: è verosimile che in questo caso vi sia la prospettiva di vedere la propria posizione stabilizzarsi in tempi ridotti.

A cinque anni dalla laurea, inoltre, il lavoro part-time penalizza (rispetto a coloro che lavorano a tempo pieno) soprattutto gli aspetti legati alle opportunità di contatti con l'estero, alla stabilità del posto di lavoro e alle prospettive di guadagno o di carriera, mentre naturalmente offre maggiore soddisfazione in particolare per il tempo libero a disposizione.

Laureati magistrali a ciclo unico

CAPITOLO 6



6. Laureati magistrali a ciclo unico

SINTESI



Dopo le forti difficoltà intervenute a seguito della crisi economica globale, nel 2018 si conferma il miglioramento

della capacità di assorbimento del mercato del lavoro: sia a uno sia a cinque anni, continua a diminuire il tasso di disoccupazione e, corrispondentemente, ad aumentare quello di occupazione. In particolare, nel 2018 tra i laureati magistrali a ciclo unico il tasso di occupazione è pari al 59,8% a un anno e all'83,9% a cinque anni dal conseguimento del titolo.

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico si conferma caratterizzata da una forte prosecuzione della formazione post-laurea necessaria all'avvio della libera professione: tirocini, praticantati, scuole di specializzazione.

Sia a uno sia a cinque anni dalla laurea, le caratteristiche del lavoro svolto risultano in generale miglioramento: ciò è vero in particolare per retribuzioni e tipologia dell'attività lavorativa. Le retribuzioni mensili nette sono, in media, pari a 1.258 euro a un anno e a 1.455 euro a cinque anni. Inoltre, non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo al conseguimento della laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti.

La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea conferma che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano, seppure con differenze apprezzabili per gruppo disciplinare, genere e ripartizione geografica.

APPROFONDIMENTI E ANALISI

6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è decisamente particolare, perché composta da laureati di specifici percorsi¹ alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (in particolare tirocini, praticantati, scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione.

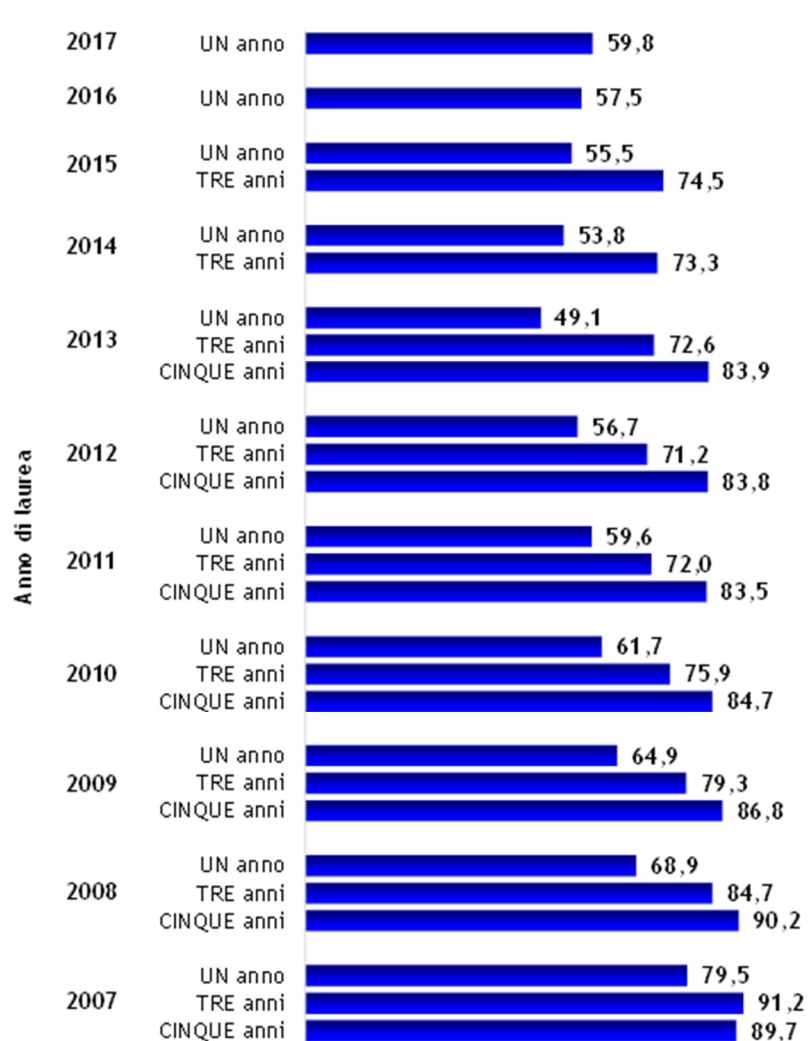
Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2017 ad un anno dal titolo il 56,0% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale al 77,3% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 19,4% dei casi già conclusi, nel 30,2% ancora in corso al momento dell'intervista), di stage o tirocini in azienda (8,9% conclusi, 6,6% in corso), collaborazioni volontarie non retribuite (7,3% concluse, 6,2% in corso) e di scuole di specializzazione (0,7% concluse, 14,1% in corso).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2017 il tasso di occupazione, è pari, ad un anno, al 59,8%². Tale valore risulta in aumento di 2,3 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2016, ma in calo di 19,7 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007 (Figura 6.1).

¹ Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali; nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe, data la loro ridotta numerosità.

² Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione, seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (Istat, 2006). Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il miglioramento registrato negli ultimi quattro anni è dovuto anche ad una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, che, come è stato evidenziato nei precedenti Rapporti, nel

2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta ad un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. A ciò si aggiunge la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 40,9 punti percentuali) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4,3% nell'indagine del 2008 al 45,2% dell'ultima indagine). Inoltre, a partire dall'indagine del 2017 tra i laureati magistrali a ciclo unico rientrano anche i primi laureati (del 2016) del corso post-riforma in Scienze della Formazione primaria, afferenti alla classe di laurea LM-85bis.

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è stato evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 18,0% dei laureati magistrali a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, tra questi ultimi il tasso di occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo è decisamente elevato e pari al 74,1%. Visto il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione cala di pochi punti percentuali se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: 56,6%, rispetto al già citato 59,8% complessivo.

Tra i laureati del 2015 a tre anni dal titolo il tasso di occupazione raggiunge il 74,5%: valore in aumento di 1,2 punti percentuali rispetto all'analogha rilevazione di un anno fa sui laureati del 2014, ma in calo di 16,7 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007. Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+19,0 punti percentuali; era pari al 55,5% sui laureati del 2015 ad un anno).

Il tasso di occupazione dei laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea è pari all'83,9% (sostanzialmente stabile rispetto a quanto rilevato nel 2017 sui laureati del 2012; -5,8 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007). L'analisi temporale sui laureati del 2013 evidenzia un forte aumento del tasso di occupazione da uno a cinque anni: +34,8% punti percentuali (era pari al 49,1% sulla medesima coorte ad un anno). È pur vero che si tratta di un valore, ancora a cinque anni, più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati biennali magistrali.

I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico

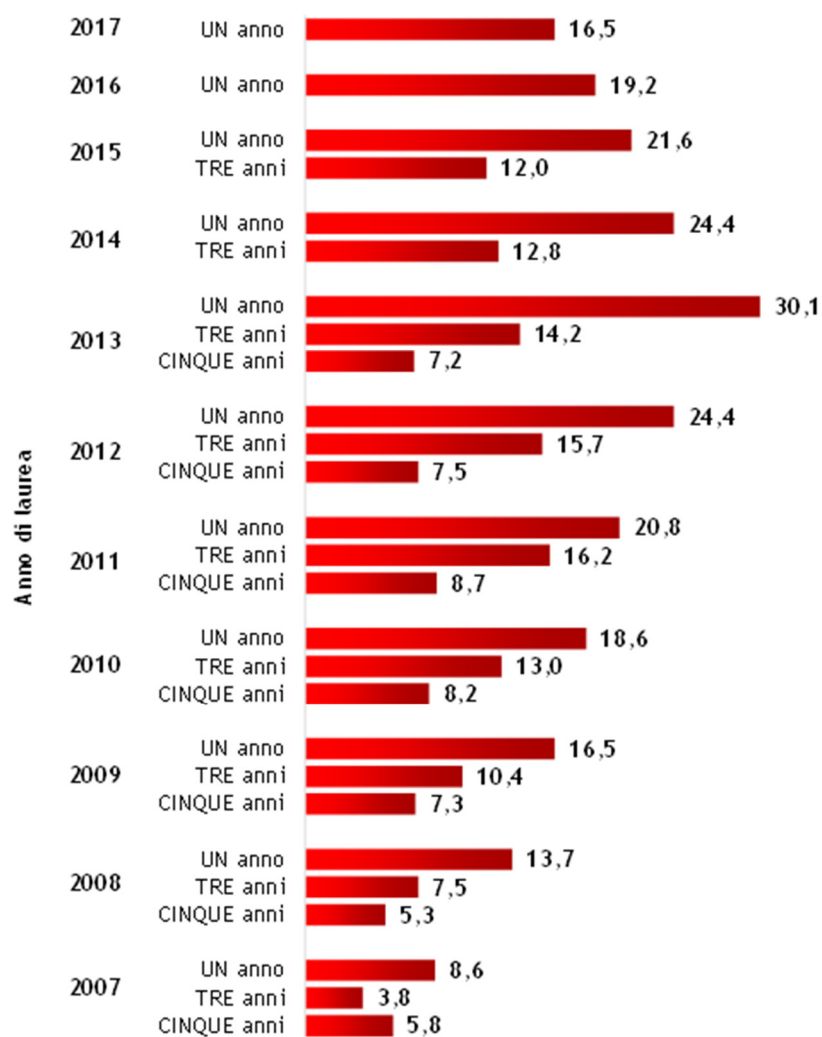
per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle indagini AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Il tasso di disoccupazione è pari ad un anno al 16,5%; un valore, questo, inferiore di 2,7 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2017 e che conferma i primi timidi segnali positivi evidenziati negli anni più recenti (Figura 6.2). Rimane tuttavia in forte aumento rispetto al valore registrato nel 2008 (8,6%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di disoccupazione insieme ai laureati in architettura. Nonostante larga parte dei laureati magistrali a ciclo unico decida di ritardare l'ingresso nel mercato lavorativo (per dedicarsi alla formazione necessaria alla libera professione), la congiuntura economica ha naturalmente esercitato un effetto rilevante anche su questo collettivo.

Anche a tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione, pari al 12,0%, risulta in calo rispetto all'indagine dello scorso anno (-0,8 punti), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quanto rilevato nel 2010 (+8,2 punti). Rispetto al valore osservato, sul medesimo collettivo, ad un anno dal titolo (21,6%), il tasso di disoccupazione a tre anni risulta in netta diminuzione (-9,6 punti percentuali).

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 7,2%. Quello registrato nel 2018 è un valore in, seppur lieve, diminuzione per la seconda volta consecutiva, dopo anni di aumento, rispetto alle precedenti rilevazioni a cinque anni dal titolo: nell'ultimo anno si è infatti registrato un calo di 0,3 punti percentuali del tasso di disoccupazione, che rimane comunque in aumento di 1,4 punti rispetto all'indagine del 2013 sui laureati del 2007. Sugli stessi laureati del 2012, ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione risulta in calo di 22,9 punti (era infatti pari al 30,1%).

Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle otto classi sopra menzionate appartengono a sette soli gruppi disciplinari: veterinaria (che comprende i soli veterinari), architettura, farmaceutico (con i soli farmacisti), giuridico, insegnamento, letterario³ e medico.

Ad un anno dalla laurea, il tasso di occupazione varia molto in funzione del gruppo disciplinare: raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo insegnamento⁴ (83,1%, +8,4 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). Si presentano superiori alla media anche i valori associati ai gruppi farmacia (76,7%), medico (70,4), veterinaria (69,8%) e architettura (64,4%).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (45,3%, -1,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione, generalmente non retribuita, necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questo gruppo disciplinare proseguono frequentemente la propria formazione con attività post-laurea, in particolare praticantati (che coinvolgono, al momento dell'intervista, l'85,1% dei laureati del gruppo giuridico).

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che ad un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 16,5%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 23,7% tra i laureati del gruppo giuridico e il 21,5% tra quelli di architettura. Si presenta inferiore alla media il valore associato ai laureati in farmacia (13,0%) e in veterinaria (12,4%), ma è tra i laureati in medicina e nel gruppo insegnamento che si rilevano i valori più contenuti del tasso di disoccupazione (rispettivamente 7,7% e 7,2%).

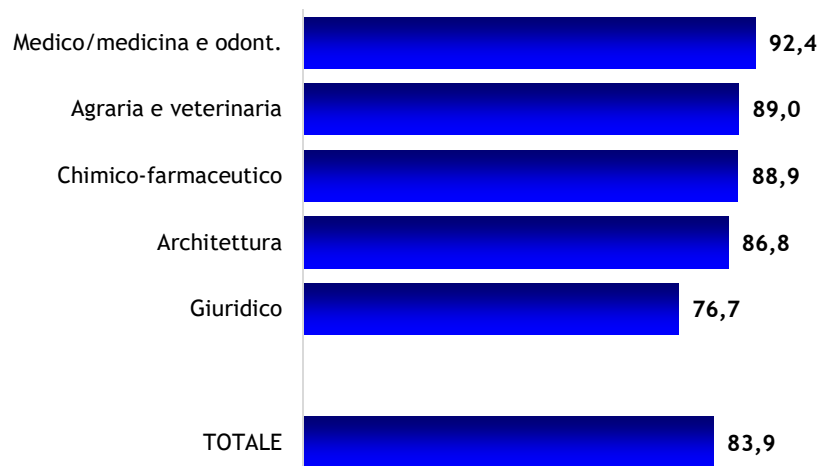
Il tasso di occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo raggiunge il 92,4% tra i laureati del gruppo medico, in larga parte ancora impegnati in attività di formazione retribuita, in particolare scuole di specializzazione (Figura 6.3); risulta particolarmente

³ I laureati a ciclo unico del gruppo letterario hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

⁴ Si ricorda che si tratta dei laureati a ciclo unico che hanno conseguito il titolo post-riforma in scienze della formazione primaria.

elevato anche per i laureati dei gruppi veterinaria (89,0%), farmaceutico (88,9%) e architettura (86,8%). I laureati del gruppo giuridico, invece, presentano un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto a quello rilevato per tutti gli altri gruppi disciplinari (76,7%).

Figura 6.3 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 7,2% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2013, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (12,2%; quota in calo di 22,0 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati a un anno); il tasso di disoccupazione dei laureati degli altri gruppi risulta invece inferiore al valore medio in particolare per i medici (0,9%; -26,4 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario). Si rileva inoltre che, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i gruppi disciplinari.

6.1.2 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali e le differenze di genere risultano attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono più contenute rispetto a quanto emerso fra le altre tipologie di corsi esaminate: ad un anno dal titolo il tasso di occupazione è pari al 60,8% per gli uomini e al 59,1% per le donne. Tale divario, pari a 1,7 punti percentuali risulta in leggera crescita rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine (nel 2017 il tasso di occupazione a un anno era pari al 58,3% tra gli uomini e al 57,0% tra le donne; + 1,3 punti).

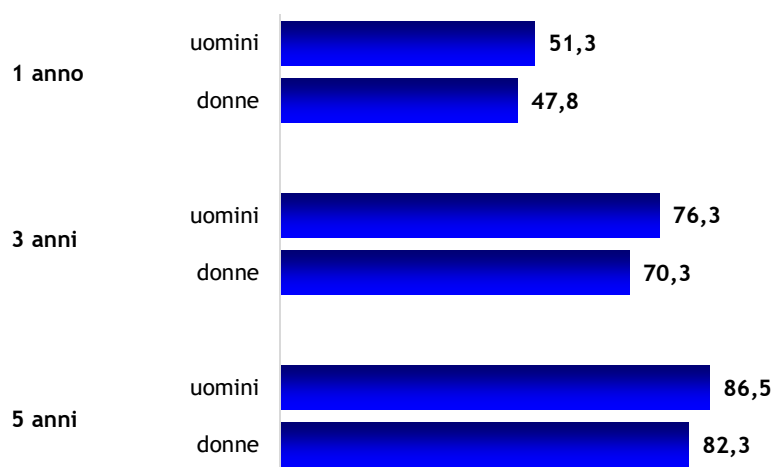
Il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari, anche se ciò è il risultato della diversa composizione di genere a livello di gruppo disciplinare: risulta particolarmente elevato tra i laureati del gruppo veterinaria (+5,8), giuridico (+5,1), medico (+3,5) e architettura (+3,2). Differenziali inferiori, ma sempre a favore della componente maschile, si rilevano nel gruppo farmaceutico (+1,5 punti percentuali).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (che riguarda, rispettivamente, il 2,4% e il 97,4% dei laureati). L'analisi condotta isolando coloro che non lavoravano al momento della laurea evidenzia che il differenziale, sempre a favore degli uomini, raggiunge i 22,0 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 56,1% tra gli uomini e al 34,1% tra le donne), mentre scende a 1,7 punti percentuali tra quanti non hanno alcun figlio (58,0% e 56,3%, rispettivamente).

Tra i laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione è pari all'86,5% per gli uomini e all'82,3% per le donne, con un differenziale di 4,2 punti (Figura 6.4). Su tale coorte di laureati il divario occupazionale risulta in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2014 ad un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a

3,5 punti percentuali, sempre a favore degli uomini, che presentavano infatti un tasso di occupazione pari a 51,3%, rispetto al 47,8% delle donne.

Figura 6.4 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2014, 2016, 2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso si evidenziano forti differenze a livello di gruppo disciplinare. Tra i laureati del 2013 a cinque anni dal conseguimento del titolo, il vantaggio occupazionale della componente maschile raggiunge il valore massimo tra i laureati del gruppo giuridico (+7,3 punti percentuali); al contrario, risulta, anche se lievemente, a favore delle donne tra i laureati del gruppo medico (+ 0,7 punti).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (10,8% e 84,2%, rispettivamente). Concentrando l'attenzione su coloro che non lavoravano al momento della laurea, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è pari a 24,3 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 93,4% tra gli uomini e al 69,1% tra le donne), mentre scende fino a 1,9 punti tra quanti non hanno alcun

figlio (il tasso di occupazione è pari all'85,6% e 83,7%, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari a 5,7% tra gli uomini e 8,2% tra le donne (+2,5 punti percentuali) e si confermano sostanzialmente le tendenze sopra evidenziate a livello di gruppo disciplinare.

6.1.3 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali⁵ sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord: tra i laureati del 2017 ad un anno dal titolo, il tasso di occupazione è pari al 72,1% al Nord e al 49,7% al Sud. Il differenziale territoriale, pari a 22,4 punti percentuali, risulta in linea con l'analoga rilevazione del 2017. Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia: tra questi, infatti, il tasso di occupazione è pari al 62,1%, +1,6 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine.

Il divario Nord-Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i laureati dei gruppi giuridico (+27,8 punti) e architettura (+23,2 punti percentuali), mentre cala tra quelli dei gruppi medico (8,6 punti) e insegnamento (13,1 punti).

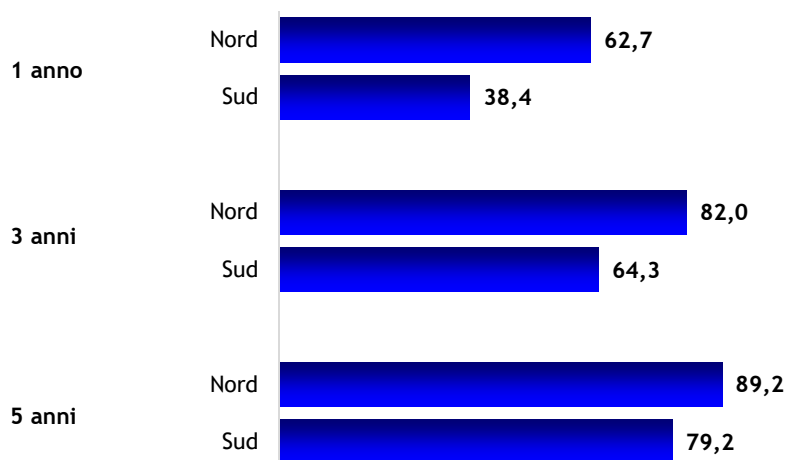
Ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è pari all'8,4% tra i laureati residenti al Nord e al 24,9% tra quelli del Sud. Il differenziale, pari a 16,5 punti percentuali, è diminuito di 0,9 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un calo, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione in entrambe le aree, ma più marcato al Sud (-3,4 punti) rispetto al Nord (-2,5 punti). Tale divario, sempre a favore del Nord, è confermato in tutti i gruppi disciplinari, seppure con intensità diversa: raggiunge il valore massimo tra i laureati dei gruppi giuridico (23,9 punti) e architettura

⁵ Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, svolti negli anni scorsi e realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

(20,0 punti) e il valore minimo tra quelli del gruppo medico (4,6 punti).

Tra i laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 10,0 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari all'89,2% per i residenti al Nord e al 79,2% al Sud (Figura 6.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 24,3 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 62,7% al Nord e al 38,4% al Sud). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni è confermato in tutti i gruppi disciplinari e oscilla tra i 15,5 punti percentuali per i laureati del gruppo giuridico e 1,2 punti per quelli del gruppo medico.

Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013: tasso di occupazione per ripartizione geografica di residenza alla laurea. Anni di indagine 2014, 2016, 2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 3,5% tra i residenti al Nord e al 10,9% tra quelli del Sud, evidenziando quindi un differenziale di 7,4 punti. Sui medesimi

laureati del 2013 l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il differenziale territoriale si riduce da 25,3 punti percentuali ai già citati 7,4 punti.

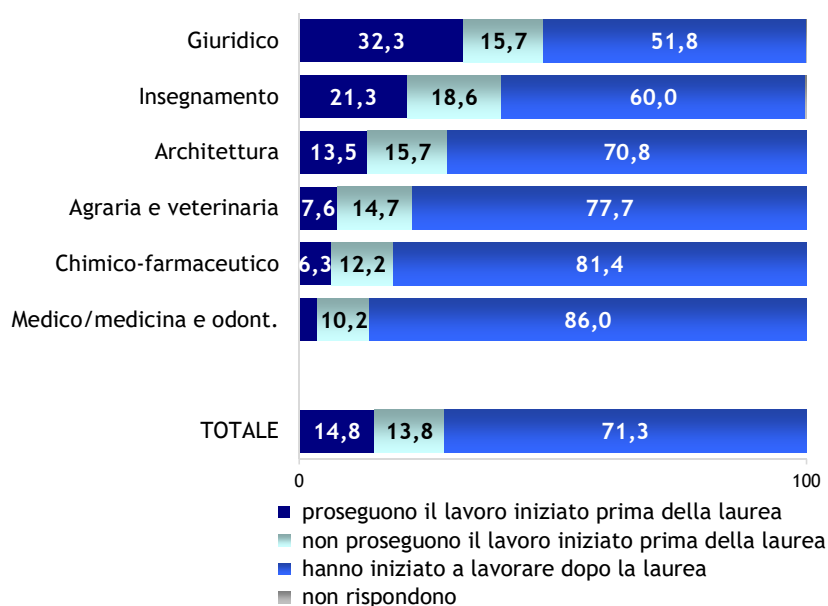
6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo il 14,8% degli occupati prosegue, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 13,8% lavorava al momento del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.6). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (71,3% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo. Ciò risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il giuridico e il gruppo insegnamento, all'interno dei quali ben il 32,3% e il 21,3% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta nel gruppo giuridico: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 43,3% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è pari al 5,8%, cui si aggiunge un ulteriore 18,3% che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

Figura 6.6 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2017 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3 Tipologia dell'attività lavorativa

Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 23,6% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 1,4 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno e di 3,4 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.7). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano, invece, il 14,5% degli occupati (+0,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017; -3,2 rispetto al 2008).

Il 36,7% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento di 3,4 punti percentuali

rispetto alla precedente rilevazione). I contratti parasubordinati coinvolgono il 2,1% degli occupati (-0,5 rispetto al 2017).

Risulta interessante, viste le peculiarità della popolazione in esame, la presenza di occupati assunti con contratti formativi (di inserimento o apprendistato): si tratta del 9,0% dei laureati magistrali a ciclo unico (quota in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine).

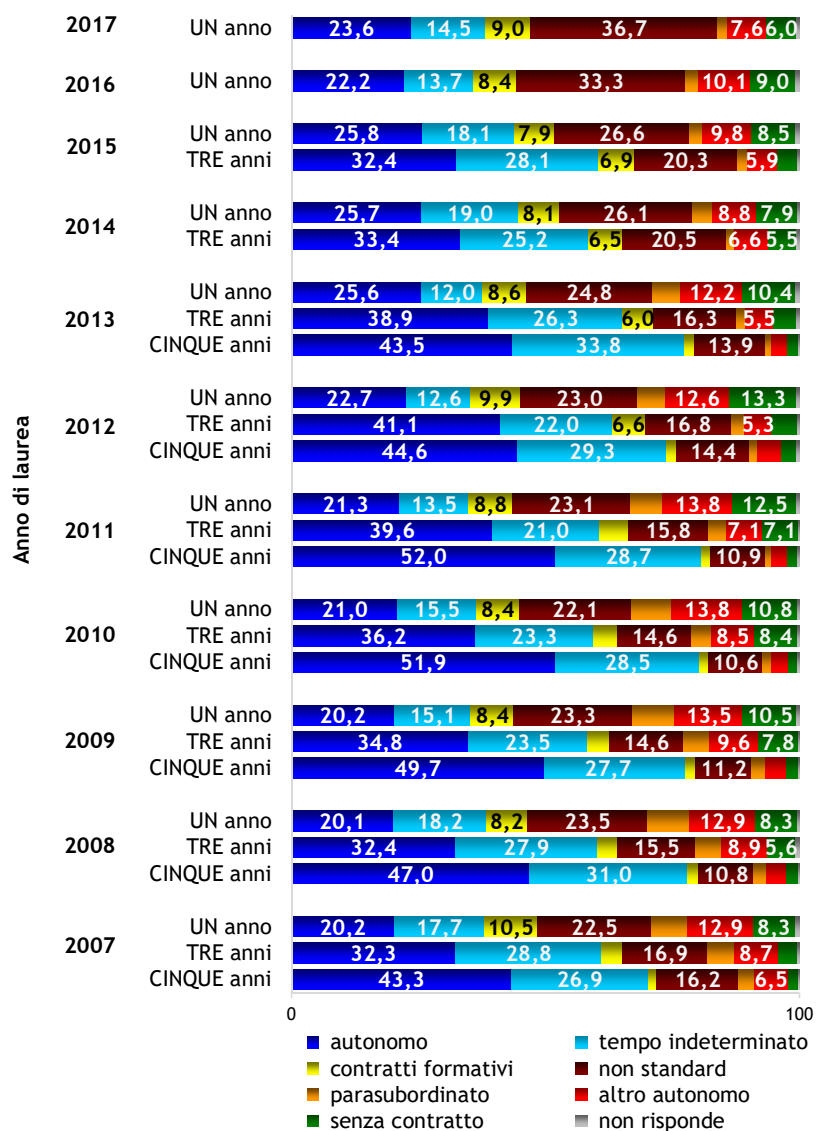
Infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale si attesta al 6,0% degli occupati (-3,0 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2017).

Tra i laureati del 2015, a tre anni dalla laurea, il 32,4% ha intrapreso un lavoro autonomo (-0,9 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +6,7 rispetto a quando furono intervistati ad un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 28,1% dei laureati magistrali a ciclo unico (+2,9 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2017; +10,0 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, ad un anno).

In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione di tutti gli altri tipi di contratto: lavoro non standard (sceso dal 26,6 al 20,3%), parasubordinato (dal 2,5 all'1,9%), contratti formativi (dal 7,9 al 6,9%), altre forme di lavoro autonomo (dal 9,8 al 5,9%) e attività lavorative senza contratto (dall'8,5 al 5,4%).

Tra i laureati del 2013 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 43,5% degli occupati (valore in diminuzione di 1,1 punti percentuali rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2017), 17,9 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 33,8% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 4,5 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2017), +21,8 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, ad un anno dal conseguimento del titolo.

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Come ci si poteva attendere si sono ridotte, nel quinquennio, tutte le altre modalità contrattuali prese in esame: i contratti di inserimento di fatto perdono tutto il loro peso (sono scesi dall'8,6 al 2,1%), il lavoro non standard e le altre forme di lavoro autonomo si contraggono sensibilmente (rispettivamente, dal 24,8 al 13,9% e dal 12,2 al 3,3%), ma si riducono anche il lavoro parasubordinato (dal 5,6 all'1,1%) e le attività lavorative senza regolare contratto (dal 10,4 al 2,1%).

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 55,8% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 29,7%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 23,0% degli occupati a cinque anni.

6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 23,6% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i veterinari (59,2%), i medici (52,5%) e gli architetti (28,8%) ad intraprendere un'attività autonoma.

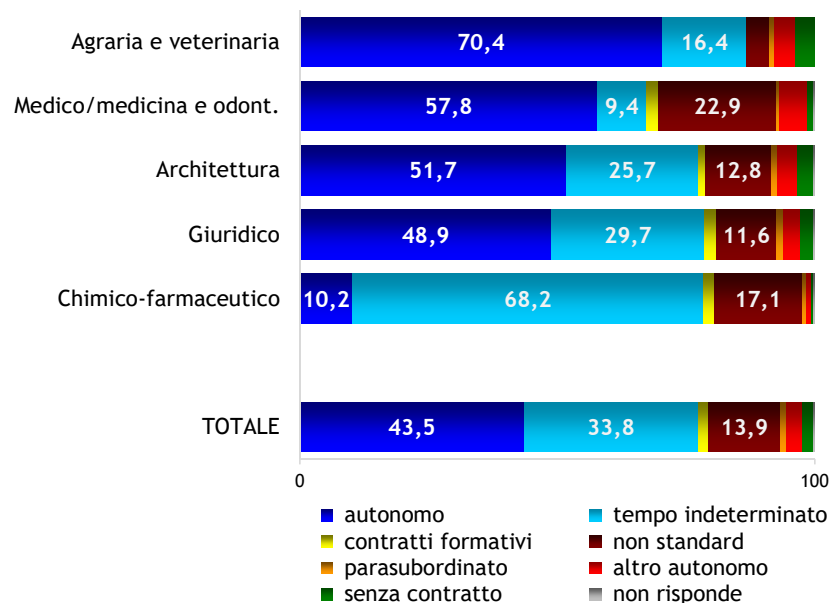
I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano il 14,5% degli occupati, sono particolarmente diffusi tra i giuristi (22,6%) e i farmacisti (21,9%). Tra questi ultimi risultano però particolarmente diffusi anche i contratti non standard (48,6%) e formativi (21,1%).

Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini, infine, tra i laureati in architettura e in giurisprudenza è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (rispettivamente 12,6% e 10,5%), con valori in diminuzione (-3,6% e -5,4%) rispetto alla scorsa rilevazione. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata

(43,5%) e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 70,4% tra i veterinari, il 57,8% tra i medici, il 51,7% tra gli architetti e il 48,9% tra i giuristi (Figura 6.8). Il contratto a tempo indeterminato, che a cinque anni dalla laurea riguarda il 33,8% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione tra i farmacisti (68,2%), tra i quali si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (10,2%).

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si rilevano differenze di genere significative. Ad un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 32,3% degli uomini

e il 18,4% delle donne; il differenziale, sempre a favore degli uomini, risulta elevato in particolare tra i laureati dei gruppi architettura (+11,0 punti) e giuridico (+9,1 punti percentuali). I contratti a tempo indeterminato, invece, non rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 16,1% degli uomini e il 13,6% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare: il differenziale sale infatti a 9,0 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile, tra i giuristi. I contratti non standard sono invece più diffusi fra le laureate (42,6% rispetto al 26,8% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (9,9% rispetto al 7,5% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 10,6 punti percentuali a favore degli uomini (50,0% rispetto al 39,4% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (35,9% rispetto al 30,6% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (15,4% rispetto a 11,6%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare si rileva una maggior diffusione del lavoro autonomo tra gli uomini in particolare per i gruppi architettura (+10,9 punti percentuali), medico (+10,0) e farmacia (+9,1). I contratti a tempo indeterminato, invece, presentano un differenziale di 5,6 punti percentuali, a favore delle donne, tra i laureati del gruppo farmacia.

6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo risulta, ad un anno dal conseguimento della laurea, maggiormente presente al Nord (27,1%) rispetto al Sud (20,5%). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura maggiore nel Meridione (17,3 rispetto all'11,6% dei laureati occupati al Nord). Le forme di lavoro non standard non presentano, invece, una diversa diffusione a livello territoriale: riguardano infatti il 36,4% degli occupati al Nord e il 36,5% di quelli che lavorano al Sud. I contratti formativi, al contrario, coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud (11,6% e 4,6%, rispettivamente). Infine,

come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (9,0%, rispetto al 4,1% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo risulta pari a 12,2 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività autonome riguardano infatti il 52,5% degli occupati al Sud e il 40,3% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (36,8% rispetto al 26,8% del Sud). L'andamento rilevato risulta confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che ad un anno dalla laurea il 23,8% di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 74,2% dei laureati, mentre il restante 1,9% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (77,5% rispetto al 44,1% del privato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (18,3% rispetto al 7,1% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (16,3% rispetto al 3,0% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (7,5% rispetto all'1,9%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. A cinque anni, rimangono di fatto invariate le quote di laureati assorbiti dal pubblico impiego (21,8%), dal settore privato (75,9%) e dal non-profit (2,1%); anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non

standard (46,4% rispetto al 19,4% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 63,9% dei laureati occupati nel privato e solo il 42,7% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (4,4% rispetto allo 0,8%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

6.4 Ramo di attività economica

Già ad un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza tra titolo conseguito e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa; ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

Analogamente alla precedente rilevazione, larga parte (87,1%) dei laureati del gruppo medico occupati opera infatti nel settore della sanità; il 64,2% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora presso farmacie mentre il 19,5% è impegnato nel settore petrolchimico; il 47,2% dei laureati di architettura rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 27,4% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza; il 37,2% dei laureati del gruppo veterinaria, infine, è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali) e un ulteriore 42,1% svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico risultano distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso risulta quello della consulenza legale (16,9%), seguito da quello del commercio (16,2%), del settore creditizio (14,2%) e della pubblica amministrazione (8,1%). Occorre

ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare una, tendenziale, maggiore coerenza fra studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico.

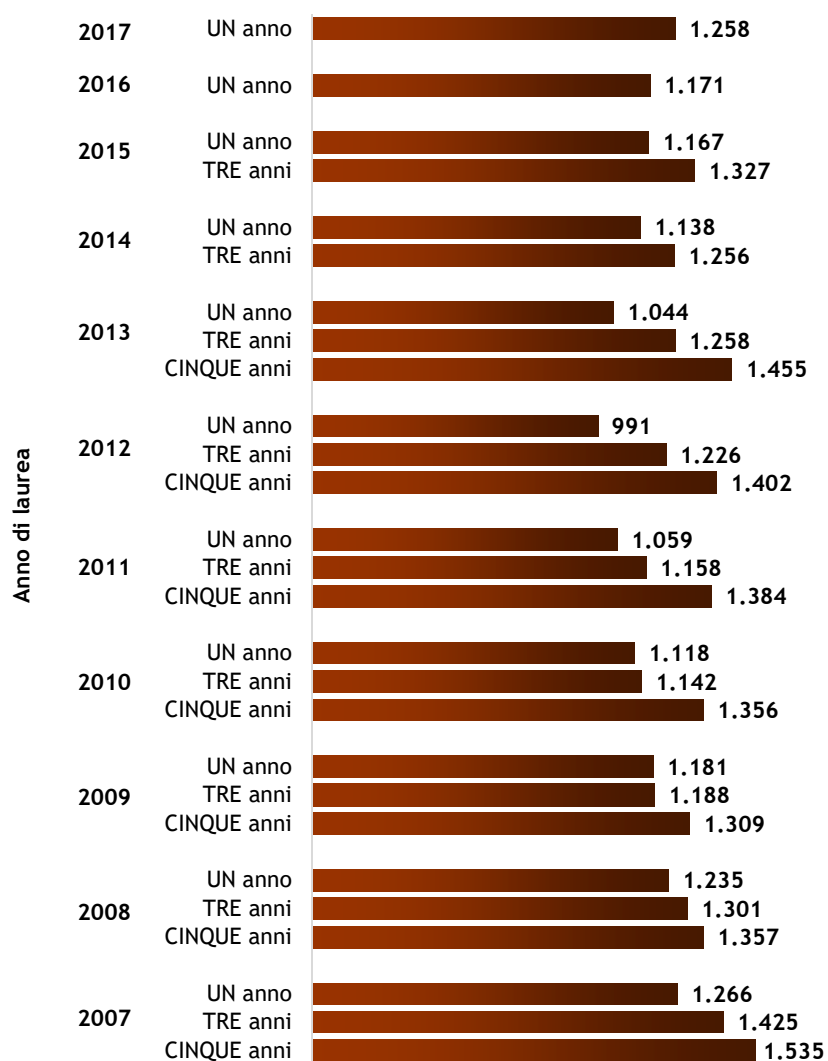
Complessivamente l'85,1% degli occupati a cinque anni lavora nel settore dei servizi, il 13,8% nell'industria e solo lo 0,6% nell'agricoltura. Più nel dettaglio, il 78,9% dei laureati del gruppo medico lavora nella sanità; il 50,8% dei laureati del gruppo giuridico è occupato nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiunge il 9,9% che opera nella pubblica amministrazione, l'8,4% nel credito e assicurazioni e un altro 5,7% nel commercio. Il 64,9% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora invece presso farmacie e il 20,0% nel settore petrolchimico; il 47,8% dei laureati del gruppo veterinaria svolge la libera professione, e rientra pertanto nelle consulenze professionali, mentre il 29,1% lavora nella sanità. Infine, il 36,3% dei laureati del gruppo architettura è occupato nell'edilizia e il 33,8% presso studi professionali e di consulenza.

6.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.258 euro (Figura 6.9). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata risulta in aumento del 7,4% (i laureati del 2016 percepivano in media 1.171 euro al mese); estendendo il confronto agli ultimi nove anni, le retribuzioni reali risultano in linea (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.266 euro mensili).

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Tra uno e tre anni le retribuzioni reali risultano infatti in aumento: +13,7%, che corrisponde ad una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.327 euro. Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali risultano in crescita del 5,7%, ma in calo del 6,9% rispetto al 2010.

Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2018 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.455 euro, il 39,3% in più rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal titolo. Rispetto al 2017, le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, risultano aumentate del 3,8, ma in calo del 5,2% rispetto all'analoga rilevazione del 2012.

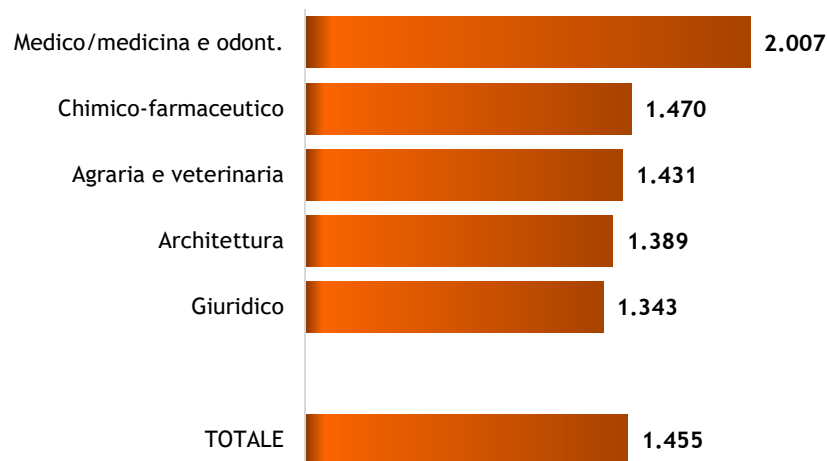
Ovviamente, su tali tendenze incide anche la diversa diffusione del lavoro a tempo parziale, che risulta in tendenziale diminuzione negli anni più recenti. Nel 2018, tra gli occupati a un anno dal titolo il 30,1% dichiara di lavorare a tempo parziale; tale quota cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 17,4% e al 14,1%. Come anticipato, la diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. Ad un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 970 euro netti mensili (chi lavora a tempo pieno percepisce invece 1.382 euro). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 959 euro (1.406 tra gli occupati full-time); infine, a cinque anni la retribuzione di chi lavora a tempo parziale è pari a 1.027 euro (arriva a 1.528 euro per chi lavora a tempo pieno).

6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico (1.674 euro in media) e farmaceutico (1.305 euro); in linea con la media ad un anno, 1.258 euro netti mensili, per gli occupati del gruppo insegnamento (1.232 euro). Le retribuzioni risultano, invece, decisamente inferiori alla media nei restanti gruppi disciplinari: giuridico (1.086 euro), veterinaria (1.013 euro) e architettura (929 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico (2.007 euro), che innalzano significativamente la retribuzione rilevata per il complesso dei laureati (1.455 euro netti mensili, Figura 6.10). Decisamente inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo giuridico (1.343), architettura (1.389) e veterinaria (1.431).

Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati del 2013 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è stato evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 39,3% e ciò risulta confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. In particolare, l'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra i laureati in veterinaria (+91,8%) e in architettura (+81,3%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo farmaceutico (+25,3%).

6.5.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini guadagnano il 14,4% in più delle donne (1.367 e 1.194 euro, rispettivamente); il differenziale di genere risulta in diminuzione (-2,8 punti percentuali) rispetto allo scorso anno. In termini reali le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno dell'8,6% per le donne e del 6,0% per gli uomini. Le differenze di genere, sempre a favore degli uomini, sono confermate in tutti i

gruppi disciplinari e in particolare nel veterinaria, architettura, giuridico e medico.

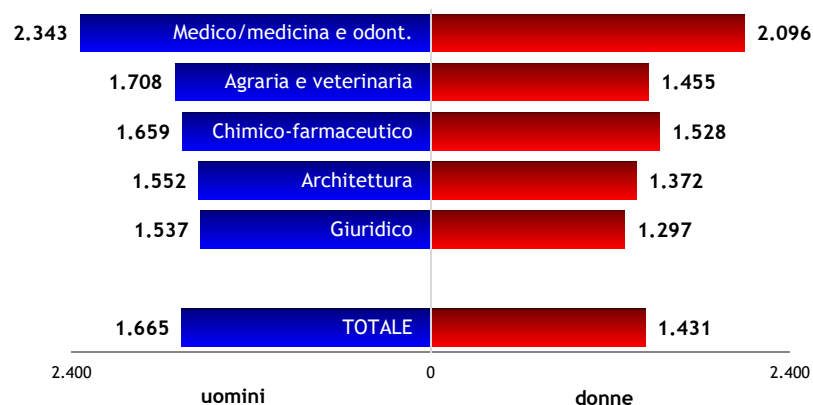
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono al 11,3% (1.479 euro per gli uomini, 1.329 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel giuridico, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 10,6%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.613 euro mensili rispetto ai 1.357 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 18,8%, e che diminuisce rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione ad un anno dal titolo (nel 2014 gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.158 euro mensili netti rispetto ai 965 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, pur rimanendo costante nel quinquennio, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.11): complessivamente, gli uomini guadagnano il 16,3% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i laureati di giuridico (18,5%) e veterinaria (+17,4%), mentre è più contenuto tra i laureati del gruppo farmaceutico (+2,1%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Ad un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+11,3%) sia rispetto quanti hanno figli (+15,4%). La situazione, sempre isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +15,0% tra i laureati che non hanno figli e a +35,6% tra quanti ne hanno almeno uno.

Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Letterario non è riportato.

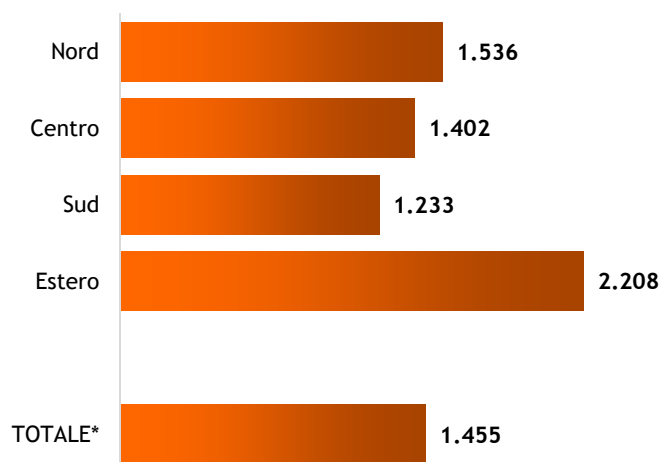
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+19,2%) risultano le retribuzioni, ad un anno dal titolo, dei laureati che lavorano al Nord (1.330 euro), rispetto a quelle percepite da quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.116 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, risulta in calo di 2,6 punti percentuali.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 24,6%, in forte diminuzione rispetto all'analoga indagine a cinque anni sui laureati del 2012 (era +34,2% nel 2017), ma in aumento rispetto alla quota rilevata sulla medesima popolazione ad un anno dalla laurea, era +14,5% nel 2014): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.536 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.233 (Figura 6.12).

Figura 6.12 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono ad un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.559 rispetto a 1.172 euro (+33,0%). Ciò risulta confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.652 euro nel pubblico rispetto ai 1.310 euro nel privato (+26,1%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro risulta confermato, anche se il differenziale si riduce: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.702 euro mensili, il 20,6% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.411; il divario era del 26,3% tra i laureati del 2012 intervistati, nel 2017, a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro

dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori si attesta al 19,2%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.767 euro, mentre nel privato scende a 1.482.

6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

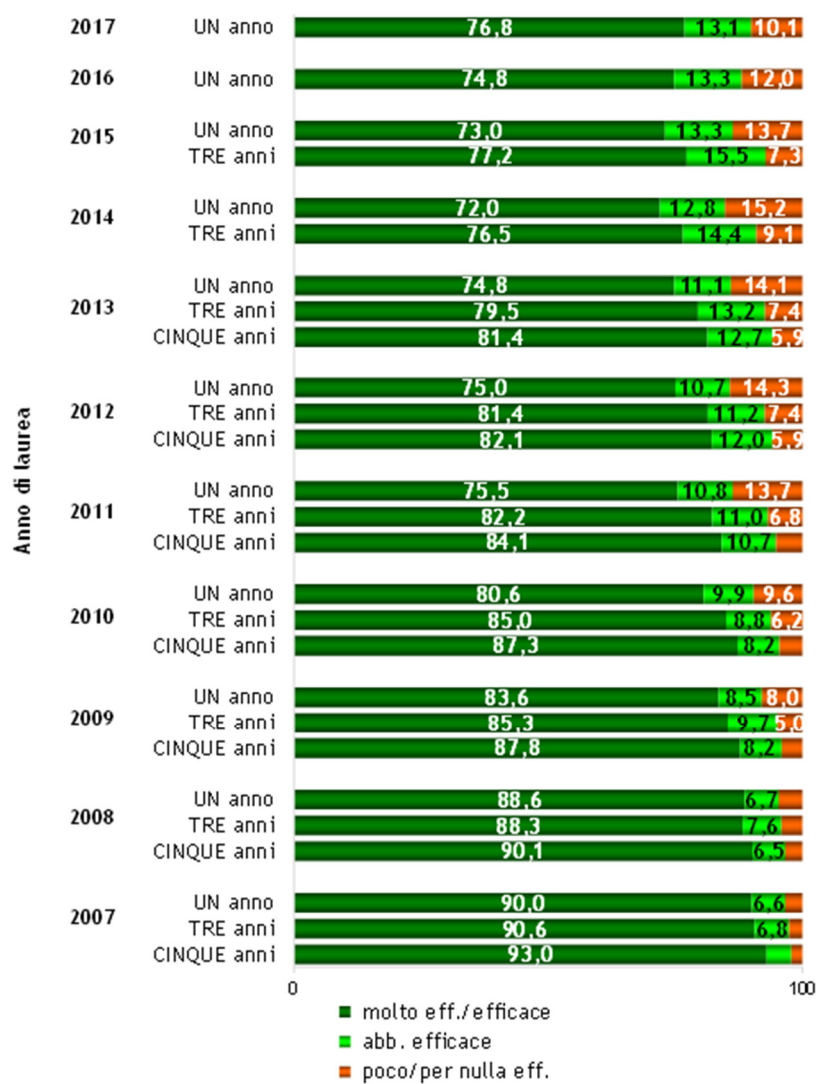
Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, risultano inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

Tra i laureati del 2013 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (1.888 euro netti mensili), nella chimica (1.721 euro) e nella pubblica amministrazione (1.665 euro). A fondo scala, invece, si trovano: attività nell'ambito dei servizi ricreativi e culturali (1.163 euro), consulenza legale, amministrativa e contabile (1.215 euro) e pubblicità, comunicazione e telecomunicazioni (1.302 euro).

6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Ad un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia risulta complessivamente molto buona: il titolo è "molto efficace o efficace" per il 76,8% dei laureati; valore in lieve aumento (+2,1 punti) rispetto alla rilevazione del 2017, ma in calo di 13,2 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.13). Come già è stato rilevato nella scorsa indagine, la laurea è "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi medico, insegnamento e veterinaria (97,7, 96,8 e 91,4% rispettivamente). Inferiore alla media il livello di efficacia per i laureati dei gruppi architettura (72,6%) e, soprattutto, per i laureati del gruppo giuridico (41,6%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2017 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2018 (valori percentuali)

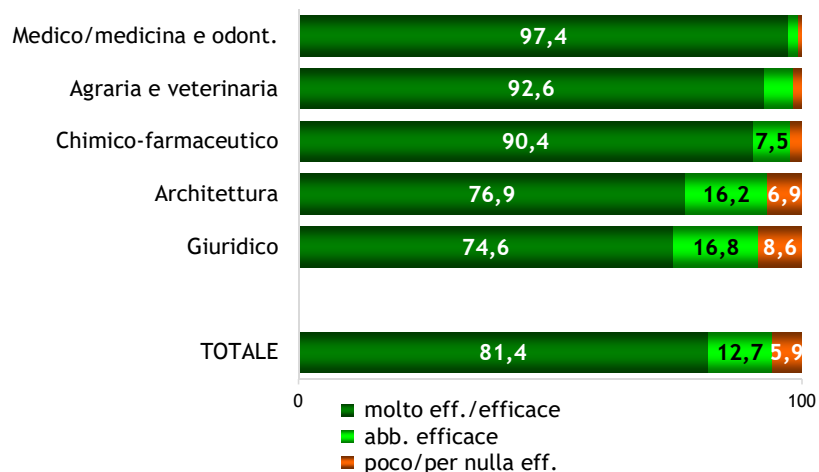


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2015 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia risulta in aumento rispetto a quella rilevata ad un anno: il titolo risulta infatti "molto efficace o efficace" per il 77,2% degli occupati (era il 73,0% sulla medesima popolazione ad un anno). Tale quota risulta in lieve aumento rispetto alla precedente rilevazione (76,5%) ma in calo rispetto all'indagine del 2010 (90,6%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2014.

Tra i laureati del 2013, la laurea risulta "molto efficace o efficace" addirittura per l'81,4% degli occupati a cinque anni dal titolo (+6,5 punti percentuali rispetto a quando furono intervistati ad un anno; -0,8 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni). Ancora a cinque anni dal titolo, l'efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo medico, veterinaria e farmaceutico: risulta infatti "molto efficace o efficace" rispettivamente per il 97,4%, 92,6% e 90,4% degli occupati nei tre gruppi disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi architettura e giuridico (76,9 e 74,6% rispettivamente; Figura 6.14).

Figura 6.14 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2013 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso risulta interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'indice di efficacia. Ad un anno dalla laurea il 65,3% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 24,8% dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo il 9,7% degli occupati ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato presenta un aumento, rispetto alla precedente indagine, della quota di laureati che utilizzano in misura le competenze apprese all'università. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 26,5% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i laureati del gruppo medico, tra i quali ben il 90,6% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la seconda componente

dell'indice di efficacia, il 66,3% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa, l'11,1% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 14,4% che la reputa utile. Il restante 8,1% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (ancora una volta il quadro che emerge è sostanzialmente in linea con quanto rilevato nella precedente indagine). Si distinguono in particolare i laureati in medicina per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (96,8%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (22,4%) o, tutt'al più, utile (35,6%).

A cinque anni il 67,8% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi (+6,2% punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea), mentre il 26,2% dichiara un utilizzo contenuto (+0,9% punti); solo il 5,9%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-6,7 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo il 71,0% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+5,9 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), l'11,0% ritiene che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (+2,7 rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea), mentre il 13,6% la reputa utile (-0,6 punti). Solamente il 4,4% degli occupati non la ritiene né richiesta per legge né tantomeno utile (-7,6 punti rispetto all'indagine ad un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati ad un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto risulta mediamente pari a 7,6 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 7,9), l'acquisizione di professionalità (7,8), l'indipendenza e autonomia, l'utilità sociale, la coerenza con gli studi e il luogo di lavoro (tutti al 7,7), gli interessi culturali (7,6), il coinvolgimento nei processi decisionali e il prestigio ricevuto dal lavoro (entrambi al 7,5); risulta buona la soddisfazione anche per l'utilizzo delle competenze acquisite (7,3), le prospettive future di carriera (7,1), le prospettive future di guadagno e la stabilità del posto di lavoro (entrambi 7,0). Minore soddisfazione è invece espressa per il tempo libero (6,3) e la flessibilità dell'orario (6,9). L'unico aspetto che non raggiunge la sufficienza, invece, è la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (5,1).

Complessivamente, non risultano differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive future di carriera e di guadagno.

A cinque anni dal titolo, inoltre, si è in generale lievemente più soddisfatti del proprio lavoro nel settore pubblico (7,9, rispetto al 7,6 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono, in particolare, il tempo libero a disposizione, l'utilità sociale del lavoro svolto e la stabilità del posto di lavoro. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per l'opportunità di contatti con l'estero, il luogo di lavoro e il coinvolgimento nei processi decisionali dell'azienda. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

I laureati che svolgono la loro attività a tempo pieno risultano generalmente più soddisfatti di coloro che lavorano a tempo parziale per tutti gli aspetti considerati tranne che, naturalmente, per il tempo libero a disposizione.

NOTE METODOLOGICHE

1. Popolazione analizzata

La rilevazione del 2018 ha coinvolto complessivamente oltre 630 mila laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- dei 75 Atenei italiani¹ oggi aderenti al Consorzio². Si tratta in particolare di:

- 273 mila laureati di primo e secondo livello del 2017, contattati a un anno dal termine degli studi;
- 110 mila laureati di secondo livello del 2015, contattati a tre anni dal termine degli studi;
- 110 mila laureati di secondo livello del 2013, contattati a cinque anni dal termine degli studi;
- 75 mila e 71 mila laureati di primo livello, rispettivamente, del 2015 e del 2013 che non hanno proseguito la formazione universitaria, contattati a tre e cinque anni dalla laurea³.

I laureati del 2015 sono già stati coinvolti nell'analoga indagine del 2016, compiuta ad un anno dal conseguimento del titolo. I laureati del 2013, invece, sono stati contattati altre due volte: nel 2014, ad un anno dalla laurea, e nel 2016, a tre anni.

L'Indagine coinvolge il complesso dei laureati di un determinato anno solare e rende disponibile documentazione attendibile fino a livello di singolo corso di laurea; ciò permette alle università aderenti al Consorzio AlmaLaurea di rispondere tempestivamente alle richieste del MIUR (D.M. n. 544/2007, D.D. n. 61/2008, D.M. n. 17/2010 e D.M. n. 50/2010 e, tra i più recenti, D.M. n. 635/2016 e D.M. n. 987/2016).

¹Tra gli Atenei partecipanti alla rilevazione del 2018 figurano la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, la Scuola Normale Superiore di Pisa e, per la prima volta, la Scuola Superiore IUSS di Pavia. I laureati di tali Scuole afferiscono agli Atenei di Firenze, Pavia, Pisa e Trento.

² Tutta la documentazione, anche nella disaggregazione per ateneo e fino al livello di singolo corso di laurea, è disponibile su:
www.alma laurea.it/universita/indagini/laureati/occupazione.

³ Per la definizione della popolazione sottoposta a rilevazione, cfr. il successivo § 1.1, del presente capitolo.

Per semplicità di lettura, i laureati appartenenti alle classi di laurea previste dal D.M. n. 509/1999 vengono considerati unitamente a quelli delle classi di laurea riformate dal successivo D.M. n. 270/2004, secondo la corrispondenza, indicata da quest'ultimo decreto, fra le nuove classi e le precedenti. Pertanto, nel presente Rapporto, per laureati “magistrali biennali/magistrali a ciclo unico” si intendono anche i laureati specialistici/specialistici a ciclo unico delle classi previste dal D.M. n. 509/1999. Per il caso particolare della classe di laurea magistrale a ciclo unico in Odontoiatria e protesi dentaria, è opportuno evidenziare che l'ordinamento 270 ha modificato la durata normale del corso, portandola da 5 a 6 anni. Per questo motivo, nell'analizzare contemporaneamente i laureati dei corsi 509 e 270, bisogna tenere in considerazione la diversa durata del corso, in particolare se si considerano gli indicatori “età alla laurea” e “durata degli studi”.

Inoltre la popolazione di laureati esaminata è costituita, oltre che dai laureati di primo e secondo livello, anche dai laureati in Scienze della Formazione primaria, corso di laurea che non è stato riformato dal D.M. n. 509/1999 ma solo dal più recente D.M. n. 249/2010. Tale decreto ha istituito la classe di laurea a ciclo unico in Scienze della Formazione primaria (LM-85bis), di durata quinquennale, in sostituzione del precedente corso di laurea quadriennale. I primi titoli afferenti alla classe LM-85bis sono stati ottenuti nel 2016. L'indagine del 2018 sugli esiti occupazionali ha dunque coinvolto sia i laureati del corso pre-riforma⁴, ad uno, tre e cinque anni dal titolo, sia i laureati a ciclo unico, ad un anno dal titolo. Ove non diversamente specificato, con l'espressione “laureati di secondo livello” si intendono anche i laureati pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

⁴ Vista la peculiarità del collettivo, nel presente Rapporto non vengono descritti gli esiti occupazionali dei laureati del corso pre-riforma, i cui dati sono invece consultabili nelle schede di dettaglio disponibili su:
www2.almalaurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione.

1.1 Definizione della popolazione di laureati di primo livello contattati a tre e cinque anni

La rilevazione del 2018 sui laureati di primo livello a tre e cinque anni dal conseguimento del titolo ha coinvolto i triennali del 2015 e del 2013 che non hanno proseguito la formazione universitaria.

Grazie agli archivi AlmaLaurea sono stati esclusi dalla rilevazione quanti, dopo il titolo di primo livello, hanno successivamente conseguito un'altra laurea (magistrale biennale, nella quasi totalità dei casi): si tratta di 41.354 laureati del 2015 (27,1% della popolazione) e 67.949 del 2013 (43,7%). Disponendo inoltre delle informazioni relative alle precedenti indagini⁵, si è deciso di non contattare tutti coloro che avevano dichiarato, in passato, di essersi iscritti ad un altro corso di laurea. Per i laureati del 2015 si tratta di oltre 36 mila laureati (pari al 24,0% della popolazione iniziale), per quelli del 2013 si tratta di oltre 16 mila laureati (10,8%).

Inoltre, si è deciso di portare a termine l'intervista solo per i laureati che hanno dichiarato di non essersi mai iscritti, successivamente alla triennale, ad un altro corso di laurea. La popolazione analizzata è stata quindi ulteriormente decurtata eliminando quanti, durante l'intervista, hanno dichiarato di essersi iscritti ad altro corso di laurea (sia che tale esperienza risulti, al momento dell'intervista, in corso, conclusa con successo o interrotta): si tratta del 17,2% per i laureati del 2015 e del 9,7% per quelli del 2013.

La scelta di escludere quanti risultano aver proseguito la propria formazione universitaria deriva da due ordini di fattori: in primo luogo, la necessità di evitare interviste ripetute nel tempo e relative a titoli differenti; in secondo luogo, la necessità di scongiurare il rischio di distorsioni derivanti dall'attribuzione, in particolare al titolo di primo livello, di *performance* lavorative legate all'ottenimento di una laurea magistrale biennale. Per tali motivi, se è vero che la popolazione finale qui esaminata è decisamente più ridotta, rispetto a quella di partenza (anche in seguito al tipo di rilevazione, esclusivamente via web), è altrettanto vero che l'analisi svolta risulta

⁵ Si ricorda che i laureati del 2015 sono già stati coinvolti nell'indagine del 2016, compiuta ad un anno dal conseguimento del titolo; i laureati del 2013, invece, sono stati contattati nel 2014, ad un anno dalla laurea, e nel 2016, a tre anni.

più adeguata, poiché consente confronti temporali omogenei. Inoltre, è più corretta anche la valutazione stessa delle *performance* occupazionali dei triennali, dal momento che si effettua tale accertamento sui soli laureati che hanno scelto di inserirsi subito nel mercato del lavoro, in virtù del titolo triennale.

1.2 Considerazioni su alcuni collettivi esclusi dall'indagine

Dalla rilevazione sono stati esclusi i laureati che hanno conseguito più di un titolo universitario. In particolare, per i laureati in possesso di laurea di primo e secondo livello (compresa quella nel corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria) è stato considerato il solo titolo di secondo livello; per coloro che possedevano due titoli dello stesso livello, è stato considerato il primo dei due (in termini di data di conseguimento della laurea); tra un titolo pre-riforma in Scienze della Formazione primaria e uno di secondo livello è stata data la precedenza a quello post-riforma.

Si è inoltre preferito escludere alcune categorie di laureati che hanno ottenuto il titolo di studio universitario in seguito a convenzioni speciali. Si tratta in particolare dei lavoratori nel campo sanitario ai quali l'Università di Chieti e Pescara ha riconosciuto l'esperienza professionale ai fini della laurea di primo livello in una delle discipline sanitarie, dei membri delle Forze dell'Ordine e delle Forze Armate che hanno concluso il corso di laurea in Scienze organizzative e gestionali presso l'Ateneo della Tuscia o il corso triennale in Operatore giuridico d'impresa presso l'Università dell'Aquila o il corso di primo livello in Scienze giuridiche della sicurezza presso l'Ateneo di Roma Tor Vergata.

2. Metodologia di rilevazione e tassi di risposta

I laureati coinvolti nell'indagine (esclusi quelli di primo livello a tre e cinque anni) sono stati contattati attraverso una duplice tecnica di rilevazione, CAWI (*Computer-Assisted Web Interviewing*) e CATI (*Computer-Assisted Telephone Interviewing*). La necessità di contenere i costi di rilevazione e, soprattutto, l'ampia disponibilità di indirizzi di posta elettronica, hanno suggerito di contattare i laureati, in una prima fase, via e-mail e di invitarli a compilare un questionario⁶ ospitato sul sito internet di AlmaLaurea. L'indirizzo di posta elettronica è infatti noto per il 96,8% dei laureati del 2017, per il 95,0% dei laureati del 2015 e per il 91,6% dei laureati del 2013, senza apprezzabili differenze per tipo di corso. Su tali risultati incide la presenza degli atenei entrati nel corso degli ultimi anni, per i quali è stata anticipata la partecipazione all'indagine sugli esiti occupazionali, non seguendo quindi per le popolazioni contattate il percorso "standard" di AlmaLaurea di raccolta dei dati, anche di tipo amministrativo.

Il disegno di ricerca ha previsto cinque solleciti e la partecipazione dei laureati è stata soddisfacente, tenendo conto del tipo di rilevazione: il tasso di risposta all'indagine CAWI è complessivamente pari al 28,9% (rispetto alle e-mail inviate) tra i laureati a un anno e sale al 32,2% tra i laureati magistrali biennali. A tre anni dal titolo, tra i laureati di secondo livello la partecipazione è stata invece pari al 24,9% (sale al 26,8% tra i laureati magistrali biennali). A cinque anni il tasso di risposta all'indagine web è del 20,6% (è pari al 22,3% per i laureati magistrali biennali)⁷. Si tenga conto del fatto che una parte delle e-mail non è stata recapitata, in particolare a causa dell'obsolescenza degli indirizzi di posta elettronica, nonché di problemi legati alle caselle piene. Il fenomeno, chiamato in gergo tecnico "rimbalzi", risulta comunque molto contenuto (al di sotto dell'1%) per tutti i collettivi coinvolti

⁶ Per un miglior adattamento del questionario ai più moderni dispositivi, quali smartphone e tablet, è stata prevista anche la versione mobile.

⁷ La minore partecipazione alla rilevazione web da parte dei laureati magistrali a ciclo unico e di quelli pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è giustificata in particolare dal minor livello di conoscenza degli strumenti informatici, soprattutto tra i laureati dei gruppi chimico-farmaceutico e medico.

nell'indagine. Anche in tal caso, su tali risultati incide la presenza degli atenei entrati nel corso degli ultimi anni, per i quali è stata anticipata la partecipazione all'indagine sugli esiti occupazionali.

Durante la seconda fase di rilevazione, tutti coloro che, per vari motivi, non avevano compilato il questionario online sono stati contattati telefonicamente, al fine di riportare i tassi di partecipazione agli standard abituali. I laureati sono stati contattati in due diversi momenti: tra marzo e giugno 2018 sono stati contattati i laureati del periodo gennaio-giugno, tra settembre 2018 e gennaio 2019 quelli di luglio-dicembre⁸. Ciò al fine di realizzare le interviste, sostanzialmente, alla medesima distanza temporale dal conseguimento del titolo.

Al termine della rilevazione, il tasso di risposta complessivo (CAWI+CATI) ha raggiunto, tra i laureati di primo e secondo livello del 2017 ad un anno, il 78,2%. A tre anni, il tasso di risposta ha raggiunto complessivamente il 70,4% dei laureati di secondo livello del 2015. Tra i laureati di secondo livello del 2013, coinvolti nella rilevazione a cinque anni, il tasso di risposta ha raggiunto il 64,5%. Nelle tre popolazioni coinvolte nell'indagine non si sono evidenziate particolari differenze per tipo di corso (Tavola 1).

⁸ Per maggiore uniformità e comparabilità dei dati, la data di riferimento dell'indagine telefonica è stata fissata, nelle due occasioni di indagine, al 1° maggio e al 1° ottobre 2018, rispettivamente; in altre parole, a tutte le persone contattate dopo tali date si è chiesto di far riferimento alla loro situazione occupazionale al 1° maggio (1° ottobre) 2018.

Tavola 1 Indagine del 2018: laureati coinvolti, metodologia di rilevazione e tassi di risposta (valori assoluti e percentuali)

	Numero laureati	Metodologia di rilevazione		Tasso risposta
		CAWI	CATI	
AD UN ANNO				
Primo livello	156.027	X	X	78,4%
Magistrali biennali	80.220	X	X	77,7%
Magistrali a ciclo unico	35.993	X	X	78,2%
Scienze Form. primaria	409	X	X	75,1%
A TRE ANNI				
Primo livello	74.634	X		19,7%*
Magistrali biennali	76.752	X	X	70,3%
Magistrali a ciclo unico	31.659	X	X	70,4%
Scienze Form. primaria	1.858	X	X	69,8%
A CINQUE ANNI				
Primo livello	70.668	X		14,8%*
Magistrali biennali	77.018	X	X	64,6%
Magistrali a ciclo unico	28.965	X	X	64,2%
Scienze Form. primaria	3.703	X	X	65,7%

* Sui laureati in possesso di indirizzo e-mail.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

La verifica di eventuali distorsioni legate alla combinazione di strumenti di rilevazione differenti (CAWI e CATI), realizzata sui risultati delle rilevazioni del 2010 e del 2008, è confortante circa la qualità dei dati rilevati e la bontà delle risposte fornite, indipendentemente dallo strumento di rilevazione. Nello specifico, infatti, le discrepanze tra le risposte rese da coloro che hanno partecipato a un tipo di rilevazione rispetto all'altra sono decisamente contenute (nell'ordine di qualche punto percentuale), salvo un paio di eccezioni legate più alla formulazione e alla complessità dei quesiti che non allo strumento di rilevazione

utilizzato: di tali aspetti si è tenuto conto nella stesura dei successivi questionari di indagine (Camillo, Conti, & Ghiselli, 2011a).

I laureati di primo livello a tre e cinque anni sono stati invece coinvolti in un'indagine esclusivamente di tipo CAWI: anche in tal caso, pertanto, tutti i laureati in possesso di posta elettronica (90,2% a tre anni e 85,3% a cinque anni) sono stati invitati a partecipare all'indagine compilando un questionario online. Non è stata però prevista la successiva fase integrativa di rilevazione CATI. I tassi di risposta raggiunti sono pari al 19,7% a tre anni e al 14,8% a cinque anni (valori calcolati sul totale delle e-mail inviate) e risultano più contenuti rispetto a quanto ottenuto ad un anno dal titolo. Ciò è dovuto in parte alla particolare selezione effettuata sulla popolazione sottoposta a rilevazione. L'indagine a tre e cinque anni sui laureati di primo livello ha riguardato, infatti, i soli laureati che non hanno proseguito la propria formazione iscrivendosi a un corso di laurea. Si tratta quindi, verosimilmente, di persone intenzionate ad inserirsi direttamente nel mercato del lavoro, se non già inserite da tempo, e, pertanto, forse meno interessate a partecipare a rilevazioni via web. Anche per questi, inoltre, una parte delle e-mail non è stata recapitata a causa dei cosiddetti "rimbalzi" (dovuti, in particolare, a indirizzi di posta elettronica non più validi o a problemi legati alle caselle piene), che riguardano l'1,0% degli indirizzi e-mail a tre anni e l'1,2% di quelli a cinque anni con qualche differenza per ateneo legata, ancora una volta, alla recente entrata nel Consorzio di alcuni atenei, soprattutto a cinque anni.

Specifici approfondimenti sono stati compiuti per valutare l'esistenza di differenze strutturali tra i laureati intervistati e quelli che non hanno partecipato all'indagine, evidenziando l'esistenza di alcune differenze, comunque molto contenute (complessivamente inferiori ai 2 punti percentuali) e che non compromettono quindi la rappresentatività complessiva dei risultati. In particolare, tra gli intervistati a un anno dalla laurea (indipendentemente dal tipo di corso) si osserva una presenza lievemente maggiore dei laureati dei gruppi ingegneria e medico e una minore presenza di laureati del gruppo politico-sociale. L'analisi è confermata sia a tre anni che a cinque anni dal conseguimento del titolo.

Complessivamente, non si rileva una diversa partecipazione tra uomini e donne, per tutte le popolazioni qui valutate. In generale, tra

gli intervistati è maggiore la quota di laureati residenti al Nord, mentre è inferiore la quota di laureati residenti al Sud e Isole e, soprattutto, all'estero. Per questi ultimi, infatti, indipendentemente dal tipo di corso, vi è una oggettiva difficoltà nel rintracciarli (il tasso di risposta per i laureati residenti all'estero è comunque complessivamente pari al 41,6% a un anno e al 30,3% sia a tre che a cinque anni).

Nell'interpretazione dei risultati qui presentati si tenga conto che nell'indagine telefonica, il 14,1% dei contatti falliti (che sale al 21,2% tra i laureati a tre anni e al 23,0% tra quelli a cinque anni) è dovuta a problemi di recapito telefonico errato o all'impossibilità di prendere contatto con il laureato (perché, ad esempio, all'estero o perché temporaneamente assente).

3. Stime rappresentative dei laureati italiani

Su base annua, i laureati coinvolti nell'indagine costituiscono circa il 90% di tutti i laureati degli Atenei italiani; una popolazione che assicura un quadro di riferimento significativo dell'intero sistema universitario, soprattutto se si tiene conto delle principali caratteristiche in termini di composizione per gruppo disciplinare e genere. Il confronto con i dati nazionali (MIUR, 2019) mostra, infatti, già da anni, che le popolazioni di laureati coinvolti presentano una composizione per gruppo disciplinare e per genere pressoché identica a quelle del complesso dei laureati degli Atenei italiani. Inoltre, l'adesione dei nuovi Atenei ha migliorato ulteriormente la rappresentatività dei laureati degli Atenei italiani, anche con riferimento alla configurazione per ripartizione geografica, che tuttavia vede ancora sovrarappresentato in particolare il Nord-Est (per l'anno 2017, 23,0% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 19,8% del complesso dei laureati in Italia) e più ridotta la presenza di quanti hanno concluso gli studi in Atenei del Nord-Ovest (per l'anno 2017, 21,5% dei laureati AlmaLaurea rispetto al 27,2% del complesso dei

laureati in Italia)⁹. Resta confermato che i principali indicatori dell'occupazione rilevati da AlmaLaurea sono tendenzialmente in linea con quelli rilevati a livello nazionale¹⁰.

Tuttavia, nonostante il crescente numero di Atenei aderenti al Consorzio, i laureati coinvolti nelle indagini di AlmaLaurea, non sono ancora in grado di rappresentarne compiutamente la totalità. Inoltre, poiché di anno in anno cresce il numero di Atenei coinvolti nella rilevazione, si incontrano problemi di comparabilità nel tempo fra le popolazioni analizzate. Per ottenere stime rappresentative del complesso dei laureati degli Atenei italiani che tengano conto di queste considerazioni, i risultati delle indagini di AlmaLaurea sulla condizione occupazionale, presentati in questo Rapporto, sono stati sottoposti ad una particolare procedura statistica di “riproporzionamento”¹¹.

Più nel dettaglio, si tratta di una procedura iterativa (variante del metodo RAS), che attribuisce ad ogni laureato intervistato un “peso”, in modo tale che le distribuzioni relative alle variabili oggetto del riproporzionamento, osservate sugli intervistati, siano il più possibile simili a quelle osservate nell'insieme dei laureati degli Atenei italiani¹². Le variabili considerate in tale procedura sono: tipo di corso, genere, gruppo disciplinare, ripartizione geografica dell'ateneo e ripartizione geografica di residenza alla laurea. Per ottenere stime ancora più precise è stata considerata l'interazione tra la variabile genere e tutte le altre sopraelencate. Intuitivamente, se le due distribuzioni sono identiche, a ciascun intervistato viene attribuito un “peso” pari a 1; se un intervistato possiede invece

⁹ Sono esclusi i laureati dell'Università Bocconi, l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Politecnico di Milano.

¹⁰ Anche se sussistono alcuni limiti comparativi legati al differente arco di rilevazione e alla metodologia di indagine, il tasso di occupazione accertato dall'Istat nel 2015 su un campione rappresentativo di laureati magistrali biennali del 2011 (contattati a quattro anni dal conseguimento del titolo) è superiore di 3 punti percentuali rispetto a quello rilevato da AlmaLaurea, sugli stessi laureati, a tre anni dal titolo e di circa 1 punto rispetto a quello rilevato a cinque anni (Istat, 2016).

¹¹ Si fa presente che la documentazione consultabile sul sito (www2.alma laurea.it/cgi-php/universita/statistiche/tendine.php?config=occupazione), articolata fino a livello di ateneo e singolo corso di laurea, non è stata interessata dalla procedura di “riproporzionamento”.

¹² Gli ultimi dati nazionali disponibili, utili alla procedura di riproporzionamento dei laureati AlmaLaurea del 2017, sono riferiti ai laureati del 2016.

caratteristiche sociografiche più diffuse nella popolazione dei laureati negli Atenei italiani che non in quella degli intervistati di AlmaLaurea, ad esso sarà attribuito un “peso” proporzionalmente più elevato. Al contrario, ad un laureato con caratteristiche più diffuse tra gli intervistati di AlmaLaurea che nel complesso della popolazione dei laureati degli Atenei italiani verrà attribuito un “peso” proporzionalmente minore (Ardilly, 2006; Deming & Stephan, 1940).

Nelle Tavole 2-5 sono riportate, per gli anni di laurea 2017, 2015 e 2013, le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea (OSS) e quelle della popolazione dei laureati negli Atenei italiani (RIC) di fonte ministeriale (MIUR, 2019). Inoltre, sono riportate le distribuzioni degli intervistati di AlmaLaurea ottenute al termine della procedura di riproporzionamento, applicando il “peso” calcolato (OTT). Si evidenzia come le distribuzioni OSS e RIC siano in generale molto simili; di conseguenza, i valori della variabile “peso” si concentrano attorno al valore 1 (Figura 1).

Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2017, 2015 e 2013 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2017 ad un anno			2015 a tre anni			2013 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,8	1,4	1,4	1,4	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1
U_Arch	1,4	1,9	1,9	1,8	2,1	2,1	2,1	2,3	2,3
U_Chi	0,8	0,7	0,7	0,9	0,6	0,6	0,9	0,7	0,7
U_Dif	0,1	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1	0,2	0,1	0,1
U_Eco	8,2	9,1	9,1	8,9	8,9	8,9	8,7	8,4	8,4
U_Edu	1,9	1,8	1,8	1,6	1,7	1,7	1,4	1,4	1,4
U_Geo	1,8	1,6	1,6	2,3	1,5	1,5	2,4	1,6	1,6
U_Giu	0,4	0,9	0,9	0,4	0,9	0,9	0,5	1,0	1,0
U_Ing	9,5	10,0	10,0	12,3	9,9	9,9	11,7	9,0	9,0
U_Ins	0,3	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4
U_Lett	2,8	2,7	2,7	3,1	2,6	2,6	3,4	2,7	2,7
U_Ling	1,4	1,3	1,3	1,1	1,2	1,2	1,0	1,1	1,1
U_Med	3,6	3,6	3,6	1,4	3,9	3,9	1,4	4,1	4,1
U_Pol	3,8	4,0	4,0	3,2	4,0	4,0	3,4	4,5	4,5
U_Psico	0,9	0,9	0,9	1,0	0,8	0,8	1,0	0,8	0,8
U_Scient	2,7	2,3	2,3	2,6	2,1	2,1	2,6	2,0	2,0
D_Agr	1,6	1,3	1,3	1,4	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9
D_Arch	1,6	2,1	2,1	1,9	2,4	2,4	2,3	2,6	2,6
D_Chi	1,0	0,9	0,9	1,1	0,9	0,9	1,0	0,8	0,8
D_Dif	0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
D_Eco	7,3	8,1	8,1	8,9	8,3	8,3	8,6	8,2	8,2
D_Edu	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
D_Geo	3,5	2,9	2,9	4,9	3,1	3,0	4,9	3,1	3,1
D_Giu	0,8	1,0	1,0	0,6	1,0	1,0	0,6	1,1	1,1
D_Ing	3,4	3,2	3,2	4,4	3,2	3,2	4,0	2,8	2,8
D_Ins	4,4	4,5	4,5	3,3	4,6	4,6	3,2	4,4	4,4
D_Lett	5,7	5,5	5,5	6,8	5,6	5,6	8,0	6,5	6,5
D_Ling	7,2	6,6	6,6	6,3	6,4	6,4	6,1	6,1	6,1
D_Med	8,7	8,1	8,1	3,9	8,4	8,4	3,5	8,9	8,9
D_Pol	7,9	7,8	7,8	6,9	7,8	7,8	7,0	8,1	8,1
D_Psico	3,6	3,7	3,7	5,0	3,7	3,7	5,5	3,8	3,8
D_Scient	1,1	1,0	1,0	1,4	1,0	1,0	1,4	0,9	0,9

(segue) Tavola 2 Laureati di primo livello degli anni 2017, 2015 e 2013 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2017 ad un anno			2015 a tre anni			2013 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,5	10,3	10,3	8,5	10,2	10,2	8,2	9,9	9,9
U_NE	8,0	7,8	7,8	8,4	7,5	7,5	8,2	7,3	7,3
U_C	8,7	8,6	8,6	9,0	8,4	8,4	8,9	8,3	8,3
U_S	11,4	10,9	10,9	11,7	10,9	10,9	11,7	10,7	10,7
U_I	4,5	4,4	4,4	4,6	4,4	4,4	4,7	4,6	4,6
U_Est	0,2	0,4	0,4	0,2	0,5	0,5	0,2	0,4	0,4
D_NO	12,5	13,6	13,6	11,4	13,7	13,7	10,8	13,6	13,6
D_NE	11,2	10,4	10,4	10,7	10,5	10,5	10,7	10,6	10,6
D_C	11,7	11,5	11,4	11,6	11,3	11,3	11,7	11,5	11,5
D_S	16,5	15,1	15,1	16,8	15,7	15,6	17,3	15,7	15,7
D_I	6,6	6,5	6,5	7,0	6,6	6,6	7,3	7,0	7,0
D_Est	0,2	0,5	0,5	0,3	0,5	0,5	0,3	0,6	0,6
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	9,2	12,3	12,3	9,2	11,8	11,8	8,7	11,5	11,4
U_NE	9,6	8,5	8,5	10,0	8,4	8,4	9,7	8,1	8,1
U_C	10,0	10,6	10,6	10,2	10,3	10,3	10,4	10,3	10,3
U_S	9,1	7,9	7,9	9,3	8,2	8,2	9,1	7,8	7,8
U_I	3,4	3,1	3,1	3,8	3,1	3,1	4,0	3,5	3,5
D_NO	12,6	15,2	15,2	11,4	14,8	14,8	10,7	14,8	14,8
D_NE	13,4	11,9	11,9	13,0	12,1	12,1	13,1	12,1	12,1
D_C	13,7	13,5	13,5	13,4	13,4	13,4	13,8	13,5	13,6
D_S	13,6	11,8	11,8	13,7	12,5	12,5	13,9	12,4	12,4
D_I	5,5	5,2	5,2	6,1	5,4	5,4	6,6	6,1	6,1

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agraria e veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Dif" difesa e sicurezza, "Eco" economico-statistico, "Edu" educazione fisica, "Geo" geo-biologico, "Giu" giuridico, "Ing" ingegneria, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Ling" linguistico, "Med" medico/prof. sanitarie, "Pol" politico-sociale, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05.

Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2017, 2015 e 2013 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2017 ad un anno			2015 a tre anni			2013 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	1,4	1,1	1,1	1,2	1,0	1,0	1,1	1,0	1,0
U_Arch	1,9	2,5	2,5	2,2	2,9	2,9	2,2	2,8	2,8
U_Chi	0,8	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6	0,8	0,7	0,7
U_Dif	0,1	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3	0,2	0,3	0,3
U_Eco	9,1	10,6	10,6	9,2	10,4	10,4	8,2	9,5	9,5
U_Edu	1,5	1,2	1,2	1,2	1,1	1,1	1,0	0,9	0,9
U_Geo	2,5	2,1	2,1	2,5	2,2	2,2	2,5	2,2	2,2
U_Giu	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,4	0,3	0,3
U_Ing	13,9	13,5	13,5	13,6	13,7	13,7	13,1	12,9	12,9
U_Ins	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3	0,3
U_Lett	3,0	3,0	3,0	3,3	3,1	3,1	3,4	3,2	3,2
U_Ling	0,8	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,7	0,8	0,8
U_Med	0,8	0,8	0,8	0,7	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6
U_Pol	3,1	3,3	3,3	3,2	3,3	3,3	4,0	4,2	4,2
U_Psico	1,2	1,3	1,3	1,1	1,1	1,1	1,2	1,2	1,2
U_Scient	2,5	2,2	2,2	2,3	2,0	2,0	2,5	2,1	2,1
D_Agr	1,2	0,9	0,9	0,9	0,7	0,7	0,8	0,7	0,7
D_Arch	2,0	3,1	3,1	2,3	3,3	3,3	2,4	3,3	3,3
D_Chi	0,8	0,6	0,6	0,7	0,6	0,6	0,8	0,7	0,7
D_Dif	0,0	0,1	0,1	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0
D_Eco	9,8	10,9	10,9	9,9	10,8	10,8	9,8	10,6	10,6
D_Edu	1,0	0,9	0,9	0,8	0,8	0,8	0,7	0,7	0,7
D_Geo	5,5	4,4	4,4	5,6	4,8	4,8	5,1	4,5	4,5
D_Giu	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,6	0,5	0,5
D_Ing	4,8	4,7	4,7	4,6	4,7	4,7	4,2	4,2	4,2
D_Ins	3,0	2,5	2,5	2,8	2,7	2,7	2,8	2,8	2,8
D_Lett	7,2	7,0	7,0	7,5	7,1	7,1	8,1	7,5	7,5
D_Ling	5,0	4,9	4,9	5,2	5,0	5,0	5,1	5,3	5,3
D_Med	2,2	2,0	2,0	2,0	1,8	1,8	1,8	1,5	1,5
D_Pol	7,1	7,2	7,2	7,0	7,0	7,0	7,7	7,8	7,8
D_Psico	6,2	6,2	6,2	6,6	6,3	6,3	6,4	6,0	6,0
D_Scient	1,5	1,3	1,3	1,5	1,3	1,3	1,6	1,3	1,3

(segue) Tavola 3 Laureati magistrali biennali degli anni 2017, 2015 e 2013 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2017 ad un anno			2015 a tre anni			2013 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	8,3	10,1	10,1	8,5	10,4	10,4	8,5	10,5	10,5
U_NE	8,4	7,7	7,7	8,3	7,6	7,6	8,6	7,6	7,6
U_C	9,2	9,0	9,0	9,3	8,8	8,8	8,8	8,6	8,6
U_S	12,0	11,1	11,1	11,7	11,0	11,0	11,8	11,1	11,1
U_I	4,5	4,4	4,4	4,3	4,2	4,2	4,2	4,2	4,2
U_Est	0,4	1,2	1,2	0,3	1,3	1,3	0,3	0,9	0,9
D_NO	10,6	12,2	12,2	10,6	12,1	12,1	10,6	12,6	12,6
D_NE	9,8	9,1	9,1	10,2	9,2	9,2	10,3	9,3	9,3
D_C	11,7	11,1	11,1	11,7	11,2	11,2	12,0	11,3	11,3
D_S	17,6	16,3	16,3	17,5	16,3	16,3	17,8	16,5	16,5
D_I	6,9	6,5	6,5	7,2	6,6	6,6	6,8	6,4	6,4
D_Est	0,6	1,5	1,5	0,4	1,4	1,4	0,4	1,0	1,0
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	10,2	13,8	13,8	10,2	14,0	14,0	9,3	13,3	13,3
U_NE	11,1	9,2	9,2	10,5	9,1	9,1	10,6	8,8	8,8
U_C	10,6	11,0	11,0	10,9	10,7	10,7	10,7	10,7	10,7
U_S	8,1	6,9	6,9	8,1	7,0	7,0	8,6	7,4	7,4
U_I	2,9	2,6	2,6	2,8	2,4	2,4	3,0	2,6	2,6
D_NO	12,1	15,5	15,5	11,6	15,2	15,2	11,1	14,9	14,9
D_NE	13,6	11,8	11,8	13,6	11,8	11,8	13,5	11,7	11,7
D_C	14,2	13,8	13,8	14,5	14,0	14,0	15,0	14,5	14,5
D_S	12,5	11,1	11,1	12,6	11,2	11,2	13,0	11,5	11,5
D_I	4,8	4,4	4,4	5,3	4,6	4,6	5,2	4,6	4,6

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" agraria e veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Dif" difesa e sicurezza, "Eco" economico-statistico, "Edu" educazione fisica, "Geo" geo-biologico, "Giu" giuridico, "Ing" ingegneria, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Ling" linguistico, "Med" medico/prof. sanitarie, "Pol" politico-sociale, "Psico" psicologico, "Scient" scientifico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05.

Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2017, 2015 e 2013 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2017 ad un anno			2015 a tre anni			2013 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Agr	0,9	0,9	0,9	1,3	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0
U_Arch	4,3	4,7	4,7	5,2	4,8	4,8	5,3	5,0	5,0
U_Chi	3,5	3,8	3,8	4,2	4,1	4,1	4,5	4,4	4,4
U_Giu	14,1	17,7	17,8	15,4	18,3	18,3	15,3	17,3	17,3
U_Ins	0,3	0,1	0,1	-	-	-	-	-	-
U_Lett	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
U_Med	12,1	10,3	10,3	11,0	10,3	10,3	11,2	10,5	10,5
D_Agr	1,9	1,9	1,9	2,2	2,1	2,1	2,3	2,2	2,2
D_Arch	5,9	6,1	6,1	7,0	6,4	6,4	7,2	6,8	6,8
D_Chi	10,5	10,6	10,6	12,1	11,5	11,5	11,5	11,0	11,0
D_Giu	24,5	27,4	27,4	27,4	28,3	28,3	26,3	27,8	27,8
D_Ins	6,9	3,6	3,6	-	-	-	-	-	-
D_Lett	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2	0,2	0,3	0,3
D_Med	15,0	12,8	12,8	14,0	13,0	13,0	15,0	13,7	13,7
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	6,1	6,8	6,8	6,5	6,6	6,6	6,9	7,0	7,0
U_NE	5,5	5,3	5,3	5,7	5,4	5,4	5,8	5,4	5,4
U_C	6,8	7,4	7,4	6,9	7,4	7,4	6,6	7,0	7,0
U_S	11,5	12,0	12,1	11,8	12,5	12,5	12,3	12,6	12,6
U_I	5,2	5,6	5,6	6,1	6,3	6,3	5,5	5,9	5,9
U_Est	0,2	0,4	0,4	0,2	0,5	0,5	0,3	0,4	0,4
D_NO	11,7	11,5	11,5	11,5	11,3	11,3	11,2	11,2	11,2
D_NE	10,7	9,5	9,4	10,0	8,9	8,9	10,3	9,5	9,5
D_C	12,4	12,4	12,4	11,7	11,9	11,9	12,0	12,0	12,0
D_S	21,0	20,0	20,0	19,9	19,7	19,7	19,9	19,6	19,6
D_I	8,7	8,6	8,6	9,5	9,1	9,1	8,9	8,9	8,9
D_Est	0,3	0,5	0,5	0,3	0,5	0,5	0,3	0,6	0,6

(segue) Tavola 4 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2017, 2015 e 2013 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2017 ad un anno			2015 a tre anni			2013 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	6,4	7,6	7,6	6,7	7,1	7,1	7,1	8,0	8,0
U_NE	6,7	6,2	6,2	6,8	6,1	6,1	7,1	6,3	6,3
U_C	8,5	10,3	10,3	8,8	10,6	10,6	8,6	9,8	9,8
U_S	9,3	9,3	9,3	9,5	9,8	9,8	10,0	9,5	9,5
U_I	4,4	4,3	4,3	5,2	4,9	4,9	4,8	4,7	4,7
D_NO	12,0	12,8	12,8	11,7	12,2	12,2	11,3	12,5	12,5
D_NE	12,8	11,2	11,2	11,9	10,6	10,6	12,4	11,2	11,2
D_C	15,2	16,1	16,1	14,8	15,6	15,6	15,2	15,7	15,7
D_S	17,2	15,4	15,4	15,9	15,2	15,2	15,7	14,8	14,8
D_I	7,6	7,0	7,0	8,5	7,8	7,8	8,0	7,6	7,6

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Agr" veterinaria, "Arch" architettura, "Chi" chimico-farmaceutico, "Giu" giuridico, "Ins" insegnamento, "Lett" letterario, "Med" medico. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05; "-": nessun caso osservato.

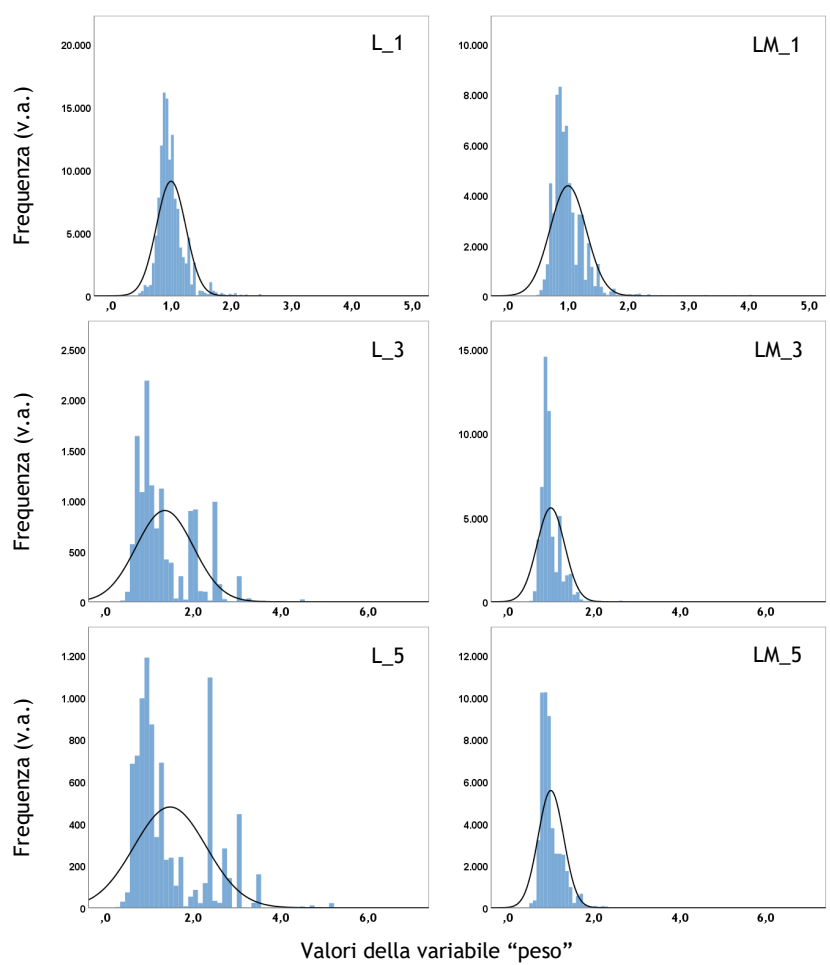
Tavola 5 Laureati in Scienze della Formazione primaria degli anni 2017, 2015 e 2013 intervistati a uno, tre e cinque anni: distribuzioni osservate (OSS), richieste (RIC) e ottenute (OTT) (valori percentuali)

	2017 ad un anno			2015 a tre anni			2013 a cinque anni		
	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT	OSS	RIC	OTT
Genere e gruppo disciplinare									
U_Ins	5,5	4,3	4,3	4,6	3,8	3,8	4,2	4,0	4,0
D_Ins	94,5	95,7	95,7	95,5	96,2	96,2	95,8	96,0	96,0
Genere e ripartizione geografica di residenza									
U_NO	2,0	1,4	1,4	1,0	0,9	0,9	0,9	0,9	0,9
U_NE	1,0	0,8	0,7	1,5	1,1	1,1	1,1	0,9	0,9
U_C	1,3	0,7	0,8	0,4	0,5	0,5	0,7	0,6	0,6
U_S	1,3	1,4	1,4	1,3	1,1	1,1	1,2	1,3	1,3
U_I	-	-	-	0,3	0,2	0,2	0,3	0,3	0,3
U_Est	-	-	-	-	-	-	0,1	0,0	0,0
D_NO	18,9	24,8	25,1	19,8	23,3	23,4	19,5	22,8	23,0
D_NE	17,6	18,8	18,7	21,8	20,8	20,8	26,1	19,7	19,7
D_C	25,1	17,7	17,6	20,2	17,2	17,2	16,9	18,4	18,4
D_S	24,8	27,8	27,6	25,5	27,1	27,1	26,2	28,6	28,5
D_I	8,1	6,7	6,7	8,1	7,6	7,6	6,9	6,1	6,0
D_Est	-	-	-	0,1	0,1	0,1	0,2	0,4	0,4
Genere e ripartizione geografica dell'ateneo									
U_NO	2,3	1,3	1,4	0,9	0,8	0,8	1,0	0,9	0,9
U_NE	1,3	0,8	0,9	1,6	1,1	1,1	1,3	0,9	0,9
U_C	1,0	1,0	0,8	0,6	0,6	0,6	0,6	0,7	0,7
U_S	1,0	1,2	1,2	1,1	1,0	1,0	1,2	1,3	1,2
U_I	-	-	-	0,4	0,1	0,2	0,1	0,2	0,2
D_NO	18,2	25,1	24,8	19,8	24,5	24,4	18,1	22,7	22,6
D_NE	17,9	19,2	19,3	21,7	21,0	20,9	27,4	20,4	20,4
D_C	26,7	19,5	19,7	24,0	19,6	19,6	19,9	21,4	21,5
D_S	24,1	26,2	26,3	22,9	25,0	25,0	24,5	26,8	26,8
D_I	7,5	5,7	5,7	7,1	6,3	6,3	5,9	4,8	4,8

Nota: "U" uomini, "D" donne. "Ins" Insegnamento. "NO" Nord-Ovest, "NE" Nord-Est, "C" Centro, "S" Sud, "I" Isole, "Est" estero.

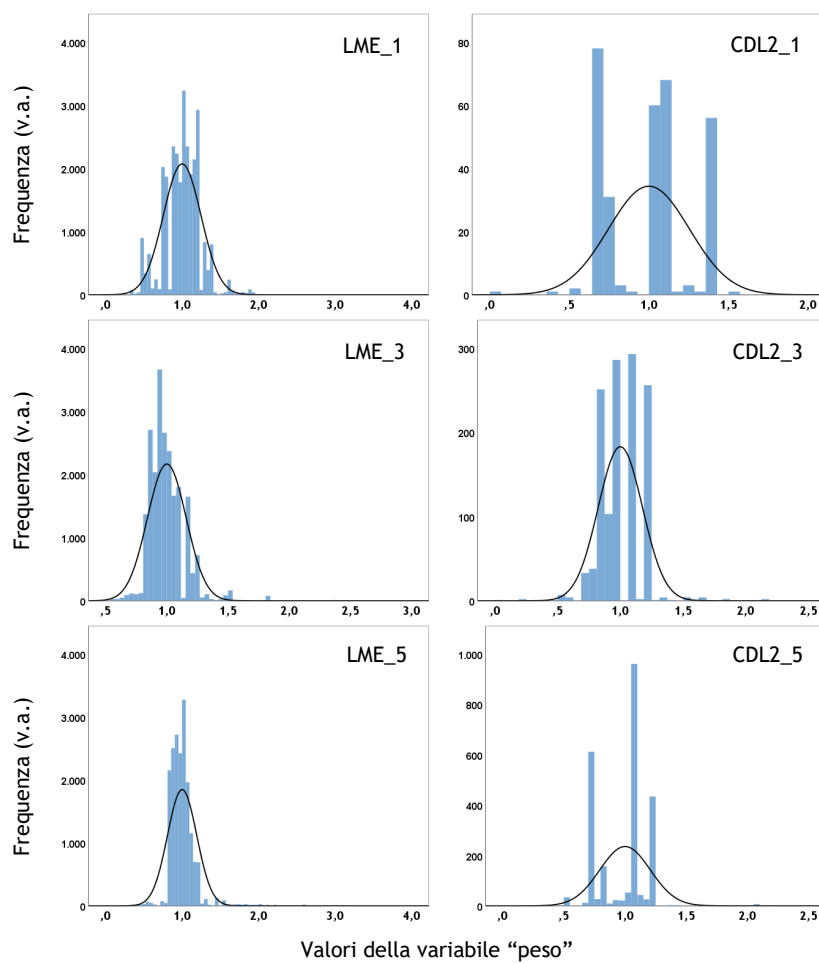
"0,0": casi osservati, ma in percentuale inferiore a 0,05; "-": nessun caso osservato.

Figura 1. Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2017, 2015 e 2013: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



(segue)

(segue) Figura 1. Laureati di primo livello (L), magistrali biennali (LM), magistrali a ciclo unico (LME) e Scienze della Formazione primaria (CDL2) degli anni 2017, 2015 e 2013: distribuzione dei valori della variabile “peso” attribuiti a ciascun intervistato per tipo di corso e anni dalla laurea



Nota: “_1” ad un anno dalla laurea; “_3” a tre anni dalla laurea; “_5” a cinque anni dalla laurea.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Ulteriori approfondimenti, compiuti negli scorsi anni e che hanno tenuto in considerazione anche l'interazione tra ripartizione geografica dell'ateneo e regione di residenza del laureato, hanno permesso di verificare che i laureati delle università di AlmaLaurea sono in grado di rappresentare con buona precisione tutti i laureati degli Atenei italiani, verosimilmente perché le variabili considerate nella procedura riescono a cogliere la diversa composizione e natura della popolazione, indipendentemente dalla presenza/assenza di determinati atenei. La procedura di riproporzionamento, nel corso della rilevazione del 2010, è stata oggetto di ulteriore studio (Camillo, Conti, & Ghiselli, 2011b).

4. Fonti dei dati

Le informazioni utilizzate provengono dalle seguenti fonti:

- documentazione amministrativa: sono informazioni provenienti dagli archivi amministrativi delle università coinvolte nell'indagine. Tra le variabili considerate ci sono il genere, la data di nascita, le informazioni relative al corso di studio frequentato, l'anno di immatricolazione, la durata normale del corso, il punteggio medio degli esami, la data ed il voto di laurea;
- Indagine sul Profilo dei Laureati: si tratta di informazioni raccolte attraverso il questionario AlmaLaurea sottoposto ai laureandi alla vigilia della conclusione degli studi universitari e relative in particolare al titolo di studio del padre e della madre, alle attività lavorative svolte durante gli studi, ai tirocini curriculari, alle conoscenze informatiche, alle esperienze di studio all'estero; alle prospettive di studio e di lavoro (intenzione a proseguire gli studi, disponibilità a trasferire e aspetti ritenuti rilevanti per il lavoro cercato);
- Indagine sulla Condizione occupazionale: comprende tutte le informazioni relative alla condizione dei laureati rilevata ad uno, tre e cinque anni dal termine degli studi.

Per i dati amministrativi le informazioni sono di fatto sempre complete.

Per ciò che riguarda l'Indagine sulla Condizione occupazionale, la sola variabile per la quale si rileva una quota di "mancate risposte" (ovvero di persone che decidono, pur partecipando alla rilevazione, di non rispondere ad un determinato quesito) di una certa consistenza è, come ci si poteva attendere, la retribuzione mensile netta¹³. Per tutte le altre variabili analizzate la quota di mancate risposte è più contenuta.

Infine, nelle tavole il trattino "-" viene utilizzato quando il fenomeno viene rilevato, ma i casi non si sono verificati, mentre il valore percentuale 0,0 indica che il fenomeno viene rilevato e si sono verificati dei casi, ma in percentuale inferiore allo 0,05.

5. Cautele nell'interpretazione dei risultati

Nel presente Rapporto i principali indicatori occupazionali sono analizzati mettendo in evidenza, tra l'altro, le differenze per gruppo disciplinare. Tuttavia, si fa presente che i laureati di alcuni gruppi disciplinari, pur rientrando nelle analisi complessive, non sono riportati nelle rappresentazioni grafiche per gruppo disciplinare: si tratta in particolare dei laureati di primo livello e magistrali biennali del gruppo disciplinare difesa e sicurezza, a causa del numero particolarmente ridotto di laureati, nonché dei laureati magistrali biennali del gruppo giuridico (si tratta dei corsi attivati dal D.M. n. 509/1999 e in via di esaurimento) e dei magistrali a ciclo unico del gruppo letterario (i primi laureati dei corsi in conservazione e restauro dei beni culturali istituiti dal D.M. del 2 marzo 2011) per la ridotta dimensione e la particolarità di tali popolazioni.

Nella lettura dei dati occorre prestare attenzione ad alcuni gruppi di laureati, caratterizzati da percorsi lavorativi e formativi particolari. Fra tutti spiccano per rilevanza e specificità i percorsi di studio all'interno dei quali un'elevata quota di laureati (in particolare magistrali a ciclo unico) si dedica ad attività formative post-laurea e,

¹³ La quota di mancate risposte è pari al 7,4% per i laureati di primo livello ad un anno e 0,5% a tre anni e cinque anni; per i magistrali biennali è pari al 5,3% ad un anno, 5,9% a tre anni e 6,5% a cinque anni; per i laureati magistrali a ciclo unico è pari al 7,6% ad un anno, 9,6% a tre anni e 11,1% a cinque anni; per i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria è pari al 4,9% ad un anno, 4,2% a tre anni e 2,9% cinque anni.

di conseguenza, ritarda inevitabilmente l'ingresso nel mercato del lavoro: medicina e chirurgia e giurisprudenza rappresentano gli esempi più classici. Ma più in generale è bene tenere in considerazione anche altre variabili, come la condizione occupazionale al momento della laurea o, per i laureati di primo livello, la scelta di coniugare studio e lavoro o, ancora, il lavoro a tempo pieno/part-time. Tali elementi, infatti, incidono significativamente sulle *chance* occupazionali e sulle caratteristiche del lavoro svolto. Per ciò che riguarda la prima variabile segnalata, non si deve dimenticare che coloro che lavorano al momento della laurea risultano generalmente più agevolati nell'inserimento nel mercato del lavoro, verosimilmente perché hanno già maturato l'esperienza necessaria ad ottenere un lavoro, tra l'altro in generale con caratteristiche migliori. È naturale che coloro che proseguono il medesimo lavoro dopo la laurea si trovano, in particolare ad un anno dal conseguimento del titolo, ancor più favoriti, soprattutto per ciò che riguarda la tipologia dell'attività lavorativa e le retribuzioni. Anche il secondo elemento messo in luce (la scelta, per i laureati di primo livello, di coniugare studio e lavoro) incide profondamente sulle caratteristiche dell'attività lavorativa svolta, per ovvi motivi solitamente temporanea, part-time, con retribuzioni più contenute. Analogamente, le caratteristiche occupazionali di chi lavora a tempo pieno sono ovviamente diverse da quelle di chi lavora part-time, in particolare in termini di tipologia dell'attività lavorativa e retribuzione.

Per le principali analisi sviluppate nel presente Rapporto si sono evidenziate le differenze rispetto a tali caratteristiche.

6. Definizioni utilizzate, indici ideati

Condizione occupazionale e tasso di occupazione

Tradizionalmente AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupazione. La prima, più restrittiva, considera "occupati" i laureati che dichiarano di svolgere un'attività lavorativa retribuita, purché non si tratti di un'attività post-laurea quale tirocinio, praticantato,

dottorato, specializzazione, ecc.¹⁴. Da tale definizione si deduce pertanto che il percepimento di un reddito è condizione necessaria ma non sufficiente per definire un laureato occupato.

La seconda, meno restrittiva, segue l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (Istat, 2006) e include, tra gli occupati, tutti coloro che dichiarano di svolgere un'attività, anche di formazione, purché retribuita. Il tasso di occupazione è dunque ottenuto dal rapporto tra gli occupati e gli intervistati.

Il passaggio dall'una all'altra definizione comporta, a seconda del tipo di corso e del percorso formativo concluso, differenze anche rilevanti nella quota di occupati (Tavola 6). L'adozione della definizione Istat premia, in particolare, i gruppi disciplinari dove sono largamente diffuse attività di tirocinio, praticantato, dottorato, specializzazione, che, diversamente, risultano penalizzati dall'adozione della definizione più restrittiva.

Tavola 6 Occupati secondo la definizione più restrittiva e tasso di occupazione per tipo di corso e anni dalla laurea (valori percentuali)

	2017 ad un anno		2015 a tre anni		2013 a cinque anni	
	Quota di occupati (def. restrittiva)*	Tasso di occupazione**	Quota di occupati (def. restrittiva)*	Tasso di occupazione**	Quota di occupati (def. restrittiva)*	Tasso di occupazione**
Primo livello	66,4	72,1	86,6	87,6	88,3	88,6
Magistrali biennali	59,8	73,7	76,1	84,6	81,1	85,6
Magistrali a ciclo unico	37,4	59,8	52,2	74,5	64,4	83,9
Scienze Form. primaria	86,9	87,6	95,5	95,6	95,9	96,0

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

* Esclude quanti sono impegnati in attività di formazione anche se retribuite.

** Definizione Istat-Forze di Lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Nel presente Rapporto viene approfondito il tasso di occupazione, evidenziandone, in particolare, le differenze per gruppo disciplinare, genere e ripartizione territoriale.

¹⁴ Si tratta della medesima definizione utilizzata dall'Istat fino alla penultima Indagine sull'Inserimento professionale dei laureati, realizzata nel 2011.

Gli indicatori relativi alle caratteristiche del lavoro svolto sono invece calcolati con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva.

Tasso di disoccupazione

Il tasso di disoccupazione è stato calcolato seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'ambito della rilevazione continua sulle Forze di Lavoro ed è ottenuto dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro. Le persone in cerca di occupazione (o disoccupati) sono tutti i non occupati che dichiarano di essere alla ricerca di un lavoro, di aver effettuato almeno un'azione di ricerca di lavoro "attiva" nei 30 giorni precedenti l'intervista e di essere immediatamente disponibili (entro due settimane) ad accettare un lavoro, qualora venga loro offerto. A questi devono essere aggiunti coloro che dichiarano di aver già trovato un lavoro, che inizieranno però in futuro, ma sono comunque disposti ad accettare un nuovo lavoro entro due settimane, qualora venga loro offerto (anticipando di fatto l'inizio dell'attività lavorativa).

Le forze di lavoro sono date dalla somma delle persone in cerca di occupazione e degli occupati (sempre secondo la definizione Istat-Forze di Lavoro).

Efficacia della laurea nel lavoro svolto

L'efficacia del titolo universitario, che ha il pregio di sintetizzare due aspetti importanti relativi alla richiesta e alla spendibilità del titolo universitario nel mercato del lavoro, deriva dalla combinazione delle domande inerenti l'utilizzo delle competenze acquisite all'università e la necessità (formale e sostanziale) del titolo per l'attività lavorativa. Secondo la chiave interpretativa proposta nello schema sotto riportato (Tavola 7), si possono distinguere cinque livelli di efficacia:

- "molto efficace", per gli occupati la cui laurea è richiesta per legge o di fatto necessaria, e che utilizzano le competenze universitarie in misura elevata;
- "efficace", per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge ma è comunque utile e che utilizzano le competenze

acquisite in misura elevata, o il cui titolo è richiesto per legge e che utilizzano le competenze in misura ridotta;

- “abbastanza efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge, ma di fatto è necessaria oppure utile, e che utilizzano le competenze acquisite in misura ridotta;
- “poco efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso e che utilizzano in misura ridotta le competenze acquisite, oppure il cui titolo non è richiesto ma utile e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite;
- “per nulla efficace”, per gli occupati la cui laurea non è richiesta per legge né utile in alcun senso, e che non utilizzano assolutamente le competenze acquisite.

Sono esclusi da tale classificazione, oltre alle mancate risposte, alcune modalità “anomale”, difficilmente riconducibili ad una delle categorie sopra evidenziate: nelle tre rilevazioni (ad uno, tre e cinque dalla laurea) la modalità “non classificabile” non supera mai il 2% degli occupati, senza particolari differenze tra i tipi di corsi di laurea.

Tavola 7 Definizione dell’efficacia della laurea

Utilizzo competenze universitarie	Richiesta della laurea				
	Richiesta per legge	Neces- saria	Utile	Non rich. né utile	Non risp.
Elevato	ME	ME	E	NC	NC
Ridotto	E	AE	AE	PE	NC
Per niente	NC	NC	PE	NE	NC
Non risp.	NC	NC	NC	NC	NC

ME	Molto efficace	E	Efficace	AE	Abbastanza eff.
PE	Poco efficace	NE	Per nulla eff.	NC	Non classificabile

7. Considerazioni su alcune variabili e relative aggregazioni

Regolarità negli studi

Per i laureati magistrali biennali, la *regolarità negli studi* tiene conto del solo biennio conclusivo e non di eventuali ritardi accumulati nel percorso universitario precedente.

Lavoro durante gli studi

I “lavoratori-studenti” sono i laureati che hanno dichiarato di avere svolto attività lavorative continuative a tempo pieno per almeno la metà della durata degli studi sia nel periodo delle lezioni universitarie sia al di fuori delle lezioni. Gli studenti-lavoratori sono tutti gli altri laureati che hanno compiuto esperienze di lavoro nel corso degli studi universitari.

Titolo di studio dei genitori

Per la variabile *titolo di studio dei genitori* si è preso in considerazione il genitore con il titolo di studio più elevato e si sono distinti i laureati provenienti da famiglie in cui almeno un genitore è laureato da quelli i cui genitori hanno, entrambi, un titolo non universitario.

Numero di strumenti informatici conosciuti

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande che mirano a rilevare il livello di conoscenza di vari strumenti informatici relativi a sistemi operativi, linguaggi di programmazione, strumenti di Office (word processor, fogli elettronici, data base, strumenti di presentazione), progettazione assistita (CAD/CAM/CAE), nonché strumenti di navigazione in Internet, realizzazione di siti web, reti di trasmissione dati e multimedia. Per ciascuno strumento viene chiesto di indicarne il livello di conoscenza utilizzando la scala “ottima”, “buona”, “discreta”, “limitata” o “nessuna”. Per ciascun laureato è stato successivamente calcolato il numero di strumenti informatici rispetto

ai quali è stata dichiarata una conoscenza “almeno buona” (“ottima” o “buona”).

Prospettive di lavoro

Il questionario sottoposto ai laureandi, alla vigilia della laurea, contiene alcune domande relative alle prospettive di lavoro.

Tra queste si chiede la disponibilità ad effettuare trasferte, rilevata attraverso le modalità: “sì, anche con trasferimenti di residenza”, “sì, anche frequenti (senza cambi di residenza)”, “sì, ma solo in numero limitato” o “no, non disponibile”.

Inoltre, il questionario contiene alcune domande che mirano a rilevare gli aspetti ritenuti maggiormente rilevanti nella ricerca del lavoro, tra questi la possibilità di carriera, l’acquisizione di professionalità, la stabilità del posto di lavoro, la rispondenza a interessi culturali e la flessibilità dell’orario di lavoro. Per ciascun aspetto viene chiesto di indicarne la rilevanza utilizzando la scala “decisamente sì”, “più sì che no”, “più no che sì” o “decisamente no”.

Confronto tra provincia di residenza e di studio

I laureati sono stati classificati nelle seguenti modalità:

- “stessa provincia della sede degli studi”;
- “altra provincia della stessa regione”;
- “altra regione”;
- “estero”.

Ai fini di tale classificazione si è tenuto conto della residenza dichiarata al momento della laurea (non al momento dell’intervista) e della sede del corso (non della sede centrale dell’ateneo).

Ripartizione geografica

Nelle analisi sulle differenze territoriali che fanno riferimento alla ripartizione geografica di residenza, di studio o di lavoro si considerano le seguenti ripartizioni geografiche:

- “Nord”;
- “Centro”;
- “Sud”;

- “Estero”.

Si tenga presente che con la modalità “Sud” si intende “Sud e Isole”.

Motivi della non iscrizione ad un altro corso di laurea

Si tenga presente che:

- “motivi lavorativi” contempla le risposte dei laureati che lavorano o lavoravano già al momento della laurea, hanno trovato successivamente un lavoro che li ha spinti a non iscriversi ad un corso di laurea di secondo livello oppure intendevano inserirsi direttamente nel mercato del lavoro;
- “altro motivo”, comprende le modalità “il corso era a numero chiuso e non è rientrato tra gli ammessi”, “ha avuto dei problemi nel riconoscimento dei crediti formativi”, “altro motivo”.

Motivi dell’iscrizione ad un corso di laurea di secondo livello

L’informazione è rilevata per tutti coloro che, dopo la laurea di primo livello, si sono iscritti ad un corso di laurea di secondo livello o al corso in Scienze della Formazione primaria o ad un corso di secondo livello presso una delle Istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale, indipendentemente dal fatto che lo siano ancora ad un anno dal conseguimento del titolo triennale.

Tipologia dell’attività lavorativa

Si tenga presente che:

- “tempo indeterminato” comprende anche il nuovo contratto di lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato “a tutele crescenti” introdotto con il Jobs Act e in vigore dal 07/03/2015. Nonostante i recenti interventi normativi (Legge n. 183/2014 e le leggi di Stabilità ed i decreti legislativi ad esse collegati) abbiano modificato le caratteristiche del lavoro a tempo indeterminato, agevolando la risoluzione dei rapporti di lavoro, si è preferito unire le due voci per motivi di comparabilità con le precedenti indagini;

- “contratti formativi” comprende il contratto di apprendistato, formazione lavoro, inserimento, il contratto rientrante in un piano di inserimento professionale;
- “non standard” comprende il contratto a tempo determinato, il contratto di somministrazione di lavoro (ex interinale), il lavoro socialmente utile/di pubblica utilità, il lavoro intermittente o a chiamata, il lavoro ripartito;
- “parasubordinato” comprende il contratto a progetto, la collaborazione coordinata e continuativa o collaborazioni organizzate dal committente;
- “autonomo” comprende le attività di natura autonoma svolte, ad esempio, da liberi professionisti che hanno avviato attività in proprio, imprenditori, titolari di ditta individuale, commercianti;
- “altro autonomo” comprende la collaborazione occasionale, la prestazione d’opera (ed in particolare la consulenza professionale), il lavoro per prestazione occasionale (lavoro accessorio, contratto per prestazioni accessorie, lavoro occasionale), il contratto di associazione in partecipazione”.

Ramo di attività economica

Il questionario di rilevazione prevede ventuno rami di attività economica che sono stati successivamente aggregati in base all’analogia esistente tra i settori e alla percentuale di risposte entro ciascuna modalità.

In particolare:

- con la modalità “edilizia” si intende anche la “costruzione, progettazione, installazione e manutenzione di fabbricati ed impianti”;
- con la modalità “chimica/energia” si intende anche “petrolchimica, gas, acqua, estrazione mineraria”;
- “altra industria manifatturiera” comprende le modalità “stampa ed editoria”, “elettronica/elettrotecnica”, “manifattura varia” (ovvero produzione alimentare, tabacchi, tessile, abbigliamento, cuoio, calzature, legno, arredamento, carta, gomme, plastiche);

- “commercio” comprende anche “alberghi e altri pubblici esercizi, ad es. farmacie”;
- “trasporti, pubblicità, comunicazioni” comprende le modalità “poste, trasporti, viaggi” e “pubblicità, comunicazioni e telecomunicazioni”;
- “consulenze varie” comprende le modalità “consulenza legale, amministrativa, contabile” e “altre attività di consulenza e professionali”;
- con “istruzione e ricerca” si intende “scuole, università, istituti di formazione, istituti di ricerca, sia pubblici che privati”;
- “altri servizi” comprende le modalità “servizi ricreativi, culturali e sportivi” e “altri servizi sociali, personali”.

Retribuzione mensile netta

La domanda relativa alla *retribuzione mensile netta* prevede numerose fasce, espresse in euro: “fino a €250”, “251-500”, “501-750”, “751-1.000”, “1.001-1.250”, “1.251-1.500”, “1.501-1.750”, “1.751-2.000”, “2.001-2.250”, “2.251-2.500”, “2.501-2.750”, “2.751-3.000”, “oltre €3.000”. La media è calcolata escludendo le mancate risposte ed utilizzando il valore centrale della classe di retribuzione (salvo per la prima e l’ultima classe, per le quali sono stati considerati, rispettivamente, i valori puntuali 200 e 3.250).

Per poter operare un corretto confronto delle retribuzioni dei laureati nel tempo sono state utilizzate le retribuzioni reali, che tengono conto del mutato potere d’acquisto: alle retribuzioni nominali sono stati applicati gli indici Istat dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI) al netto dei tabacchi riferiti all’anno 2018 (Istat, 2019f).

Miglioramento notato nel proprio lavoro

L’informazione è rilevata per i soli laureati che proseguono il lavoro iniziato prima della laurea. Inoltre, le percentuali relative ai vari aspetti per i quali i laureati hanno rilevato un miglioramento si riferiscono ai soli occupati che, ovviamente, hanno notato un miglioramento nel proprio lavoro.

8. Modelli di regressione

I modelli di regressione esprimono la relazione tra una variabile dipendente e un insieme di variabili indipendenti (definite anche covariate o predittori), ciascuna delle quali fornisce un contributo esplicativo nei confronti della variabile dipendente, a parità di ogni altra covariata considerata nel modello (ossia *ceteris paribus*).

Il modello di regressione logistica è adottato per l'analisi di fenomeni espressi da una variabile dipendente dicotomica, ovvero che assume solo due modalità 0 e 1. Attraverso il modello si stima la probabilità che un dato evento si verifichi ($Y=1$), sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio, nel modello di regressione logistica la probabilità che un dato evento si verifichi è espressa da:

$$P(Y = 1|x) = \frac{e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}{1 + e^{\beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j}}$$

dove:

$P(Y = 1|x)$ misura la probabilità che si verifichi l'evento Y dato l'insieme di covariate x

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Per valutare la bontà di adattamento del modello di regressione logistica viene utilizzato il tasso di corretta classificazione, che indica la quota di casi che il modello riesce a classificare in modo corretto.

Il modello di regressione logistica¹⁵ è stato applicato per la valutazione della probabilità di essere occupato ad un anno dalla laurea.

Il modello di regressione lineare è invece adottato per l'analisi di fenomeni quantitativi. Nel modello di regressione lineare si stima il

¹⁵ È stata adottata la procedura "*forward stepwise conditional process*", che consiste nell'introdurre una variabile alla volta nell'equazione di regressione. Ad ogni passo si inserisce la covariata che ha la maggiore capacità esplicativa; è inoltre possibile eliminare le covariate inserite precedentemente nel modello, le quali divengono non significative dopo l'introduzione di ulteriori covariate.

valore della variabile dipendente Y sulla base di un insieme di caratteristiche rappresentate dalle covariate x . Più nel dettaglio:

$$Y = \beta_0 + \sum_{j=1}^p \beta_j x_j$$

dove:

Y misura il valore della variabile dipendente

β_0 rappresenta l'intercetta

β_j rappresenta il j -esimo coefficiente

x_j rappresenta la j -esima covariata

p è il numero di covariate.

Nei modelli di regressione lineare l'indicatore della bontà di adattamento del modello, di cui si è tenuto conto, è rappresentato dall'indice R^2 che può essere interpretato come la quota di variabilità della variabile dipendente spiegata dal modello.

Il modello di regressione lineare è stato adottato per l'analisi della retribuzione percepita ad un anno dalla laurea.

I risultati del modello di regressione logistica e del modello di regressione lineare sono riportati in maniera puntuale rispettivamente nella Tavola 2.1 e nella Tavola 2.2 del capitolo 2 e si riferiscono alle sole covariate che esercitano un effetto significativo ai fini della stima della variabile dipendente e che danno un contributo rilevante alla spiegazione della variabilità della variabile dipendente (Eta quadrato parziale > 0,01).

Per facilitare la lettura dei risultati, per ciascuna covariata categoriale si è considerata una specifica modalità di riferimento (indicata, nella tavola, tra parentesi accanto al nome della variabile), rispetto alla quale sono stati calcolati tutti i coefficienti b delle altre modalità (sono state escluse le mancate risposte). Coefficienti b superiori a 0 indicano un effetto positivo, rispetto a quello misurato dalla modalità di riferimento, esercitato sulla variabile dipendente Y ; coefficienti inferiori a 0 indicano, all'opposto, un effetto negativo¹⁶. Per le covariate continue invece il valore di riferimento è fissato per

¹⁶ Per facilitare la lettura dei dati, nei modelli di regressione logistica si può anche consultare la colonna $\exp(b)$: in tal caso sono i valori superiori (inferiori) a 1 ad indicare un effetto positivo (negativo) sulla variabile dipendente Y .

convenzione al minimo e il coefficiente b rappresenta la variazione del valore assunto dalla variabile dipendente Y rispetto a ogni variazione unitaria della covariata continua.

A fianco di ciascuna covariata (e delle modalità di risposta) è indicato se essa risulta o meno significativa. In particolare:

- * parametro significativo al 5% ($p < 0,05$);
- ** parametro significativo al 10% ($p < 0,10$);
- *** parametro non significativo;

se nulla è indicato, allora i parametri si intendono significativi all'1% ($p < 0,01$).

La Tavola 2.1 del capitolo 2, relativa al modello di regressione logistica, riporta inoltre il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello e il tasso di corretta classificazione. La tavola riporta infine ulteriori indicatori della bontà di adattamento del modello, in particolare il valore R^2 di Nagelkerke.

La Tavola 2.2 del capitolo 2, relativa al modello di regressione lineare, riporta il valore dell'errore standard (S.E.), la numerosità considerata per l'elaborazione del modello, il valore dell' R^2 e dell' R^2 adattato.

BIBLIOGRAFIA

- AlmaLaurea. (2019). *XXI Indagine sul Profilo dei Laureati 2018. Rapporto 2019*. Tratto da www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2018
- Anitec-Assinform. (2018). *Il digitale in Italia 2018. Mercati, dinamiche, policy*. Milano.
- Antonelli, G., Binassi, S., Guidetti, G., & Pedrini, G. (2016). *Assessing selection patterns and wage differential of high-skilled migrants. Evidence from the AlmaLaurea dataset on Italian graduates working abroad*. AlmaLaurea Working Papers No. 76. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp76.pdf>
- ARAN. (2018). *Occupati nella pubblica amministrazione per classi di età e genere: anno 2016*. Tratto da <https://www.aranagenzia.it/statistiche-e-pubblicazioni/dati-statistici.html>
- Ardilly, P. (2006). *Les techniques de sondage*. Paris: Editions Technip.
- Camillo, F., & Vittadini, G. (2015). *Human capital of migrants in and out of Italy*. Presentato al Convegno su "La statistica per l'analisi dei fenomeni giudiziari, forensi e formativi", Padova. Tratto da <http://convegnogini.stat.unipd.it/ita/index.php>
- Camillo, F., Conti, V., & Ghiselli, S. (2011a). *Integration of different data collection techniques using the propensity score*. Presentato a: WAPOR (World Association for Public Opinion Research) 62nd Annual Conference 2009, Lausanne: AlmaLaurea Working Papers n. 4. Tratto da <http://www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp004.pdf>
- Camillo, F., Conti, V., & Ghiselli, S. (2011b). *Representativeness and evaluation impact issues concerning the use of databases with self-selection effects: the case of the AlmaLaurea system*. mimeo.
- Capecchi, S., & Piccolo, D. (2014). *Un modello per la valutazione della soddisfazione lavorativa dei laureati*. AlmaLaurea Working Papers n. 66 (www2.almalaurea.it/universita/pubblicazioni/wp/pdf/wp66.pdf).

- Chiesi, A. M. & Girotti, C. (2016). Retribuzioni dei laureati e mercato del lavoro in tempi di crisi. In *Quaderni di sociologia*, Vol. LX, 2016, 72. Rosenberg & Sellier.
- Cristofori, D. & Mezzanzanica, M. (2015). La mobilità territoriale dei laureati. *Presentato al Convegno AlmaLaurea "I laureati tra (im)mobilità sociale e mobilità territoriale"*. Milano, 28 maggio 2015. Tratto da <https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/profilo/Profilo2015/cristofori-mezzanzanica.pdf>
- Cristofori, D. (2016). La mobilità territoriale dei laureati. *Presentato al Convegno AlmaLaurea "Formazione universitaria e posti di lavoro: proiezioni spaziali e temporali"*. Napoli, 27 aprile 2016. Tratto da https://www.almalaurea.it/sites/almalaurea.it/files/docs/universita/occupazione/occupazione14/cristofori_27_04_2016.pdf
- Deming, W. E., & Stephan, F. F. (1940). On a least square adjustment of a sampled frequency table when the expected marginal totals are known. *Ann. of Math. Stat*, Volume 11, pp. 427-444.
- Eurostat. (2018). *Mean annual earnings by sex, economic activity and educational attainment*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=earn_ses14_30&lang=en
- Eurostat. (2019a). *Labour Force Survey. Employment and activity by sex and age - annual data*. Tratto da <http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2019b). *Labour Force Survey. Part-time employment and temporary contracts - annual data*. Tratto da <https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2019c). *Labour Force Survey. Involuntary part-time employment as percentage of the total part-time employment, by sex and age (%)*. Tratto da <https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2019d). *Labour Force Survey. Unemployment rates by sex, age and educational attainment level (%)*. Tratto da <http://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>
- Eurostat. (2019e). *Young people neither in employment nor in education and training by sex, age and labour status (NEET rates)*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=yth_empl_150&lang=en

- Eurostat. (2019f). *Gross domestic expenditure on R&D (GERD)*. Tratto da http://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=t2020_20&plugin=1
- Eurostat. (2019g). *Total intramural R&D expenditure (GERD) by sectors of performance*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=r_d_e_gerdtot&lang=en
- Eurostat. (2019h). *Patent applications to the European patent office (EPO) by priority year*. Tratto da <https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/refreshTableAction.do?tab=table&plugin=1&pcode=tsc00009&language=en>
- Eurostat. (2019i). *Labour Force Survey. Employment by sex, occupation and educational attainment level (1 000)*. Tratto da http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=l_fsa_egised&lang=en
- Eurostat. (2019l). *Labour Force Survey. Adult participation in learning by sex*. Tratto da https://ec.europa.eu/eurostat/tgm/table.do?tab=table&init=1&language=en&pcode=sdg_04_60&plugin=1
- Ferrante, F., McGuinness, S., & Sloane, P. J. (2010). Esiste «overeducation»? Un'analisi comparata. In *AlmaLaurea, XII Rapporto sulla condizione occupazionale dei laureati. Investimenti in capitale umano nel futuro di Italia ed Europa*. Bologna: Il Mulino.
- Fini, R., Meoli, A., Sobrero, M., Ghiselli, S., & Ferrante, F. (2016). *Student Entrepreneurship: Demographics, Competences and Obstacles*.
- Fondazione CRUI - Osservatorio Università-Imprese. (2016). *Report OU-I 2016*.
- Ghiselli, S., & Pesenti, L. (2015). Determining factors in the job search strategies: A multivariate analysis. *Sociologia del Lavoro*, n. 137/2015.
- Istat. (2006). La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione. *Metodi e norme* (32).
- Istat. (2016). *Inserimento professionale dei laureati. Indagine 2015*. Roma.
- Istat. (2017). *Rapporto annuale 2017. La situazione del Paese*. Roma.
- Istat. (2018a). *Rapporto sulla conoscenza 2018. Economia e società*. Roma.
- Istat. (2018b). *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*. Roma.

- Istat. (2018c). *I differenziali retributivi nel settore privato. Anni 2014-2016. Statiche Report, 11 dicembre 2018*. Tratto da <https://www.istat.it/it/files/2018/12/Report-Differenziali-retributivi.pdf>
- Istat. (2019a). *Rapporto sulla competitività dei sistemi produttivi. Edizione 2019*. Roma.
- Istat. (2019b). *Il mercato del lavoro 2018. Verso una lettura integrata*. Roma.
- Istat. (2019c). *Noi Italia. 100 statistiche per capire il Paese in cui viviamo*. Tratto da <https://www.istat.it/it/files//2019/04/NOTA-STAMPA-NOI-ITALIA-EDIZ-2019-PC.pdf>
- Istat. (2019d). Rilevazione sulle forze di lavoro. Tratto da http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_TAXDISOCCU1
- Istat. (2019e). Rilevazione sulle forze di lavoro. Tratto da http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCCV_NEET1
- Istat. (2019f). FOI(nt) - Indici nazionali dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati. Coefficienti per tradurre valori monetari dei periodi sottoindicati in valori del 2018. Tratto da <https://www.istat.it/it/archivio/30440>
- Istat-CNEL. (2018). *BES 2018. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Roma.
- Istat-Eurostat. (2018). *La vita delle donne e degli uomini in Europa. Un ritratto statistico. Edizione 2017*.
- Mandrone, E., Landi, R., Marocco, M., & Radicchia, D. (2016). I canali di intermediazione e i Servizi per il lavoro. *Collana ISFOL Research Paper, numero 31*.
- Michelacci, C., & Schivardi, F. (2015). *Are They All Like Bill, Mark, and Steve? The Education Premium for Entrepreneurs*.
- Ministero dello sviluppo economico. (2017). *Piano nazionale Industria 4.0*. Tratto da <http://www.sviluppoeconomico.gov.it/index.php/it/industria40>
- MIUR. (2019). *Indagine sull'Istruzione universitaria - Laureati*. Tratto da http://statistica.miur.it/ustat/Statistiche/IU_home.asp
- OECD. (2018). *Education at a Glance 2018: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.
- Polachek, S., Pouliakas, K., Russo, G., & Tatsiramos, K. (2017). *Cross-national Deployment of "Graduate Jobs": Analysis Using a New Indicator Based on High Skills Use*. UK: Emerald: Bingley, pp. 41-79. Tratto da <http://discovery.ucl.ac.uk/1542476/>

- SVIMEZ. (2018). *Rapporto Svimez 2018. L'economia e la società del Mezzogiorno*. Bologna: Il Mulino.
- World Economic Forum. (2016). *The Global Competitiveness Report 2016-2017*. Geneva.
- World Economic Forum. (2018). *The Global Competitiveness Report 2018*. Geneva. Tratto da <http://www3.weforum.org/docs/GCR2018/05FullReport/TheGlobalCompetitivenessReport2018.pdf>

